

**Fiat torna
la «Cinquecento»
Sarà prodotta
in Polonia**

Grande ritorno della Fiat nel settore delle «city car». Si chiamerà «Cinquecento», l'erede della storica «Popolino» e tutto fa ritenere che la nuova vettura, la cui commercializzazione è prevista per i primi mesi del 1992 sarà ideale per gli spostamenti nel traffico urbano. La «Cinquecento» ha richiesto investimenti per circa mille miliardi di lire ed uscirà, con un ritmo iniziale di circa 160.000 unità annue, dagli stabilimenti polacchi della «Fsm».

A PAGINA 15

**Liberto
in Aspromonte
il medico
De Pascale**

Agostino De Pascale, il medico rapito in Calabria il 22 dicembre è stato liberato. Il carabiniere ha individuato la notte scorsa nel territorio di Samo, in Aspromonte, il covo dove il medico era tenuto prigioniero con una catena al collo. Il sequestro è durato 117 giorni. I familiari di De Pascale affermano di non aver pagato un riscatto di 650 milioni. L'ex ostaggio si dichiara contrario alla «linea dura». Sono ancora cinque i sequestrati in mano all'Anonima.

A PAGINA 9

**Cesare
De Michelis
in sella
al leone Mgm**

È Cesare De Michelis, fratello del ministro degli Esteri Gianni De Michelis, il celebre marchio (un po' in declino) del leone rugiente «Metro Goldwyn Meyer» De Michelis, che è presidente della Marsilio editore e della Pathè Italia succede a Giancarlo Parretti, il chiacchierato finanziere umbro, il quale resta comunque nel consiglio di amministrazione.

A PAGINA 16

**Argentin
fa il bis alla
Freccia-Vallona
Chiappucci terzo**

Moreno Argentin ha confermato il bis. L'ex campione del mondo si è imposto ieri nella Freccia Vallona, una delle «classiche» del calendario ciclistico internazionale. Argentin, che ha tagliato solitario il traguardo al termine di una lunga fuga, si era già aggiudicato questa corsa l'anno scorso. A completare la grande giornata del ciclismo italiano è giunto il terzo posto di Claudio Chiappucci: il recente vincitore della Milano-Sanremo e del Giro dei Paesi baschi.

NELLO SPORT

Editoriale

Siamo allo sfascio ma non mi arrendo

OTTAVIO CECCHI

Il Pds ha indetto per sabato prossimo a Roma una manifestazione che ha per slogan «Per la democrazia». Mi viene subito in mente che sempre più spesso, specialmente in questi giorni di crisi confusa e minacciosa, capita di incontrare l'amico che, al saluto, risponde con un lamento. Dice: «Siamo per toccare il fondo, siamo allo sfascio». E conclude: «Facciamo un po' loio». Se ne va rassegnato, a testa bassa. Rifiuta di parlare, di spiegarsi. Se è in vena, se è loquace, soggiunge allontanandosi: «Ha ragione chi dice che abbiamo la classe politica che merliamo. Da niente non nasce niente».

L'amico ha un po' ragione e un po' torto. Ha ragione quando dice che siamo per toccare il fondo, che siamo allo sfascio. Ha torto quando pronuncia male quel «loio», quando mette male l'accento sul distacco, ormai molto profondo, tra la gente (la società, gli italiani) e i governanti. Ha torto perché in quel pronome, detto da lui, c'è una pericolosa carica di indifferenza passiva, una dichiarazione di resa. Tant'è vero che l'amico si contraddice quando si fa portavoce di quella chiacchiera cortigiana che assimila i governanti ai governanti. La rissa al vertice di questi giorni dimostra se mai che i governanti non sono all'altezza dei loro compiti. Questa è la via d'uscita del discorso. Solo alla prova dei fatti i governanti diventano «loio» estranei, gente fuori gioco. Ma l'amico non ci sta. Se ne va, non vuole parlare.

Noi italiani non siamo mai stati società, alleanza. Perciò la convivenza di gente diversa non ha generato solidarietà, mutualità, leggi e costituzioni adeguate. La Costituzione della Repubblica nacque da un momento di grande solidarietà. Oggi quella legge ha bisogno di ritocchi, di adeguamenti. Ma per ritoccarla, per adeguarla, sarebbe necessario un altro momento di solidarietà. È a questo punto che si scopre il guaio: la Costituzione che ha bisogno di ritocchi e di adeguamenti non è stata neppure osservata pienamente. È stata aggirata. Le istituzioni repubblicane rivelano così la loro crisi. Che è, tutto sommato, carenza di democrazia. Nel momento in cui si presenta il problema delle riforme costituzionali, si scopre l'assenza di solidarietà, la mancanza di una società, di un'alleanza. In luogo di un dialogo sulle riforme, si ha la rissa. E tutto finisce in un precario patto di non guerra tra «loio». Dunque il nostro amico aveva ragione?

Non aveva ragione, primo, perché per arrivare a questo pronome, a questo distacco, bisogna ripercorrere i decenni trascorsi e, secondo, perché bisogna guardarsi dalla tentazione di saltare a piè pari la riflessione sulla democrazia.

Paghiamo i debiti. Indifferenza passiva è una locuzione che abbiamo tratto di peso da un saggio di Octavio Paz. Al libro di Paz pensavamo dopo l'incontro con quel nostro amico. Una terra, quattro o cinque mondi. Pensavamo a questo libro e meditavamo di mandarlo in regalo all'amico perché Paz, passati in rassegna in mali di quei mondi, dell'Europa, in particolare e dell'America latina, si guarda bene dall'abbandonarsi allo scoramento. Fa il contrario: più profonda è la crisi, più forte, dice, deve diventare la difesa della democrazia.

Poiché non abbiamo alcuna propensione al mestiere di predicatore, né siamo cavalieri del luogo comune o, peggio, produttori di luoghi comuni capovolti, ci siamo attaccati al telefono e abbiamo pregato il nostro amico di avere la pazienza (lui, che non si stanca di assimilare l'Italia ad alcuni paesi latinoamericani) di ascoltare il seguente autorevole, impeccabile passo tratto dal libro di Octavio Paz: «La democrazia latinoamericana è venuta tardi, ed è stata sigurata e tradita più volte. È stata debole, indecisa, rivolta, nemica di se stessa, facile all'adulazione del demagogo, corrotta dal denaro, rosa dal favoritismo e dal nepotismo. Tuttavia, quasi tutto ciò che di buono si è fatto in America latina, da un secolo e mezzo, è stato fatto sotto il regime della democrazia, o come in Messico, verso la democrazia. C'è ancora da fare. I nostri paesi necessitano di cambiamenti e riforme radicali e nel contempo in accordo con la tradizione e il genio di ciascun popolo».

E qui abbiamo chiesto al nostro amico di stare molto attento. «Senza democrazia», dice Octavio Paz, «i cambiamenti sono controproducenti, o meglio, non sono affatto cambiamenti. In questo bisogna essere intransigenti: le riforme sono inseparabili dalla democrazia. Difenderla significa difendere la possibilità delle riforme, a loro volta, solo le riforme potranno rafforzare la democrazia e ottenere che finalmente si realizzi nella vita sociale. È un compito duplice e immenso. Non soltanto dei latinoamericani: è un dovere di tutti. È una battaglia mondiale. Per di più incerta, difficile. Non importa: bisogna combatterla».

Alla Camera il programma del presidente che ha assunto l'interim di due ministeri Privatizzazioni in vista per Eni e Enel. 69 sottosegretari. La Malfa: «Il tenore ha steccato»

Parte Andreotti VII

Occhetto: «È un mostro a 4 teste»



Giulio Andreotti

Ed è arrivato l'Andreotti VII, tra i governi di Giulio il più atteso dagli italiani. Non certo per le promesse del suo programma (secondo La Malfa uguali a quelle dell'Andreotti primo, secondo, terzo e così via...) ma per i tortuosi colpi di scena che ne hanno segnato la nascita. Il presidente del Consiglio assume l'interim dei due ministeri rifiutati dal Pri e aumenta ancora il numero dei sottosegretari.

GIORGIO FRASCA POLARA NADIA TARANTINI

ROMA. Andreotti VII s'avvia col tradizionale passo andreottiano. Forse il più andreottiano di sempre. Smissa, lima, nasconde, sfuma. La grande bagarre che si è aperta con il Pri? Per lui è solo una dissonanza. E Giorgio La Malfa, che ha deciso di non perdonare più niente a un presidente del Consiglio a cui fino a qualche giorno fa aveva assicurato «il pieno e leale appoggio», subito lo rimbecca. «Dissonanza? Diciamo che il tenore ha preso una stecca». E il programma? Andreotti dichiara di voler privatizzare Eni ed Enel, ma neanche questo modifica il giudizio del segretario del Pri. «È un programma uguale a quello dell'Andreotti primo, secondo... La rottura ormai è totale, la sfiducia dell'edera forse si esprimerà con l'astensione, forse col voto contrario ma è sfiducia netta. Né lo convince l'interim che il presidente assume per i due ministeri rifiutati dai repubblicani (e che dovrebbero essere assegnati a dei tecnici nella prossima settimana)». È l'aumento ulteriore dei sottosegretari (arrivano a 69, uno in più dell'Andreotti VI, anche se sono usciti i repubblicani) non migliora la situazione. Insomma sembra aver più di una ragione Achille Occhetto: «È nato un mostro a 4 teste».

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

È morto Malagodi il volto morale del capitalismo



FRANCO FERRAROTTI A PAGINA 2

Riesplode l'emergenza, se il mare non si calma sarà difficile evitare il disastro ecologico L'onda nera si rovescia sulle coste liguri Una burrasca fa saltare tutte le barriere



È tornato
l'inverno
Vento e neve
nel nord Italia

INVERNO in molte zone d'Italia. Ieri, è nevicato a Torino e Milano (nella foto), in Friuli e in buona parte del Trentino. Le temperature hanno avuto un crollo eccezionale: dai 20-25 gradi dei giorni scorsi a 2-3 gradi sopra lo zero. I vigili del fuoco di Venezia sono stati costretti ad un lavoro massacrante. Incidenti stradali, crolli di alberi e di intonaci. Sono rimasti feriti due turisti francesi a Trieste, le raffiche di vento hanno raggiunto gli 85 chilometri orari.

A PAGINA 9

L'onda nera si rovescia sulle coste liguri. Una marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla petroliera Haven. Se le condizioni meteorologiche non cambieranno sarà difficile evitare la catastrofe ecologica. La zona più colpita per ora è quella tra Arenzano e Varazze. Greenpeace denuncia l'ostentato ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Un vento da sud-est a 22 nodi e un mare forza quattro hanno spazzato via non solo tutte le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito dalla Haven ma anche il facile ottimismo delle autorità. La situazione non è più sotto controllo e l'onda nera, in balia del vento e del mare, ha cominciato ad aggredire il litorale. La marea di fatto salta le barriere che dovevano contenere il greggio fuoriuscito

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Beni culturali

GIULIO CARLO ARGAN

A vendo fatto come ministro per i Beni culturali pratica di navigazione difficile nonché di preveduti e irrimediabili naufragi. Ferdinando Facchiano è stato preposto alla Marina mercantile. Ministro per i Beni culturali Andreotti designò storditamente uno storico: La Malfa rilevò risolutamente lo sbaglio, a cui verrà posto tempestivamente rimedio. Per il momento non si sa chi mai gestirà la cultura nel governo tetrapartito, dopo l'interim ieri assunto da Andreotti. Chiusure sia per essere, annovero sull'agenda di un nascituro gerente della cultura alcune necessità indifferibili: ha poco tempo davanti a sé e, addosso, i nostri sguardi poco fiduciosi.

PRIMO. Con il fatidico '93 il ministero per i Beni culturali potrà denominarsi, senza cambiare la sigla, dei Beni commerciabili. Alle cose della cultura si darà il passaporto e, senza il fastidio della dogana, se ne andranno in più propizie contrade. Per tentare almeno di contenere l'emorragia bisogna decidere e condurre a tamburo battente un censimento quanto meno indiziario: d'ogni cosa una sommaria notizia, tanto da poterla ravvisare e possibilmente proteggere. Non occorrono maturati studiosi, ma tanti giovani laureati e magari laureandi in archeologia e in storia dell'arte che diligentemente esplorino d'Italia ogni comune e villaggio, di quanto per loro notevole annotando solo l'ubicazione, il tema, la materia, la tecnica, la grandezza e l'epoca. Anche io cominciai con quel lavoro, che allora si faceva camminando a piedi e senza macchine fotografiche facili e rapide. Lo Stato, incredibilmente, questa volta ha promesso quattrini e il ministero ha animato un progetto seguendo lo sciagurato precedente del giacimenti culturali mal tanto giacenti. Spuntarono ovunque dubitabili imprese simbolisticamente intitolate *Ianua Italiae, Turris* e via dicendo, si sa che da noi il nome latino nasconde quasi sempre un imbroglione. Infatti, per esempio, è prevista la catalogazione degli edifici nobiliari di Montepulciano, dai castelli della Lunigiana e del Montefratino, delle ville Medicee e di altre cose intrasportabili; della biblioteca della Csi e degli archivi della Camera di commercio di Bari, Benevento, Potenza; di tant'altre cose ancora che sono immobili per natura e destinazione, e comunque i mercati internazionali non appetiscono. Praticamente estromesse le Soprintendenze, che del patrimonio culturale sono le sole, vere responsabili. Quel vaso di Pandora il Parlamento l'ha tappato e ha espresso con chiarezza il suo punto di vista: si distribuiscono i fondi alle Soprintendenze, che s'accordino con le università, ingaggino dozzine di volenterosi ragazzi, attribuiscono a ciascuno il suo ritaglio di territorio e si assicurino che lavorino sveltamente. Ma intanto il ministero sollecitamente disponga e proponga un apparato giuridico che blocchi l'espatrio delle cose che saranno state notificate come notevoli, e un servizio di ispezioni periodiche per accertare che, nonostante il divieto, non abbiano preso la via dell'uscio. Senza di che la catalogazione servirà soltanto a serbare nel cuore il ricordo del caro scomparso.

SECONDO. Il patrimonio archeologico e storico-artistico va messo nelle mani degli archeologi e degli storici dell'arte, sono i soli che se ne intendono. Ai miei tempi, per prepararsi al compito, studiavano in biblioteca. Ora è impossibile, vietato. La sola biblioteca specializzata italiana, in palazzo Venezia a Roma, è impraticabile per chi non sia topo, scarafaggio o torma. Protestiamo insoddisfatti da molti anni. Per la verità qualche ministro ci ha dato retta firmando sia pur timidi e deboli decreti: la biblioteca, che sta morendo in palazzo Venezia, avrebbe potuto da tempo essere trasferita, ordinata e riattivata nel Collegio Romano. Ma nel Collegio Romano sono comodamente assisi il gabinetto del ministro e una direzione generale del ministero per i Beni culturali, di cui è fermo principio che il miglior modo di conservare i monumenti sia di collocarvi i propri uffici.

Da ultimo alla vecchia cultura implorante giustizia Facchiano, già a cavallo, dette ascolto e dispose che la biblioteca fosse trasferita e riattivata nell'abbandonata caserma dei bersaglieri a San Francesco a Ripa. Era meglio il Collegio Romano, ma vada per la caserma Lamarmora purché: primo, il trasporto avvenga al più presto, appena riattato lo stabile; secondo, la somma prevista di quattro miliardi, essendo l'irsoria, venga almeno quadruplicata; terzo, in quel convento che fu poi caserma ed infine largito agli studi, non si metta assolutamente niente d'altro; quarto, i lavori di adattamento vengano diretti dal personale tecnico della biblioteca; quinto, con l'occasione si veda di riattivare l'Istituto di archeologia e storia dell'arte, fiorenti ai tempi di Corrado Ricci e di Pietro Toesca, ora in coma profondo.

Non s'illuda l'eventuale futuro ministro, noi vecchi siamo cattivi e testardi, non avrà pace; e queste che ho dette sono solo le cose più impellenti ed urgenti. Gli faccio tanti auguri; veda di non farsi dei titoli per diventare poi, con l'esperienza dei Beni culturali, ministro del Commercio con l'Estero.

È morto Giovanni Malagodi
Difese con tenacia il profitto
ma fu avversario delle dinastie assistite

Il capitalista nemico dei boiardi di Stato

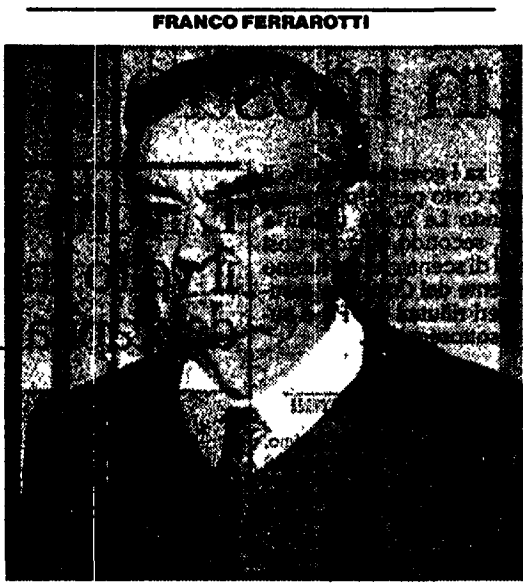
È troppo facile, troppo facile e certamente ingiusto, liberarsi di Giovanni Malagodi dicendo che, dopo tutto, si trattava di un figlio d'arte. Venuto a morte in età veneranda, il figlio di Olindo Malagodi era innanzi tutto figlio di se stesso. In un'epoca in cui la vita politica italiana sembra popolata di «replicanti», non sempre degni del pesante nome che portano, Giovanni Malagodi è un'eccezione.

Intanto, non si tratta di un politico puro, ma di un tecnico prestato alla politica. L'avevo incontrato e poi avevo sempre intrattenuto rapporti buoni con lui, anche quando le nostre posizioni politiche erano tutt'altro che convergenti (divergevano, anzi, al punto di scontrarsi frontalmente) durante la Terza legislatura. La mia appartenenza al gruppo misto, dapprima come segretario e poi come successore dell'indimenticabile onorevole Magrelli, repubblicano, mi dava modo di incontrarmi con deputati di vario orientamento ideologico e politico. Si aggiungeva, poi, la mia posizione di indipendente di sinistra, forse l'unico «voto pulito», come allora si diceva, che doveva fare da puntello al primo centro-sinistra. Il giornalista del «Tempo», Mattei, mi chiamava «cane sciolto», e quando era di cattivo umore ricaricava la dose. Allora ero degradato a «cicca della storia». Malagodi, che mi incontrava di primo pomeriggio nella Sala stampa di Montecitorio, mi consolava borbottando, con la sua faccia da mastino che non demorde: «Ma lasciali dire. La storia si fa anche, se non soprattutto, con le cicche».

Non sapevo, in verità, se prendermela o ringraziare. Sta di fatto che l'uomo mi colpiva per una sua generosità sotto la ruvida scorza, per la durezza morale e la coerenza che lo rendevano poco adatto alle estenuanti manovre e contromano di Montecitorio. Credo di poter dire che, in un certo senso, non è mai stato, neppure da segretario, e per molti anni, del partito liberale, un vero politico, un uomo di partito, nel senso, non sempre gratificante, che queste connotazioni sono venute assumendo ai nostri giorni. Era troppo tecnico, troppo, se si vuole, ragioniere, troppo lineare nel ragionamento e nelle decisioni per essere un comprimario in una scena politica che già allora andava avvicinandosi pericolosamente alle allegre capricciosità della commedia dell'arte.

C'era fra noi anche qualche dato biografico e di carriera in comune. Prima di essere deputato e direttamente coinvolto nel gioco politico, Malagodi era stato dirigente di banca e anche funzionario internazionale, all'Ocse di Parigi, se ben ricordo, ora Ocse. Era la stessa organizzazione di cui anch'io, negli anni 1958-1960, ero stato direttore di divisione per il segretario internazionale con la responsabilità dei progetti sociali. L'efficienza di Malagodi era proverbiale; la sua conoscenza delle lingue, che, presto arrivata anche a certe inaudite finezze, come quella di parlare correntemente in casa il latino, era fuori della norma.

Ma più tardi, da deputato, mi divertivo talvolta a fargli notare la curiosa eterogeneità dei fini per cui, fatto cadere il governo Segni, che ai liberali dopo tutto andava a pennello, aveva aperto, senza volerlo, la strada a Tambroni,



FRANCO FERRAROTTI

«Tre cose mi stanno a cuore più di tutte: la libertà, l'integrità del pensiero e della parola, e questa indescrivibile e inimitabile Italia». È sempre stata, questa, l'espressione preferita di Giovanni Malagodi, uno dei padri della patria, che ieri si è spento a Roma dopo lunga malattia. Aveva 87 anni, essendo nato nell'ottobre del 1904 a Londra. Di antica famiglia originaria di Cento, nella bassa Padana, Malagodi era sempre vissuto in un ambiente di fede liberale. Il padre Olindo, giornalista e scrittore, era stato nominato senatore del Regno nel 1921 da Giolitti.

Malagodi entrò in politica a 49 anni, nel 1953, dopo una brillante carriera bancaria: da direttore centrale della Banca commerciale italiana, a ministro plenipotenziario per il piano Marshall. Nel '53 divenne deputato per la circoscrizione Milano-Pavia. Un anno più tardi fu eletto segretario del Pli, carica che ricoprì fino al '72, quando fu nominato presidente del partito. Senatore dall'aprile del 1987, primo laico a ricoprire la seconda carica della Repubblica. Numerosi messaggi di cordoglio sono giunti al segretario del Pli Altissimo. Nel suo telegramma Occhetto definisce Malagodi «intellettuale liberale di forti convinzioni, antifascista protagonista della fondazione della Repubblica e della democrazia italiana, interlocutore, anche come avversario, lineare e impegnativo, nel nome di una concezione alta e sobria della politica, rispettosa delle persone e delle idee».

e quindi, per contraccolpo, ai primi tentativi di governo di centro-sinistra. Lui, ridacchiando - cosa rara - mi replicava: «E tu spiegami cosa vuol dire il governo delle convergenze parallele». Era il famoso prototipo di centro sinistra, consule Fanfani, indicato, se non fondato, su una formula, dovuta probabilmente ad Aldo Moro, che aveva fatto in breve tempo il giro del mondo per la straordinaria sfera logica e al senso comune che conteneva. Per i liberali, anche grazie alla testarda tenacia di Malagodi, doveva così cominciare una lunga traversata del deserto che solo uomini più duttili avrebbero concluso con una sorta di «ritorno all'ovile» governativo. Malagodi era di una pasta diversa. Era certamente un capitalista e un difensore dei principi del liberalismo, da ultimo anche come presidente dell'Internazionale liberale. Ma non confondeva mai, o quasi mai, liberalismo e liberismo. Non solo. Il tipo di capitalismo dinastico, che oggi sembra prevalere

in Italia, e che non ha perduto l'antico vizio di privatizzare i profitti e socializzare le perdite, lo faceva orripilare. Egli aveva per tempo scorto l'inganno di chi usa l'industria di Stato per finanziare surrettiziamente quelle associazioni private che sono i partiti politici e i loro zelanti fiancheggiatori. Difendeva il profitto, certamente; lo difendeva con coerenza e all'occorrenza con l'asprezza priva di riguardi di cui era abbondantemente capace. Vedevo nel profitto l'indice più sicuro della razionalità della gestione aziendale. L'idea che un'azienda con i conti in rosso, sia per imperizia dei dirigenti o per altri fattori generali di mercato, che peraltro sopravvivesse e continuasse indefinidamente a vivacchiare a spese dei contribuenti come una sorta di anomala opera pia, lo faceva infuriare. Trovava che nel capitalismo vige una precisa moralità: quella del mercato e della capacità di stare a galla quale che fosse la congiuntura. Nel momento in cui si parla, come oggi,

di privatizzazioni e di industrie pubbliche che sono in realtà feudi privatizzati a solo vantaggio di «boiardi» burocratici, che mai affrontano i rischi competitivi del mercato, ma sono pronti a tendere la mano al potere politico, che spesso li salva perché sa che ne sarà lautamente ripagato, la lezione di Malagodi, che è poi, nella sostanza, quella di Luigi Einaudi, va richiamata e rimeditata.

Romano Prodi ha scritto recentemente che «due sono gli archetipi di capitalismo che si sono scontrati nell'ultima generazione all'interno dell'economia di mercato, e cioè il modello anglosassone e quello germanico-giapponese...». Se il sistema capitalismo sta ancora cercando in tutto il mondo una propria strada in mezzo a una forte dose di contraddizioni, diventa davvero molto più difficile (se non impossibile) intravedere evoluzioni analoghe all'interno del sistema economico italiano».

Le affermazioni di Romano Prodi, pur nel loro ragionato pessimismo, che la mia ricerca ampiamente convalida, peccano per difetto: «L'evoluzione della proprietà familiare verso modelli organizzativi tali da permettere una strategia di lungo periodo delle aziende è avvenuto in tutti gli altri paesi non è nemmeno iniziata e sono assenti anche le condizioni perché questo avvenga nel prossimo futuro». A questi fattori negativi sono da aggiungere i pesi che i parassitismi di vario tipo, spesso giustificati da una vaglia e sospetta socialità di facciata, fanno valere sulle risorse disponibili, senza tener conto del fatto che ormai in alcune regioni italiane la logica economica è ormai profondamente inquinata e alla radice vizata da una criminalità organizzata che si è imposta come forza di governo, capace di influire, fino a completamente distorcere, sul libero gioco delle forze economiche.

In questa prospettiva, l'allarme di Giovanni Malagodi, fino all'ultimo reiterato con singolare, testarda coerenza, a proposito della decadenza, se non dello sfascio dello Stato, è da riprendersi seriamente. Abbiamo sbagliato quando si era creduto che, invocando la restaurazione dell'autorità dello Stato, fosse solo una patetica nostalgia risorgimentale ad esprimersi, una sorta di eco della caduta, nel 1876, della Destra storica che aveva fatto l'unità d'Italia. Non era un allarme retrospettivo. In Malagodi parlava il tecnico, l'europeista convinto, che era però consapevole che l'unione europea doveva passare attraverso l'unione monetaria ed economica e che questa unione non sarebbe stata possibile, che anzi non sarebbe stata neppure proponibile, se non nella concertata volontà di Stati nazionali sufficientemente organizzati e capaci di espressioni univoche.

A giudicare dalle odierne preoccupazioni di Guido Carli, altro tecnico prestato alla politica, l'allarme di Giovanni Malagodi non è né può essere considerato solo una voce di partito. Va inteso come il bisogno strutturale di un'economia vacillante e di una società alla ricerca di se stessa, in bilico fra una modernità non ancora pienamente acquisita e un presente di incertezze, avvelenato da una corruzione avvilente, in cui l'idea stessa di democrazia sembra oscurarsi.

Il pranzo gratuito non esiste
perciò senza drammi
riparliamo del nucleare

GIOVAN BATTISTA ZORZOLI

Da qualche anno il nucleare era diventato per la sinistra l'equivalente moderno del sesso nel periodo vittoriano. Presente - e comel - nei pensieri di molti, ma raramente esplicitato, e più che altro per esorcizzarlo. L'intervista a Carlo Bernardini rappresenta quindi una riprova del livello di libertà a cui siamo pervenuti, oltre - naturalmente - a sollecitare alcune riflessioni.

A fine 1986, nel pieno cioè della bagarre post-Chernobyl, nel volume «Il rischio e la necessità» sostenevo una tesi oggi tornata drammaticamente di attualità: anche cancellando il ricorso all'energia nucleare non si riduce in misura apprezzabile il livello di rischio in cui siamo immersi; anzi, rinunciando a fare i conti in positivo con una tecnologia complessa non si fa crescere (probabilmente si diminuisce) una moderna cultura della sicurezza. Cultura, questa, essenziale per una società che voglia dirsi progredita: un mix di sapere scientifico diffuso, di elevate competenze specifiche, di efficaci sistemi di controllo e prevenzione (che includono necessariamente forme avanzate di partecipazione democratica). Quanto è avvenuto a Livorno e a Maledo, ma anche quanto quotidianamente si verifica dovunque, dalle città con l'atmosfera poco respirabile al territorio cospicuo di incontrollati depositi di rifiuti, conferma che il rischio è cresciuto, non diminuito. E che non serve a nulla esorcizzare una singola tecnologia, se non ci si impegna, senza soluzioni di continuità, con il massimo di intelligenza critica (e per intelligenza critica intendo anche la capacità di operare difficili mediazioni fra contrastanti esigenze).

Su questa base ritengo che nel 1987 molti abbiano votato al sì referendum non per un giudizio di merito sul nucleare, ma perché perplessi sulla adeguatezza, in Italia, della cultura della sicurezza. Convinti da una propaganda discutibile che l'energia nucleare rappresentasse un punto singolare in un panorama tecnologico più a misura d'uomo, e, quindi, che fosse sufficiente rimuoverla per semplificare le cose.

La lettura della realtà rimarrebbe però

inadeguata se non si riuscisse a superare un altro equivoco che ha inquinato non poco il dibattito, favorendo una divisione manichea fra i sostenitori del nucleare come panacea di tutti i mali energetici e ambientali e coloro che si affannano a dimostrare come il contributo del nucleare sia trascurabile (e possa comunque essere rimpiazzato da altre soluzioni).

Sono viceversa convinto che senza l'apporto di tutte le alternative possibili non ce la faremo. Su scala planetaria, tenuto conto delle esigenze di sviluppo di miliardi di persone, è infatti necessario praticare al massimo l'obiettivo di un uso razionale delle risorse, ma non basta. Per contenere ad esempio l'effetto serra, un oculato sfruttamento dei combustibili fossili richiederà il ricorso crescente a fonti energetiche non fossili, fra cui non si può a priori escludere il nucleare (soprattutto se pensiamo alle soluzioni a sicurezza passiva o intrinseca, attualmente allo studio). È vero, è possibile sciocinare scenari meno impegnativi, apparentemente consolatori, che non tengono però nel debito conto le lezioni della storia anche recente: le vicende dell'Est europeo sono lì a dimostrarci quanto sia pericoloso costruire il futuro ipotizzando che siano praticabili brusche accelerazioni, rapide nonché radicali modifiche nelle strutture e nei comportamenti degli uomini. Questo, naturalmente, vale anche in senso inverso. Con le decisioni prese fra il 1987 e il 1988 si è introdotta una ulteriore rigidità nel nostro sistema energetico, che non potrà essere rimossa in tempi brevi. Se decidessimo di tornare al nucleare, ci vorrebbero pur sempre dieci anni prima di avere in rete l'energia prodotta dai primi impianti. Ma, per favore, non ricominciate a dire che allora non ne vale la pena. Il successo di questo ritorno negli ultimi quindici anni fa sì che oggi l'Enel, da solo, consumi il 27% di tutto l'olio combustibile bruciato nella comunità europea. E, costretto a cercare una diversificazione praticamente solo nel metano, nel prossimo futuro dovrà ricorrere a un'altra tecnologia complessa come quella del gas naturale liquefatto.

Un detto americano afferma che un pranzo gratuito non esiste. Qualcuno paga sempre.

Certo Lidia, dimenticheremo. Ma perché?

FULVIA BANDOLI

Ho letto l'articolo di Lidia Ravera sull'Unità di martedì scorso e alla fine mi sono detta: «Certo dimenticheremo... ma per quale ragione?». Forse perché il tempo che passa porta gli avvenimenti, piano piano, lontano dalla memoria? Oppure perché subentrano altri fatti sconcertanti a prendere il posto di questo di oggi (di una madre e di un bambino che muoiono nel cuore di una grande metropoli) e dovremo per forza scrivere di quello? Perché siamo tanto sicuri che dimenticheremo? Forse, e molto semplicemente, perché il dolore non si sopporta oltre un certo limite.

C'è una enorme mole di cose che tutti sappiamo di aver rimosso: dalle stragi impuniti, alle centinaia di morti per droga, agli incidenti sul lavoro che quest'anno sono aumentati vertiginosamente rispetto all'anno precedente. Ma sapete di aver rimosso è già qualcosa. È una piccola consapevolezza dalla quale si può ripartire.

Ricordo un cartello significativo, innalzato dagli studenti di Ravenna all'indomani della tragedia della Mecnavi che procurò la morte a tredici giovani lavoratori. Sul cartello c'era scritto «mai più!». Mi chiesi, nel vederlo, da che cosa derivasse quella loro sicurezza. Perché ci chiedevano e si prendevano un impegno così pesante? Fu sicuramente la rabbia del dolore immediato che li portò a scrivere quelle parole, ma lo pensavano veramente. E oggi quegli stessi ragazzi non hanno dimenticato... hanno soltanto rimosso. Perché da allora ad oggi sono capitate, a loro e a noi, tante altre dolorosissime vicende che hanno preso il posto di quel dramma che volevano fosse l'ultimo. Dunque non è vero che dimentichiamo. Noi rimosciamo perché non riusciamo a tradurre il nostro immediato dolore prima in rabbia e poi in agire politico collettivamente proponibile, se non nella concertata volontà di Stati nazionali sufficientemente organizzati e capaci di espressioni univoche.

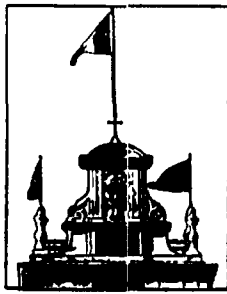
«vo: spesso è mancata una sponda a cui poggiarsi per condurre tante necessarie battaglie. Penso che questo nuovo partito possa essere anche questo: un'utile sponda per tutti coloro che non sono più disponibili a rimuovere o dimenticare. E allora diciamo chiaramente: la legge sulla droga è fallita, vogliamo discuterne? Non importa molto chi aveva ragione o torto quando se ne parlò. Adesso sarebbe ora di ammettere che nulla è cambiato e che sempre di più bisogna concentrarsi sulla prevenzione e sulla cura, non sulla punizione. Credo che il «diritto alla comunità terapeutica» sia una risposta che bisogna affrettarsi a dare, proprio a partire dal pubblico, ai vari livelli. Rinviarla ancora vorrebbe dire che tutto ciò che continua ad accadere, nell'universo della tossicodipendenza, non muove alcun atto politico utile e concreto. Mi piace pensare che lavoreremo per non rimuovere, che sempre più spesso alla pietà aggiungeremo la protesta e la proposta».

L'articolo di Lidia Ravera, severo e disperato, ci coinvolge ma ci lascia senza il minimo tentativo di risposta e di reazione. Penso, da tempo, che dobbiamo rallentare per fermarci a guardare, per riconoscerci. Sì, penso che dobbiamo rallentare lo sviluppo per capire quanto la natura possa sostenere, «rallentare» il ritmo della nostra vita per trovare «tempo vuoto», «rallentare» la nostra velocità perché se ci conduce a dimenticare vuole proprio dire che abbiamo oltrepassato un limite che non può essere valicato.

Se bene che per questa strada c'è il rischio dell'utopia o della demagogia ma deciderci di correrlo. Il momento delle denunce è inutile soltanto quando non è seguito da atti visibili. Dobbiamo ripartire dagli atti concreti e così, forse, finiremo di rimuovere e torneremo a muoverci.

Cesare Brandi
Città del deserto
Prefazione di Geno Pampaloni
Gli uomini, l'arte, la natura, la storia: il fascino esotico di popoli, oggi alla ribalta, visti e interpretati da un viaggiatore d'eccezione.
Edizioni Rizzoli
L. 34.000

l'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giuseppe Boselli, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alerna, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Amato Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurino 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4453305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Quotidiano edito dal Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 1874 del 14/12/1990



Il discorso del presidente del Consiglio alla Camera L'uscita del Pri liquidata come un semplice disguido «Non concordanze hanno fatto rientrare il mio programma sulle istituzioni ci sarà un confronto culturale...»

Andreotti: «Andremo avanti lo stesso»

«La Malfa ci ha lasciati per una dissonanza conclusiva»

Ma è subito lite tra i dc

ROMA. Il malessere che serpeggia all'interno del gruppo democristiano per lo strappo con i repubblicani e per come è stato risolto il problema dei sottosegretari, si è espresso ieri sera nell'assemblea del gruppo democristiano presieduta da Gava alla presenza di Andreotti (che però è andato via subito dopo i primi interventi) e del segretario Forlani. Molto duro, in particolare, il discorso di Emilio Colombo il quale ha criticato sia la segreteria del partito che il presidente del consiglio per come si è conclusa la crisi di governo. «Avevo scritto una lettera al segretario - ha detto Colombo - ma il segretario non legge e non risponde e allora quel che penso glielo dico a voce. Colombo ha parlato quindi di mancanza di iniziativa del partito per il recupero del Pri, ha definito «grave quel che è successo» ed ha sostenuto che «non si è fatto tutto quello che si doveva fare». A proposito della «fretta» di Andreotti Colombo ha detto che «si poteva anche far aspettare un'ora il capo dello Stato pur di non rompere con il Pri. L'ex presidente del consiglio ha criticato anche il discorso di Andreotti alla Camera definendolo minimalista e giudicando «debolissimo» il programma sul risanamento economico. La «minimizzazione» della rottura con il Pri da parte di Andreotti è stata anche rilevata da due deputati della sinistra, Balestracci e Casali. «C'è molto malessere» - ha detto al giornalista il deputato siciliano Nicotra - Leccisi, a sua volta, riferendosi soprattutto alle nomine dei sottosegretari ha detto «più che di malumori parerei di leggere disprezzo».



DIARIO DEL PALAZZO GIANFRANCO PASQUINO

Del perder tempo mentre tramonta il vecchio regime

Finalmente questo rabberciato governo si presenta al giudizio del Parlamento. È un Parlamento a metà meglio per il trattamento che gli è stato riservato prima e durante tutta la crisi, a metà sollevato poiché le elezioni anticipate sono quanto meno rinviate e forse si giungerà addirittura a fine legislatura. Ma esistono molti casi nei quali le soluzioni sono peggiori dei mali. Certo se il male è, come è lecito suggerire, la stessa alleanza di pentapartito o quasi, allora questo governo non fornirà nessuna soluzione. Se il male è la sottile crisi che corrode le istituzioni italiane, questo governo confessa di non essere in nessun modo in grado di prospettare soluzioni valide. Se il male è la perenne instabilità delle coalizioni di governo e lo scioglimento anticipato delle legislature, allora questo governo si presenta come il cassinio panico.

Come al solito, il presidente del Consiglio ha stilato la sua dettagliata e puntigliosa lista della spesa: le cose da fare nel prossimo anno che sono, per lo più, il elenco delle inadempienze di tutti i precedenti governi. Cioè, non risulta semplificato il compito di chi volesse formulare un giudizio senza preconcetti. I governi si valutano anzitutto per la loro composizione e per le modalità con le quali si sono formati. Questa farsa di aprile ha evidenziato che il minimo comune denominatore è costituito dai posti e dalle risorse disponibili e distribuiti, non dal programma. Quanto alle persone, l'onorevole Andreotti ci aveva promesso di dare voti ai suoi ministri, bocciandone qualcuno ma non ha mantenuto la promessa. Ha infatti sostanzialmente confermato in blocco tutta la squadra, tranne il recupero oramai improcrastinabile della sinistra democristiana e il ricorso al sistema dell'«usa e getta» per i ministri tecnici. Quello che preoccupa di più è naturalmente la troika economica che potrà dare ancora peggior prova di sé in quest'anno pre-elettorale. Non è infine possibile escludere dal giudizio negativo lo stesso presidente del Consiglio che nei suoi 615 giorni di governo precedente ha mostrato una capacità di guida e di governo inversamente proporzionale alla sua intensissima presenza sugli schemi televisivi.

È difficile valutare i governi sulla base delle loro promesse, ed è anche un'operazione poco produttiva. Quello che si può fare però è valutare i governi sulla base delle loro prestazioni. Cioè, è facile pervenire ad un netto giudizio negativo utilizzando i pochi dati duri e concreti che, sopra e sotto le righe, lo stesso presidente del Consiglio è costretto ad evidenziare. Il debito pubblico è di per sé un indicatore molto concreto del fallimento della politica economica del pentapartito. I decreti-legge nel loro numero e nella loro interazione costituiscono l'indicazione più limpida delle incertezze governative e delle divisioni nella maggioranza parlamentare. Essi sono, infatti, lo strumento che il governo utilizza quando non sa che decisione prendere e quando sa che fra i partiti alleati serpeggia il dissenso ed esistono posizioni differenziate. Infine, il semplice accantonamento delle riforme istituzionali e il magro bilancio di quella che doveva essere una legislatura costituente, costituiscono il segnale più drammatico dell'incapacità di prendere atto della crisi di questa forma di governo, nella sua versione formale e nella sua pratica materiale, crisi alla quale i governi di pentapartito hanno apportato ingenti contributi.

Se per uscire dalla crisi bisogna averne la piena consapevolezza, Andreotti o non l'ha o non la vuole dichiarare; comunque, non intende fare nulla per trovare e attuare rimedi incisivi. Le sue doti gli consentono al massimo di tenere insieme un governo, sicuramente non di riformare una Repubblica. Potrebbe essere quasi una nemesis se l'uomo più rappresentativo della degenerazione di questa Repubblica finirà per procedere alla sua sepoltura. Andreotti mira soltanto a procrastinare i tempi. Non è detto che non vi riesca. Mentre sullo sfondo si annuncia il tramonto di un regime, non si intravede purtroppo la fine di questi governacci. Qualcosa giustamente finisce: questo diario del Palazzo.

Trentasette cartelle per dire che il più importante è restare. Andreotti VII ha debuttato ieri alla Camera: 50 minuti, 4 emergenze (istituzioni, finanza pubblica, criminalità, pubblica amministrazione), tante preoccupazioni elettorali. Sulle istituzioni, viste le «non concordanze», si ripiega su un ampio confronto «in ambienti culturali e accademici...» Mentre il Pri, caduto strada facendo, è solo una «dissonanza».

NADIA TARANTINI

ROMA. A Cossiga e ai socialisti: «È comunque difficile immaginare che le correnti e le tendenze alla Costituzione possano essere apportate senza che, attorno ad esse, si sia formato un consenso ampio e duraturo». Ai repubblicani: «Una dissonanza nella parte conclusiva della crisi, originata anche dai tempi brevissimi disponibili, ha provocato la non partecipazione al governo dei colleghi del partito repubblicano». A tutti: «Il mondo è cambiato radicalmente nel volgere di pochi anni... il bello è vivere per assistere a questi cambiamenti e cooperare». In 37 cartelle (e sei omissis, frasi autocensurate forse perché troppo esplicite) Giulio Andreotti ha ieri proposto al Parlamento e al Paese la sua filosofia della sopravvivenza.

Cadute le riforme istituzionali, per il resto non si è discostato dalle «schede» programmatiche. Ha snobbato un po' troppo con i repubblicani. Tanto che tre ore dopo, con la sua capacità di correggere se stesso, ha fatto dettare alle agenzie il suo intervento alla riunione del gruppo dc: «Sono amareggiato come e più di altri per la dissociazione dei repubblicani dal nuovo governo... in tutti i momenti della mia vita politica mi sono trovato dalla stessa parte...» Il suo augurio che la vicenda attuale non crei strascichi gravi... se fossi stato io l'impaccio, non avrei esitato un momento a mettermi da parte. Ma così - ha concluso - non era. «C'è un duplice deficit che ci attanaglia», ha esordito il presidente del Consiglio nel suo discorso a Montecitorio: «quello economico-finanziario e quello della sicurezza del cittadino». Ed economia e giustizia sono stati i capitoli più corposi del suo lungo intervento. Ha confermato, Andreotti, che il governo cercherà di fare quella che appare la più clamorosa riforma costituzionale, almeno per questo scorcio di legislatura: «assicurare scadenze tassative ai tempi di approvazione o di voto contrario dei decreti legge e non consentire aggiunte o modifiche ai testi sottoposti al vaglio parlamentare». Tutto per impedire, ha aggiunto con una forma di autocoscienza, il «surplus» dell'abuso di uno strumento che la Costituzione limita ai casi di necessità ed urgenza. Idem per la manovra finanziaria riconoscendo al governo la responsabilità ultima sul bilancio. Su mafia e giustizia, Andreotti ha ripetuto le proposte contenute nelle schede, includendo anche la polizia municipale tra le forze dell'ordine da coagulare e coordinare contro la mafia. Ha ribadito l'intenzione del suo governo di attribuire «nuovi poteri straordinari di coordinamento antimafia al Comitato Interministeriale per l'ordine e la si-



Giulio Andreotti presenta il nuovo governo, in alto Giorgio La Malfa durante la relazione del presidente del Consiglio

curezza (servizi), in una non meglio precisata «non concordanza» con l'ufficio del commissario antimafia. Ha indicato al Procuratore generale della Corte di Cassazione il termine di collegamento per le inchieste «parallele», volano per evitare «crediti conflitti di magistrati di differenti uffici». Ha di nuovo esaltato l'importanza del merito e della legge antidroga, e assicurato a Francesco Cossiga che il 1991 potrà essere proclamato «anno della giustizia». «Non concordanze», dice ancora Giulio Andreotti riducendo a cosa da poco il trabucato da cui è nato il suo stesso governo, hanno impedito di «dissare» già in questa legislatura un'«mandato» per dare al primo biennio della prossima i poteri le riforme costituzionali. Così, aggiunge, ho dovuto far «rientrare» il mio programma in proposito. In altre parole, se la ve-

dà il futuro Parlamento, «salvo opportunità che emergeranno in senso diverso». Nel frattempo, si potrà tenere un ampio confronto anche in ambienti culturali e accademici. Accontentiamoci, sembra quindi suggerire, se riusciremo a portare a casa prima delle elezioni la riforma del bicameralismo e delle regioni. E cominciando subito, intanto, a differire il referendum sulle preferenze, di cui proprio ieri il consiglio dei ministri aveva fissato la data (9 giugno).

Le prossime elezioni politiche, i rischi del «leghismo» e della disgregazione politica di intere zone del paese sono state la preoccupazione latente di tutto l'intervento di Giulio Andreotti. Ha detto ai suoi ri-dotti alleati di governo di darsi da fare «almeno un po'» perché nella gente alberga «un'ansia di semplificare le procedure», perché si allarga



Non c'è stato neanche lo spogliarello di Staiti di Cuddia

ANTONIO DEL GIUDICE

ROMA. Tutti gli occhi sono per l'onorevole Giorgio La Malfa. Chissà come reagirà al discorso di Giulio Andreotti. E chissà che cosa dirà Giulio Andreotti al segretario repubblicano. E che dice il presidente del Consiglio? Niente. Liquida la rottura col Pri come una «stonatura». Legge le sue 37 cartelle come una messa detta in fretta. Non indugia a recriminazioni o a polemiche. Sa che sta camminando sulle uova. Tira dritto, chi c'è c'è. E' contrariato, Andreotti, e presenta con frugalità il suo settimo governo. Montecitorio è una Santabarbara, che può saltare da un momento all'altro. La Malfa fremete come un galedro al morso. Craxi si gonfia e si sgonfia come una rana. Forlani è il solito pesce lesso. Mammì ha l'aria di un cane bastonato ma pronto a mordere. Il presidente del Consiglio li scruta ma fa finta di nulla. Biscaccia la sua litania, e per alleggerire la tensione scambia qualche battuta con l'opposizione di sinistra.

Un paio di smorte interruzioni. Una sola uscita di spirito. Dice il presidente che il mondo sta cambiando rapidamente... Dai banchi parte uno scontro solo tu non cambi. Replica perentoriamente andreattiano: «Il bello è vivere a lungo e assistere a questi cambiamenti, per poter cooperare». Per il resto, un discorso grigio e senza svolazzi. Una lettura a saltelli del testo scritto. Una faticosa lista della spesa, scorsa con l'aria della massaia costretta da una vita alla stessa corvée. Che cosa obiettare a un uomo che dal '72 ha presentato sette governi, con le stesse parole, mentre il paese è cambiato in meglio e in peggio? Ci sarebbe molto da obiettare. E Andreotti, che lo sa, para la botta: i problemi sono sempre gli stessi? E allora ce ne inventiamo altri soltanto per il gusto del nuovo? Un sofisma per tirare a campare, ovviamente. Non una risposta seria alle questioni che egli stesso pone.

Giulio Andreotti si comporta come il padrone di casa, come uno che la Camera l'ha «costituito», ma parla come un marziano capitato per caso. Disegna un paese allo sfascio. Fa un elenco impressionante di cose negative: criminalità, servizi, sanità, casa, cultura, ecologia, fisco, turismo. Sembra un'opera aperta dove ognuno può aggiungere quello che vuole. Trenta o trentuno è la medesima zuppa. Il governo farà quello che potrà come potrà. Finché c'è vita c'è speranza. E la lunga vita del presidente è garanzia per tutti.

Può darsi che l'assuefazione giochi brutti scherzi. Ma lo straziante elenco di disastri non sorprende nessuno, in questa Camera perfettamente bardata. Se nelle opposizioni serpeggia un brusco di indignazione, nella maggioranza si affilano tranquillamente i coltelli per il dopo, che è già vicino. Bettino Craxi lancia occhiatacce e si trastulla col telefonino portatile. Vincenzo Scotti ha l'aria compunta e attenta. Cirino Pomicino prende appunti. Claudio Martelli ascolta a braccia conserte con lo sguardo altrove. Remo Gaspari è concentrato su un foglio bianco. Rino Formica ha la faccia perplessa. Giorgio La Malfa aspetta la bordata che non arriva, e questo ha un effetto ancora peggiore. Gava, Forlani e De Mita siedono vicini ed è come se si controllassero a vicenda. Su quel banco si apre il congresso democristiano.

Andreotti legge le sue schede e si avvia alla conclusione con la rapidità di chi ha un appuntamento al quale non può mancare. Cinquanta minuti passano velocemente. Gli applausi di rito non cambiano di una virgola il clima in sala. Poi, via, tutti di corsa nel transatlantico a commentare con battute e battucce. De Mita centellina il suo pensiero ai fedelissimi che lo accompagnano su e giù. Oscar Mammì raccoglie una stretta di mano di solidarietà da Vittorio Sbardella. La Malfa, preso d'assalto dai giornalisti, allunga il «conto» a carico di Andreotti. Si fanno festa Mancini e Malcaluso, vecchi leoni del riformismo meridionale. Natta rezza sdraiato in poltrona con i piedi allungati sul tavolino. Il gigante Craxi prende sotto braccio il piccolo Vizzini.

Nessuno ricorda più il discorso programmatico. I giornalisti si sguinzagliano a caccia di battute ad effetto. Una giornata così dimessa non dà pane, se non arriva una metafora di Craxi. Una di quelle straordinarie imitazioni della Sibilla Cumana, che il leader socialista usa spesso a maggior gloria dei craxologi. Ma il capo non parla, e forzare il suo silenzio è operazione troppo arida anche per gli acrobati della politica. De Mita non concede troppo alle curiosità. Non c'è gioco. Si può soltanto arguire che, per motivi opposti, la Dc e il Psi non si fidano completamente di Andreotti. Il quale vivrà in mezzo a tenaglie che possono chiudersi in qualsiasi momento.

La faccenda non interessa più di tanto Tommaso Staiti di Cuddia, missino piemontese di nobile casta che attende solo di vedere spuntare il ministro Giovanni Goria. Ha promesso che ci delizierà con uno spogliarello, appena entrerà in aula il suo sberleffo nemico di collegio elettorale. Ma Goria sta alla larga. Forse avvertito da qualcuno. Il numero non è annullato, è soltanto rinviato.

Il governo non ha rinunciato a questa matena. Il Psi per l'uscita dell'Edera espone «inrecensibile», ma il capogruppo Caria specifica che è tutta colpa sua «facendo fuori Mammì» - dice gentilmente - il Pri si è messo in una posizione che peserà profondamente sia all'interno del partito sia verso l'opinione pubblica. Scontata l'euforia di Vizzini, il socialdemocratico diventato ministro dell'Industria e l'altro prevedibile destino, il segretario Cariglia afferma che il discorso di Andreotti si limita a contare sulla «coerenza» dei repubblicani e sul loro appoggio programmatico. Per il resto dice che il programma di Andreotti va «affinato». Ma non sa nascondere un vero ottimismo: «L'aumento di un sottosegretario alle riforme istituzionali - dichiara - è un segnale specifico del fatto

Il Pri è duro ma pensa all'astensione

La Malfa: «Altro che dissonanza Andreotti ha preso una stecca» Battaglia: «Meglio l'opposizione» Domani riuniti deputati e senatori C'è chi dice: «Un sì, per protesta»

VITTORIO RAGONE

ROMA. Alle 17,15 Giorgio La Malfa siede al grande tavolo del gruppo repubblicano alla Camera. Attorno a lui i suoi deputati. I fedelissimi, come il vice-segretario Giorgio Bogli. Gli oppositori, come il siciliano Aristide Gunnella e il ministro «accantonato», Oscar Mammì. Tutti e ventuno hanno ancora nelle orecchie quel passaggio finale del discorso di Andreotti, lì dove il presidente liquida il distacco del Pri come una «dissonanza», e invita «le opposizioni» a un rapporto proficuo «in Parlamento». Finale freddino. Pri considerato già e definitivamente dall'altra parte della barricata. L'assemblea dei de-

putati dell'edera ha colto benissimo l'addio di Andreotti, anche se ai giornalisti La Malfa dice: «No, io non ho interpretato così il suo discorso». Durante la riunione del gruppo, invece, qualcuno commenta: «Andreotti ha voluto provocarci». Giorgio La Malfa, dunque, ricapitolò i fatti e chiede: «Ormai il governo c'è. Il programma c'è. Bisogna evitare proclami. E bisogna evitare anche toni trionfalistici per la nuova posizione che abbiamo assunto». Il segretario invita tutti i deputati a dire chiaramente come va spesa la «non-fiducia» del partito. Quando renderà pubblica la decisione finale, con la sua

dichiarazione di voto dopo la replica di Andreotti, vuole che l'edera si mostri in pubblico unita e compatta. Il dilemma è: annuncio di astensione, oppure opposizione secca al Giulio VII? Un dilemma non drammatico, giurano i repubblicani. «Anzi - specifica il segretario - fra le due cose che differenziano c'è? In Parlamento importa chi vota a favore e chi no».

Al momento, quel che interessa al Pri è far comprendere agli elettori che con un governo nato sullo sfregio, e con un presidente del Consiglio «sleale», non c'è nulla da sperare. «La gente - ripete La Malfa - capisce che abbiamo subito una prepotenza». E per questo che già dopo il discorso di Andreotti, correndo via dal Transatlantico, il segretario del Pri aveva concentrato tutti i suoi strali sull'«inossidabile Giulio». Una sfilza di critiche: «Mi sembra uguale al discorso che fece nel suo terzo governo, nel suo quarto, nel suo quinto governo...». E ancora: «Andreotti dice che la nostra posizione è «dissonante». Altro che dissonanza. È lui, il tenore, che ha preso una stecca». E infine: «Noi lo giudichiamo dai fatti. Il primo fatto è che sono aumentati i sottosegretari: come si fa a dire che si vuol limitare la spesa pubblica, se tanto per cominciare la si incrementa? E poi, Andreotti mi aveva detto martedì scorso che non intendeva aumentare di due il numero dei ministri: anzi, che non se lo sognava proprio».

Nella riunione del gruppo, poco dopo, La Malfa ascolta le varie opinioni. A chiedere un passaggio netto e visibile all'opposizione si alzano in due: Adolfo Battaglia e Italo Sgarbi. Adolfo Battaglia, d'altra parte, l'ex ministro dell'Industria aveva tagliato corto: «Noi andiamo all'opposizione».

Gli altri big la pensano diversamente. Parlano Bogli, Covi, Galasso, Castagnetti, Del Pennino. Anche l'ala romagnola, Ravaglia e De Carli, propendono per l'astensione. «Una scelta diversa - dicono tutti - ci farebbe liquidare come schierati pregiudizialmente. Meglio definire di volta in volta, sulle questioni qualificanti come la finanza pubblica, il nostro atteggiamento». Pure Mammì e

Craxi: «Alla fine un risultato diverso da quello previsto»

ALBERTO LEISS

ROMA. «Per rispetto del Parlamento non posso fare dichiarazioni...ho la tendenza naturale al turpiloquio...» Con chi ce l'ha Bettino Craxi? Con Giulio Andreotti, che ha appena finito il suo discorso, col provocatorio titolo del giornale di Scalfari («Che governo d'«Egitto...»», o coi cronisti che lo assediavano nel Transatlantico, a caccia di dichiarazioni? Qualche agenzia più tardi rilancia quelle frasi, e puntuale arriva da Via del Corso una smentita: «Non intendevole riferirmi alla posizione del presidente del Consiglio che approvo, e domani (cioè oggi per chi legge, n.d.r.) ne esporrò le ragioni. Ho solo pregato un giornalista che mi stava assediando con un'insistenza

fuori misura - dice il segretario socialista - per farlo desistere...e non costringermi ad usare espressioni da turpiloquio». Insomma, un caso di disinformazione giornalistica da manovrare. Comunque è un Craxi un po' imbarazzato quello costretto a esprimersi, oltre che su Andreotti, su quel titolo della Repubblica, chiaramente e malignamente indirizzato a lui: non era stato proprio Craxi a liquidare con un «ma quale rimpasto d'«Egitto...» il tentativo di Andreotti di evitare la crisi? E adesso è soddisfatto di questo golemichio zoppo? «Quel titolo non lo condivido - osserva Craxi - perché alla fine si è dovuto fare i conti con degli imprevisti e del «non possiamo» che hanno fatto sorte

nell'insieme un risultato diverso da quello che era previsto». Un commento, per la verità, non proprio cristallino. Ma dal Psi Andreotti ha ottenuto in aula i applausi convinti: lo invece - afferma Walter Veltroni - non riesco a vedere un motivo per applaudire Giulio VII. Dopo Andreotti mi aspettavo che parlasse Salandra (primo ministro della Destra storica, n.d.r.). E il dirigente del Pds ha definito «notarile» le dichiarazioni programmatiche: «Sono di mobilio antico». Però nel Psi c'è stato anche chi ha ribadito il proprio dissenso dalla gestione di questa crisi voluta da Craxi: «È un governo - ha detto Claudio Signorile - che non risolve i problemi esistenti... un governo di fine legislatura che rappresenta la fine di una fase politica».

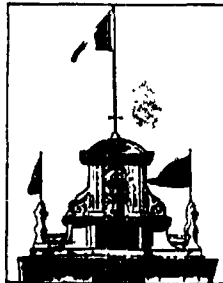
E la Dc? Scontata la soddisfazione di Gava («Questo programma? Cosa mai dovrò pensare, ho contribuito a farlo...») emerge il malumore del vecchio Emilio Colombo («È una ripetizione un po' stanca... e non mi trovo d'accordo sulla collocazione del Pri automaticamente all'opposizione»), e di uomini come Mario Segni, che si erano battuti per le riforme («I grandi temi non vengono affrontati»). Ci vuole un amico di Cossiga come Zambelli per definire il discorso programmatico «molto interessante», e la diplomazia del segretario Forlani per dire che è «un programma tutt'altro che sbiadito». Sarebbe anzi «di grande importanza» sul piano istituzionale e «molto incisivo» su tutte le altre questioni. E l'abbandono del Pri «una collaborazione piena» non è stata

possibile «per un disaccordo su un fatto particolare - attutisce Forlani - ma dovevamo corrispondere all'esigenza primaria di dare un governo al paese». E ai repubblicani, oltre al suo «rammarico», offre la promessa di «lavorare per recuperare un rapporto di collaborazione che è stato importante in tutta la storia democratica del paese».

Chissà se La Malfa si consolerà. Certo dagli altri alleati «lancia» non riceve molti mnambretti per definire il discorso programmatico «molto interessante», e la diplomazia del segretario Forlani per dire che è «un programma tutt'altro che sbiadito». Sarebbe anzi «di grande importanza» sul piano istituzionale e «molto incisivo» su tutte le altre questioni. E l'abbandono del Pri «una collaborazione piena» non è stata

possibile «per un disaccordo su un fatto particolare - attutisce Forlani - ma dovevamo corrispondere all'esigenza primaria di dare un governo al paese». E ai repubblicani, oltre al suo «rammarico», offre la promessa di «lavorare per recuperare un rapporto di collaborazione che è stato importante in tutta la storia democratica del paese».

Il governo



Il presidente del Consiglio si sfoga dopo uno scontro con Bodrato sui sottosegretari. Solo un «trucco» l'interim dei dicasteri Pri: le poltrone saranno spartite tra Dc e Psi

«Mai più un governo così...» E Andreotti cerca i ministri

Ministri di area laica, addio. Andreotti ha mantenuto l'interim dei dicasteri ripudiati dal Pri solo per poterli spartire, tra Dc e Psi, fra qualche giorno. Ma intanto piazza alle Partecipazioni statali un sottosegretario fidato. Gioca con le poltrone libere «Giulio VII». Si scontra con Bodrato in Consiglio dei ministri. E reagisce: «È l'ultimo governo che faccio così...»

FASQUALE CASCELLA

ROMA. «Chiedo scusa...» Guido Bodrato chiede la parola, nella prima riunione del governo di «Giulio VII». «Mi dispiace dover sollevare in Consiglio dei ministri - dice l'esperto della sinistra dc - il problema della mancata nomina a sottosegretario dell'on. Bonaiuti. Ma c'era un patto, e i patto come si è visto hanno anche implicazioni politiche. Per questo ritengo più corretto protestare anche davanti a colleghi di altri partiti...» Un'accusa nemmeno tanto velata di continuare a giocare a proprio piacimento con le poltrone lasciate libere dal Pri che Andreotti mai sopporta. Inutile che la protesta di Bodrato non si ferma all'assegnazione del sottosegretario in più a Francesco D'Onofrio, sempre della sinistra, ma «suggerito» dal capo dello Stato appositamente per le riforme istituzionali: può investire la poltrona in più concessa a un uomo della propria corrente e, soprattutto, allo spostamento di un altro an-

dro, mentre se torna alla Dc (come nel caso dell'industria, con Guido Bodrato) ne bastano meno. Dei nuovi sottosegretari, 38 sono della Dc, 21 socialisti, 5 socialdemocratici e 5 liberali. Gli spostamenti interni sono stati giustificati con esigenze funzionali al lavoro parlamentare, il che ha suscitato due proteste: una, immediata, del deputato Enzo Nicolosi, che ha accusato i «capi tribuna» di aver «congelato» i sottosegretari. Nicotra ha anche pre-annunciato una protesta più forte, le dimissioni del presidente della Giunta siciliana Rino Nicolosi. Dopo una tumultuosa riunione del gruppo dc della Camera, a sera i sette deputati democristiani della Sardegna hanno a loro volta criticato le scelte fatte, quanto a programma («Andreotti non ha citato la Sardegna») e a sottosegretari: nel governo non c'è nessun sardo - ha minacciato - ai deputati che più s'impegnano nell'attività parlamentare non rimane altro che l'ammutinamento.

giungendo surrettiziamente nella loro area?». L'unico problema sarà se procedere, tra Dc e Psi, a sostituzioni di partito o di area. Dice Paolo Cirino Pomicino: «Ci sono due scuole di pensiero: una è per i tecnici, e lo sono per questa, l'altra è per i politici, perché fatto trenta si può fare trentuno». Per il Psi, a cui andrebbero i Beni culturali, il problema non esiste: Craxi ha già indicato il critico d'arte Federico Zeri, che comunque fa parte dell'assemblea socialista. Partito più complessa per la Dc, a cui andrebbero le ambite Partecipazioni statali. La scelta del tecnico è sospettata di occultare giochi di correnti, tanto più che il è già ben piazzato il sottosegretario andreattiano. Si fanno i nomi del banchiere Paolo Savona e del garante per l'editoria Giuseppe Santaniello. Ma il timore che la sinistra dc insista per mantenere aperto il ponte con i repubblicani può spingere Andreotti a giocare la nomina dell'ex presidente dell'Iri Romano Prodi. Quei due Internati, comunque, «Giulio VII» non può sopportarli più di tanto sulle spalle. Sì, Amintore Fanfani glielascerebbe volentieri, ma per una preoccupazione esattamente opposta: continua, infatti, a giudicare un «mistero» la rottura con il Pri. Andreotti, invece, ha da guardarsi dal montare del malumore dc verso il suo crescente potere, confermando da questo governo senza il fedele Nino Cristoforo. E taglia corto: «Vi sembra che andiamo a provocare i repubblicani sce-

gliando surrettiziamente nella loro area?». L'unico problema sarà se procedere, tra Dc e Psi, a sostituzioni di partito o di area. Dice Paolo Cirino Pomicino: «Ci sono due scuole di pensiero: una è per i tecnici, e lo sono per questa, l'altra è per i politici, perché fatto trenta si può fare trentuno». Per il Psi, a cui andrebbero i Beni culturali, il problema non esiste: Craxi ha già indicato il critico d'arte Federico Zeri, che comunque fa parte dell'assemblea socialista. Partito più complessa per la Dc, a cui andrebbero le ambite Partecipazioni statali. La scelta del tecnico è sospettata di occultare giochi di correnti, tanto più che il è già ben piazzato il sottosegretario andreattiano. Si fanno i nomi del banchiere Paolo Savona e del garante per l'editoria Giuseppe Santaniello. Ma il timore che la sinistra dc insista per mantenere aperto il ponte con i repubblicani può spingere Andreotti a giocare la nomina dell'ex presidente dell'Iri Romano Prodi. Quei due Internati, comunque, «Giulio VII» non può sopportarli più di tanto sulle spalle. Sì, Amintore Fanfani glielascerebbe volentieri, ma per una preoccupazione esattamente opposta: continua, infatti, a giudicare un «mistero» la rottura con il Pri. Andreotti, invece, ha da guardarsi dal montare del malumore dc verso il suo crescente potere, confermando da questo governo senza il fedele Nino Cristoforo. E taglia corto: «Vi sembra che andiamo a provocare i repubblicani sce-



I sottosegretari del governo Andreotti prestano giuramento: a destra nella foto la senatrice Elena Marinucci

Proteste nella Dc sui sottosegretari: i sardi non votano

ROMA. Un sottosegretario «eccellente» nelle riforme istituzionali. Francesco D'Onofrio, salernitano, eletto deputato nella stessa circoscrizione di Giulio Andreotti, amico personale di Francesco Cossiga, ha preso di fatto il posto rifiutato da Antonio Meccanico. «Coadiuvato», dice la delega ufficiale conferitagli ieri dal Consiglio dei ministri, Mino Martinazzoli nel suo incarico «doppio» delle Riforme istituzionali, ma si occuperà anche degli Affari regionali, restando in carico alla Presidenza del Consiglio. D'Onofrio è av-

vocato e costituzionalista. La nomina di 68 sottosegretari ha ieri mattina impegnato poco tempo, ma si è lasciata dietro una scia di polemiche. I cinque posti detenuti nel precedente governo da sottosegretari repubblicani sono stati equamente spartiti: 2 alla Dc, uno per uno a Psi, Pds, Pri. Un'alchimia difficilmente comprensibile per il profano ha portato dove a ridurre, dove ad aumentare il numero: sempre tenendo presente che se un ministro è di un partito «minore» tutti i maggiori «devono» avere un sottosegreta-

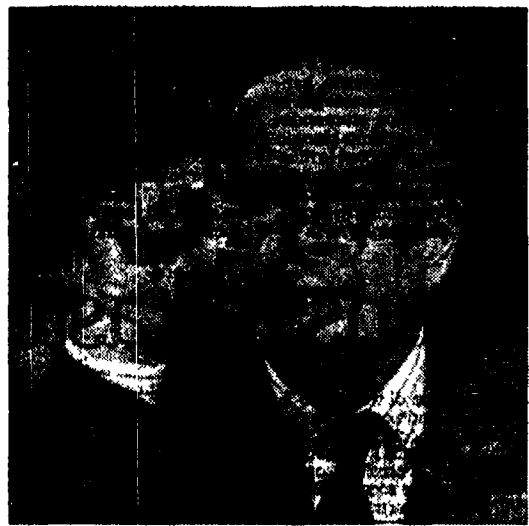
Zeri: «Io ai Beni culturali? Farei solo... cose serie»

Federico Zeri dice che non ne sa nulla, ma l'idea di fare il ministro dei Beni culturali non gli dispiace affatto, anzi: «Mi ci butterei con tutto l'entusiasmo e la forza che ho, ma senza provocazioni. Farei cose molto serie». La voce che vuole il celebre critico d'arte, polemista d'assalto, raffinato intenditore, membro del Consiglio nazionale socialista, futuro ministro si fa sempre più insistente.

MATILDE PASSA

ROMA. «Nessuno mi ha ancora chiesto nulla, ma se fosse vero non mi dispiacerebbe affatto. Mi butterei a fare il ministro dei Beni culturali con tutto l'entusiasmo e la forza che ho». E anche con il suo gusto per le provocazioni? «No, quello no, nessuna provocazione, farei cose molto serie e precise, ma per ora non posso aggiungere altro». La voce un po' stanca di Federico Zeri interrompe in modo gentile, ma fermo, il brevissimo colloquio telefonico. Nella sua villa di Mentana, una località vicino Roma, dove vive circondato da una splendida collezione d'arte, decine di migliaia di li-

br (si dice centomila volumi), il settantenne critico d'arte attende, apparentemente senza interesse, gli evlupi paradossali di questa crisi di governo. E agli occhi degli habitués della politica è davvero paradossale che, dall'epoca della sua creazione, il ministero dei Beni culturali rischi di finire finalmente in mano a un tecnico. Un tecnico molto particolare naturalmente. Considerato uno dei più importanti conoscitori d'arte antica, ma appassionato cultore di quella contemporanea nonché di fumetti e fotografia, autore di celebri saggi come *Pittura e*



Federico Zeri

controriforma, *Diari di lavoro*, e di alcuni tomi della *Storia dell'arte* Einaudi; consigliere di fiducia di Paul Getty per l'arte italiana; estraneo all'ambiente universitario con il quale ha intrattenuto, a torto o a ragione, rapporti conflittuali; polemista acuto e irridente (nei suoi elzeviri su *La Stampa* fustiga quelli che lui ritiene vezzosi e malvezzi della sinistra moderna); ma anche uomo di spettacolo. In tv tutti ricordano le sue appassionate provocatorie nel corso delle quali attaccava i suoi avversari, come si dice «senza pietà sulla lingua». Allievo di Pietro Toesca e di Roberto Longhi ha poi detto di quest'ultimo «tutto il male che in mente gli veniva» dal punto di vista umano, s'intende. Ma siccome la storia si ripete si è trovato in una situazione analoga con Vittorio Sgarbi che, da allievo prediletto, si è trasformato in un suo ferace avversario. In tv l'allievo degenera, recentemente schiaffeggiato, affermò che avrebbe voluto vedere Zeri morto. Il professore non ha mai replicato per le rime ma chissà che in futuro, una volta

nominato ministro, non si vendichi facendo licenziare Sgarbi per assenteismo, come qualcuno ha recentemente chiesto. Mollì, in cuor loro, lo sperano. Pettegolezzi e spettacoli a parte, l'arrivo di Federico Zeri a piazza del Collegio Romano servirebbe sicuramente a smuovere la palude di un ministero assediato da ministri

Il governo decide sul referendum «Si vota il 9 giugno, anzi fra un anno»

FABIO INWINKL

ROMA. Il primo atto del settimo governo Andreotti è nel segno del marasma che ha contrassegnato la sua nascita. Ieri, il Consiglio dei ministri ha fissato per il 9 giugno lo svolgimento del referendum sulle preferenze alla Camera e, contemporaneamente, ha fatto sapere che presenterà una legge per il suo rinvio. «Si tratta solo di un atto dovuto perché il governo doveva indicare entro il 20 aprile la data di svolgimento di tale consultazione», ha spiegato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Nino Cristoforo, che ha subito aggiunto: «In ogni caso è intenzione del governo di presentare un disegno di legge che prevede l'abbinamento del referendum elettorale alle prossime elezioni politiche». Le ragioni? «Si può consentire - precisa Cristoforo - un risparmio di 700 miliardi di lire (questo sarebbe il costo della consultazione), sia per consentire al Parla-

mento di procedere nell'esame dei provvedimenti relativi alla riforma elettorale». Il referendum che riduce a una sola le preferenze che si possono esprimere per i deputati è l'unico ammesso dalla Corte costituzionale, che aveva bocciato con la sua sentenza quelli volti ad introdurre il sistema maggioritario al Senato e nel Comitato promotore del referendum elettorale, nieva che «indire un referendum e proporre contemporaneamente il ritiro è una presa in giro nei confronti dei 600 mila cittadini che li hanno firmati». Intervento nel dibattito parlamentare - annuncia il deputato dc - su questo e per esprimere il mio più netto dissenso sulla rinuncia del governo e della maggioranza ad affrontare i problemi istituzionali». Per Augusto Barbera, che rappresenta il Pds nel comitato promotore, «l'assurdo di volere e disvolere la stessa

PEUGEOT
10 GIORNI DA CAMPIONI

DIECI GIORNI ECCEZIONALI, LA PRESENTAZIONE DELLA NUOVA 205 CHAMPION. LE NOVITÀ DELLA GAMMA, UNA SERIE DI VANTAGGI STRAORDINARI E PREMI FANTASTICI. VIVI 10 GIORNI DA CAMPIONE, ENTRA IN UNA CONCESSIONARIA PEUGEOT.

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

I VANTAGGI

Tassa di circolazione
Bollo benzina e bollo più superbollo Diesel per un anno compresi nel prezzo.

10% di supervalutazione dell'usato
Per la tua vecchia auto ti garantiamo il 10% in più della valutazione Eurotax Blu.

1° rata a Settembre
Compra oggi la tua nuova Peugeot. Se scegli il pagamento rateale potrai pagare la prima rata il 1° Settembre 1991.*

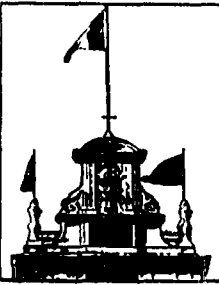
10% di sconto sulle opzioni
10% di sconto sugli accessori

Tutti gli oggetti della Boutique Peugeot saranno offerti con uno sconto del 10%. E se scegli una autoradio, oltre lo sconto, la manodopera per il montaggio sarà compresa nel prezzo.

Tutte le offerte sono cumulabili tra loro. E sono valide per tutte le vetture prenotate durante i 10 giorni della manifestazione.

* Salvo approvazione Peugeot Finanziaria. Durata massima del finanziamento: 34 mesi.



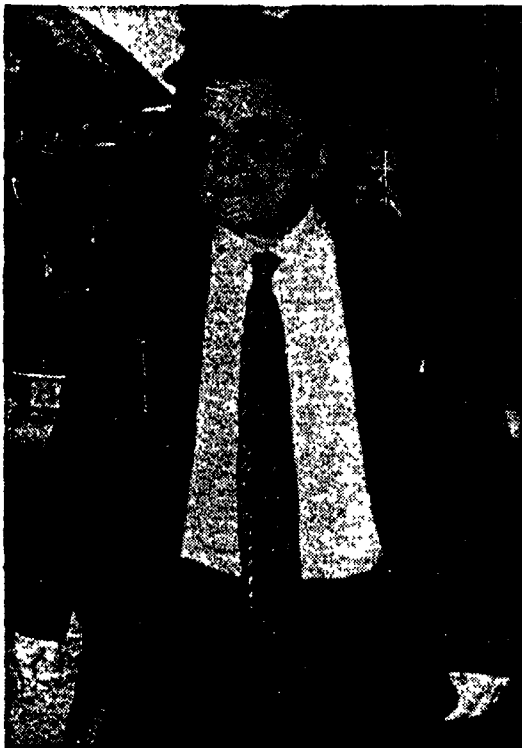


Duro commento del leader Pds sul discorso di Andreotti «Una crisi per organizzare un convegno sulle riforme... Generico e irrisorio il richiamo alle opposizioni» Il dibattito inizia con una critica al capo dello Stato

Natta sulle riforme «Pci conservatore? Dal Pds cialtrone»

Occhetto: «È nato un mostriciattolo»

Il dc Scalfaro in aula: «Avete imbavagliato il Parlamento»



Achille Occhetto

Andreotti? Nel commento di Occhetto è la punta dell'iceberg di una classe dirigente irresponsabile che crea le condizioni dello smarrimento e della disaffezione dei cittadini nei confronti delle istituzioni. Dura polemica del dc Scalfaro con il governo («avete messo la museruola al Parlamento») e con Cossiga: «Deve restar fuori della polemica altrimenti vien meno alla sua funzione di supremo garante».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Andreotti ha appena finito di parlare e Occhetto (prima di andare ad una riunione del Coordinamento del Pds) esprime subito il suo giudizio. Rileva anzitutto un fatto «grave»: ancora una volta il Parlamento è stato espropriato della possibilità di affrontare in modo serio e discusso i motivi di fondo della crisi, dal momento che Andreotti si è presentato alle Camere senza alcuna valutazione delle cause che ci hanno portato dal rimpianto alla crisi e di nuovi a un rimpasto. Peggio, il passaggio dal pentapartito a un mostriciattolo a quattro teste viene descritto «in modo allusivo e aneddotico», e ridotto a «misteriose "disonnanze"» senza che vi sia stata in tutto il discorso la sensibilità di capire che era giunto il momento almeno di cogliere il senso dell'inquietudine profonda che attraversa il Paese.

Poi un severissimo giudizio su quel generico e «irrisorio» ri-

chiamo alle opposizioni a proposito dei momenti alla della Costituente: «Per essere una cosa seria quel richiamo richiedeva in primo luogo che si prendesse in considerazione l'idea di un governo di garanzia istituzionale; e, in secondo luogo, che almeno si assumesse l'impegno di incaricare subito in Parlamento il primo piano della fase costituente destinata a proseguire nella prossima legislatura». E invece, a sentire Andreotti, la crisi si è fatta per organizzare un convegno di studi sulle istituzioni: «Oltre ad essere clamoroso e ridicolo, è anche uno schiaffo all'opinione pubblica». Ce n'è a josa per giustificare altre taglienti parole di Achille Occhetto: «Al di là di Andreotti, che è soltanto la punta di un iceberg, ecco davanti a noi una classe dirigente irresponsabile che crea essa stessa le condizioni dello smarrimento e della disaffezione dei cittadi-

ni nei confronti delle istituzioni».

Quanto al programma, Occhetto conferma la netta opposizione del Pds, che verrà articolata «non diremo solo dei no, ma faremo precise proposte alternative» - attraverso la imminente presentazione del programma del governo ombra. «L'appuntamento più significativo e importante per capire dove deve andare il Paese». L'insieme delle posizioni politiche e programmatiche del Pds saranno illustrate oggi in aula da Alfredo Reichlin, annuncia infine Occhetto che si riserva invece di intervenire a conclusione del dibattito a Montecitorio, domani: «Affronterò le più rilevanti questioni che sono di fronte al Paese e, se ci saranno, considererò le novità che potranno emergere dal dibattito».

Un dibattito che s'è aperto un'ora dopo all'insegna della più dura polemica, non solo contro Andreotti ma anche contro il capo dello Stato. Ad accenderla è stato l'autorevole esponente della Dc Oscar Luigi Scalfaro, proprio il primo firmatario di quella mozione - calpestate da Andreotti - che impegnava il governo a motivare preventivamente in Parlamento le ragioni della crisi. Scalfaro non ha usato mezzi termini: «Nulla di peggio in democrazia che mortificare il Parlamento, voce costituzionale e legittima del popolo, e lo

si fa da tempo. Prima con l'incertezza della sua vita: l'eccezione degli scioglimenti anticipati «è diventata la regola», e poi, appunto, con «la spoliazione delle sue competenze primarie, cioè generare un governo e licenziarlo». Per «mettere la museruola al Parlamento» Andreotti ha escogitato di presentarsi in Senato, «a via meno accidentata», con la scusa «risibile e meschina» che siccome il suo governo era nato (nel senso che vi aveva ricevuto la prima fiducia), il doveva morire. Ma era nel potere di Spadolini «far presente al governo che l'ascolto di una relazione e basta, che una presenza silenziosa non è cosa decorosa per un'assemblea di eletti dal popolo, e quindi che non era il caso di convocarla».

Altre considerazioni assai critiche Scalfaro ha fatto sul «diritto di esternazione» («inventato da qualche costituzionalista») del presidente della Repubblica, «al quale si chiede di essere supremo magistrato, supremo moderatore, supremo garante della Costituzione e perciò dei diritti e doveri dei cittadini». Ebbene, quando la Costituzione «ha voluto dar voce» al capo dello Stato ha previsto il diritto di messaggio alle Camere: «L'uno non ha voluto presentare una mozione di sfiducia nei confronti di Andreotti, e le altre non ha convocato il Parlamento in seduta straordinaria».

festare liberamente il proprio pensiero come ogni altro cittadino, ma con un limite: «che l'esercizio di questo diritto non turbi, non limiti, non ferisca la sua funzione di supremo magistrato, di supremo moderatore, di supremo garante». E per un tal compito il presidente «deve restar fuori della dialettica politica, dalla polemica politica». Qualcuno ha voluto considerare come un seguito di queste osservazioni un ultimo appunto di Scalfaro: «Uomini investiti di pubblici poteri anche elevati, di governo e non, pongono a volte di fronte al potere stesso in posizione polemica, critica, in forma più confacente per labbra di cittadino che il potere non sa cosa sia e non è neppure in grado di desiderare o sognare: Eh, no: non si può incamare il potere ed occupare insieme lo spazio di chi non lo ha. E problema morale prima che politico». Molti e prolungati applausi da tutte le parti. I Verdi hanno rinunciato a parlare, proprio per le ragioni espresse dall'on. Scalfaro. Il coordinatore di Rifondazione comunista, Sergio Garavini accusa Andreotti, se la prende con il Pds e le presidenze delle Camere: alimentando «un clima consecutivo» l'uno non ha voluto presentare una mozione di sfiducia nei confronti di Andreotti, e le altre non ha convocato il Parlamento in seduta straordinaria».

ROMA. «Non sono più d'accordo su niente. Sì, penso proprio che me ne andrò. Alessandro Natta, nella sua prima intervista dopo il congresso di Rimini, annuncia al Lavoro l'intenzione di dimettersi da deputato (l'ex segretario del Pci è in Parlamento dal '48). «L'idea di lasciare la politica - ricorda Natta - non è certo una novità. Sono andato a Rimini soltanto perché non si potesse dire che non c'ero. Non mi sono ancora dimesso dal Parlamento - prosegue - per non dare al gesto una valenza politica, e poi perché c'era il rischio di elezioni anticipate. Adesso devo pensarci».

Nell'intervista al quotidiano genovese, Natta si sofferma a lungo sulle riforme istituzionali. E polemizza con Craxi, Cossiga e Occhetto. La posizione del Pci sulle riforme era di «nobile conservatorismo? In verità - risponde seccamente Natta - era una linea di rinnovamento realistico. Oggi siamo alle cialtrone. Per questo non ho più voglia di far politica». Per Natta non si fanno le riforme perché «la Dc non ha interesse alcuno: le è sempre andata bene così. E il Pci sa benissimo che un presidente eletto dal popolo difficilmente sarebbe socialista. Ma la polarizzazione lo può favorire in altri settori».

Più in generale, Natta contesta «l'illusione che cambiando il meccanismo (monocamera, elezione diretta del capo dello Stato) si risolve il problema politico, che è quello dell'alternanza. Se il Pci non ha mai governato, è solo perché non ha mai avuto la maggioranza. Le riforme di cui si parla - prosegue - possono dare più efficienza a taluni aspetti della democrazia, ma non risolvono il problema di fondo». Natta fa l'esempio della burocrazia francese, che funzionava già nella Quarta Repubblica, prima cioè delle riforme istituzionali di De Gaulle. Ma non indica quale possa essere la strada per risolvere «il problema di fondo». E aggiunge: «Abbiamo problemi enormi e discutiamo di quisquiglie perché in realtà non si vogliono fare le riforme, perché ad alcuni va bene così, perché se ne dica. Due repubbliche esistono già: la seconda è quella della mafia e della camorra».

Polemico con il presidenzialismo craxiano («Ilusorio pensare che sia il toccasana di tutti i mali») e con la proposta di referendum consultivo («Non si può certo scrivere una costituzione tramite referendum»), Natta difende l'articolo 138 della Costituzione: «È la garanzia di un cambiamento meditato, altro che ostacolo». «Se si vuole cambiare la Costituzione - dice ancora Natta - bisogna rompere il patto che ne fu all'origine e che pose fine alla guerra civile».

Infine, Cossiga e la crisi di governo appena conclusa. «Andreotti aveva ragione - dice Natta - a dire di fare il rimpasto. Invece hanno voluto creare la grande attesa di chissà che, coinvolgendo il presidente della Repubblica che si è esposto fino ad un limite mai raggiunto prima: l'incarico con mandato. Inferenze di questo genere ne abbiamo avute anche in passato, ma almeno erano molto più mascherate».

Vita (Pds) «Partiti pronti alle richieste Fininvest»

ROMA. «È evidente che la sostituzione dell'ex ministro delle Poste Mammi è stata al centro di un vero scontro politico per le scelte imminenti che competono a quel ministero nel campo dell'emittenza radiotelevisiva. Lo afferma in una dichiarazione Vincenzo Vita, responsabile dell'ufficio Informazioni e mass media del Pds. Secondo Vita «la posta in gioco è il sistema delle concessioni delle frequenze, tanto sul piano nazionale, quanto su quello locale». «Ciò che è accaduto - afferma ancora Vita - supera le più pessimistiche visioni sul grado di autonomia dei partiti di maggioranza dal gruppo Fininvest». Vita ricorda che sarebbe stato dato uno stop al candidato al ministero solo perché considerato troppo poco amico del gruppo. «È in atto - dice Vita - un colossale scambio di potere tra maggioranza e trust privati, in primo luogo Berlusconi in base al quale la politica informativa è delegata al governo e le strategie nell'industria audiovisiva ai privati».

Micromega, sul pacifismo polemica e dimissioni

ROMA. «Paolo Flores D'Arcais lancia una serie di accuse al limite dell'insulto contro chi non ha condiviso la necessità dell'intervento armato contro l'Iralo. Con questa critica quattro membri del comitato di direzione di «Micromega», Franco Castelli, Marco D'Eramo, Luigi Pintor, Danilo Zolo, annunciano in una lettera aperta a Giorgio Ruffolo e Paolo Flores D'Arcais, le loro dimissioni dalla rivista. La polemica si riferisce all'editoriale dell'ultimo numero, a firma di Flores D'Arcais, dal titolo «pacifismo, pacifismo, fondamentalismo: la santa alleanza contro la modernità». I firmatari della lettera respingono in particolare come gratuita l'affermazione secondo cui «la guerra nel Golfo ha contrapposto le ragioni laiche e moderne del liberalismo democratico occidentale all'offensiva integralistica che negli ultimi anni ha preso vigore nel mondo cristiano e in quello islamico». E respingono anche l'affermazione secondo cui la coalizione guidata dagli Usa «ha difeso i più deboli dalle mire imperialistiche di un dittatore sanguinario».

Breve cronaca di un mese in cui si è detto tutto e il contrario di tutto Dai grandi proclami alla lite sulle poltrone la crisi in ventotto «frasi celebri»

ROMA. Storia della crisi in ventotto frasi. **Sinonimi.** Craxi, il 14 marzo: «Sulle riforme istituzionali e sulla repubblica presidenziale c'è un profondo disaccordo nella maggioranza tra noi e la Dc e allo stato delle cose tra noi e la maggioranza delle forze parlamentari. C'è anche un disaccordo tra la maggioranza delle forze parlamentari e la larga maggioranza dell'opinione pubblica...». **Questione di toni.** Giuliano Amato, martedì 19 marzo: «Il referendum propositivo non è pregiudiziale». Forlani, giovedì 21 marzo: «Le riforme possono camminare parallelamente al confronto tra i partiti della coalizione, senza condizionare la vita del governo». Craxi all'esecutivo socialista di lunedì 25 marzo: «Mi sorprende che qualcuno abbia potuto pensare di cavarsela con la verifica. O c'è un nuovo governo in grado di fare le riforme isti-

tuzionali o è meglio ricorrere alle elezioni». Di più, giovedì 28 marzo, ancora Craxi: «Anziché sopravvivere è meglio che la legislatura ci lasci». Di nuovo il leader del garofano martedì 2 aprile: «Vogliamo un programma limitato, ma significativo. Su politica sociale, ambientale, giustizia, ordine pubblico, su politica economica, europea ed internazionale, ma soprattutto sulla politica istituzionale». Ancora questione di toni. Mercoledì 3 aprile. Forlani: «Abbiamo pensato ad una commissione sulle riforme». Lo stesso giorno, Craxi: «Si parli di commissioni quando non si vuol fare nulla». Martedì 9 aprile, Formica: «Si apre la fase costituente? Si accontentiamo...». Mercoledì 10, La Malfa: «Ci sono difficoltà sulle procedure di riforma istituzionale, per la revisione dell'articolo 138. Spero siano componibili. Ma dico (a Craxi): se qualcuno vuole le elezioni anticipate, sappia che noi siamo pronti a torna-

re nei nostri collegi». Craxi: «Non vogliamo assumerci la responsabilità del voto, ma non potete chiederci di rinunciare alle nostre idee». Giovedì 11, Pomicino: «La 138? È una linea urbana». Venerdì 12, Craxi: «Accantoniamo per ora la questione dell'articolo 138: facciamo il governo che siamo in grado di fare nelle circostanze date». **Breve ma chiaro.** Venerdì 22 marzo, dall'agenzia AdriaKronos che cita fonti del Quirinale (mai smentite): «In relazione all'offensiva in atto in cui si deprezza l'apparente vistoso carattere di attacco al Capo dello Stato, ma di cui si ha invece ben precisa la natura di attacco in vista di scadenze più o meno imminenti, volto anche a condizionare e paralizzare l'azione della Presidenza, ci si porrebbe il problema se la formula del rimpasto verso la quale il Presidente del consiglio sembrava orientato, corrisponda ormai alle esigenze di garanzia politica ed istituzionale. Epperché pare che sorgano dubbi anche di na-

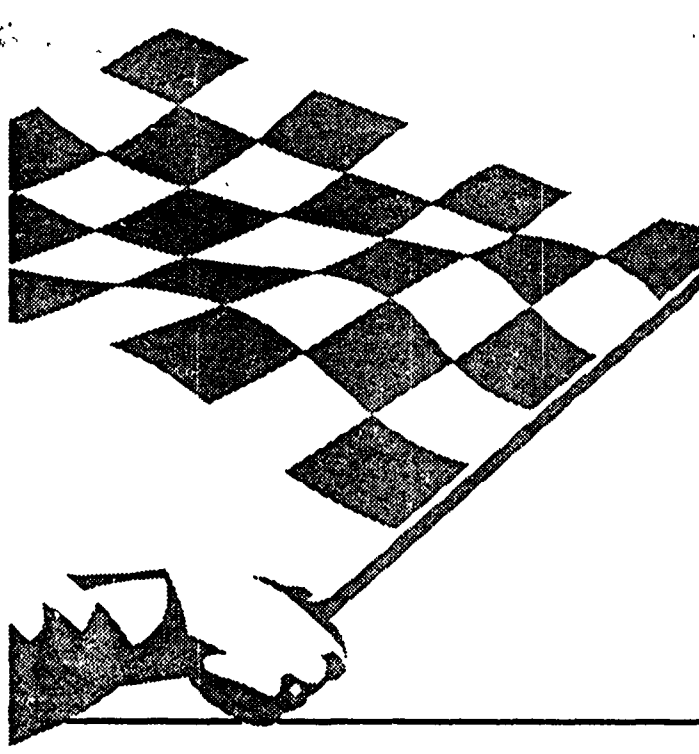
tura formale sull'opportunità per il Presidente della Repubblica di accettare il rimpasto». Di Donato, Psi: «Sono d'accordo con Cossiga». **Gli appalti.** Cossiga su «La Stampa» del 3 aprile: «Andrò avanti cercando di assecondare il restauro (del governo ndr) ma pretendo di sapere dettagliatamente di quali lavori si tratta, quanto costa il progetto, quali mezzi si usano». **La fella.** Giovedì 4 aprile, De Mita: «Secondo me Andreotti fa il governo in una settimana. Quanto duri, però, non lo so». Venerdì 5, Andreotti: «Nota una concordia di principio nella coalizione». **Il risultato della fella.** Martedì 9, il presidente del Consiglio: «Nessuno è così vecchio da non poter durare un anno». Lunedì 16, La Malfa: «Che se lo faccia da solo il governo». **La citazione.** Craxi a Pescara il 26 marzo: «Andreotti dice di voler guidare un'operazione morbida? Ma quale rimpasto d'Egitto».

Gli amici del presidente. Cossiga, sabato 30 marzo: «Io sono amico di Spadolini, molto più amico che non con molti che pure stanno e militano nel partito, nel quale ho lavorato per anni». **Le previsioni.** Cariglia, il 24 marzo: «È meglio un rimpasto». Cariglia, il 2 aprile: «Mi sembra che non ci siano più problemi». Cariglia, sabato 13: «Mi sembra importante che la legislatura termini alla sua scadenza». Cariglia, martedì 16: «Si può andare avanti anche a quattro». **Altre previsioni.** Martedì 9, il 4 aprile: «È straordinario. Una crisi iniziata con l'empasse sulle riforme istituzionali, può permettere a questa legislatura di pensare ad una Costituzione». **E le riforme?** L'altro ieri, La Malfa (annunciando il disimpegno del suo partito): «Il Presidente del Consiglio è venuto meno ai patti... E sia chiaro: noi non rivendichiamo i posti nel governo né per supposte rivalità personali, né tantomeno come strumenti di azione clientelare».

Scontro sul simbolo Pci nei Comuni in cui si vota Gli Interni ai prefetti: «Fate rispettare la legge»

ROMA. Per ora sono tre a tre. Il Pds e Rifondazione comunista sono alla pari nella contesa che li vede contrapposti negli undici comuni dove i neocomunisti hanno presentato per le elezioni del 12 maggio, il vecchio simbolo e il vecchio nome. Le commissioni circoscrizionali, che entro ieri dovevano decidere se accogliere o meno questo simbolo, hanno dato parere favorevole a Rifondazione per Soriano del Cimino, in provincia di Viterbo, a Cotronei, in provincia di Catanzaro e a Soncino, in provincia di Cremona. Accolti invece i ricorsi del Pds a Martinsicuro, in provincia di Teramo, a Lamaletta Terme, in provincia di Catanzaro e a Nogara, in provincia di Novara. In quest'ultimo comune Rifondazione è stata bocciata anche per il simbolo di riserva: falce e martello, con la scritta Pci, senza la «i», messa in alto. Ha dovuto così presentarsi un terzo con la scritta Rifondazione e falce e martello. A tarda sera non si conoscono

ancora le altre decisioni. Si sa solo che per il comune di Ladispoli il responso sarà dato oggi. Intanto il ministero degli Interni ha inviato una circolare ai prefetti (un rappresentante di questi è presente nelle commissioni circoscrizionali), nella quale si precisa che il simbolo del Pds ha ai piedi della gerarchia il simbolo del Pci; invece il capo di gabinetto del ministro Scotti ha inviato un telegramma, per richiamare i prefetti «alla scrupolosa osservanza delle disposizioni relative all'ammissione delle liste», disposizioni contenute negli articoli 30 e 33 della legge 570 del 1960. Le polemiche dunque sono destinate a ingigantirsi nei prossimi giorni. Secondo il Pds è incredibile il fatto che il movimento di Cossutta e Garavini si chiami ufficialmente Rifondazione comunista e pretenda di farsi riconoscere sulle schede elettorali come partito comunista italiano.



IL CONCORSO

Vinci subito con il grande concorso "10 Giorni da Campioni". Potrai giocare con la busta che troverai nel n° 16 di Gente e Gioia, in edicola dal 15/4/91, oppure direttamente dal tuo Concessionario Peugeot. I numeri vincenti sono esposti in tutte le nostre Concessionarie. E' solo lì che dovrai aprire la busta per controllare il tuo numero. Potrai vincere subito:

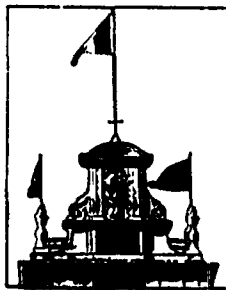
- 10 Peugeot 205 Champion
- 10 week-end a Roma, per due persone, in occasione del 48° Internazionali di Tennis d'Italia Peugeot Open Cup
- 10 week-end a Saint Quentin en Yvelines (Francia), per due persone, in occasione del Peugeot Open di Golf.
- 10 week-end a Le Mans (Francia), per una persona, in occasione della "24 Ore" di Giugno.

Se non hai vinto c'è un'occasione in più. Partecipando all'estrazione finale del 29/4/91 potrai vincere ancora: decine di scooter Peugeot Metropolis e centinaia di tute Sergio Tacchini.

E LE AUTO

205 Champion Rossa fiammante o grigio grafite. 1360 cm ³ , 85 cv, 178 km/h. Un allestimento esclusivo ed un temperamento decisamente sportivo. Serie speciale in edizione limitata, dedicata a "10 Giorni da Campioni".	Le novità Grandi novità da scoprire per ognuno dei modelli della gamma. Le nuove 205 SX e ST 1360 cm ³ , le nuove 309 Look, Open e SX con i nuovi motori T.U., le nuove 405 GL 1400, SX 1600 e Station Wagon Roland Garros, tutto il fascino dei modelli 605.	Le offerte da campioni Ogni giorno offriremo in vendita alcune vetture nuove ad un prezzo più che straordinario. Cerca dal tuo Concessionario. Le riconoscerai immediatamente.
--	--	--

DAL 12 AL 21 APRILE, SABATO E DOMENICA COMPRESI, DAL TUO CONCESSIONARIO PEUGEOT.



I ministri finanziari mettono a punto con la Banca d'Italia le misure anti-deficit. Nel mirino le spese degli enti locali i beni di lusso e la sanatoria per il contenzioso fiscale Reichlin: «Ma così si continua a sfasciare lo Stato»

Si comincia con il condono

Ad aprile la manovra-bis, ma forse non basterà

Mentre Andreotti presenta il suo programma, i ministri finanziari mettono a punto la manovra-bis (prevista per la fine del mese) per raddrizzare i conti pubblici. Ieri sera un vertice con il governatore della Banca d'Italia. Tasse sui generi di lusso e condono, freno alla spesa degli enti locali; queste le misure in esame. Reichlin: «Si sfascia lo Stato, è questo che non vogliono capire».

RICCARDO LIGUORI

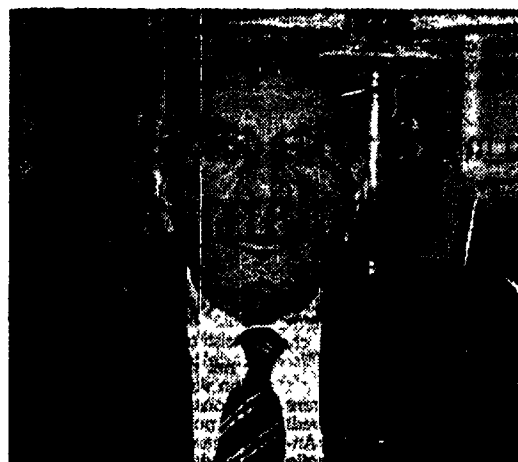
ROMA. Naturalmente ora protestano tutti. I costruttori di motorini, quelli di telefonini, di barche, di camper. Tutti terrorizzati dal maglio del governo, dalla stangata sui beni di lusso minacciata per dare un po' d'ossigeno alle casse dello Stato. Sarà la manovra del «ve-spino targato» e del «cellulare» come l'anno scorso fu quella dell'acqua minerale? «Giornalisti...», sospira il ministro del Tesoro, Giulio Carli, pazientemente seduto su uno dei divani del Transatlantico di Montecitorio. Rimanda al discorso programmatico di Andreotti. Lì ci sono le cose che più gli interessano: non emendabilità dei provvedimenti economici e della Finanziaria, privatizzazioni, conferma degli obiettivi di bilancio fissati per il '91 e il '92 (strettamente collegati al rispetto dei tempi dell'unione monetaria europea). Quanto poi alle misure da adottare per raggiungere questi obiettivi, la consueta «manovra correttiva» in onda tutti gli anni, è un altro discorso. Innanzitutto c'è da «pareggiare» lo scostamento che si è aperto tra le previsioni e l'an-

damento reale dei conti pubblici. Una stretta al rubinetto dei fondi per gli enti locali, la già citata tassa sul lusso, il condono per azzerare il contenzioso tra fisco e contribuenti, queste le misure per ora allo studio della «troika» finanziaria del governo, impegnata ieri sera in un vertice con il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi. E mentre insieme alla già annunciata privatizzazione di quote di Enel ed Eni comincia a farsi strada anche quella dei Monopoli di Stato, sembrano sparire dal ventaglio delle possibilità il taglio degli investimenti pubblici e gli aumenti tariffari: «Quelli decisi su telefoni, ferrovie ed elettricità ci sono già stati», dichiara il ministro del Bilancio Cirino Pomicino. Meglio tenere sotto controllo almeno i prezzi amministrati, insomma, visto che la lotta all'inflazione è uno dei fronti di lotta dichiarati. Anche per questo il governo incrocia le dita e spera nel buon esito della trattativa sulla riforma del salario.

Meno chiara invece l'entità



Il ministro del Bilancio Cirino Pomicino e, sotto, quello del Tesoro Giulio Carli



Pomicino: «Avanti tutta con le privatizzazioni»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. «Polemica fra me e de Micheli? Ma quando mai! Siete voi giornalisti che l'avete inventata». Il confermato ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino getta acqua sul fuoco, vuole accreditare la tesi che in tema di privatizzazioni delle imprese pubbliche fra lui e De Micheli (e, forse, soprattutto tra Andreotti e il Psi) non c'è poi tanta diversità d'opinioni. A Bologna per una tavola

rotonda sul costo del lavoro, Pomicino, incalzato dai cronisti, si sbarraccia nel dire che «De Micheli ha posto un problema sul quale siamo tutti d'accordo: non si deve svendere il patrimonio pubblico del Stato. Però ci sono due problemi: il primo è dar corso ad una decisione del Parlamento che riguarda i 5.600 miliardi iscritti a bilancio provenienti da alienazioni; il secondo è come ridare efficienza alle imprese pubbli-

che a partecipazioni statali. Secondo il ministro si può procedere in due modi: vendendo ai privati la maggioranza o la totalità di imprese, come quelle alimentari, Alvar in testa, con le quali esistono già intese con Barilla e Ferrero. «Lo Stato», dice Pomicino, «non ha alcun interesse a produrre merendine e biscotti». E il ricavato della cessione di queste aziende, precisa rispondendo indirettamente alle osservazioni provenienti dai presidenti dell'In, resta all'ente di go-

verno a realizzare regole di buon funzionamento del mercato, dalle Sim all'Antitrust, all'Insider trading». Chiuso, si fa per dire, il capitolo privatizzazioni, Pomicino insiste nel confermare la bontà della manovra di aggiustamento dei conti pubblici che sarà presentata a fine mese. E anzi torna a prendersela pubblicamente con i giornali, anzi con un «grande giornale di opinione» che ieri si è permesso di «difendere i possessori di barche da un miliardo contro l'aumento delle imposte che il governo

I sindacati rilanciano: «Riformare subito il fisco»

Con mezza giornata di ritardo, ieri mattina a Palazzo Chigi sono state recapitate la decina di cartelle in cui Cgil, Cisl e Uil esprimono le proprie osservazioni e le proprie richieste su quello che dovrà fare in questo scorcio di legislatura il settimo governo Andreotti. I sindacati si dichiarano disponibili a una vera politica dei redditi, ma in cambio vogliono riforme, prima tra tutte quella del sistema fiscale.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il documento doveva pervenire nel pomeriggio di lunedì, ma le convulsioni che hanno accompagnato la nascita del settimo governo Andreotti hanno consigliato ai leader delle confederazioni sindacali di posticipare di mezza giornata la consegna delle «proposte e osservazioni». Per le tre confederazioni dunque ci vuole «una efficace politica dei redditi per allargare l'occupazione e contenere l'inflazione. Questa politica, imposta e definita con il consenso delle parti sociali, deve riguardare la politica monetaria e tariffaria, oltre a quella degli investimenti e della spesa pubblica. I sindacati si dichiarano quindi disponibili a definire una «coerente politica salariale». Ma a una condizione: il «successo della politica dei redditi - si legge nel documento - dipende anche dal superamento dell'attuale iniquità formale e sostanziale del sistema fiscale». E quindi, la lotta

all'evasione e all'elusione devono costituire la premessa di una politica di controllo della spesa pubblica e di contenimento del deficit. Allo stesso tempo, però, si avverte Andreotti che ogni modifica delle norme sulla restituzione automatica del drenaggio fiscale verranno accolte da «una radicale opposizione». E tutto questo costituisce una «parte integrante» della trattativa che da giugno impengerà i sindacati con imprenditori e governo per modificare la struttura del salario e della contrattazione Cgil, Cisl e Uil assegnano al confronto di giugno il valore di un grande rinnovamento delle relazioni industriali e quindi anche della democrazia nel paese. Al governo si chiede di svolgere «un ruolo decisivo», sia come soggetto titolare della politica economica (ad esempio contribuendo a modificare il meccanismo del prelievo contributivo che penalizza l'occupazione) che come datore di lavoro nel pubblico impiego. In questo caso si ribadisce la necessità della riforma del rapporto di lavoro «nella direzione di un diritto comune del lavoro», impegno che deve essere realizzato assolutamente prima dell'avvio della prossima tornata contrattuale nella pubblica amministrazione e del negoziato sul costo del lavoro. Per superare quella che vie-

Confindustria: «Questo è uno Stato davvero impossibile»

ROMA. Gli industriali tornano alla carica. Dopo le infuocate accuse all'inefficienza dello Stato lanciate nelle settimane scorse da Cesare Romiti stavolta a scendere in campo è il vicepresidente della Confindustria Giorgio Grati. Il suo è un vero e proprio grido d'allarme. «Con questo Stato - afferma Grati in una dichiarazione diffusa ieri - non ce la facciamo più a fare gli imprenditori». «Ogni giorno che passa - prosegue - la pubblica amministrazione diventa più inefficiente e lenta; il fisco trascura l'obiettivo dello sviluppo e dell'equità per correre in modo improvvisato dietro alle entrate, la sicurezza e l'ordine pubblico diventano più inefficaci a garantire il normale svolgimento della vita sociale». E ancora dure accuse sul sistema istituzionale più che mai al centro dello scontro politico: «Lo stesso Parlamento - osserva il vicepresidente della Con-

ALFA Associazione del lavoro familiare
Conferenza stampa di presentazione lunedì 22 aprile 1991, ore 11
Roma, Antico caffè della pace - Via della Pace, 3/7

NEL CONTINENTE NERO, PARAPONZI PONZIPO!
(SCIPIONE LAFRICANO)
MONTESANO A TELEMONTESANO DAL 22 APRILE.

COMUNE DI CORTONA PROVINCIA DI AREZZO
Al sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 87, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1991 e al conto consuntivo 1989.
1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti (in migliaia di lire):

ENTRATE		ESPESE	
Denominazione	Previsioni competenza da bilancio anno 1991	Denominazione	Previsioni competenza da bilancio anno 1991
Avanzo di amministraz.	150.000	Disavanzo di amministraz.	19.519.824
Tributarie	2.896.159	Correnti	16.709.046
Contributi e trasferimenti di cui dallo Stato	12.875.367	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	1.087.935
di cui dalle Regioni	414.642		699.681
di cui per proventi servizi pubblici	4.576.296		
	4.053.600		3.372.762
Totale entrate parte corr.	20.297.822	Totale spese parte corr.	23.407.708
Avanzo di amministraz. di beni e trasferimenti di cui dallo Stato	38.492.937	Spese di investimento	4.502.690
di cui dalle Regioni	33.620.000		
di cui per proventi servizi pubblici	2.010.000		
Assunzione prestiti di cui per anticipazioni di tesoreria	8.770.586		
	4.847.586		
Totale entrate conto capitale	47.263.823	Totale spese conto capitale	42.106.000
	4.321.843	Rimborso anticipazione di tesoreria e altri	4.847.586
		Partite di giro	3.120.000
		Totale	7.867.586
		Totale	1.863.474
		Totale generale	78.881.348
		Totale generale	23.839.991

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, decurtato dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (in migliaia di lire):

	Amm. generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività econ.	TOTALE
Personale	2.413.009	1.823.974	—	2.192.601	683.135	184.102	7.273.621
Acquisto beni e servizi	547.432	1.291.590	—	2.580.974	430.437	337.155	5.201.031
Interessi passivi	102.650	164.354	33.195	542.502	339.515	538.763	1.720.979
Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	100.000	130.422	256.551	1.511.010	1.585.360	321.103	3.904.146
Investimenti indiretti	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE GENERALE	3.163.091	3.410.340	294.189	6.287.087	3.047.147	1.381.123	18.102.877

3) La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1989 decurtata dal consuntivo (in migliaia di lire):

Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1989	525.758
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno	L 204.474
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1989	L 321.284
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunicati esistenti ai risultanti della stesura allegata al conto consuntivo dell'anno 1989	L —

4) Le principali entrate e spese per abitante decurtate dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):

ENTRATE CORRENTI	L 766	ESPESE CORRENTI	L 741
di cui		di cui	
- tributarie	L 127	- personale	L 352
- contributi e trasferimenti	L 469	- acquisto beni e servizi	L 242
- altre entrate correnti	L 170	- altre spese correnti	L 147

(*) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

Sos Tirreno



Peggiorano le condizioni del tempo che minaccia burrasca
Ora è impossibile contenere e recuperare le macchie di greggio
Le ispezioni sub accertano che la «Haven» ha perso la prua
Nel relitto ci sarebbero ancora 5 mila tonnellate di petrolio

Mare forza 4, la bonifica fa naufragio

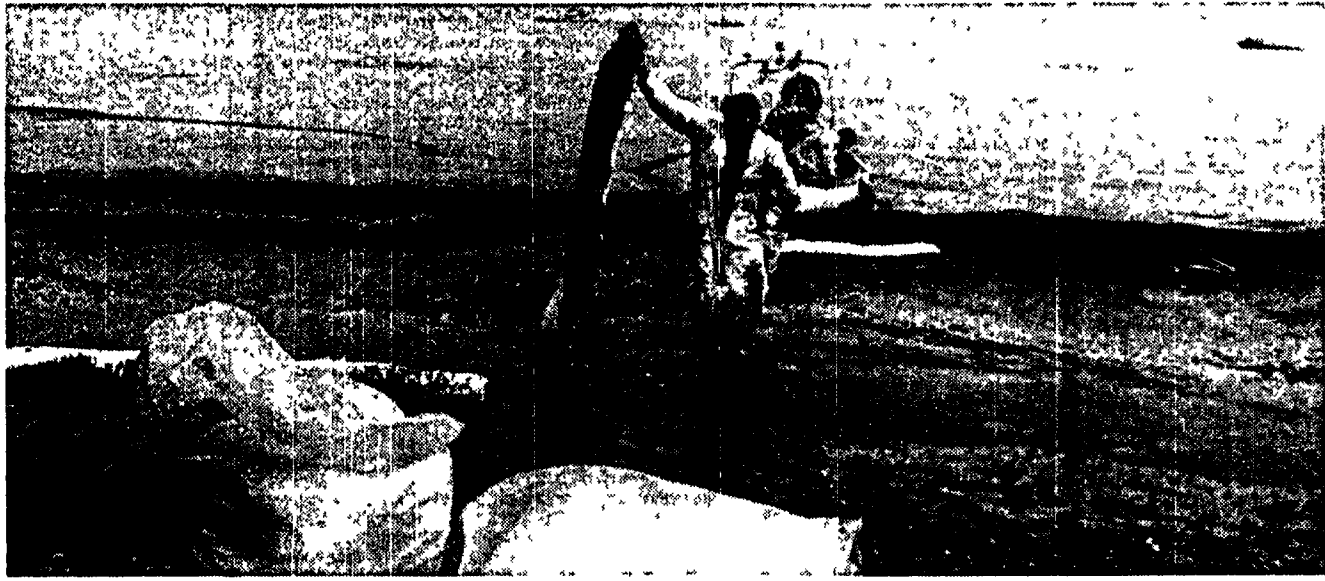
L'onda nera rompe l'assedio delle panne e attacca le spiagge

Brusco stop alla bonifica del mar Ligure invaso dalla macchia nera dilagata dalla «Haven» le condizioni meteorologiche sono cambiate e vento e mareggiata spingono ora il greggio sulle spiagge. Il litorale più colpito è quello tra Arenzano e Varazze, dove tutte le panne di contenimento sono state distrutte dalle ondate. Il relitto ha perduto la prua e conterrebbe ancora 5 mila tonnellate di petrolio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIEZI

GENOVA. Se il tempo regge - era stato il leit motiv dei giorni scorsi per la «Haven» - è tutto ok la situazione è sotto controllo e il disinquinamento procederà speditamente e con efficacia. Il tempo non ha retto - il provvedimento prealabile di inizio settimana si è tramutato in vento da sud est a 22 nodi, con mare forza quattro - e, come si temeva, la situazione non è più sotto controllo: le operazioni di bonifica hanno subito un brusco stop, il lungo

serpente delle panne di contenimento si è frantumato e le macchie di greggio sotto costa, in balia del vento e del mare, hanno cominciato aggredire il litorale. Questo accadeva, almeno fino a ieri sera, nel tratto di costa compreso tra Arenzano e Varazze, dove la mareggiata, spazzata via dai argini galleggianti, ha anche messo in fuga tutti gli «spazzini del mare» di piccola taglia, inadatti ad operare se non a calma piatta, migliore la situazione a ponente di Va-



«Dannato scirocco»
Così i pescatori diventano spazzini

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

CELLE LIGURE (Savona). Brutta mattina cielo sul grigio, vento che tira forte e dalla spiaggia si vede la linea nera delle «panne» sparse inghiottite dalle onde. «È scirocco questo, vento che porta a terra, accidenti», impreca un pescatore quasi annusando l'aria. Il vento tira le correnti e le correnti tirano le chiazze di greggio a riva. Eppure stavano andando verso la Costa Azzurra. «Oggi a me, domani a te», era il commento. Non fanno grande simpatia i francesi. Ma i francesi sono stati fortunati. Molte macchie restano ancora qui davanti. C'è il rischio che, con un mare così, i scalvalchino, i galleggianti, e armino sulla spiaggia. «Andiamo, ragazzi». Il motore del gozzo fa il capriccioso, ma poi s'accende e parte. Questi gozzi tengono molto bene il mare. E soprattutto, sono manovrabili. Bisogna tenersi accostati al cordone di gomma, sollevarlo e alleggerirlo di qualche peso. Con il mare calmo, le «panne» erano state zavorrate Ora, con il mare mosso, affondano.

Il pescatore è chino fuori bordo, manovra, arrembia, e si volta all'improvviso, per prendere uno sbuffo di mare negli occhi e per dire che «in fondo, bisogna fare come facciamo quando nitiamo le reti». Come facevate la pesca è vietata. Ed è per questo che i primi a uscire in mare per dare la caccia alle chiazze sono stati proprio i pescatori. Per tre giorni e tre notti, decine di gozzi e piccoli pescherecci hanno incrociato nel grande specchio d'acqua che da Arenzano arriva giù, fino a Capo Noli. Hanno navigato rimettendosi i soldi per la nafta e un mucchio di fatica nella struggente speranza di riuscire a «cacciare», a segnalare anche la più piccola di quelle chiazze di greggio, che assassinano il mare, togliendo loro il lavoro. La grande caccia ora volge però al termine e l'unico, ancora importante compito che resta ai pescatori di questa fetta di mar Ligure, è quello di aiutare i «pellicani».

I «pellicani» sono delle piccole imbarcazioni, capaci di navigare anche su fondali particolarmente bassi, dotate di speciali attrezzature per «succhiare» il greggio. Ma perché riescano a «succhiare», è necessario che qualcuno glielo stacchi dalle «panne» e glielo avvicini. È ciò che fanno i pescatori.

I galleggianti di gomma, alleggeriti dei pesi di zavorra so-

no più manovrabili e sulla superficie dell'acqua si scostano subito dalla chiazza. Questa qui è una chiazza non troppo grande, avrà una superficie di venti metri quadrati, ma probabilmente è più spessa di altre. «Comunque di chiazze molto larghe ormai non ce ne sono più tante». Durante la notte, sono state spezzate, divise come sgretolate dalle onde. E ora quelle che non sono già state trascinata a riva da qualche mareggiata molto violenta (è successo ma solo in alcuni tratti) e cercano ad asportarle i soldati) galleggiano in balia delle correnti. L'impressione è che le correnti siano piuttosto indecise sul da farsi. Tiravano verso ponente, dunque verso giù, verso la Costa Azzurra, ma poi tutto è cambiato. Si sono arrestate, c'è stato come un gigantesco mulinello e, più o meno all'altezza di Capo Noli, si sono fermate. La barca che accosta al gozzo viene proprio da lì. Stila un tipo con la barba. «Le macchie che abbiamo visto tendono a spiaggiarsi. In qualche punto le panne nemmeno reggono più. Non si capisce bene cosa può succedere. Di sicuro, comunque, le correnti hanno cambiato». Gli ghignano in risposta. «Bun per i francesi». Poi la barca si allontana.

I pescatori del gozzo restano ancora un po' chinati sulla «panna» e smettono quando spunta uno di questi famosi «pellicani». Si avventa sulle macchia. È stupefacente come, a vista d'occhio, il greggio sparisca dalla superficie dell'acqua. Un buon lavoro. Che però dura oltre mezzo ora. Un tempo forse necessario ma assolutamente lungo per la fretta con cui Lusogna lottare contro l'avanzare delle macchie. Dovrebbero arrivare altri «pellicani» di rinforzo, oppure dovrebbero cambiare le condizioni meteorologiche. Il pescatore che siede al timone del gozzo conosce il carattere di questo mare ed è pessimista. «Qui il sole va via in un minuto, ma per tornare, poi può metterci una settimana». Ragionare sull'ipotesi di una settimana di maltempo è impossibile. Vincerrebbero le macchie.

Nel piccolo molo ad aspettare il gozzo che rientra, c'è una troupe della televisione tedesca. Filmano i pescatori che sono andati a difendere il proprio mare inquinato e mortale, e zupmano sulle loro mani sporche di nero, impiantacciate di greggio. Pessima pubblicità

IL VERDE E IL NERO
GIOVANNA MILANDRI
della segreteria nazionale Lega per l'ambiente

L'uso razionale dell'energia non ha scorciatoie

Mentre il petrolio, «sangue dell'economia», continua ad essere al centro di danni ambientali gravissimi il suo prezzo è oggi, al netto dell'inflazione del dollaro, a livelli persino più bassi di quelli precedenti alla guerra del Kippur a metà degli anni Settanta. Il suo uso è tra le principali fonti dell'effetto serra, per il suo controllo si combattono guerre moderne i cui effetti di lungo periodo appaiono drammatici, e la sua movimentazione imbratta e uccide i mari e gli oceani.

Ecco, dunque, una contraddizione, resa manifesta al popolo italiano dalle recenti sciagure, su cui riflettere. Una contraddizione evidente di fondo: la forbice tra un prezzo ambientale così alto e un prezzo di mercato così basso costituisce la base di una inaccettabile aggressione agli equilibri ecologici locali e planetari e un obiettivo incentivo agli sprechi di energia. Il sistema petrolifero ha bisogno di un nuovo shock, questa volta ecologico.

Occorre ridurne il consumo, regolame il trasporto, modifichiamo il suo ruolo nell'economia (il petrolio costituisce ancora il 42% dei consumi energetici dei paesi Ocse). Occorre trasformare il sistema di produzione e di consumo dell'energia alimentando, innanzitutto, l'intensità energetica dei paesi industrializzati (che da soli consumano 3/4 dell'energia mondiale). E tuttavia l'andamento del prezzo del greggio costituisce oggi un ostacolo sempre più serio a proseguire nella direzione, imboccata timidamente all'indomani del primo shock petrolifero, del recupero di efficienza energetica e di diversificazione delle fonti. Allontanando così l'economia mondiale dalla tanto evocata «sostenibilità» che dovrebbe qualificare lo sviluppo futuro. Infatti il cuore nero dell'economia è un tassello fondamentalmente di questa insostenibilità.

Da molto tempo la Lega per l'ambiente chiede al nostro governo (e anche in sedi internazionali, per esempio nell'ambito del negoziato sull'effetto serra) di imboccare senza esitazioni la strada degli strumenti fiscali per riorientare in senso ecologico il consumo energetico e ai fini di una «conversione» dei comportamenti dei consumatori e delle imprese verso soluzioni tecnologiche alternative (che costituiscono anche concrete opportunità di mercato).

Ecco dunque perché mentre le macchie della petroliera «Haven» avanzano (la più vicina è a 500 metri dalla costa e se continuerà lo scirocco oggi il petrolio sarà sulle spiagge) dobbiamo guardare con molto interesse alla proposta del commissario europeo all'Ambiente, Ripa di Meana, di istituire una superpetta di dieci dollari per ogni bania di petrolio (da applicarsi anche alle altre fonti di energia non rinnovabile, incluso il nucleare) a livello comunitario.

E qui sia detto con chiarezza, se per alcuni anni si è creduto che l'energia nucleare potesse rappresentare un'alternativa valida alle fonti fossili, oggi solo chi è stato colto da uno scintillio necrofilo può tentare (magari anche strumentalizzando la sciagura della petroliera «Haven») di risolvere il suo cadavere dai tanti insoluti problemi di sicurezza e di funzionamento delle centrali, e dalla sempre più evidente diseconomicità di questa scelta. Lasciamo invece scegliere ad un mercato orientato da incentivi e disincentivi simili a quelli che propone Ripa di Meana, che internazionalizzino il danno ambientale, le scelte energetiche del futuro. Per noi non ci sono dubbi. Fattori di equità distributiva, di impatto ambientale locale, e di crisi ecologica planetaria ci dicono che non esistono scorciatoie per arrivare ad un uso razionale e moderno dell'energia. Davanti a noi abbiamo un'unica via che è quella dell'efficienza energetica e dello sviluppo delle fonti rinnovabili. Per contrastare l'effetto serra e l'inquinamento atmosferico, per rispondere al fabbisogno di energia dei paesi poveri e per ridurre il rischio «petrolio» nei nostri mari.

Il punto è stato fatto nel pomeriggio, nel consueto briefing con la stampa in Capitaneria di Porto, dall'ammiraglio Antonio Alati. È stato un bilancio con luci ed ombre, sotto il profilo meteorologico, ad esempio, non ci si aspetta niente di buono il tempo sul mar Ligure minaccia burrasca e, ovunque burrasca ci dovesse essere, le operazioni non potranno che essere sospese. Per contro, la mappatura complessiva della chiazza appa-

pare in regresso alle ultime ispezioni il punto più avanzato della macchia nera, che in precedenza aveva sfiorato capo Noli, è ora tornato indietro all'altezza di capo Vado e dell'enorme macchia sarebbero rimaste soltanto frange vaganti di modesta entità. Ma ci sono anche nuovi e abbastanza clamorosi elementi circa l'assetto e il contenuto del relitto. In primo luogo è stato accertato, dalle ispezioni sub, che la «Haven», mentre affondava, adagiandosi sul fondale sabbioso dove attualmente si trova, ha perduto la prua. «Ma è un fatto - ha dichiarato l'ammiraglio Alati - senza implicazioni di rischio, la parte prodiera perduta comprendeva le cisterme vuotate dalle prime esplosioni. Inoltre i tecnici avrebbero verificato che, mentre il fondo dello scafo è coperto dalla massa catramo-

sa residua dall'incendio, due delle cisterme sarebbero ancora intatte e sigillate e conterebbero complessivamente 5 mila tonnellate di «crude-oil» incombusto. Di qui, da qualche piccola falla, uscirebbe quel sottile flusso che è stato rilevato anche dopo l'affondamento della petroliera e che, probabilmente a causa delle sollecitazioni della mareggiata, è lievemente aumentato di intensità. Di nuovo emergenza, dunque? Secondo l'ammiraglio Alati la situazione non è allarmante, anche perché uomini e strumenti della piattaforma off-shore «Ragno 2» stanno lavorando alacremente proprio per tamponare le falle. «Il vero problema - ha insistito l'ammiraglio - è quello del tempo, che può ostacolare seriamente la bonifica, se

fossimo un paese responsabile - ha aggiunto con una punta di larvata polemica - la soluzione migliore sarebbe stata quella di uno «spaggiamento pilotato», incanalando la macchia lungo appositi «comodi» e indirizzandola verso zone di litorale delimitate in cui effettuare efficacemente e scientificamente il recupero del greggio. Invece, nella scelta del metodo operativo, ha pesato il timore del possibile impatto emotivo tra la gente. Vale a dire - anche se questo l'ammiraglio Alati non lo ha detto - che non scegliere lo «spaggiamento pilotato» ha implicato il rischio (diventato purtroppo realtà) di spiaggiamento «selvaggio» in balia dei capricci del vento e del mare. Intanto il comune di Arenzano, epicentro suo malgrado della crisi, da ieri è diventato

Greenpeace: la «Haven» è piena di petrolio che continua a disperdersi sott'acqua

Drammatico rapporto di Greenpeace sul disastro di Genova che contesta le cifre ufficiali. Nelle cisterme della «Haven» ancora, probabilmente, 135 mila tonnellate di greggio. La nave, da cui continuerebbero ad uscire dalle 100 alle 200 tonnellate al giorno di «iranian light» è un pericolo per il Mediterraneo. Lega ambiente: entro 10 anni tutte le petroliere col doppio scafo. SOS per l'isola Gallinara.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Gli ambientalisti non mollano la loro azione di controllo su quanto si va facendo per arginare la marea nera che sta distruggendo gran parte del mar Ligure. «Le cifre ottimistiche fornite dal coordinamento dei soccorsi cominciano definitivamente a non quadrare», dice Greenpeace, sulla situazione, ha steso un primo particolareggiato rapporto. Vediamolo.

Petrolio nella Haven. L'ultima versione ufficiale è che nella nave non ce n'è più. Ma l'armatore della «Haven» dichiara che 5000 tonnellate di greggio sono finite in mare e quindi sulla petroliera ce ne sarebbero ancora 135 mila. Bastiamoci, dice Greenpeace, sulle più recenti esperienze di petroliere andate a fuoco durante la guerra Iran-Irak. Prendiamo ad esempio la cisterna Enterprise che trasportava 256 mila tonnellate di iraniano light, lo stesso tipo di greggio della Haven. Il fuoco a bordo durò 72 ore, tanto quanto sulla nave cipriota. Dopo lo spegnimento dell'incendio, rimanevano, nelle cisterme dell'Enterprise, 200 mila tonnellate di petrolio. È quindi ragionevole supporre che lo stesso quantitativo sia bruciato nel greggio ligure, per cui fatte le differenze, oggi nella Haven potrebbero esserci almeno 80 mila tonnellate di greggio. E inoltre dalle immagini girate dalla Rov sembrerebbe che almeno 3 delle 15 cisterme della Haven siano ancora chiuse. Esse, da sole, potrebbero contenere 75 mila tonnellate di iraniano light. La scelta di non far nulla per spe-



Continua l'operazione di raccolta del petrolio fuoriuscito dalla «Haven» la settimana scorsa. In alto a destra mezzi impegnati in mare, e sopra vengono recuperate le «panne» che la mareggiata ha portato a riva.

non sono da escludere. **La grande macchia nera.** Il greggio, non più contenuto dalle barriere e finito sulle spiagge, ma la macchia continua a estendersi e ha superato i 200 chilometri quadrati in mare. In, al largo di Imperia, operavano ieri solo cinque mezzi della Marina francese mentre, viste le cattive condizioni del mare, tutti i mezzi italiani sono rientrati nei porti.

Il rapporto Greenpeace rileva inoltre che sono state rifiutate inspiegabilmente, offerte di materiale di recupero e di contenimento avanzato dall'Olanda e dalla Germania.

Al lavoro anche l'équipe scientifica della Lega ambiente che quasi sicuramente, fornirà domani sera i primi dati sulla concentrazione di idro-

carbon nell'aria e nell'acqua di mare. Il primo passo da fare - hanno dichiarato ieri in una nota - è di pretendere che le petroliere in transito nei porti italiani rispettino standard di sicurezza più severi degli attuali. Chiediamo al governo italiano di seguire l'esempio degli Stati Uniti, concedendo un tempo massimo di dieci anni entro il quale tutte le petroliere che attraversano i nostri mari debbano essere dotate di doppio scafo. Una misura di sicurezza, questa, che almeno nel caso di Livorno avrebbe probabilmente reso meno tragico il bilancio dell'incidente. La Lega ambiente, inoltre, segnala come i porti non attrezzati per il lavaggio delle petroliere siano, nel solo Mediterraneo settentrionale (e quindi anche in Italia), ben 54. «Perché il nostro mare possa essere dichiarato dall'Unep «area speciale» dove il lavaggio al largo è vietato occorre che queste carenze vengano rapidamente superate».

Infine un SOS viene lanciato dal Wwf per l'isola di Gallinara, nel golfo di Genova di fronte ad Albenga importante riserva regionale. L'onda nera è a un miglio dalla costa. Si chiede un intervento urgente della Capitaneria di Porto per salvaguardare uno dei tesori naturali più preziosi della zona.

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE
REGIONE EMILIA ROMAGNA
USL N. 41 - RICCIONE

Avviso di gara

L'Unità Sanitaria Locale n. 41 di Riccione con sede in piazza Unità 10 - Riccione (Fo) indice licitazione privata a norma dell'art. 15, lett. b) della legge 113/81 per l'affidamento del servizio di pulizia, disinfezione, sanificazione e servizi vari, dei presidi ospedalieri di Riccione e Cattolica per anni uno, a partire dal 3 agosto 1991, con facoltà del rinnovo del contratto da disporre annualmente, fino ad un massimo di anni tre.

L'appalto è diviso nei seguenti lotti:

LOTTO A
Riccione - Importo presunto, Iva inclusa L. 994.000.000

LOTTO B
Cattolica - Importo presunto, Iva inclusa L. 709.000.000

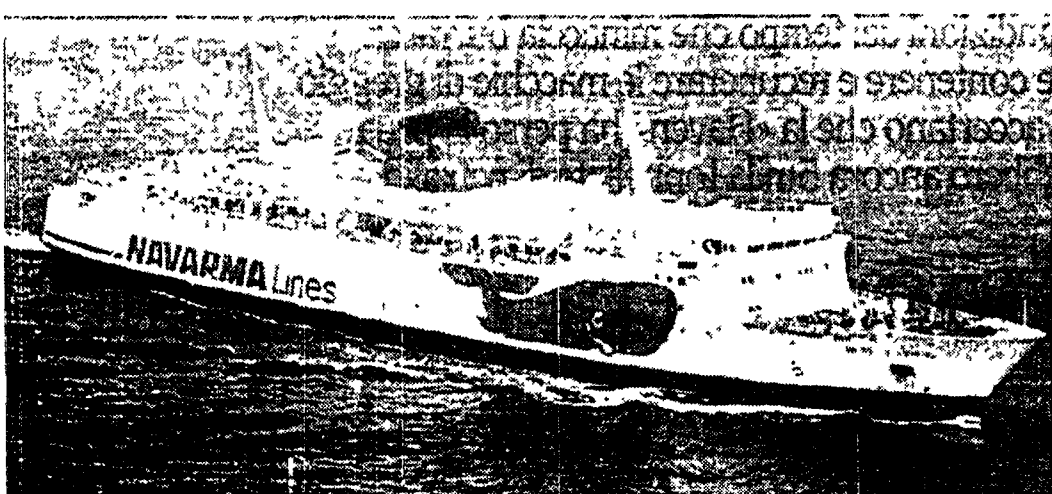
Sono ammesse offerte per un singolo lotto. Le ditte interessate possono chiedere di essere invitate alla gara, inviando domanda in carta legale, redatta in conformità del bando, a mezzo servizio postale, con raccomandata A.R., o depositate all'Ufficio Protocollo, indirizzata Usln. 41 - Riccione - Servizio Attività Economiche - piazza Unità 10 - 47036 Riccione (Fo), entro e non oltre il 10 maggio 1991.

Le domande di partecipazione non inviolano l'Amministrazione. Il presente bando è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni della C.E.E. in data 30/3/91. Per ulteriori informazioni rivolgersi al Servizio Attività Economiche ed Approvvigionamento - via Formia 14 - Riccione - tel. 0541/608647-608646.

Riccione 5 aprile 1991
IL PRESIDENTE dott. Ferruccio Giovanetti

Sos Tirreno

All'Elba manifesti di «marinai» contro «l'Unità», il «Tirreno» la sezione Pds e i sindacati A bordo «si vive peggio che nelle vecchie galere» Vecchie carrette e incidenti



La «Moby Prince» come veniva presentata dalla Navarma nei depliant turistico. In basso i resti del traghetto

«Provocatori» a caccia di verità La Navarma si scaglia contro i giornali «scomodi»



A qualcuno non piace che si indaghi sulla sicurezza dei traghetti che solcano i mari italiani. Un manifesto firmato da fantomatici «marittimi della Navarma» accusa il Pds, «l'Unità» ed altri giornali di «vile provocazione».

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI

PORTOFERRAIO Il vento di scirocco ha portato le nuvole. Sulle banchine del porto si respira un'aria strana. C'è tensione. Dalle vetrine dei bar e dei ristoranti lungo la passeggiata a mare si affacciano alcuni manifesti, indirizzati agli eibani e firmati da fantomatici «duecento marittimi della Navarma».

stato commissario di bordo su uno dei traghetti della Navarma - racconta un marittimo di origine calabrese - ma niente nomi. Rischio di non trovare più un imbarco a bordo della «Moby Love» si vive in condizioni penose che nelle antiche galere, quando i marinai li incatenavano ai remi.

«Per i marittimi italiani e non solo per quelli della Navarma - insiste un altro marinaio, che vuole, anche lui, rimanere anonimo - esiste il continuo ricatto del licenziamento. La legislazione italiana permette di stipulare contratti "a viaggio". Ti imbarcano a Livorno e ti sbarcano in Sardegna. E tanti saluti. È vero che la legge prevede che se lavori, anche in periodi diversi, per una compagnia poi l'assunzione diventa a tempo indeterminato. Ma c'è anche chi è andato avanti con il rischio di essere lasciato a terra per cinque anni. Ed allora sei costretto ad accettare tutto. A stare bene anche quando sei malato, specialmente nel periodo estivo. A fare turni di lavoro che durano 22 ore di fila. E devi stare zitti. Ma siete addestrati ad eventuali casi di emergenza in mare? Anche questo - insistono - è un tasto dolente. Alcune compagnie inviano i propri dipendenti a seguire alcuni di questi corsi. Gli altri devono provvedere da soli. E un corso costa 4 milioni. E poi sulle navi dovrebbero esserci le esercitazioni per l'equipaggio. Ma se un traghetto va avanti e indietro in continuazione su di un tratto di mare, spesso molto ristretto, e con un personale ridotto all'osso, dove si trova il tempo di esercitarsi? Viene fuori un altro particolare allarmante. La maggioranza delle navi traghetti in esercizio in Italia sono gli «scarti» di altri paesi europei. Molte provengono, come il «Moby Prince», varato 24 anni fa, dai paesi scandinavi. La legislazione di questi paesi infatti impone il disarmo dopo 11 anni di navigazione, qualunque siano le condizioni della nave. Ed è su questi mercati che gli armatori italiani acquistano i loro traghetti, rimettendoli a nuovo.

Attorno al traghetto in fiamme navi cariche d'esplosivo e butano

sioni sono difficilmente immaginabili. Sulla dinamica e la responsabilità della tragica collisione c'è da registrare una sorta di black-out imposto dalle autorità. Il Procuratore capo della repubblica di Livorno, dott. Antonino Costanzo, ha diffuso un comunicato nel quale, tra l'altro, si legge che non verranno concesse interviste, né fornite notizie relative agli accertamenti svolti o ancora da svolgere. Tutte le ipotesi sollevate in questi giorni vengono vagliate, comprese quelle più fantasiose come la presenza

gli accertamenti tecnici entro sessanta giorni. Per quanto riguarda la petroliera «Agip Novità» sono da registrare novità positive. «Stanno per avere il meglio sul fuoco» ha detto l'ispettore regionale del Vigili del fuoco Mauro Marchini, e viene escluso ormai il pericolo di esplosione. Ieri i vigili del fuoco sono penetrati a bordo e dall'alto hanno continuato ad immergere di schiumogeni l'immensa sala macchine dove continua ad annidarsi il fuoco. Una volta spente le fiamme, le autorità marittime escludono che la petroliera possa essere rimorchiata in porto, mentre è assai più probabile che venga alleggerita del suo carico in mare aperto. Sembra ormai accertato che la petroliera si trovasse all'ancora in una posizione consentita dalle carte portuali, anche se sarebbe interessante poter dare un'occhiata ai tracciati radar che dovrebbero essere in possesso del centro «Martellerad» dell'Accademia Navale di Livorno.

Al caro amico e compagno Fabio Giovannini in questo momento così difficile della tua vita per la tragica morte di tuo

PADRE il siamo particolarmente vicini. Potrai contare sempre sul nostro aiuto, la nostra solidarietà, il nostro affetto. Pietro Barcellona e la redazione di «Democrazia e diritto» Roma 18 aprile 1991

Nel momento della tragica morte di tuo PADRE vogliamo comunicare al nostro caro compagno collaboratore e amico Fabio Giovannini tutto il nostro affetto e in sua memoria sottoscriviamo per l'Unità. Roma 18 aprile 1991

Ad un mese dalla morte di ANTONIO BORGATTI i compagni della Federazione Tigulio Golfo Paradiso del Pds e la nipote Luciana ne ricordano le apprezzate doti morali ed umane, il suo grande contributo di coraggioso ed esemplare combattente per una società democratica e giusta. Sottoscrivono 500.000 lire per l'Unità. Chiavari 18 aprile 1991

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno BRUNO RUSTICHELLI della sezione Gozzoli la moglie, la sorella e il cognato lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Firenze, 18 aprile 1991

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno MARIO ALBERTI il figlio la moglie e la nuora lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Milano, 18 aprile 1991

In memoria di GAETANO PAGLIARO lo ricordano con immutato rimpianto e tenerezza la moglie, la sorella, il fratello cognati e nipoti. Milano 18 aprile 1991

I compagni e gli amici della sezione Pds «Luglio 60» sono vicini al dolore di Dante e Luigia per la morte della sorella

TINA PAROLO Milano, 18 aprile 1991

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno ANGELO OLANESE (Dadi)

la moglie, le figlie, i generi e i nipoti lo ricordano sempre con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 18 aprile 1991

È mancata all'affetto dei suoi cari la compagna ANNA FENOGLIO CAROLA

Ne danno il triste annuncio il marito Franco e le sorelle, i fratelli, in forma civile, venerdì 19 aprile alle ore 9.30 con partenza dal cimitero di San Luigi, ed arrivo al cimitero generale di corso Novara alle ore 10.15. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 18 aprile 1991

La segreteria dello Spi Cgil sub-compartorio di Collegno, le Leghe e tutti i compagni della zona di Collegno partecipano al dolore del compagno Franco Carola per la scomparsa della sua cara ANNA

Sottoscrivono per la Lega per la lotta ai tumori e per l'Unità. Collegno, 18 aprile 1991

Le compagne del Consiglio nazionale, della CNG e del collegio dei sindacati, le coordinatrici femminili provinciali e regionali; le compagne interessate alla discussione sui consigli delle donne sono invitate a partecipare all'incontro preparatorio per l'insediamento del Consiglio nazionale delle donne. La riunione si terrà sabato 20 aprile 1991 dalle ore 9,30 alle ore 14 e domenica 21 dalle ore 9,30 alle ore 12 presso il salone del V piano della Direzione del Pds (Via dei Polacchi).

I comunisti per la Resistenza e la democrazia italiana MANIFESTAZIONE NAZIONALE Domenica 21 aprile Campegine (Reggio Emilia)

Ore 10: concentrazione in piazza A. Cervi

Presidente sen. Armando Cossutta

Interverranno sen. Rino Serrì Giovanni Pesce (Medaglia d'Oro della Resistenza)

Il Movimento nazionale di Rifondazione comunista

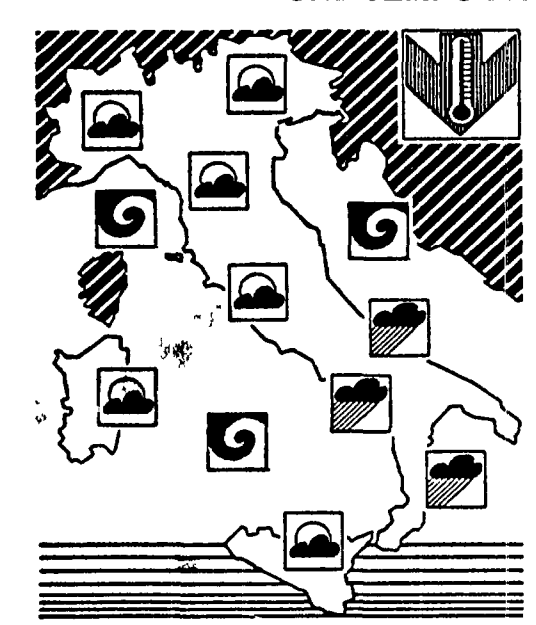
COMUNE DI GORGONZOLA PROVINCIA DI MILANO

Avviso di gara Questo Comune deve indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di ampliamento del Cimitero Comunale. L'importo a base d'asta è di L. 1.465.818.716. L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui all'art. 1 lett. a della legge 2/21973 n. 14 con l'applicazione del disposto dell'art. 2 bis legge n. 155/89. Le imprese interessate iscritte all'albo regionale costruttori nella categoria 4° per almeno L. 1.460.000.000 e nella 2° per almeno L. 260.000.000 o nel registro professionale dell'albo di residenza, possono chiedere di essere invitate facendo pervenire la domanda in bollo entro 10 giorni dalla data del presente avviso. La domanda non vincola l'Amministrazione. Il bando integrale è pubblicato sul BURL n. 18 del 17/4/91. IL SINDACO dr. Osvaldo Vallesse

Advertisement for 'Tornano le B.R.' (Berlusconi's Republic) with a large graphic and text: 'E' IN EDICOLA IL NUOVO NUMERO di Repubblica il Lunedì della Repubblica. Tornano le B.R.! Proclami deliranti, desideri impossibili. Ecco i prossimi bersagli. Primo Carnera L. 3.000

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO MALVENTI LIVORNO. La tragedia del «Moby Prince», 132 vittime di cui 23 non ancora identificate e 8 dispersi, poteva avere proporzioni ancora più disastrose. È stato confermato, infatti, che quel mercoledì notte, nel mare antistante il porto di Livorno, c'era un vero e proprio arsenale galleggiante. Ancorate in rada, poco distanti dal traghetto e dalla petroliera in fiamme, si trovavano le navi «Cape Flattery», «Cape Breton» e «Gallant 2», affiliate dal go-

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la energica perturbazione a carattere freddo che si è portata sull'Italia ha provocato vari fenomeni di cattivo tempo piovoso, temporali, grandinate e nevicate sui rilievi alpini e le cime più alte degli Appennini settentrionali oltre ad una sensibile diminuzione della temperatura. La perturbazione si è spostata verso le regioni centro-meridionali ed è seguita da aria fredda ed instabile. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali, sul Golfo Ligure, sulla fascia tirrenica centrale il tempo sarà caratterizzato da instabilità con formazioni nuvolose irregolari e tratti accentuati ed associate ancora a qualche piovoso, a tratti alternate a schiarite. Lungo la fascia adriatica e ionica e sulle regioni meridionali il cielo da nuvoloso a coperto con pioviggine a carattere temporalesco e nevicate sulle cime appenniniche. La temperatura è in ulteriore diminuzione specie al Nord ed al centro. VENTI sulle regioni settentrionali e centrali moderati e forti da Nord sulle regioni meridionali moderati da Sud ma tendenti a ruotare verso Nord. MARI tutti mossi, localmente molto mossi o agitati al largo. DOMANI sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente sul settore Nord-orientale e sulla fascia adriatica mentre le schiarite saranno più ampie sul settore Nord-occidentale e la fascia tirrenica. Per quanto riguarda le regioni meridionali inizialmente cielo nuvoloso con pioviggine ma con tendenza a miglioramento.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for location and temperature. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Biogna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for location and temperature. Locations include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio Programmi. Ora 10.30 FILO DIRETTO. La Lega delle Cooperative dopo il Congresso Sviluppo aziendale e ambiente. Con Mauro Gori, membro del Consiglio di presidenza e Costanza Fanelli, direttore del mensile «Cooperazione italiana».

l'Unità Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 325.000, Semestrale L. 165.000. Estero: Annuale L. 592.000, Semestrale L. 298.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm 30 x 40) Commerciale ferialte L. 358.000, Commerciale sabato L. 410.000, Commerciale festivo L. 515.000.



Passaggiata sotto la neve ieri pomeriggio a Milano

Ieri la bora ha raggiunto gli 85 chilometri all'ora. A Milano la temperatura è scesa di quindici gradi

Numerosi incidenti stradali molti edifici danneggiati. A Venezia sono rimasti feriti due turisti francesi

Una giornata invernale

Vento e neve da Torino a Trieste

Giornata di maltempo, ieri, in molte zone d'Italia. È nevicato a Milano e a Torino. Neve e pioggia anche in Trentino e in Friuli-Venezia-Giulia. In Emilia Romagna, la temperatura è scesa a zero gradi. Crollo di alberi ed edifici danneggiati. A Venezia, feriti due turisti francesi. Incidenti stradali: un furgoncino Ape è stato rovesciato dalle raffiche di vento, che a Trieste hanno raggiunto gli 85 chilometri orari.

ROMA. Italia, diciassette aprile: è inverno. Molte città sono state assediate dalla neve e dalla pioggia. Le temperature sono crollate di 10, 15 gradi. La gente ha rimesso il cappotto.

Si comincia con Torino, ieri, alle 17,30, è comparsa la neve. La mattina era stata tranquilla, con la temperatura intorno ai dieci gradi sopra lo zero, un po' di sole, un vento mite. Nel primo pomeriggio, verso le 14, il vento si è

fatto violento, poi è arrivata la pioggia. Infine, fiocchi di neve misti a pioggia. Il traffico, nel centro della città, è andato letteralmente in tilt.

Dal Veneto, nel pomeriggio, è giunto un vero e proprio bollettino di guerra: pioggia e fortissime raffiche di vento su Venezia e sui paesi vicini. Il centralino dei vigili del fuoco è stato subsistato di chiamate. Il crollo di una vetrata ha provocato il ferimento di due turisti francesi. Lungo le strade, giace-

vano alberi sradicati e rami spezzati. Molte abitazioni sono state danneggiate, intonaci caduti, antenne televisive spazzate via, camini saccheggianti. Ancora: a Mestre, un albero è caduto sui binari ferroviari, paralizzando il traffico per alcune ore.

La situazione non era molto diversa a Trieste e dintorni. In mattinata, la neve ha cominciato a scendere sui rilievi del Friuli-Venezia-Giulia. Nel Tarvisiano, verso le 20 di ieri, aveva raggiunto i 15 centimetri di altezza. In pianura, pioggia e vento forte. In provincia di Udine, le raffiche hanno provocato la caduta di alberi ed hanno danneggiato molti capannoni. A Trieste, la bora ha raggiunto una velocità di 85 chilometri l'ora: verso mezzogiorno il termometro segnava sette gradi sopra lo zero, contro i venti del giorno precedente. Il vigili del fuoco hanno ricevuto moltissimi segnalazioni.

Un furgoncino Ape è stato rovesciato dalle raffiche di vento, vicino a piazza dell'Unità d'Italia. Il conducente, un uomo di 38 anni, se l'è cavata con un grande spavento e lievi ferite. I vigili del fuoco hanno dovuto lavorare molto: mentre stavano soccorrendo il conducente, il furgoncino è rotolato via. Per bloccarlo ed evitare che finisse in mare, hanno dovuto legarlo con alcune grosse funi. Grande lavoro anche sulle strade, resce viscido dalla pioggia. Oltre cento interventi, il più delicato per un incidente avvenuto sulla statale 202. Un autotreno ha invaso la carreggiata opposta, travolgendo un'auto. Le due persone che si trovavano a bordo dell'auto, hanno riportato ferite guaribili in un mese.

Dall'Emilia Romagna sono arrivate notizie analoghe: pioggia fittissima e vento, la temperatura prossima allo

zero. Moltissimi gli edifici danneggiati. Giornata di sola neve, invece, in Alto Adige. Le temperature sono scese di una ventina di gradi rispetto ai giorni scorsi (la media, nelle ultime settimane, è stata di 20-25 gradi sopra lo zero). La nevicata è stata particolarmente intensa sui passi dolomitici, nella zona del valico del Brennero e in alta Val Pusteria.

Infine, Milano. La temperatura ha subito un crollo eccezionale: 16 gradi a mezzogiorno, un grado e mezzo tre ore dopo. Nel tardo pomeriggio, la pioggia battente, si è trasformata in una neve «ataziosa». Varese è stata investita da una vera e propria tempesta, le zone a sud di Milano da raffiche di vento che hanno superato i settanta chilometri orari. Continuerà? I meteorologi azzardano una previsione: a oggi ci sarà solo qualche temporale.

Tariffe gonfiate sulla Firenze-Roma. Fs condannate a rimborsare



I passeggeri che finora hanno viaggiato sulla direttissima Roma-Firenze, potranno chiedere alle Ferrovie dello Stato un rimborso corrispondente alla differenza tra il prezzo del biglietto calcolato attualmente per un percorso di 316 chilometri e quello che avrebbe dovuto essere applicato in base alla distanza effettiva di 259 chilometri. Lo ha stabilito il giudice conciliatore di Roma, Paola Cimei che ha condannato le Fs e un'agenzia di viaggi romana a restituire a Giovanni Pignolini 7.700 lire pagate in più rispetto alla reale distanza chilometrica tra le due città. Nel frattempo il Codacons (Coordinamento delle associazioni dei consumatori) ha presentato una denuncia alla Procura della Repubblica di Roma e di Firenze ipotizzando una tuffa di 72 miliardi compiuta dall'Ente in danno di circa 60 milioni di viaggiatori.

I generali bocciano la proposta di leva «corta»

Un mese fa i generali, ieri con il megafono: i generali hanno bocciato per la seconda volta le proposte fatte dal Parlamento, in materia di riforma delle Forze armate. Il confronto tra politici e militari, si è svolto a Roma, nel corso di un convegno dell'Istituto. Tema dell'incontro: un'indagine conoscitiva approvata il mese scorso dalla commissione Difesa della Camera. Il documento prevede la creazione di un esercito misto, formato da soldati volontari e da militari di leva. La durata della leva subirebbe una drastica riduzione, sei mesi invece di dodici. Ha detto il generale Domenico Corcione, capo di stato maggiore della Difesa: «I politici pensano che per addestrare un soldato bastino 3-4 mesi? Strano, perché c'è una loro proposta che prevede un periodo di 12 mesi per addestrare un vigile urbano. Vuol dire che l'esercito sarà costretto ad annullare vigili urbani».

Padova, prostituta a giudizio per violenza a tredicenne

Una prostituta di 43 anni, A.M.F. è stata rinviata a giudizio dal giudice delle indagini preliminari di Padova con l'accusa di violenza carnale nei confronti di un ragazzo di 13 anni. Il processo è stato fissato per il 3 luglio prossimo. La donna, sposata e madre di due figli, secondo quanto si è appreso, avrebbe ricevuto la telefonata del giovane, che aveva trovato il suo numero in una cabina telefonica, e si sarebbe accordata per prendere un appuntamento. La donna afferma di non ricordare nulla dell'episodio. L'inchiesta è stata avviata sulla base di una denuncia dei genitori del tredicenne.

Handicappati contro i telefoni cellulari

I telefoni cellulari, soprattutto se usati quando si è al volante possono essere fonte di pericolo e di conseguenza dovrebbero essere vietati. È quanto sostiene l'Associazione internazionale per la tutela delle persone handicappate «Volare» che ha chiesto al ministro dei Trasporti Mauro Bernini di «promuovere iniziative concrete» perché lo scoppio venga raggionato. «Riteniamo che tale coercizione - è scritto nel comunicato - potrebbe produrre benefici notevoli per prevenire gli incidenti e potrebbe anche evitare un incremento nel numero degli invalidi».

Reggio Calabria Uccide i genitori a colpi di scure

Due anziani coniugi, Francesco Speranza, 74 anni, e Santa Mollica, 69, sono stati uccisi a colpi di forbici e di scure dal figlio Giovanni Antonio Speranza, 40 anni, probabilmente in una crisi di follia. Il duplice omicidio è accaduto l'altra sera a Bruzzano Zeffirio, in provincia di Reggio Calabria.

GIUSEPPE VITTORI

«Condannate Scientology» Il Pm chiede pene severe per 74 «profeti» accusati di avere estorto milioni

Sono passati 10 anni dall'avvio delle indagini, due dall'inizio del processo. E finalmente il pubblico ministero milanese Pietro Forno ha potuto chiedere la condanna di 74 profeti di Scientology: da 8 mesi a 4 anni e 6 mesi. I seguaci di Hubbard, accusati di aver vuotato le tasche e debilitato le coscienze di decine di persone (e di essere in debito col fisco di 60 miliardi), hanno già riscaricato le loro ex vittime.

MARCO BRANDO

MILANO. Ci siamo, finalmente. Presto 74 membri di Scientology-Narconon conosceranno le loro condanne. A 10 anni dall'inizio delle indagini, a due anni dall'avvio del processo, ieri il pubblico ministero Pietro Forno ha chiesto pene variabili da 8 mesi a 4 anni e sei mesi; in particolare, ha preteso tre anni e otto mesi per Gabriele Segalla, presidente della «sezione» milanese dal 1977 al 1981. «Richieste equie», secondo un avvocato di parte civile. Anche perché, malgrado l'amnistia, le imputazioni sono ancora tante: associazione per delinquere, circonvenzione dell'incapace, estorsione, esercizio abusivo della professione medica, minacce, maltrattamenti, evasione fiscale (devono pagare 60 miliardi).

Un biglietto da visita poco cristallino per i seguaci stranieri di Ron Hubbard, sanzione statunitense della setta, nel frattempo passato a miglior vita.

La sua dottrina dianetica offre una risposta a qualsiasi problema esistenziale: depura il corpo dalle tossine e sviluppa le facoltà mentali, consente una rapida carriera e garantisce la libertà da droga e alcool. I risultati? Pessimi. Almeno per le 110 persone - vittime o loro familiari - costituite parti civili nel processo. E non ne hanno risentito negativamente solo i loro conti bancari, salassati dai profeti di Hubbard. In tanti hanno tentato di togliersi la vita, e alcuni ci sono anche riusciti, dopo aver sperimentato la «miracolosa» terapia.

Adepti-pazienti da sfruttare

Quale terapia? Una bella firma sotto un assegno, tanta fiducia e la via della salvezza era loro assicurata. Così gli adepti-pazienti pagavano corsi, pagavano rette di comunità, compravano cataste di libri firmati da «reverendo Hubbard»: uomini e donne in preda a gravi esaurimenti

nervosi o in cerca del successo, tossicodipendenti aggrappati a un'ultima speranza. E se la fede cominciava a vacillare? «Indietro non si torna», era il motto. In caso di ripensamenti l'organizzazione metteva in azione efficaci strumenti di dissuasione. Risultato finale: individui distrutti, smarriti, spogliati dei loro averi, più sofferenti che mai.

Rovante la reazione della «chiesa di Scientology» ai guai giudiziari, almeno all'inizio: campagne contro la stampa, la magistratura, i «traditori». «Duemila anni fa perseguitavano i cristiani, oggi perseguitano i scientologi», recitava un volantino distribuito il 29 marzo 1989, quando iniziò il processo.

Supermercato per la psiche

Poi basta. Anzi, nel dubbio i dianetici hanno risarcito tutte le persone che li avevano denunciati restituendo loro le quote versate e pagando le spese legali. Meglio non trovarsi tra i piedi anche le parti civili. Così ieri ad ascoltare la pubblica accusa non c'era alcun imputato e pochissimi legali: quello della famiglia di un ragazzo brecciano impiccatosi, gli avvocati dello Stato e di alcuni enti locali.

Alcune battute del pm Forno sono state esemplari: «Scientology è un supermercato di prodotti per la psiche»; «La nostra società consumistica è molto tollerante ma questi non vendevano spazzole bensì prodotti per la psiche, e molto modesti»; «Forse alcuni si sarebbero uccisi in ogni caso ma di certo su soggetti psicologicamente deboli l'intervento di costoro operatori può avere avuto effetti devastanti».

Ora la parola passa alla difesa. Poi la sentenza. Nel frattempo i dianetici continuano a far adepti, a Milano e altrove. «Possiamo spiegarci - chiedono angelici ai passanti - qual è la strada per la felicità?».

La tragedia nel cuore della notte a Genova. Il ragazzo, 18 anni, è morto poco dopo il ricovero. Il fratricida, ventiduenne, ai poliziotti che lo hanno arrestato: «È una questione di donne»

Geloso, uccide il fratello a coltellate

Fratricidio a Genova per gelosia: un giovane di 22 anni, militare di leva alla Capitaneria di porto di Alassio, ha ferito a coltellate il fratello diciottenne inseguendolo per tutte le stanze della casa. Il ragazzo soccorso ancora in vita, è morto qualche ora dopo il ricovero in ospedale nonostante il tentativo dei medici di salvarlo con un intervento chirurgico. Ai poliziotti ha detto: «È una questione di donne».

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Ventidue anni, giovane di buona famiglia, militare di leva alla Capitaneria di Porto di Alassio, l'altra notte ha ferito a morte il fratello non ancora diciottenne: armato di un coltello da macellaio, ha inseguito la sua vittima per tutta la casa colpendolo almeno dieci volte al petto, al collo, alle braccia, alla schiena. Quando i poliziotti lo hanno arrestato si è limitato a mormorare: «È una questione di donne...», poi si è chiuso in un mutismo asso-

luto ed è ora piantonato in un letto del pronto soccorso di San Martino dove è stato ricoverato per ferite alla mano destra. Il fratello è sopravvissuto solo per qualche ora alla ferita: è morto dopo un disperato intervento chirurgico tentato in extremis dai sanitari.

L'omicida si chiama Silvano Tonelli, la vittima - Sergio - avrebbe compiuto diciott'anni fra qualche settimana; il fratricidio è avvenuto in un

grande ed elegante appartamento su due piani sito in piazza Savonarola alla Foce, dove i due ragazzi abitavano con i genitori, gli zii ed un cugino. Il prologo della tragedia nella serata di martedì, con una violenta discussione tra i fratelli che pare fossero innamorati della stessa ragazza; concluso il litigio, sembrava che tutto fosse rientrato nella tranquillità normalità familiare e Silvano, che tornava a casa da Alassio ogni due o tre giorni, si era ritirato in camera sua per dormire. Sergio, invece, era rimasto in soggiorno a guardare la televisione e forse il volume troppo alto dell'apparecchio è stato la scintilla che, in piena notte, ha fatto riesplodere il conflitto sino a scatenare la furia omicida del fratello maggiore.

Nell'alloggio, in quel momento, c'erano la madre, la zia ed il cugino Enrico Tonelli, di 29 anni, tutti addormentati; mancavano padre e zio, ritornati da qualche giorno al paese d'origine in Emilia per assistere la nonna malata. All'improvviso la madre dei due ragazzi è stata destata dalle urla disperate di Sergio: quando è corsa ha trovato il minore coperto di sangue e terrorizzato, rannicchiato in un angolo della cucina dove aveva cercato l'ultimo rifugio. Silvano lo fronteggiava in piedi, con l'espressione del viso completamente stravolta e gli occhi vitrei, tra le mani un grosso coltello da carne, anche lui tutto imbrattato di sangue. Una scena orribile, fissata in una gelida immobilità per alcuni lunghissimi secondi fino a quando è intervenuto Enrico Tonelli ed è riuscito a disarmare il cugino praticamente in uno stato di trance.

Sergio era ancora vivo ed è immediatamente scattato all'alarma, ma il trasporto a

tutta velocità all'ospedale e un intervento chirurgico d'urgenza tentato dai sanitari del pronto soccorso sono valse soltanto a prolungare di qualche ora l'agonia del ragazzo. La polizia intanto procedeva all'arresto dell'assassino che, come abbiamo detto, ha laconicamente accennato a «questioni di donne» e poi non ha più aperto bocca.

Gli inquirenti, comunque, non hanno avuto difficoltà a ricostruire la dinamica dell'aggressione: una lunga scia di spruzzi di sangue correva per tutte le stanze della casa, sul ballatoio e lungo le scale che collegano i due piani dell'appartamento, segno che la vittima, dopo le prime ferite, aveva cercato disperatamente scampo fuggendo e che il fratello l'ha inseguito continuando a colpire implacabilmente fino a quando l'arrivo della madre ha bloccato di colpo il suo raptus fratricida.

Il covo intercettato dai carabinieri. I familiari negano di aver pagato il riscatto. Liberato in Aspromonte De Pascale il medico sequestrato da 117 giorni

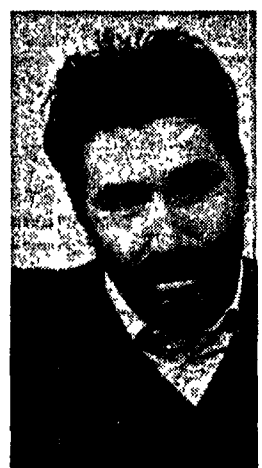
Toma libero Agostino De Pascale per 117 giorni prigioniero in Aspromonte nelle celle dell'Anonima. I carabinieri hanno intercettato il covo in cui era segregato durante un rastrellamento notturno nel territorio di Samo, nella Locride aspromontana. I familiari smentiscono di aver pagato un riscatto di 650 milioni. L'ex ostaggio: «Sono contrario alla linea dura». Ancora 5 i prigionieri in mano ai sequestratori.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ALDO VARANO

BIANCO (Reggio Calabria). Gli uomini nel buio pesto della notte, arrivati a ridosso di un costone accanto alla fiamma Laverde, hanno iniziato a lampeggiare ritmicamente con le torce elettriche. Erano le quattro del mattino ed Agostino De Pascale ha avuto paura: forse era un trucco dei suoi carcerieri che volevano saggiare le sue reazioni dopo avergli ordinato decine di volte che doveva sempre star zitto qualsiasi cosa vedesse o sentisse. Poi ha deciso di rischiare ed ha risposto al segnale con il suo accendino. C'è voluto qualche minuto ancora: gli uomini si ammantavano urlandogli di essere carabinieri mentre De Pascale teneva il fiato sospeso per il terrore che non fosse vero. L'incubo sarebbe finito così: un colpo netto di cesoia e la catena che l'Anonima aveva girato al collo del medico rapito a Benestare la notte tra il 21 ed il 22 dicembre dell'anno

scorso, è saltata. Il tormento è durato 117 giorni: «Una brutta esperienza che sarà faticoso rimuovere», dice a bassa voce Agostino De Pascale. I signori dei sequestri lo avevano fatto rubare da un commando dentro il municipio del paesino dove il medico faceva il turno notturno di guardia medica. Se l'erano portato via in pigiama e fino alla mattina successiva non s'era saputo nulla.

Genitori, fratelli, zie e fidanzata, sono stati immediatamente avvertiti che Agostino era tornato libero. Lo hanno abbracciato al secondo piano della caserma dell'Arma di Bianco. Siamo nel cuore della Locride, nel paese di Vincenzo Medici, l'anziano florovivaista sparito più di due anni fa e del quale non si hanno notizie da tempo. È piombato qui anche Rocco Muscatello, suocero di De Pascale, ricco proprietario terrore sfuggito due volte dalle grinfie dei sicari dell'Anonima. In com-



Agostino De Pascale

penso le cosche lo tiranneggiano con attentati ed avvertimenti ed una volta gli hanno tagliato centinaia di alberi di Pesco.

Amici, familiari, carabinieri, polizia e magistratura escludono che sia stata pagata una sola lira di riscatto. De Pascale non ha smentito le voci che nei giorni scorsi davano per certo il versamento nelle casse dell'Anonima durante le feste pasquali: 650 milioni in contanti e la liberazione a metà aprile (non a caso i gioma-

listi calabresi erano in preallarme da alcuni giorni). I carabinieri, comunque, sostengono che quella di De Pascale sia da considerare «anche tecnicamente» una vera e propria liberazione. Le indiscrezioni raccontano di una soffiata che nei giorni scorsi aveva spinto l'Arma a far scattare un vasto piano di rastrellamenti in montagna che ormai, questo è certo, durava da almeno 5 giorni.

De Pascale era imprigionato sotto una lastra di plastica coperta da rami e foglie. La catena oltre che al suo collo girava attorno ad un albero ed era chiusa da un lucchetto. Il medico era il soltanto da 36 ore. «Lunedì notte» ha raccontato «mi hanno improvvisamente trasferito dopo avermi dato l'unico pasto caldo di tutto questo periodo». La prigionia precedente, ha testimoniato il medico, era una reggia paragonata a quelle di cui hanno parlato altri sequestrati. Potevo muovermi agevolmente non c'erano topi né umidità. Posso dire di essere stato trattato abbastanza bene. Non mi hanno fatto del male». Poi, come parlando a se stesso: «Ma non il posso certo ringraziare».

«Non ho avuto mai paura», racconta, «e si escludono i momenti del sequestro. Per farmi rimanere calmo ed evitare una mia eventuale reazione quando mi hanno portato via mi hanno detto che serviva

un medico per visitare un lattante ferito. Ma mi sono accorto che questa era una balla: ho pensato subito a un sequestro anche se non me l'aspettavo. Per non crollare e non farsi «soggiogare psicologicamente» De Pascale ha pregato molto - anche se non sono cattolico praticante, avverte - e si è preoccupato perfino del suo aspetto fisico tagliandosi i capelli da solo ogni volta che diventavano troppo lunghi. I banditi, secondo il copione ormai sperimentato, lo lasciavano sempre solo a gli portavano il cibo una sola volta al giorno: pasti freddi che gli venivano consegnati da un uomo incappucciato.

Singolare la posizione dell'ex ostaggio sui sequestri: «Sono contrario alla linea dura», dice calmo davanti al procuratore della Repubblica di Lurici, Rocco Lombardo, che durante l'incontro coi giornalisti è più volte intervenuto per impedire a De Pascale di svelare particolari ritenuti necessari per le indagini, «non perché sia stato sequestrato, ma perché in un paese civile e democratico, dove ciascuno può decidere se ricorrere al divorzio o all'aborto, spetta ai familiari del sequestrato decidere se attuare la linea dura o meno e non può certo imporre lo Stato. Penso questo anche se a lei non la piacerebbe signor procuratore, ma lo pensavo anche prima che mi prendessero».

Figlio-padrone a Catanzaro. Giovane tossicodipendente tiene i genitori prigionieri in casa per tre anni

CATANZARO. Per tre anni ha segregato i propri genitori imponendo col terrore le sue regole di figlio-padrone tossicodipendente. Giovanni Zanghi, 20 anni, ha vietato alla madre di uscire da casa per tutto quel tempo. Il padre, invece, aveva il compito di andare a ritirare la pensione per portargli i quattrini, di uscire per le piccole spese che il figlio di volta in volta decideva, di andare in giro per svendere tutto quel che c'era in casa per procurare soldi con cui comprare eroina e psicofarmaci.

In casa tutto dipendeva da lui: non si poteva pulire perché imponeva alla madre di non toccare nulla, spesso riceveva amici tossicodipendenti assieme ai quali si buccava sotto gli occhi dei genitori. E quando le cose non andavano come aveva ordinato erano botte da orbi per Pietro Zanghi, ex appuntato dell'Arma in pensione e Congiata Cirone, tutti e due originari di Messina, genitori ormai interamente piegati dal terrore del figlio, strumenti docili della sua tossicodipendenza. Solo alla sorella venivano risparmiate le legnate. In cambio doveva portare a casa tutto l'intero stipendio che riceveva come cameriera di un ristorante cittadino e le mance che riusciva ad accumulare. Inoltre, appena tornata nella padiglione popolare alla periferia di Catanzaro, dove s'è consumata questa lunga trage-

dia, doveva tappare nella propria camera senza uscire per nessun motivo. L'incubo s'è spezzato solo ieri mattina. I carabinieri, a cui erano arrivate strane voci su quell'abitazione dove si bisticchiava e si piangeva ogni giorno, dopo una serie di controlli sono entrati in casa per verificare coi propri occhi. Lo spettacolo è stato desolante: la sporizia occupava tutti gli angoli della casa ormai con pochissime suppellettili. Giovanni ha tentato di scappare da una finestra che si affaccia sulla curtonata.

L'arresto è scattato per sequestro di persona a scopo di estorsione. Ma le indagini sono ancora agli inizi. Il ragazzo, oltre a bastonare sistematicamente i propri genitori, in almeno un'occasione avrebbe tentato di strangolare la madre. Per i suoi genitori gli unici momenti di calma erano quelli in cui Giovanni si «faceva» diventando abulico ed estraneo. Pretendeva di avere ogni giorno almeno 200mila lire. Per comprarsi la roba - oltre all'eroina ingoiava almeno trenta pasticche al giorno di psicofarmaci - e, per di più, perché aveva l'abitudine di andare in giro solo in taxi. Secondo le prime valutazioni dei carabinieri, oltre ad aver speso tutta l'indennità di liquidazione, Giovanni ha fatto accumulare ai propri genitori debiti per alcune decine di milioni.

Sanità
Portantini
ai vertici
di una Usl

ROMA. Otto portantini con la terza media promossi ai vertici di una delle Usl più grandi della capitale. Uno scandalo degli imbecilli, una bomba clientelare? Non proprio. Anche se la denuncia di un sindacato autonomo della sanità ha scatenato le invettive del ministro Francesco De Lorenzo...

In effetti gli otto dipendenti del Policlinico in questione lavorano dietro una scrivania da 15 o 20 anni. Assunti come portantini hanno fatto carriera senza mai fare un concorso, a colpi di decreti. E ora hanno ottenuto la sanatoria. Ora sono riusciti a ottenere i primati della burocrazia e il marasma della sanità pubblica per far carriera. Quando gli erano diventati impiegati, hanno ottenuto di passare in servizio presso il Pio Istituto degli ospedali clinici riuniti poco prima che questo ente fosse sciolto dalla riforma sanitaria.

Il sindacato Flals, però, non va tanto per il sottile. «Roba da Far West», si è limitato a dire il segretario regionale Giuseppe Carboni. E ieri sono piovute le invettive del ministro. «È finita l'era in cui un potere spadroneggiava nelle Usl con diffuse forme di degenerazione - ha dichiarato - Dopo il 15 giugno situazioni come quelle del Policlinico romano non potranno mai avvenire. Fra due mesi a decidere sarà uno soltanto».

Intanto, chiamato in causa dal ministro e dalla Flals, il presidente della Usl del Policlinico uscirà con un'inchiesta ogni accusa. Parla di criminalizzazione di fronte a un provvedimento dovuto. Il presidente non vuole però neppure fare il difensore d'ufficio. «Ci siamo limitati a recepire i decreti del rettore sugli otto dipendenti universitari - spiega - in base all'incarico previsto dalla legge 200». E il rettore, rispondendo al Policlinico un'inchiesta, come risponde? «Che devo dire? Non ne so niente, devo documentarmi». Insomma, chi devono ringraziare gli otto dipendenti promossi dirigenti delle decine di milioni di arretrati? Una cosa è certa, loro la corola non se la ricordano neppure. Una di loro, ad esempio, è stata assunta come avvventista, ma dopo tre anni, nel 1961, è subito passata al ruolo di collaboratore direttivo della segreteria universitaria. E da lì è proseguita la sua carriera.

L'esempio vale per tutti e otto. Eccetto una di loro, laureata, nessuno ha titoli di studio superiori richiesti per le mansioni svolte. Concorsi non ne hanno fatti. Ma hanno chiesto la ricostruzione della carriera in base alla legge. Non sono i primi. Un caso simile si è verificato nell'85, sempre al Policlinico, e alla fine la cosa fu ratificata dal Consiglio di Stato. Ora questi otto dipendenti della stessa struttura richiamano a quel precedente giuridico. Il Comitato di controllo regionale per il momento ha bloccato le loro pratiche. Chiede chiarimenti anche in virtù del fatto che questa ultima otto possiede pendenti erano già state sanate con un decreto del Rettore del 1976. Perché, dunque, solo ora c'è stata la richiesta di ricostruzione della carriera?

Riz G.

Venezia, aperta un'inchiesta sulla vicenda dell'industriale che ha promesso all'ex amante 37 milioni per abortire

Patto d'aborto, indaga la Procura

Sul «contratto d'aborto» ritenuto valido da un tribunale è già scattata l'inchiesta penale. La polizia giudiziaria di Venezia ha interrogato ieri sui incarichi della Procura i due protagonisti del fattaccio: 37 milioni dovevano ricompensare una interruzione di gravidanza. Il primo punto da verificare è se la donna fosse davvero incinta. Per ora non risulta da alcun documento.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. Un «contratto» del tutto legale? Un patto illecito? Un accordo che ha generato il reato? Bella gatta da pelare, per il sostituto procuratore Gabriele Ferrari, il «contratto d'aborto» stipulato tra un uomo e una donna della provincia di Venezia, il caso, sciolto tranquillamente sulla scrivania del presidente del tribunale, è finito per esplodere in Procura, dove con esposti e denunce arriva anche l'eco di tante reazioni indignate. Ripercorriamo il 2 novembre scorso viene firmato un singolare patto scritto tra un industriale fiorentinista del mercurio, giovane, sposato, con un figlio, e una bella trentunenne di un paese vicino, impiegata in uno scatoletto e, nel tempo libero, «colaboratrice» regolarmente iscritta sul libro paga dell'uomo. Lei è incinta, lui del futuro figlio non vuole saperne. Arriva dunque l'accordo: lo sottoscritto (...) mi impegno a dare la somma di 37 milioni per prestazioni varie, lo sottoscritto (...) ricevo lire 30 milioni dal signor (...) e mi impegno, al primo assegno di lire 2 milioni, di interrompere la gravidanza e di essere soddisfatta di quanto sopra e nulla dovrò più pretendere. L'industriale, in seguito, si «penite». Racconta tutto alla moglie, assieme propongono all'ex amante di far nascere il bambino: pensano loro al mantenimento. Ma la donna non ci sta. Abortisce e poi, al mancato pagamento delle rate, si rivolge al tribunale di Venezia. È il presidente in persona, Luca Santoro, ad emettere un decreto di ingiunzione urgente nei confronti dell'industriale: paghi il dovuto... L'uomo si ribella. Si affida ad un legale, Luciano Faraon, che è anche membro del movimento per la vita, il quale si oppone giuridicamente, segnala il caso alla Procura con un esposto e fa esplodere la faccenda sulla stampa. Siamo a ieri. Forse preso un po' alla sprovvista il presidente Santoro si difende: «Evidentemente se ho fatto il decreto ce n'era uno degli estremi... Ma pretendendo un contratto un aborto è lecito? E chi ha detto che io non abbia trasmesso il caso al penale?». Infatti, l'ha fatto, anche lui come Faraon: come dire, la storia è su due piani, un conto è l'aspetto «contrattuale», civile, un altro ciò che il patto

sottintende. Ed ecco l'incartamento approdare sulla scrivania di Gabriele Ferrari. Che per prima cosa, ieri mattina, ha spedito la polizia giudiziaria ad interrogare i due protagonisti. L'industriale avrebbe spiegato, in sintesi: «Lei mi aveva chiesto di riconoscere la paternità: mi sono rifiutato, allora ha voluto i soldi. Solo dopo mi sono pentito, troppo tardi...». La sorpresa viene invece dalle reticenze della donna. Agli investigatori non sa o non vuole dire dove ha abortito. Non ha neanche un documento per provare almeno di essere stata incinta; dice di possedere un'ecografia fatta inizialmente da un medico, ma non la tira fuori. E dalle perizie fatte in cliniche pubbliche e private nessuna paziente col suo nome risulta. Zero assoluto, «neanche una ricevuta di visita medica», si sconsola l'avv. Faraon. Così, per il giudice, la prima domanda è diventata: c'è stata sul serio una gravidanza? Se non risultasse, si affaccerebbe l'ipotesi di un'abile estorsione. In caso contrario, quella di un aborto clandestino. Resta aperta qualche strada minore: un'interruzione naturale, ad esempio. O un contratto che doveva principalmente rimborsare la donna di altre prestazioni. Mentre si avvia l'inchiesta penale, procede parallelamente e incombucabile anche il processo civile. La prima udienza sarà il 24 maggio. Il tribunale confermerà la licità del «contratto»? Sarebbe una pericolosa situazione sociale, si rischia di legittimare l'estorsione in caso di gravidanza e la monetizzazione di una vita.

Chi è il colpevole? «La donna ha scelto» «No, è il maschilismo»

ROMA. Un aborto in cambio di 37 milioni, in 18 rate mensili. Un contratto arcaico, oppure speculare a quelli, attualissimi, che si firmano per avere un utero in affitto? E lei, la contraente, in che modo l'ha vissuto: come una transazione che ha ritenuto autorizzata da una legge, la 194, che legittima l'interruzione volontaria di gravidanza, come una «vendetta», oppure come un risarcimento per gli anni spesi accanto all'uomo del quale è rimasta incinta?

E lui, il contraente, è, come dice lei, un debitore insolvente, o, come dice lui, un uomo assalito da rimorsi di coscienza, oppure è la versione estrema di un maschilismo irresponsabile? Della vicenda veneziana, dei risvolti più personali e delle possibili sorprese di fatto o legali che nasconde (non è accertato, neppure, chi abbia certificato la gravidanza, e dove sia stato effettuato l'aborto) si sa poco per dare risposta a queste possibili domande.

venti oggetto di un accordo economico», aggiunge infatti. «Questa vicenda evidenzia le forme di mercificazione di una società ancora pervasa dal maschilismo, e i ricatti a cui sono ancora esposte le donne».

La «cultura della vita» preme anche a Maria Paola Colomba-Svevo, ma per la delegata femminile della Dc, l'autodeterminazione delle donne deve cedere il passo a «una maggior responsabilità delle strutture e della società», perché «l'aborto è stato eccessivamente banalizzato... le strutture previste dalla legge atte a dissuadere la donna o la coppia dall'interruzione della gravidanza hanno perso ogni valore».

Su un altro terreno indaga, invece, la responsabile femminile del Psi, Agata Alma-Cappiello. Titolare di uno studio legale a Milano, Cappiello accusa Faraon, avvocato dell'imprenditore veneziano, di «aver utilizzato questa vicenda per fini politici e ideologici, anziché per tutelare una parte». Per Cappiello questa risulta «complessivamente una storia di grande povertà di sentimenti. Può accadere che quando finisce un rapporto da parte del partner più abbiente vi sia una forma di «sovvenzione», come accade in caso di divorzio. Non credo» commenta Cappiello «che a fronte di ciò vi possa essere una controprestazione come l'aborto».

Prendere le difese del principio di autodeterminazione: qui essa si ispira a Livia Turco: «Emerge con chiarezza e urgenza la necessità che si affermi una cultura della vita che parta anzitutto dal rispetto delle donne e dal loro diritto all'autodeterminazione» commenta la responsabile femminile del Pds, per la quale la vicenda veneziana nasce in tutt'altro terreno dalla cultura della legge: «È un fatto gravissimo che un aborto di-

LETTERE

«Dopo anni di militanza tra i Verdi abbiamo deciso...»
Un libro scritto da chi non ha mai rinunciato all'impegno

Caro direttore, dopo anni di militanza tra i Verdi, abbiamo deciso, alla fine di una meditata quanto sofferta riflessione, di entrare nel Pds.

Per quanto riguarda i Verdi abbiamo purtroppo constatato l'incapacità sostanziale di distinguere tra quelle che dovrebbero essere le prerogative e le regole di un movimento e quelle di una forza politica. Ambiguità che ha già prodotto tra i Verdi non pochi danni (personalizzazione dello scontro «interni», localismo, difficoltà di analisi e azione sui grandi temi ambientali, incapacità di darsi regole stabili di democrazia «delegata», ecc...).

Ciò ha impedito fino a oggi ai Verdi di riuscire ad agire in modo efficace intorno alle grandi domande della limitazione dei consumi e di un diverso modello di sviluppo: queste domande ci sembrano ancora più urgenti oggi, nel momento in cui assistiamo all'approfondirsi del divario Nord-Sud e al crollo del regime dell'Est europeo.

Nell'augurare comunque ai Verdi «buon lavoro», vogliamo sperare che nel Pds ci sia spazio per legare le vitali domande dell'ecologia ai valori di pace, libertà, giustizia e solidarietà, che sono stati il motore patrimonio del Pds.

Oggi, quando un nuovo e anche diverso tipo di «militanza» è indispensabile, mi sembra giusto comunque indicare ai compagni del Pds come punto di riferimento la perseveranza di chi non ha mai rinunciato all'impegno quotidiano.

sen. Ugo Pecchioli.

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione e di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Guglielmo Laurenti, Roma; Flavio Angarini, Gerenzano; Mariangela Chiofalo, Torino; Francesco Cramignone, Trapani; Fabio Ferrario, Sofia (Bulgaria); G. Battista Balbiano, Incaia Scapaccino; Maurizio Guidolin, Castellfranco V.; Roberto Monti, Arese; Luigi Bordini, Pavia; Osvaldo Milani, Milano; Laura Cirna e Elva Franco, Udine; prof. Decio Buzzetti, Concesio; Augusto Guidolin, Rozzano; Milena Militi, Roma («Partecipare spesso a riunioni di lavoro e ogni volta sono costretta a rimanere in stanze piene di fumo di sigarette perché non si ha rispetto del non fumatore. Eppure i non fumatori costituiscono ormai una maggioranza»);

Quel che accade quando si decide di far ripetere tutto tal quale

Cari compagni, penso che non tutti sappiano che a seguito di una pronuncia del Tar Campania le elezioni provinciali svoltesi a Caserta il 6 maggio 1990 sono state annullate. L'annullamento, determinato, a quanto pare, da carenze relative alle liste presentabili a sostegno di una lista di indipendenti (quasi tutti di provenienza democristiana), è stato confermato dal Consiglio di Stato e nuove elezioni dovranno svolgersi il prossimo 12 maggio, con gli stessi candidati dello scorso anno, sotto gli stessi simboli. Dalla nuova consultazione resteranno esclusi i candidati del gruppo indipendente.

Si tratta di decisioni che lasciano davvero sconcertati, anzitutto perché sembrano snobbare sul fatto che diverse migliaia di elettori, attraverso un voto liberamente espresso, avevano eletto due candidati di tale raggruppamento, dimostrando che lo stesso raggruppamento era stato effettivamente collegato alla zona del corleonese alla Palermo-Sciacca e alla autostrada Palermo-Mazara del Vallo. Un appalto da 40 miliardi concesso dalla Provincia di Palermo. Morlo Ranieri, quando si aprono le buste, risultò vincitore la Cambogio-Costanzo degli imprenditori catanesi. La denuncia del Pci (l'uccisione di un imprenditore in gara, chiesero i consiglieri, rappresento o no una turbativa per l'erogazione di un appalto?) provocò la sospensione di tutto. Ora pare che l'appalto si sia rimesso in movimento. Anche questi sono stati argomenti ben presenti nelle cronache di «Corleone notizie». Come reagiremo? Molto probabilmente con un numero straordinario», conclude Paternostro. Continuando cioè a far finta che Corleone e Stoccolma siano la stessa cosa.

Luigi Veronesi, Taormina (Casserta)

Nessun candidato per il rinnovo del Consiglio comunale: paura e disaccordo nei partiti Tre anni fa un attentato al sindaco dc, poi un susseguirsi di intimidazioni e atti di violenza

Ad Arzana non si vota, è la sesta volta

Fa ancora notizia? Ad Arzana non si vota. Per la sesta volta in un anno nel paese del Nuorese, scosso da una lunga catena di attentati e di omicidi, le elezioni vanno a vuoto per mancanza di candidati. Paura del «partito delle bombe» che negli anni scorsi ha già ucciso due amministratori e ferito l'ex sindaco, e del clima di violenza che avvelena il paese. Ma anche i soliti contrasti fra partiti, un po' grotteschi...

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

ARZANA (Nuoro). A mezzogiorno in punto, nel suo ufficio al primo piano del Municipio, il segretario comunale Alberto Doa, ha sollevato il telefono e composto il numero della Prefettura: «Niente da fare anche questa volta». Annuncio scontato, quasi normale. Ad Arzana, in fondo, è normale che non ci siano state elezioni alla scadenza ordinaria del maggio scorso, e poi a luglio, settembre, ottobre, dicembre. Il prossimo maggio sarà la sesta volta: nessuna lista è stata infatti presentata neppure ieri, ultimo giorno utile, presso l'ufficio elettorale del Municipio.

Se ne parla malvolentieri in paese, quasi con fastidio: Poco più di tremila abitanti, un tempo «località climatica» rinomata tra i monti d'Ogliastra, Arzana porta con grande disagio il suo singolare record. «Ci sono state elezioni alle scadenze ordinarie del maggio scorso, e poi a luglio, settembre, ottobre, dicembre. Il prossimo maggio sarà la sesta volta: nessuna lista è stata infatti presentata neppure ieri, ultimo giorno utile, presso l'ufficio elettorale del Municipio».

retore del cantiere forestale. E poi, più in generale, il clima di violenza ha reso il paese ad alto rischio: agguati e omicidi si susseguono con treque più o meno durature, prendendo di mira commercianti, pastori, qualche professionista. Al punto che persino il parroco, don Vincenzo Pirabò, dopo un «avvertimento» a colpi di pistola contro i muri della Chiesa, fa sapere di aver con sé una pistola. Risultato: alla conclusione ordinaria della legislatura, lo scorso maggio, mentre nella grande maggioranza dei comuni d'Italia si vota per il rinnovo delle amministrazioni, ad Arzana non viene presentata nessuna lista. Nessuno vuole esporre in prima linea in un paese dove si può finire ammazzati per molto poco. E dove, soprattutto, non c'è alcuna garanzia di sicurezza per i cittadini: mai un colpevole è stato preso, mai agli omicidi e agli attentati è seguito un processo.

Vanno a vuoto le prime elezioni, vanno a vuoto le seconde, le terze, le quarte... Che succede? La paura, certo. Il clima di violenza - dice Mario Lai, ex segretario della sezione del Pci, anche lui preso di mira a suo tempo da «ignoti attentatori» - non si è attenuato, anzi: nell'ultimo anno ci sono state altre cinque vittime, anche se da Natale sembra esserci una nuova tregua. Ma spuntano anche le difficoltà politiche. Per riprendere la normale vita democratica le forze politiche arzanesi vogliono presentare una lista unitaria, evitando il più possibile le pericolose contropartizioni di una campagna elettorale in un paese già segnato dai rancori. Ma l'accordo non si presenta affatto facile: c'è chi, come Pds e indipendenti, chiede il completo rinnovamento della rappresentanza politica e chi, come in particolare la Dc, non ne vuole sapere. Alla quinta elezione, nello scorso dicem-

bre, si arriva così ancora una volta con un nulla di fatto. Anzi, a sorpresa, si presenta una lista missina, capeggiata dal segretario nazionale Pino Rauti, che però viene successivamente esclusa per irregolarità dalla commissione elettorale. Riprendono le trattative, ancora una volta tra mille difficoltà. L'ultimo tentativo va a vuoto, appena qualche giorno fa: alla riunione, organizzata in un albergo in paese, si presentavano solo i rappresentanti del Pds, di «Rifondazione» e degli indipendenti di sinistra. «Evidentemente - dice Vincenzo Marongiu, responsabile del Pds - gli altri hanno deciso di boicottare l'accordo. A questo punto, dovremo per forza fare qualcosa, anche da soli: Arzana non può continuare ad aspettare all'infinito». Se ne parlerà, probabilmente, a giugno: nel frattempo il paese continuerà ad essere retto dal commissario prefettizio, la dottoressa Franca Podda.

A Corleone, sognando Stoccolma

«Corleone notizie» è il simbolo di quei corleonesi che non si rassegnano allo stereotipo Corleone uguale mafia. È un quindicinale che non ha peli sulla lingua, che fa gente legge, e che i mafiosi preferirebbero non esistesse. Viene scritto da persone di vario orientamento e da sacerdoti. L'altra notte un attentato contro la sede della redazione non ha avuto gravi conseguenze per l'intervento dei carabinieri.

ma dei latitanti anni 90, neanche una traccia. Altra caratteristica storica del paese era la classica «pax mafiosa»: non accadeva nulla, ma davvero nulla, che potesse provocare l'intervento degli uomini delle forze di polizia equamente rappresentate a Corleone. Un paio d'anni fa Luigi Ranieri, un imprenditore venne assassinato a Palermo: la sua impresa stava concorrendo all'appalto per la strada che avrebbe dovuto collegare la zona del corleonese alla Palermo-Sciacca e alla autostrada Palermo-Mazara del Vallo. Un appalto da 40 miliardi concesso dalla Provincia di Palermo. Morlo Ranieri, quando si aprono le buste, risultò vincitore la Cambogio-Costanzo degli imprenditori catanesi. La denuncia del Pci (l'uccisione di un imprenditore in gara, chiesero i consiglieri, rappresento o no una turbativa per l'erogazione di un appalto?) provocò la sospensione di tutto. Ora pare che l'appalto si sia rimesso in movimento. Anche questi sono stati argomenti ben presenti nelle cronache di «Corleone notizie». Come reagiremo? Molto probabilmente con un numero straordinario», conclude Paternostro. Continuando cioè a far finta che Corleone e Stoccolma siano la stessa cosa.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

de del periodico, nel centralissimo corso Bentivegna, verso una tanica di gasolio e accesso il combustibile. Pochi minuti dopo sono intervenuti dei carabinieri di pattuglia che si sono prodigati con l'estintore della loro auto, impedendo così che l'incendio si estendesse agli appartamenti dei piani superiori. Poi hanno avvertito il direttore responsabile del giornale, Dino Paternostro, 39 anni, capogruppo del Pds al consiglio comunale. Paternostro è il fondatore di «Corleone notizie» ed appartiene al gruppo che alla fine degli anni 70 lanciò un'analoga iniziativa («Il giornale di Corleone») che poi si esaurì. Cosa vuol dire scrivere di mafia a Corleone, quanto pesa il fattore rischio in un'attività dichiaratamente animata contro la vetrina della se-

del Sid Eugenio Henke e Vito Miceli, questi ultimi deceduti, riguardano la presunta spartizione di un fascicolo che il Sid avrebbe raccolto sulla vicenda dopo l'incidente aereo e il favoreggiamento nei confronti degli autori del presunto sabotaggio. Da quanto si è appreso a palazzo di Giustizia, finora non sarebbero emersi elementi a riscontro della tesi sostenuta nei mesi scorsi, davanti al giudice veneziano, dall'ex capo di «Gladio», generale Seravalle. Secondo quest'ultimo, l'aereo potrebbe essere stato sabotato perché utilizzato per recuperare armi ed esplosivi dei depositi dell'organizzazione segreta. Seravalle ha inoltre sostenuto che il giorno dell'incidente avrebbe dovuto essere a bordo dell'aereo anche lui, che aveva dato l'ordine di smantellare i depositi. Mastelloni, secondo quanto si è appreso, ha comunque intenzione di continuare le indagini anche su questa ipotesi.

L'inchiesta del giudice Mastelloni «Argo 16», incriminato l'ex capo del Mossad

VENEZIA. L'ex capo dei servizi segreti israeliani (il «Mossad»), generale Zvi Zamir, è stato formalmente imputato di concorso in strage con un mandato di comparizione dal giudice istruttore di Venezia Carlo Mastelloni nell'ambito dell'inchiesta su «Argo 16», l'aereo dei servizi segreti italiani che precipitò a Marghera (Venezia) il 23 novembre 1973 causando la morte dei quattro componenti l'equipaggio.

Secondo quanto si è appreso a palazzo di Giustizia, l'ipotesi accusatoria nei confronti del generale Zamir è di aver fatto manomettere l'«Argo 16», in concorso con l'allora capo del «Mossad» in Italia Asa Leven, che nel frattempo è deceduto, da persone ancora sconosciute poco prima che Marghera si alzasse in volo da Marghera.

Il generale Zamir, capo dei servizi segreti israeliani dal 1968 al 1974 e precedentemente addetto militare a Londra, era già stato indizia-

to per lo stesso reato nel gennaio del 1989. L'inchiesta fu avviata dal giudice Mastelloni sulla base di una dichiarazione contenuta in un'intervista rilasciata dal generale Ambrogio Viviani, ex capo del controspionaggio italiano, al settimanale Panorama. Viviani - imputato, nell'inchiesta in corso, di favoreggiamento e sottrazione di documenti insieme ad altri ufficiali dei servizi segreti italiani - aveva sostenuto nell'intervista che la caduta del velivolo poteva essere un sabotaggio del «Mossad» come avvertimento contro la politica filoaraba del nostro governo.

L'«Argo 16» cadde una ventina di giorni dopo aver compiuto un volo Roma-Tripoli con a bordo alcuni terroristi arabi arresi a Roma con l'accusa di aver progettato di abbattere un aereo di linea israeliano con missili terra-aria. Le accuse contestate agli ufficiali dei servizi segreti, tra cui Viviani e gli ex capi

Sono entrate nel Kurdistan iracheno le prime truppe Usa: genieri costruiranno cinque o sei tendopoli dove saranno accolti i fuggiaschi. Si sfameranno fino a centomila persone

All'operazione partecipano anche militari francesi e inglesi, la Germania contribuisce al ponte aereo. La reazione dell'Irak: «Solo l'Onu può farla, non gli Alleati»

Soldati americani già oltre confine

«Soccorriamo i curdi» ma Baghdad è furiosa: «Un'ingerenza»

Già nel Kurdistan iracheno le prime truppe Usa per la costruzione di 6 tendopoli capaci di sfamare 100.000 profughi ciascuna. Al ponte aereo partecipa con propri velivoli ed elicotteri anche la Germania di Kohl, col benestare dell'opposizione socialdemocratica. E da Tokyo il portavoce di Gorbaciov conferma l'ok di Mosca. Malgrado Baghdad lo denunci come «ingerenza» nei propri affari interni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Truppe americane sono già entrate nel Kurdistan settentrionale in avanzata scoperta. Per occupare 15-6 siti su cui saranno erette le tendopoli capaci di ospitare, curare e sfamare ciascuna da 60 a 100.000 profughi al giorno. A diverse migliaia di genieri e ingegneri si aggiungeranno anche quelle che il portavoce del Pentagono ha definito «unità per operazioni psicologiche», incaricate di far propaganda alle tendopoli, invitare i curdi con volantini lanciati dall'aria e altoparlanti a dirigersi verso queste nuove zone franche.

Per rabbionire ulteriormente Baghdad, il suo portavoce ha precisato che le truppe americane difenderanno i profughi ma non consentiranno che le tendopoli franche siano usate come base per le operazioni della guerriglia curda contro le forze di Saddam. Nell'operazione «Combined Task Force Provide Comfort», a costruire e difendere le tendopoli per i curdi, saranno impegnati da 5 a 10 mila militari americani. Londra manderà una brigata, 3.000 uomini. Ci saranno i francesi. E per la prima volta ci sono i tedeschi, che pure si erano tenuti fuori dalla guerra nel Golfo: tre aerei da trasporto della Luftwaffe faranno quotidianamente la spola tra Germania e Iran e due tra Germania e Turchia, con una ventina di elicotteri a convogliare i soccorsi verso gli accampamenti in montagna, anche se non è chiaro se si

spingeranno oltre confine in Irak. A comandare le operazioni, forse anche per accentuare questo pugno europeo e mediterraneo, è stato designato il vice-comandante delle truppe Usa in Europa, il generale John Shalikashvili. Enthusiasta il premier britannico Major, che ritiene l'operazione un sostanziale dar corso alla sua proposta di «zona franca» per i curdi in territorio iracheno. Mentre il ministro degli Esteri tedesco Gensler ha fatto appello agli altri membri Onu perché sostengano l'operazione tendopoli. Con i socialdemocratici che nel Bundestag hanno avallato la partecipazione tedesca con l'argomento che «essa la sovranità nazio-

nale quando un governo inizia l'assassinio di massa». E da Tokyo c'è anche un ok di Gorbaciov. «La pensa come Bush» è stata la risposta del portavoce del leader sovietico alla domanda su cosa pensasse delle tendopoli. Bush aveva annunciato questo «salto di qualità» nel suo discorso ai curdi in una conferenza stampa convocata all'improvviso martedì sera, dopo aver parlato al telefono col britannico Major, il francese Mitterrand, il tedesco Kohl, e il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar. Sollecitando ad unirsi all'operazione di soccorso ai curdi in territorio iracheno tutti gli altri Alleati. L'idea della Casa Bianca è

che questa, iniziata come operazione americana, possa trasformarsi in operazione Onu. «Intendiamo passare la consegna della gestione dei campi profughi alle Nazioni Unite appena possibile», aveva detto Bush ieri, dopo le dichiarazioni di Parigi di un Perez de Cuellar perplesso che metteva in discussione la legalità dell'iniziativa Usa, e avvertiva che era diventato semplicemente troppo grosso. Mentre il portavoce del Pentagono spiegava con ulteriori argomenti tecnico-geografici perché l'operazione di soccorso sia più agevole dalla parte irachena del confine, dove le montagne si addossano in zone più pianeggianti e più vicine a vie d'acqua e di comunicazione, che dalla più impervia ed elevata parte turca. A premere su Bush sono stati certamente anche i media americani, che per tutta la giornata avevano continuato a ricordare quasi ossessivamente ai telespettatori che ogni

All'interrogativo sul perché Bush avesse così all'improvviso sciolto le riserve, decidendo di impegnare le truppe Usa in territorio iracheno, la risposta del portavoce della Casa Bianca è che «il problema era cresciuto al di là della nostra capacità di gestirlo in modi diversi ed era diventato semplicemente troppo grosso». Mentre il portavoce del Pentagono spiegava con ulteriori argomenti tecnico-geografici perché l'operazione di soccorso sia più agevole dalla parte irachena del confine, dove le montagne si addossano in zone più pianeggianti e più vicine a vie d'acqua e di comunicazione, che dalla più impervia ed elevata parte turca. A premere su Bush sono stati certamente anche i media americani, che per tutta la giornata avevano continuato a ricordare quasi ossessivamente ai telespettatori che ogni

giorno su quelle montagne muoiono di fame, freddo, malattie e stenti 1000 profughi, almeno 200 bambini (più gente di quanta ne sia morta quotidianamente sotto i bombardamenti alleati su Baghdad). La reazione da Baghdad alle tendopoli sotto protezione armata alleata è furibonda. Il ministro degli Esteri al-Sammari l'ha denunciata come «ingerenza negli affari interni dell'Irak». Ma alle Nazioni Unite si dice che gli iracheni non siano contrari nel caso che le tendopoli siano gestite dall'Onu. Torna moderata anche quella dell'ambasciatore di Baghdad all'Onu, al-Anbar, che ha definito l'operazione di soccorso «non necessaria», perché basterebbe quel che per i curdi fa Saddam Hussein. E ha ribadito la richiesta ufficiale irachena all'Onu perché l'autorizzino a vendere petrolio per comprare alimentari.



Milleottocento militari inglesi nel nord Irak

Partono milleottocento soldati inglesi per l'operazione d'emergenza che sarà «temporanea, quanto basta per permettere ai curdi di tornare alle loro case». Major, contento che Bush abbia accolto la «sua» idea, assicura che verrà impedito ai curdi di usare gli accampamenti come piattaforme per attaccare Saddam. Negate similitudini con l'esempio dei campi palestinesi.

ALFIO BERNABE

LONDRA. Milleottocento soldati inglesi sono pronti a partire per unirsi ai contingenti militari franco-americani nell'operazione d'emergenza intesa a provvedere vitto, alimenti e protezione armata ai profughi curdi nel nord dell'Irak. Nulla di simile è previsto ai confini con l'Iran. Aerei della Raf hanno cominciato ad imbarcare armi e rifornimenti in attesa di decollare con il primo battaglione del Cheshire Regiment. Il primo obiettivo sarà quello di istituire 6 o 7 accampamenti per permettere ai curdi che scendono dalle montagne di stare al coperto e di ricevere alimenti ed assistenza medica. «Non escludiamo l'istituzione di zone di sicurezza permanenti per i curdi in Irak sotto la protezione delle Nazioni Unite», ha detto il ministro degli Esteri Douglas Hurd ai Comuni. «Ma questa operazione anglo-franco-americana che avviene nel quadro della risoluzione 688 delle Nazioni Unite è di carattere temporaneo». La durata prevista è di circa due mesi o finché i curdi si sentano sufficientemente rassicurati da poter tornare alle loro case e le forze delle Nazioni Unite abbiano in mano la situazione. Quando un deputato laburista ha fatto notare a Hurd che ci sono esempi di campi di profughi nell'ambito di irrisolti conflitti politico-militari che tendono a trascinarsi per anni senza soluzione, per esempio nel caso dei palestinesi, il ministro ha precisato che i nuovi campi di rifugiati non avranno nulla di simile al West Bank o Gaza perché non saranno collegati in un unico territorio.

Il primo ministro John Major ha sottolineato che gli accampamenti nel nord dell'Irak non intendono assolutamente offrire ai curdi la possibilità di usare come «piattaforme di attacco per incursioni contro il regime di Baghdad». Londra continua a definire «desiderabile» l'uscita di scena anche violenta di Saddam, ma insiste nella non partecipazione diretta alla sua soppressione. Il vero freno è che si vuole evitare di dare palese paternità anglo-americana ad un eventuale nuovo governo che a lungo andare risulterebbe un'intollerabile interferenza anche agli occhi degli iracheni che sono anti-Saddam. Specificatamente sui curdi di Hurd si è limitato a dire che «i curdi hanno diritto all'autonomia all'interno dell'Irak». A Westminster i Tories si sono congratulati con Major dopo che Bush ha fatto marcia indietro sull'iniziale scetticismo che mostrò per l'idea inglese degli «asili protetti» lanciata dal premier lunedì della settimana scorsa davanti ai ministri europei. Il sollevamento di Major è stato enorme non solo perché «il trionfo» in politica estera lo allevia dei grandi problemi interni e dei dubbi sulla sua leadership, ma anche perché la discutibile politica di Washington davanti al problema dei profughi cominciava a ridare impulso a coloro che hanno criticato l'intera condotta della crisi e della guerra. I laburisti hanno accolto molto favorevolmente il lancio dell'operazione di ieri. Un deputato ha chiesto però come mai il governo si limiti a dare solo 20 milioni di sterline in aiuti, il costo di un jet, quando è stato speso un patrimonio per la guerra. Un altro, Tam Dalyell ha chiesto «Quando è che ci ritireremo del tutto dal Golfo? Fra due anni? Fra dieci anni? E chi prenderà la necessaria iniziativa, prima o poi, di parlare con Saddam?».

Dall'Italia solo osservatori con il casco blu

ROMA. L'Italia si defila. La tragedia dei curdi non muove l'indifferenza che ha caratterizzato le reazioni italiane dall'inizio del disperato esodo nel nord dell'Irak, e il contrasto verso del nuovo governo di fatto paralizzava l'iniziativa. Oggi, con gli aiuti, già sbarrati dal Mediterraneo in Turchia. Anche se Bush si dice convinto che Baghdad non oserà muovere un dito contro l'operazione. «Non dovrebbero reagire militarmente... Hanno già una volta sottovalutato gli Stati Uniti ed è improbabile che lo facciano una seconda volta, almeno non credo che lo faranno».

areci sono decollati da Ciampino con scorte di medicinali e alimentari destinati ai curdi (altri Hercules militari - secondo il liberale Costa presidente della commissione Difesa - sono bloccati in Italia perché difficili burocraticamente bloccano l'arrivo dei rifornimenti). Pare che finora l'impegno finanziario italiano non superi gli ottocento milioni. La somma dovrebbe crescere fino a cinque miliardi di lire, poca cosa rispetto alle drammatiche ed urgenti esigenze. Anche l'Europa, almeno finora, non brilla per iniziativa. A Strasburgo il commissario Cee responsabile delle operazioni di aiuto, lo spagnolo Abel Matutes ha presentato un primo bilancio dell'intervento straordinario della Comunità Europea ha finora finanziato cento voli aerei per il trasporto verso la regione di materiali di prima necessità (tende, coperte). Ai confini tra Turchia e Irak operano già, a nome della comunità, settecento responsabili della distribuzione degli aiuti e dell'assistenza sanitaria. Matutes ha aggiunto che gli aiuti alimentari urgenti inviati dalla commissione europea sfamano circa 100 mila persone al giorno.

In forse lo Start entro l'anno. Ma anche senza l'accordo si farà il vertice Usa-Urss

NEW YORK. Lo storico trattato sulla riduzione delle armi strategiche (Start) tra Usa e Urss forse non sarà firmato entro l'anno. Ma questo non dovrebbe impedire un vertice tra il presidente americano George Bush e il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov. Lo ha detto il segretario alla Difesa Dick Cheney in un incontro con i giornalisti del quotidiano Washington Times.

«Non so - ha detto Cheney - se avremo un trattato Start quest'anno: in molte occasioni siamo stati molto vicini a un accordo ma non possiamo dire di averlo raggiunto». Il segretario alla Difesa ha ribadito alcune recenti dichiarazioni della Casa Bianca - considerate da alcuni osservatori come un mutamento della

Ma de Cuellar frena: «Manca il sì dell'Irak»

Il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar si è mostrato prudente sul piano americano-franco-britannico di aiuto umanitario ai curdi. Ieri a Parigi, dopo un incontro con Mitterrand, de Cuellar ha sottolineato le difficoltà di far passare un intervento in territorio iracheno sotto l'egida dell'Onu e l'esigenza di avere il consenso di Baghdad. La presenza in Irak di militari stranieri «pone un problema».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. L'intervento alleato in favore dei curdi è già in atto, ma il ruolo dell'Onu è tutt'altro che chiaro. Gli iracheni, da parte loro, si dicono disposti a collaborare con le Nazioni Unite, ma considerano un'ingerenza l'azione di americani, francesi e inglesi sul loro territorio. Perez de Cuellar, ancora una volta preso nella morsa delle contraddizioni internazionali, teme che l'aiuto umanitario venga vanificato da passi falsi delle tre potenze vincitrici della guerra del Golfo in

synesi, l'iniziativa annunciata da Bush ieri non aveva ancora incrociato quella dell'Onu, e non si è quindi inserita in un quadro definito di legittimità internazionale. Ieri Parigi è stata un po' al centro della vicenda sia per la presenza di de Cuellar, sia perché alla Francia è stato affidato un ruolo di coordinamento dell'intervento alleato. Più di mille soldati francesi affiancheranno inglesi e americani nell'installazione dei campi e il ministro Bernard Kouchner è partito ieri alla vol-

ta del confine turco-iracheno con il compito di coordinare il lavoro delle tre forze. Prudenza di Perez de Cuellar, che ha parlato per un'ora con Mitterrand, trova numerose ragioni. Innanzitutto obiettiva che, senza il consenso di Baghdad, non si possono mandare forze militari in territorio iracheno. E Baghdad ieri ha fatto sapere che rifiuta la presenza dei militari alleati nell'enclave in cui si sta consumando la tragedia dei curdi. In serata però è giunta notizia che gli iracheni avrebbero accettato l'installazione di campi sotto l'egida dell'Onu. In secondo luogo - sostiene de Cuellar - se l'intervento alleato deve svolgersi sotto le insegne dell'Onu si rende necessaria una decisione del Consiglio di sicurezza. Il problema si pone poiché i francesi, inglesi e americani nell'installazione dei campi e il ministro Bernard Kouchner è partito ieri alla vol-

Major i campi dovrebbero essere posti sotto l'amministrazione delle Nazioni Unite e tutelati militarmente in modo da costituire una «enclave sicura», i francesi sembrano più orientati ad un patrocinio dell'Onu che non implichino la militarizzazione della zona. Ma la preoccupazione maggiore di Perez de Cuellar riguarda la complessa rete di contatti che sta tessendo con Baghdad in questi giorni. Tra gli altri, il segretario dell'Onu ha inviato in Irak l'Aga Khan e il suo rappresentante personale il belga Erik Suy. «Non ho ancora informazioni sul risultato finale - ha detto - ma l'avvio è stato positivo, poiché le autorità irachene sono interessate ad un'azione dell'Onu». Con l'Aga Khan de Cuellar ha un appuntamento per sabato a Parigi, ma già fin d'ora si sa che Baghdad non si oppone ad un'azione delle Nazioni Unite. Il timore che travaglia il segretario generale è appunto che l'intervento alleato vanifichi la di-

responsabilità dimostrata ai suoi emissari dagli iracheni, che si passi ad una nuova fase di pericolosa contrapposizione e che le prime vittime, ancora una volta, ne siano proprio i curdi. Da parte francese ieri sera si era meno pessimisti. Si dava per scontata una presenza dell'Onu in prima persona, mentre si definiva il piano. Si allestivano in territorio iracheno sei punti di raccolta per circa 60 mila persone l'uno, con l'assistenza delle organizzazioni umanitarie, del personale militare e della sicurezza civile. I francesi non nascondono un certo orgoglio per il ruolo centrale che svolgeranno nell'operazione umanitaria. Reputano François Mitterrand come il principale artefice della «conversione» di George Bush e vedono nell'intervento la realizzazione di quel «dever d'ingenerza» al quale il presidente francese si è più volte richiamato.

I ferrovieri in sciopero paralizzano l'America

Dopo tre inutili anni di trattative, sono scesi in sciopero i ferrovieri americani. Ieri 235 mila lavoratori hanno bloccato il trasporto di oltre un terzo delle merci che circolano nel paese. Più limitati gli effetti sul trasporto passeggeri. In discussione salari, assistenza sanitaria e orario di lavoro. Erano nove anni che non accadeva. Bush e il Congresso pronti a intervenire per evitare una prolungata paralisi.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. «Non chiedo scusa a nessuno». Questo ha dichiarato ieri a muso duro George Whaley, portavoce della Association of American Railroads, mentre i primi picchettaggi già andavano bloccando, in tutte le stazioni del paese, l'intero sistema di trasporto merci

su rotale e una piccola ma significativa parte del traffico di passeggeri. E ancor più grottosamente ha aggiunto: «Sono tre anni che aspettiamo. Se qualcuno deve porgerci oggi le proprie scuse alla cittadinanza per i disagi provocati dal nostro sciopero, questa è la direzione delle

ferrovie. Difficile dargli torto, almeno in termini puramente cronologici. È dall'inizio del 1988, infatti, che il contratto dei ferrovieri è scaduto. Ed è da allora che, lungo un'interminabile catena di incontri e mediazioni governative, va trascinandosi la discussione per il suo rinnovo. In gioco ci sono, ovviamente, tutti i punti che stanno tradizionalmente alla base di un rapporto di lavoro dal salario, all'assistenza sanitaria, all'orario. Ma evidente è il fatto che, in sintonia con i tempi, sono state proprio le organizzazioni sindacali a dover giocare sulla difensiva quest'ormai lunghissima partita. Al centro della discussione c'è infatti

un punto sostanziale: la distanza che i ferrovieri americani - o, per meglio dire, i conduttori che della categoria sono la spina dorsale - sono tenuti a percorrere nel turno giornaliero di otto ore. Questa distanza è oggi di 108 miglia ed è ritenuta eccessivamente ridotta dai responsabili delle ferrovie. Di qui la pressante richiesta di aumentarla, con ovvie conseguenze sul piano dell'occupazione e dell'organizzazione del lavoro. Martedì notte, allo scadere di un ennesimo ultimatum, la rottura si è infine consumata, con la conseguente dichiarazione di uno sciopero nazionale al quale hanno aderito tutte le undici orga-

nizzazioni di categoria, incluse le tre che, nei giorni scorsi, già avevano raggiunto una bozza di accordo con la controparte. Per una precisa scelta dei sindacati - evidentemente preoccupati di mantenere il consenso della pubblica opinione - il blocco ferroviario influirà, come detto, soprattutto sul trasporto merci, ovvero sul 38 per cento dei beni oggi in circolazione negli Stati Uniti. Ma l'agitazione - immanicabilmente - avrà, specie in alcune regioni, un pesante riflesso anche sul traffico passeggeri. Si prattutto laddove, come nel Maryland o a San Francisco, i treni dell'Amtrak - quelli, appunto, che trasportano persone - condividono tratti di percorso con le linee com-

merciali. In tutto si calcola che almeno mezzo milione di persone non saranno in grado, per tutta la durata dello sciopero, di raggiungere il proprio posto di lavoro. Il danno economico viene valutato in più di 100 milioni di dollari al giorno. Era dal 1982 che i ferrovieri non sospendevano il lavoro. In quell'occasione - come già accaduto, del resto, dopo le altre undici dichiarazioni di sciopero che, dal 1926, hanno segnato la storia della categoria - il conflitto venne «congelato» dopo tre giorni da un intervento governativo. E tutto lascia credere che anche oggi le cose finiranno allo stesso modo, in un'apparizione di

fronte al Congresso, il segretario ai trasporti Samuel Skinner, ha chiesto un immediato intervento legislativo capace di porre il presidente nella condizione di agire «prima dell'ora di punta di domani». I parlamentari sono al lavoro e forse già oggi, sospeso d'autorità lo sciopero, saranno in grado di definire i termini di una nuova mediazione. Si parla di un possibile incremento salariale del 3 per cento subito e del 4 per cento da un aumento dei percorsi giornalieri da 108 a 130 miglia (con una perdita di almeno 30 mila posti di lavoro). Per i ferrovieri, dopo tre anni d'attesa, non si tratta davvero d'un gran regalo. □ M C



Un momento della manifestazione di Berlino

La protesta di Berlino Al «grande appuntamento» contro la crisi dell'ex Rdt rispondono solo in 35mila

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Una giornata di protesta con un vento cattivo che spazzava l'area senza edifici tra la porta di Brandeburgo e la Potsdamerplatz riempita a stento da una folla certo non incontenibile, con nuvoloni che arrivavano di corsa a far cadere pioggia, grandine e neve sugli entusiasmi spenti d'un «grande appuntamento» che, s'è capito subito, era mezzo fallito. Gli organizzatori, il sindacato dei metalmeccanici Igm e i «movimenti civili» della ex Rdt, si aspettavano 150 mila persone, provenienti da tutti i Länder orientali, per quello che avrebbe dovuto essere il «clou» del movimento di protesta che da settimane scuote la Germania est. Ma sulla piazza non ce n'erano più di 30-35 mila, nonostante i 26 treni speciali e i 2000 pullman che nelle prime ore del mattino avevano scaricato il loro contenuto umano in una Berlino inaffidabile e ostentatamente distratta. E man mano che arrivavano, un po' patetici, i cortei dai vari punti di raccolta, e vari gruppi rock continuavano a occupare il palco nella speranza che intanto la piazza si riempisse a dovere, le dimissioni dell'«insuccesso» rendevano sempre più necessaria qualche spiegazione. Alla base della protesta è sottintesa quella della rassegnazione? Il movimento si è stancato di gridare e scendere in piazza senza che si profili mai qualche successo, sia pure parziale? Oppure subisce ancora lo choc dell'assassinio del capo della Treuhänderschaft Rohwedder, freddato due settimane fa dai terroristi della Raf, si piega a sensi di colpa del tutto ingiustificati ma sui quali, con grande spregiudicatezza, giocano da giorni e giorni esponenti del governo e della Cdu?

Ogni interpretazione, probabilmente, contiene un pezzo di verità, ma certo è che l'attentato del lunedì di Pasqua ha avuto l'effetto di una mazzetta. Lo si percepisce chiaramente dalle parole del vescovo evangelico di Berlino-Brandeburgo Gottfried Forck il cui intervento, il primo, è tutto dedicato al «dovere della non-violenza». La paura che dalle delusioni e dallo smarrimento che regna nell'ex Rdt ormai avviata verso il record d'una disoccupazione al 50% della «popolazione attiva» (se così si può ancora dire...) nasce la pianta avvelenata della violenza è diffusa, e non è detto che sia esagerata. Ciò rende ancor più cin-

Il segretario di Stato Usa ariva oggi in Israele Ad attenderlo un clima reso incandescente dalla destra Cena coi Dodici nel castello del Lussemburgo per avere il pieno contributo della Cee al processo di pace

Sulla via di Gerusalemme Baker tranquillizza gli europei

Arriva oggi a Gerusalemme il segretario americano Baker. È l'avvio del suo terzo giro nel Medio Oriente dal termine della guerra del Golfo. In Israele lo attende un'atmosfera resa incandescente dalla ostilità della destra a qualsiasi prospettiva di pace. Ma qualche problema lo ha anche con gli europei, che vogliono il loro posto nella prevista conferenza. Per questo Baker ha fatto tappa ieri nel Lussemburgo.

DAL NOSTRO INVIATO
EDOARDO GARDUMI

LUSSEMBURGO. Il segretario di Stato Usa James Baker si è fermato ieri per qualche ora nel Granducato del Lussemburgo per incontrare i ministri degli Esteri della Cee. Appuntamento non previsto, annunciato solo due giorni prima, segnale di un appesantimento ulteriore del bagaglio di problemi irrisolti che l'inviato di Bush si porta appresso. A creare qualche guaio a Baker, non gli bastassero quelli che quotidianamente gli procura il governo israeliano, ci si è messa infatti in qualche modo anche

l'Europa. Da un paio di settimane, da quando ha incominciato a prendere forma quell'idea di conferenza regionale patrocinata da Stati Uniti e Unione Sovietica come fase d'avvio del processo di pacificazione, i ministri della Cee hanno preso a scapitare nel timore del «giustizicidio», di poterne essere esclusi.

L'incontro di ieri, una cena nel castello di Senningen seguita da una breve conferenza stampa, è così servita soprattutto a creare l'impressione di un pieno recupero del contributo europeo alla difficile tessitura di nuove relazioni nell'area mediorientale. Al malcelato malumore dei suoi colleghi,

variabili in gioco e ciò che conta è arrivato alla fine a qualche risultato quali che siano le procedure seguite.

Gli argomenti di Baker forse non hanno dissipato tutte le nubi. De Michelis ha sentito il bisogno di riaffermare che «bisogna far partire il negoziato e farlo partire con l'Europa». Ma le preoccupazioni americane hanno trovato comprensione. È un fatto del resto che la massa di difficoltà che il segretario Usa ritroverà oggi a Gerusalemme è se possibile ancor più intricata e spinosa di come l'ha lasciata la settimana scorsa. Nel partito al governo in Israele, il Likud, è in atto una poderosa offensiva del suo esponente più estremista, Ariel Sharon, contro coloro che si dichiarano disposti a partecipare a una danza indovolata con i palestinesi. Lo stesso primo ministro Shamir non sembra voler porre alcun freno a nuovi insediamenti di coloni nei territori occupati, che sono continuati anche negli ultimi giorni. L'impressione è che sia in atto un gioco perverso da parte delle autorità israeliane, disposte a partecipare a una qualche forma di conferenza regionale ma nel contempo al-



Aylwin
in Italia
Primo incontro
con Cossiga

Il presidente della repubblica del Cile è giunto a Roma ieri sera per una visita di Stato di tre giorni. Aylwin, l'uomo del «dopo-Pinochet» si è recato direttamente al Quirinale, che sarà la sua residenza durante la visita, e ha incontrato Cossiga. Il colloquio - informa il Quirinale - si è svolto in un clima di «grande simpatia reciproca». Cossiga ha sottolineato al presidente cileno i sentimenti di grande amicizia del popolo italiano nei confronti del Cile, aggiungendo che il nostro paese «è pronto ad accompagnare in questa impresa del cammino democratico». Cossiga ha detto all'ospite cileno di avere una piena comprensione per le difficoltà che lo stato sudamericano sta incontrando in questo momento. Sappiamo bene - ha detto Cossiga - che cosa significa cambiare sistema politico e l'aver mantenuto questa visita in un momento politico così delicato per l'Italia è una testimonianza della nostra solidarietà. Il presidente cileno incontrerà nei prossimi giorni sia Andreotti che il ministro degli Esteri De Michelis, con il quale firmerà alcuni accordi di interscambio commerciale, e i segretari dei principali gruppi politici, tra cui il leader del Pds, Occhetto.

Scoppia la polemica sui nuovi insediamenti ebraici in Cisgiordania

«Le colonie sono una mina contro la pace» Husseini chiede agli Usa di fermare Shamir

Sul tavolo di Baker, in arrivo oggi a Gerusalemme, la questione esplosiva degli insediamenti ebraici nei Territori. Il blitz degli estremisti che hanno fondato una nuova «colonia», è per le sinistre israeliane ed i palestinesi, una mina sul percorso di pace. «Gli americani devono rispondere a questo schiaffo», dichiara Faisal Al Hussein, che guiderà la delegazione che incontrerà sabato Baker.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

GERUSALEMME. Si propone di disinnescare il maggior numero di «mine» collocate sull'erto percorso del dopo-guerra. Ma il segretario di Stato americano, James Baker, troverà, arrivando stasera per la terza volta in sei settimane a Gerusalemme, una vera bomba, capace di scardinare qualunque abile costruzione diplomatica. Vogliono farla brillare i coloni ebraici del «Gush Ennamin» (blocco della fede), un gruppo estremista con tendenze terroristiche che è stato a lungo coccodrillo dell'establishment israeliano, e che ha pensato bene di «fondare» l'altra notte con l'aiuto di bulldozer e materiali prefabbricati un nuovo insediamento ebraico nel cuore dei territori occupati dal 1967.

I «settler» minacciano anche per oggi, in coincidenza con l'arrivo del capo della diplomazia americana, una «marcia» sulla Cisgiordania (che loro chiamano Giudea e Samaria, rivendicando un biblico titolo di proprietà sulle terre de-

l'opportunità di «svagare» quest'altro lembo di Cisgiordania proprio due giorni prima dell'arrivo di Baker.

È il caso di dire che «una scelta deliberata di deporre una mina sotto le prospettive di pace», definiscono l'iniziativa i due partiti di sinistra, il Mapam e lo Shinui, che hanno presentato sul tema mozioni di sfiducia da discutere in Knesset la prossima settimana. «Gli sforzi di pace degli americani hanno ricevuto uno schiaffo in piena faccia. Tocca a loro rispondere», dichiara Faisal Al Hussein, il più importante leader palestinese che s'è incontrato con Baker il 20 marzo ed il 9 aprile a Gerusalemme. «Se accetteremo l'invito di sabato prossimo (ma si dà per scontato che il terzo incontro ci sarà, ndr) gli «insediamenti» saranno in cima alla nostra agenda».

I palestinesi hanno, per la verità, già chiesto con insistenza a Washington di usare tutta la sua forza economica per costringere Israele a congelare la colonizzazione dei territori occupati. Scrive il giornalista Hanna Siniora, sull'ultimo numero del settimanale palestinese *Al Fair* di Gerusalemme, che «per dissipare i sospetti dei palestinesi sull'efficacia della conferenza regionale proposta da Baker, questi dovrà straparlare ora una promessa di ferro ad Israele perché vengano congelati gli insediamenti. Questo potrebbe essere la garanzia che Israele si siederà al

tavolo delle trattative in buona fede».

Se ancora, come scrive Siniora, le due missioni di Baker hanno potuto provare che «l'ambiguità e la genericità possono far parte di una diplomazia costruttiva per far correre la palla sul terreno di gioco», adesso però non si vede con quale artificio il segretario di Stato potrà aggirare l'ostacolo dietro i «settler» che invadono la Cisgiordania. Shamir sa bene che c'è il ministro Sharon. E che un'eventuale sconfessione può portare solo ad una crisi nel governo e nel partito del Likud. Del resto anche il messaggio di Baker ha le sue preoccupazioni di politica interna, se ha chiesto ai palestinesi la settimana scorsa di non insistere sulla questione degli «insediamenti» e sulle sanzioni economiche che gli Usa dovrebbero portare a fondo nei confronti di Israele, perché esse non passerebbero in Congresso, dov'è forte la lobby ebraica.

Così all'uscita dal consolato americano, su sei delegati, tre erano assolutamente pessimisti, due dichiaravano ottimisti, uno indeciso, ma incline allo scoraggiamento. Più di una volta Baker aveva loro ripetuto: «Bush ed io siamo coi palestinesi, faremo tutto il possibile. Ma voi accettate le proposte che vi facciamo. Qualunque cosa sarà meglio della situazione in cui siete per adesso». Loro, i palestinesi, hanno continuato a battere su quel tasto:

Blitz terrorista in Israele

Palestinese uccide un ebreo e ferisce altre tre persone in un kibbutz sul Giordano

GERUSALEMME. Riesplode la violenza al confine tra Israele e Giordania. Un terrorista del gruppo fondamentalista islamico «Hamas», infiltratosi nella musulmanissima linea divisoria tra i due stati, ha ucciso un contadino israeliano ed ha ferito altre tre persone prima di venire abbattuto dall'esercito. In tasca portava una copia del Corano e documenti che, secondo i servizi, documenterebbero i legami con «Hamas» e con i volontari dell'«Armata popolare» giordana. Un suo compagno è stato inseguito per ore in una gigantesca caccia all'uomo. Dagli elicotteri con gli altoparlanti gli venivano rivolti appelli in lingua araba ad arrendersi. Ma l'altro terrorista sembrava essersi dileguato.

Tutto è iniziato ieri alle nove meno un quarto del mattino nel «kibbutz» (fattoria collettiva) di Neveh Ur, a due chilometri dalle rive del fiume Giordano, nei «Memorial days» che gli israeliani dedicano alla commemorazione delle vittime ebrae di tutte le guerre dal 1948 ai nostri giorni, alla vigilia dell'arrivo del segretario di Stato James Baker a Gerusalemme e della ricorrenza del quarantatreesimo anniversario della «dichiarazione di indipendenza». Un analogo episodio era avvenuto due giorni fa, sempre al confine con la Giordania, con una vittima da entrambe le parti. Ieri i due hanno teso un'imboscata ad un trattore in un frutteto, uccidendo un uomo di trentadue anni, l'israeliano Gideon Ezra, e ferendo altri tre contadini, due di essi «volontari stranieri», un tedesco e un americano. Il primo, Mathaeus Ball, racconta: «Avevamo fatto una pausa per il breakfast, io e il mio compagno, il texano David Alperin, quando da dietro quegli aranci è sbucato un uomo ed ha aperto il fuoco. Io ho preso un colpo di striscio all'atetea, David alla gamba, siamo scappati sul trattore». Poi il terrorista ha compiuto la sua missione uccidendo Ezra, poco distante. Raggiunto dai soldati è stato freddato a fucilate. Martedì vicino allo stesso «kibbutz» venne abbattuto dalle sentinelle israeliane un altro infiltrato che aveva appena ferito a morte un altro soldato. Forse i due di ieri partecipavano allo stesso commando, s'erano nascosti ed avevano atteso un giorno intero per continuare la strage. Il maggiore generale Dani Yatom, comandante dell'area, ha attaccato in una dichiarazione la Giordania, che, ha detto, «non è capace di prevenire le infiltrazioni. Stanno tentando, ma non è abbastanza; ed ha previsto il ripetersi di altri erga. L'infiltrazione di ieri era la nona dall'inizio dell'anno».

Giorni contati per la rete Stasi In manette funzionario di Bonn

La rete spionistica messa in piedi a Bonn dalla Stasi ormai dovrebbe essere scoperta. Gli investigatori starebbero per identificare «numerosi» agenti orientali in servizio al ministero della Difesa della Germania Ovest. La Procura generale ha già annunciato un primo arresto: in manette è finito Wolf-Heinrich Prellwitz, 57 anni, ingaggiato quasi venti anni fa dalla polizia segreta dell'ex Rdt.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. La caccia è aperta. Secondo informazioni attribuite da un'agenzia di stampa ad «ambienti dei servizi segreti», al ministero della Difesa di Bonn starebbe per essere scoperta la rete spionistica messa in piedi, a suo tempo, dai servizi della ex Rdt. Che questi «rete esistesse, si sapeva (e d'altra parte era, per così dire, anche «naturale»), ma ora gli investigatori sarebbero vicini all'identificazione di «numerosi» agenti orientali che

avrebbero lavorato per anni in settori delicati del ministero. Mentre l'agenzia riferiva queste voci, la Procura federale di Karlsruhe ha dato notizia, ieri, di un primo arresto. Si tratta di Wolf-Heinrich Prellwitz, 57 anni, ingaggiato più di venti anni fa dalla Stasi, della quale sarebbe stato «uno degli agenti più importanti operanti nel campo dello spionaggio militare». L'uomo, che al ministero lavorava come alto funzionario nel

DA LETTORE A PROTAGONISTA
DA LETTORE A PROPRIETARIO
ENTRA nella Cooperativa soci di Unita
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professionale e codice fiscale, alla Coop soci di «Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

CGIL XII CONGRESSO CGIL
VENERDÌ 19 APRILE 1991 ore 9-14.30
ASSEMBLEA NAZIONALE
Presentazione del documento alternativo «ESSERE SINDACATO»
Presiede Gianni PEDÒ
Introduce Elisabetta LEONE
Conclude Fausto BERTINOTTI
Cinema CAPRANICA
Piazza Capranica - Roma

VACANZE LIETE
OFFERTA SPECIALE 25 aprile
1° Maggio - pensione completa lire 30.000 al giorno - Bellaria Hotel Genova - *** - moderno - ogni comfort - buon trattamento - PRENOTATEVI - (tel. 0541) 44288.
VEEK-END Rimini-Rivazzurra Hotel Star - Via Taranto - Tel. 0541/373170 - Vicinissimo ma-

IRI
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE
PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1988-1995 A TASSO VARIABILE 3° emissione di nominali L. 500 miliardi (ABI 17638)
AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI
La quinta semestralità di interessi relativa al periodo 1° novembre 1990/30 aprile 1991 - fissata nella misura del 6,60% - verrà messa in pagamento dal 1° maggio 1991 in ragione di L. 330.000 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 5. Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 6, relativa al semestre 1° maggio/31 ottobre 1991 ed esigibile dal 1° novembre 1991, è risultato determinato, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del 6,85 % lordo.
Casse incaricate: BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO

Ovazione alla Dieta per il presidente sovietico che ripropone la conferenza di pace nel Pacifico e difende la perestrojka. Sulle isole contese drammatico incontro col premier Kaifu. Restano dissensi ma l'Urss si impegna a risolvere la querelle

Gorbaciov conquista Tokio Ma sulle Kurili è scontro

Sulle Kurili c'è ancora scontro tra Urss e Giappone. Dopo un drammatico «faccia a faccia» tra Gorbaciov e Kaifu, un nuovo incontro fuori programma previsto per oggi. Il leader sovietico davanti al parlamento ribadisce la volontà di ridurre la presenza militare nel Pacifico e propone una trilaterale Urss-Usa-Giappone. La perestrojka non si è fermata: «Certe misure sono necessarie per difenderla».

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

MOSCA. La ferita delle Kurili rimane ancora aperta tra l'Urss e il Giappone ma il Cremlino non intende trascinarsi nel problema «oltre il ventesimo secolo». Non si sa se questa disponibilità, espressa da Gorbaciov ieri in uno dei suoi incontri con il premier Toshiki Kaifu, finirà con il soddisfare la parte giapponese al termine di tre complesse giornate di trattative che hanno smussato molti angoli delle relazioni tra i due paesi ma che non hanno risolto la principale controversia. È possibile che Kaifu vada a Mosca in agosto e che Gorbaciov ritorni a Tokio nel 1992 proprio per consentire nell'arco di un anno quella svolta che era obiettivamente illusorio pretendere al primo impatto. Il disguido nel mar del Giappone c'è stato. Ma il processo è lungo. Gorbaciov ha dato il suo colpo di piccone e, sebbene migliaia di studenti e altri hanno sfidato la sua offerta di una proposta di dare vita ad una Ceca europea nella regione

chiedere questa forma di incontro dopo i primi due scontri alla presenza delle delegazioni. Un portavoce del ministero degli Esteri di Tokio ha rivelato che durante la conversazione, alla quale erano presenti soltanto gli aiutanti personali dei due statisti (e naturalmente gli interpreti), ci sono stati «anchi momenti di drammatica tensione». Non ci sono versioni ufficiali sullo scontro al quale i due dirigenti hanno comunque convenuto che fosse necessario dare un seguito. E, pertanto, stamane sarà il momento del «fuori programma», con un quarto incontro a tu per tu tra i due leader proprio per dare una sistemazione alle rispettive posizioni e sul Trattato di pace e sulla disputa territoriale. Il dissenso sulle Kurili, del resto ampiamente noto,

deve essere stato forte se si è ritenuto che vi fosse bisogno di una «codice» ai colloqui. Da quest'ultimo incontro verrà fuori anche il testo della dichiarazione congiunta che dovrà contenere, indubbiamente, un chiaro riferimento alla soluzione che si prospetta per le Kurili. Gorbaciov non poteva concedere di più sulla vicenda delle isole avendo ammesso più volte che in Urss esiste una opinione pubblica seriamente contraria a sole ipotesi di trattativa. Nel discorso ai parlamentari, il leader sovietico ha fatto un solo cenno al delicatissimo tema: «Dobbiamo affrontare e discutere tutti i problemi, incluso quelli territoriali». Per Gorbaciov non esistono più «tabù» tra l'Unione sovietica e Giappone anche se è tornato



L'incontro delle due delegazioni guidate da Gorbaciov e Kaifu; a lato, Raisa abbraccia una giovane che le porge dei fiori; in alto, il presidente sovietico con la leader socialista Takako Doi

Tappa a Seul Domani l'incontro con Roe Tae Woo

DAL NOSTRO INVIATO

TOKIO. Lasciato il Giappone da Nagasaki, Gorbaciov si dirigerà domani nell'isola di Cheju, a sud di Seul, dove avrà il suo terzo incontro con il presidente sudcoreano, Roe Tae-Woo. Sebbene preceduto da manifestazioni ostili di alcune migliaia di studenti, i due leader hanno ingaggiato una battaglia stradale con la polizia (bottiglie incendiarie da un lato, gas lacrimogeni dall'altro). Il leader sovietico attribuisce un importante valore a questa visita arrangiata all'ultimo momento ma anche caldeggiata dal suo ospite. Gorbaciov e Roe si sono già incontrati sia a San Francisco (l'anno scorso a

giugno quando il capo del Cremlino era negli Usa per il vertice con Bush) sia a Mosca nello scorso mese di dicembre. Questo imminente terzo incontro ha al centro interessi opposti che lo hanno reso possibile dopo l'avvio di normali relazioni diplomatiche tra Mosca e Seul con lo scambio dei rispettivi ambasciatori. Da un lato c'è il governo sudcoreano che preme per ottenere il consenso sovietico per il suo ingresso autonomo, senza la Corea del Nord, nelle Nazioni Unite; dall'altro c'è l'indubbio interesse del Cremlino a rafforzare vieppiù i rapporti con

del Nord ma fonti del Cremlino hanno fatto circolare la voce che il leader sovietico progetta anche di far visita all'immarcescibile Kim Il Sung. L'interesse di Gorbaciov per Seul è essenzialmente di natura economica ed è stato proprio tenne ricambiato dall'annuncio che la Banca di import-export della Corea del Sud ha deciso di concedere alla Banca sovietica per il commercio con l'estero una linea di credito di 800 milioni di dollari che serviranno al governo di Mosca per acquistare elettrodomestici, prodotti semilavorati e materie prime. Senza grandi riserve di valuta, l'Urss è impossibilitata in questa fase ad effettuare grandi spese all'estero

Nuovo pericolo a Cernobyl? Il «sarcofago» di cemento del reattore nucleare dovrà essere rafforzato

MOSCA. Il sarcofago che racchiude il reattore numero 4 della centrale nucleare di Cernobyl, quello che cinque anni fa bruciò provocando la più tragica catastrofe nella storia del nucleare civile, sarà rinforzato. Non vi è al momento «alcuna possibilità di fughe radioattive ma si deve prevenire il rischio di cedimenti per il futuro. I lavori di rafforzamento del sarcofago dovrebbero garantire che per cento anni non si avrà lo sprigionamento di particelle radioattive. Il 26 aprile del 1986 l'esplosione e l'incendio del reattore provocarono immediatamente 31 morti, 28 persone morirono nei mesi successivi. Delle 203 persone considerate irradiate 145 sono state riconosciute malate. Questo il bilancio ufficiale dei danni alle persone presentato dalle autorità sovietiche ieri, al convegno internazionale di Parigi sugli incidenti nucleari. Sulle conseguenze a lungo termine del disastro gli studiosi sovietici sono divisi. Per il governo bielorusso le malattie della tiroide sono aumentate di otto volte nelle zone colpite, ci si aspetta nel 1994 un aumento dei tumori e

Il premier all'Eliseo dopo le polemiche di Strasburgo Mitterrand riceve Boris Eltsin e ripara allo «schiaffo» socialista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Apostrofato al suo arrivo a Strasburgo dal presidente dei deputati europei socialisti, ma ricevuto ieri, prima della partenza per Mosca, da François Mitterrand all'Eliseo, Boris Eltsin pareva destinato a ripartire con le pive nel sacco, deluso dal magro bilancio della sua prima visita all'estero da quando è presidente di 150 milioni di russi. Dopo esser stato bistrattato e maltrattato dai deputati europei socialisti lunedì scorso a Strasburgo, accolto con freddezza da Giscard d'Estaing, Eltsin si era sentito dare del «demagogo» che ama circondarsi di gente equivoca». Aveva incassato dissegnando un mezzo sorriso sul suo volto massiccio e indurendo lo sguardo, gli occhi dritti nelle telecamere come a sfidare la diffidenza occidentale. Sul suo viaggio era planata l'ombra pesante di Michail Gorbaciov, la determinazione dei francesi di non concedere credito a chi lavora per destabilizzare il leader sovietico. La sua visita, pudicamente definita «privata», era avvisata ad un certo punto dal Cremlino. Nessuno attentato dunque, da parte di Mitterrand, all'integrità e alla sovranità dell'Unione Sovietica. Resta la sostanza politica

del gesto di Mitterrand: probabilmente un po' riparatore dell'aggressività dimostrata dai socialisti a Strasburgo (e in particolare dal loro capogruppo, Jean Pierre Cot, che di Mitterrand fu ministro all'inizio degli anni '80) e un po' rispettoso di un uomo che si avvia ad essere eletto a suffragio universale alla testa di 150 milioni di anime. E in fondo, all'Eliseo, è venuta spesso gente meno rappresentativa di Boris Eltsin per intrattenersi in breve e cordiale colloquio. Il leader russo, prima di stringere la mano al presidente francese, ha tenuto una affollata conferenza stampa. Ha minimizzato la polemica di lunedì a Strasburgo («è il pluralismo, no? E poi non mi sembra che, complessivamente, l'atmosfera sia stata di freddezza»), fino ad autocomplimentarsi: «Sono rimasto molto calmo davanti all'atteggiamento del gruppo socialista». Si è dichiarato contrario alla sospensione della libertà di sciopero, decisione presa in seguito all'azione dei minatori in Urss. Ha salutato con entusiasmo la ripresa di relazioni diplomatiche tra Urss e Israele, alle quali «la Russia è pronta ad associarsi, ma anche ad avere relazioni diplomatiche indipendenti. Ha negato di essere in Occi-



l'idea della Conferenza tra cinque paesi (Urss, Usa, Cina, Giappone e India) per la sicurezza e la cooperazione. Ma è stato anche efficace quando ha ricordato ai giapponesi - ma parlando anche al mondo intero - che il processo di cambiamenti radicali, dovuto alla perestrojka, ha anche consentito che si superassero due temibili prove: il passaggio dell'est Europa alla libertà scelta e la guerra del Golfo. Il mondo politico giapponese ha apprezzato la battuta con cui Gorbaciov ha ribadito un concetto a lui tanto caro: «Nel mondo non ci devono più essere vincitori o vinti». Da potenza perdente, Tokio ha applaudito. Il leader sovietico, nel suo sforzo di «cattura» della benevolenza di Tokio, ha chiesto di essere creduto quando dal Cremlino si afferma che il corso della perestrojka non muterà. «Vi chiedete se siamo tornando indietro? No. E in corso un'aspra battaglia politica ma questa linea non la cambieremo». Per Gorbaciov l'attuale si-

tuazione interna è, per certi versi, anche «drammatica» ma l'Occidente deve sapere che «quello che avviene in Urss non può non ripercuotersi sui processi mondiali». Pertanto sarà bene «aiutare adesso chi domani potrà tornare utile». E, rivolto a casa, Gorbaciov ha ammonito che l'avventurismo porta alla catastrofe e che non si cederà né alla destra né alla sinistra. «L'«scrittura» Mikhail Sergeevich da Tokio ha ricordato che «certe ferme misure prese in questi tempi, anche impopolari, anche dure sono proprio necessarie per conservare la perestrojka». Se si è davvero mossi da uno spirito da statista, bisogna saper guardare «al futuro», ai complessi problemi della civiltà. Il resto sono piccole cose di politici. Pensava a Eltsin o a certi circoli giapponesi? Forse l'uno e l'altro. Gorbaciov, infatti, agli industriali dell'impero, ha detto senza peli sulla lingua: «Cosa vi impedisce di fare affari con noi? La politica? E' vero che la politica e l'economia sono legate ma la politica, a volte, può ostacolare il normale sviluppo dell'economia».



Raisa Gorbaciov abbraccia una giovane che le porge dei fiori

Quattro morti in scontri armati tra armeni e azeri nel Caucaso

Almeno quattro persone sono morte ieri nel Nagorno-Karabakh, nel corso di scontri armati fra nazionalisti armeni e azeri: lo riferisce l'agenzia sovietica indipendente «Interfax». Gli scontri si sono avuti nel villaggio di Zeva (dove sono morte due persone) e presso la città di Martuni: nella zona continuano a operare truppe del ministero dell'Interno, impegnate a disarmare gli estremisti delle opposte fazioni. La regione montuosa abitata da armeni ma amministrata dall'Azerbaigian, a causa della guerra civile che vede contrapposte le due nazionalità da circa due anni, è ormai in condizioni economiche spaventose.

Nicu Ceausescu resta in carcere in attesa dell'appello

La sezione militare della suprema corte di giustizia romana ha respinto lunedì il ricorso presentato dal figlio minore del defunto capo dello stato Nicolae Ceausescu, Nicu, contro il provvedimento con il quale era stata revocata circa due mesi fa l'istanza di scarcerazione in precedenza approvata per motivi di malattia. Per Nicu Ceausescu, già condannato a 20 anni per istigazione grave all'assassino, continuerà dunque ad essere applicata la misura dell'arresto preventivo, in attesa del giudizio di appello. Egli rimarrà sotto controllo sanitario nel quadro delle strutture ospedaliere penitenziarie. Nicu Ceausescu, che nel dicembre 1989 era responsabile della segreteria regionale del partito comunista romano a Sibiu e che - secondo le prove adottate - ha dato ordine di sparare sulla folla dei manifestanti antiregime, ha presentato appello contro la condanna a 20 anni. Il ricorso sarà discusso dalla corte suprema di giustizia il 13 maggio prossimo.

Sciopero riavviato in Jugoslavia: la Serbia paga gli arretrati

Lo sciopero dei 700.000 lavoratori serbi, il più spettacolare da decenni in Jugoslavia, si è concluso ieri con la piena vittoria degli scioperanti: il governo della repubblica serba si è piegato alla richiesta di pagare gli arretrati, allegramente i precisi scioperanti, circa un terzo della forza di lavoro serba, non venivano pagati da mesi. In base all'accordo, ratificato dal parlamento della repubblica, il governo pagherà a fine mese gli stipendi di gennaio e febbraio, abrognerà i provvedimenti fiscali di dicembre e ridurrà del 10 per cento gli oneri tributari delle imprese in attesa della riforma del sistema tributario. Lo sciopero si è risolto in sostanza in un durissimo colpo sul piano politico per il governo comunista serbo.

Dentista americano avvisa i clienti «Ho l'Aids, dovete scusarmi»

Gli 870 clienti del dentista americano Robert Engel dovranno sottoporsi urgentemente ad analisi cliniche per accertarsi di non aver contratto l'Aids: Engel ha notificato ai suoi pazienti di aver chiuso lo studio dopo aver avuto la conferma di essere stato colpito dal terribile male. È la seconda volta che un dentista della Florida avverte i clienti di essere malato di Aids mettendoli in guardia sulla possibilità di un contagio. «Mi scuso per l'ansia che questa situazione potrà in qualche modo causare», scrive Engel nella lettera ai clienti, sottolineando peraltro di aver sempre scrupolosamente ottemperato alle cautele raccomandate per cui la possibilità di un contagio è da ritenere estremamente remota.

Schwarzkopf domenica negli Usa Sarà accolto come un eroe

Il generale Norman Schwarzkopf, comandante dell'operazione «tempesta nel deserto», lascerà sabato il deserto saudita per ricevere domenica in patria un benvenuto da analisti cliniche annunciando ieri il dipartimento alla Difesa degli Stati Uniti. Il generale a quattro stelle, diventato già una figura leggendaria negli Stati Uniti, partirà da Riad sabato, insieme ai suoi principali collaboratori, per giungere domenica mattina a Tampa (Florida), dove sarà atteso dalla moglie, dai tre figli e da una folla di autorità e di sostenitori. Schwarzkopf sono già stati dedicati libri, biografie televisive, magliette e numerosi altri oggetti commerciali ed il generale è in linea per ricevere una quinta stella e per iniziare una carriera politica (i democratici intendono offrirgli la candidatura al Senato).

Piero Fassino incontra il segretario comunista del Sudafrica

Il responsabile delle Attività internazionali del Pds, Piero Fassino, ha incontrato ieri Joe Slovo, segretario generale del Partito comunista sudafricano, con il quale ha discusso i più recenti sviluppi della situazione in Africa australe. Slovo ha sottolineato la necessità di una politica di piena democratizzazione dell'area. Fassino ha ribadito l'impegno del Pds anche a sollecitare il Governo italiano a far sentire la propria pressione su quello di Pretoria.

VIRGINIA LORI

I democratici tornano in Parlamento L'opposizione albanese rinuncia all'«Aventino»

TIRANA. I settantacinque deputati del partito democratico albanese, maggiore forza d'opposizione, tornano in Parlamento. I dirigenti della formazione hanno infatti deciso a maggioranza di porre fine all'azione di protesta che li aveva portati a disertare, lunedì, la seduta inaugurale dell'assemblea del popolo eletta il 31 marzo scorso. I democratici continueranno comunque a premere affinché il governo identifi chi chiaramente i responsabili dei disordini nei quali, all'indomani della consultazione, persero la vita quattro attivisti dell'opposizione. Nel dare la notizia il portavoce del partito, Genc Pollo, ha annunciato che i parlamentari democratici presenteranno una dichiarazione sui fatti di Scutari. La decisione assunta dai democratici apre di fatto una nuova fase politica, che sarà probabilmente caratterizzata da un rapporto fortemente conflittuale tra i comunisti, che alle elezioni si sono aggiudicati 169 seggi, e l'opposizione, delusa per avere ottenuto un risultato inferiore alle aspettative e irritata per presunti brogli effettuati ai suoi danni. L'as-

L'apertura del nuovo mese riporta il sereno in piazza Affari

■ MILANO Il mese borsistico di maggio si è aperto in recupero. Un risultato che a detta di qualche esperto è da attribuirsi alla soluzione della crisi che sia pure con suo esito pacificato, è pur sempre meglio per piazza Affari che l'inesistenza di un governo. L'indice Mib ha infatti registrato un progresso dell'1,40 per cento (portandosi a quota 1161) che ha permesso al listino di superare, sia pure di misura, lo scarto dei rapporti. L'attività è risultata molto ridotta nella prima parte della seduta per poi sollevarsi nel finale. Complessivamente, secondo gli operatori, il contravveleggiamento è ammontato a 150 miliardi. I prezzi, dopo una fiammata iniziale, si sono ridimensionati per tornare in tensione nell'ultima parte della seduta diffondendo un certo ottimismo sul mercato. Il listino ha denunciato ancora un andamento eminentemente tecnico. Nella prima seduta del mese borsistico, infatti, la speculazione ha impostato nuove operazioni, mentre l'estero e i borsini sono rimasti alla finestra. L'attività è ancora concentrata sui titoli guida, con le Generali e i telefonici che mantengono una funzione di primo piano, nei confronti di tutto il mercato. In particolare le Generali, sempre al centro di offerte insistenti, hanno registrato una buona chiusura con un incremento dell'1,19 per cento, salendo ulteriormente nel

dopolistino. Offerte invece le Fiat che hanno ancora visto scambi consistenti nel corso di tutta la seduta. Dopo un avvio piuttosto brillante che ha portato il titolo in chiusura a 5585 lire (più 1,03 per cento), un'offerta operante (a quanto dicono gli operatori) mossa dagli speculatori al ribasso) ha portato il valore del titolo di Agnelli ad un minimo di 5520 lire. Successivamente il prezzo si è ripreso per ritornare al prezzo di chiusura di listino. Ancora in battuta le Sip che hanno chiuso a 1341 lire con un aumento del 2,37 per cento e buoni scambi anche per le Siet che hanno avuto un incremento dell'1,43 per cento. Sono stati proprio gli acquisti dei titoli telefonici a dare fiducia

al mercato, favorendo anche la ripresa finale. Altrettanto positivo l'andamento degli assicurativi con le Sai in sensibile crescita, ma anche con le Toro, le Ras e le Assitalia in evidenza. Del tutto eccezionale l'andamento delle Latina che in apertura di seduta hanno avuto un incremento del 5,6 per cento, progresso ridimensionato nel dopolistino. Tra i bancari in evidenza le Banco Roma che si sono mosse in buon recupero con un incremento del 2,17 per cento e portandosi nel dopolistino a livelli ancora superiori. In tensione le Bna, ma anche molti altri istituti di credito hanno fatto registrare incrementi superiori al 2 per cento

mondiale del settore dopo Nestlé e Mars. ■ **INFORMATICA.** Nel 1990 la bilancia commerciale per il settore dell'informatica ha fatto registrare un saldo passivo di 1.626 miliardi di lire contro i 1.776 miliardi dell'89 (+38%). Il mercato dell'informatica ha raggiunto in Italia nel corso dell'anno un giro di affari di 19.160 miliardi, con una crescita del 10,8 (più hardware, meno software). ■ **TECSEL.** L'assemblea dei soci della Tecsel spa società di ricerca e sviluppo del gruppo In Finsiel, ha approvato i risultati di bilancio del 1990, che vedono un fatturato di oltre 37 miliardi di lire, un utile netto di 39 milioni di lire. ■ **IRI.** Riccardo Gallo da martedì riceperà formalmente l'incarico di vicepresidente dell'Iri in sostituzione dell'uscente Pietro Anni che resterà comunque all'interno del gruppo pubblico come responsabile della società che si occupa della formazione del management.

FINANZA E IMPRESA

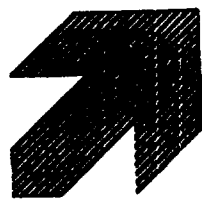
IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB		CAMBI	
Indice	valore prec var %		
INDICE MIB	1161 1145 1 40	DOLLARO	1217 015 1233 655
ALIMENTARI	992 979 1 33	MARCO	741 720 741 735
ASSICURAT	1258 1243 1 21	FRANCO FRANCESE	219 330 219 480
BANCARIE	1159 1146 1 13	FIORINO OLANDESE	658 195 658 255
CART EDIT	1136 1129 0 62	FRANCO BELGA	35 041 36 045
CEMENTI	1242 1190 4 37	STERL NA	2209 450 2214
CHIMICHE	1092 1078 1 30	YEN	9 138 9 133
COMMERCIO	1218 1205 1 08	FRANCO SVIZZERO	870 015 871 755
COMUNICAZ	1141 1114 2 42	PESETA	12 012 12 017
ELETTROTEC	1201 1186 1 26	CORONA DANESE	193 640 193 72
FINANZIARIE	1135 1119 1 43	LIRA IRLANDESE	1982 650 1983 2
IMMOBILIARI	1086 1077 0 84	DRACMA	6 836 6 837
MECCANICHE	1095 1081 1 30	ESCUDO PORTOGHESE	8 523 8 514
MINIERA	1118 1116 0 27	ECU	1529 550 1530 25
TESSILI	1103 1095 0 73	DOLLARO CANADESI	1075 970 1073 3
DIVERSE	1036 1026 0 97	SCHELLING AUSTRIACO	105 375 105 396
		CORONA NORVEGIE SE	190 555 190 700
		CORONA SVEDESE	205 380 205 425
		MARCO FINLANDESE	315 400 315 500
		DOLLARO AUSTRALIANO	963 140 960 85

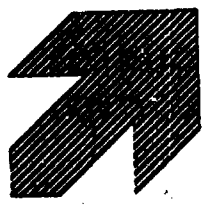
MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE		CHIMICHE IOROCARBURI		COTIDIE R NC		RISANAMENTO	
ALVAR	12100 3,42	ALCATEL	5660 0,83	COTIDIE R NC	1072 2,19	55350	-0,81
FERRARESE	36000 -0,78	ALCATEL R NC	3910 1,03	COTIDIE FINAN	2173 1,54	VIANNI IND	1420 1,00
ERIDANIA	7186 0,87	AUSCHEM	1990 -2,00	COMAU FINAN	2173 1,54	VIANNI LAV	8140 1,49
ERIDANIA RI	8403 1,85	AUSCHEM R N	1650 1,82	EDITORIALE	3180 -0,63	W CALCESTR	8990 3,43
ZIGNAGO	6490 0,70	BOERO	6915 0,80	EUROMOBILITA	4845 2,00		
		CAFFARO	840 2,44	EUROMOBIR	2925 -4,55		
		CAFFARO R P	919 -0,43	FR RUZZI FI	2180 1,18		
		CALP	4560 0,08	FR R NC	1234 0,68		
		ENICHEM	1425 0,00	FR R NC	6300 0,64		
		ENIMONT AUG	1448 1,97	FIMPAR R NC	911 2,47		
		FAB M CONDO	3250 -2,69	FIMPAR SPA	1850 1,48		
		FIDENZA VET	2710 3,44	FIN POZZI	789 2,40		
		ITALGAS	3049 0,63	FIN POZZI R	788 0,77		
		MARANGONI	3349 0,87	FINARTE ATE	4945 -0,10		
		MONTEFIBRI	723 1,04	FINARTE PR	1270 -23,26		
		MONTEFIBRI R	745 0,95	FINARTE SPA	3400 -28,27		
		PERLIER	1429 0,28	FINARTE RI	1140 -19,43		
		PIERRELL	1960 2,72	FINREX	885 -3,99		
		PIERRELL RI	985 1,00	FINREX R NC	870 1,99		
		PIRELLI SPA	1665 1,65	FISCAMB R	2150 0,00		
		PIRELLI R NC	1410 -0,70	FISCAMB HOL	3510 1,15		
		QANC R CV	1610 1,90	FORNARA	1180 2,61		
		RECORDATI	6200 1,49	FORNARA PRI	1035 0,00		
		RECORDATI R NC	4695 1,11	GAIC	1615 0,25		
		SAFFA	8300 3,11	GAIC R CV	1610 1,90		
		SAFFA R NC	6221 0,34	GEMINA	1700 0,77		
		SAFFA RI PO	8400 1,18	GEMINA R PO	1398 2,79		
		SAI	18900 3,16	GEROLIMICH	112 1,13		
		SAI R NC	9600 2,13	GEROLIMICH R	95 4,40		
		SUBAL PAS	24400 1,96	GIM RI	7300 -2,41		
		TORO ASS	27198 1,07	GIM RI R	2705 -1,04		
		TORO ASS PR	14400 2,20	IFIPRA	14950 2,06		
		TORO R P	12640 1,36	IFIL FRAZ	5800 3,59		
		UNIPOL	13500 1,10	IFIL FRAZ R	3244 2,01		
		UNIPOL R	13500 1,10	IFIL FRAZ R NC	1390 1,09		
		VITTORIA ASS	11550 1,78	ISVIM	11690 0,91		
		W FONDARIA	20500 0,00	ITALMOBILITA	74990 1,96		
				ITALMOBIR	46000 1,98		
				ITALMOBIR R NC	899 -1,11		
				ITALMOBIR RI	4710 -4,39		
				ITALMOBIR R NC	4630 3,82		
				ITALMOBIR R NC	1539 1,58		
				ITALMOBIR R NC	1038 1,06		
				ITALMOBIR R NC	1690 0,00		
				ITALMOBIR R NC	11980 1,70		
				ITALMOBIR R NC	1642 1,99		
				ITALMOBIR R NC	3150 2,20		
				ITALMOBIR R NC	6650 1,48		
				ITALMOBIR R NC	2910 4,30		
				ITALMOBIR R NC	1400 1,98		
				ITALMOBIR R NC	137 0,00		
				ITALMOBIR R NC	244 -0,20		
				ITALMOBIR R NC	235 -0,08		
				ITALMOBIR R NC	180 -0,69		
				ITALMOBIR R NC	2190 0,00		
				ITALMOBIR R NC	960 1,91		
				ITALMOBIR R NC	6900 -0,72		
				ITALMOBIR R NC	1975 -3,57		
				ITALMOBIR R NC	781 2,36		
				ITALMOBIR R NC	758 -1,30		
				ITALMOBIR R NC	3850 1,58		
				ITALMOBIR R NC	1400 0,20		
				ITALMOBIR R NC	137 0,00		
				ITALMOBIR R NC	244 -0,20		
				ITALMOBIR R NC	235 -0,08		
				ITALMOBIR R NC	180 -0,69		
				ITALMOBIR R NC	2190 0,00		
				ITALMOBIR R NC	960 1,91		
				ITALMOBIR R NC	6900 -0,72		
				ITALMOBIR R NC	1975 -3,57		
				ITALMOBIR R NC	781 2,36		
				ITALMOBIR R NC	758 -1,30		
				ITALMOBIR R NC	3850 1,58		
				ITALMOBIR R NC	1400 0,20		
				ITALMOBIR R NC	137 0,00		
				ITALMOBIR R NC	244 -0,20		
				ITALMOBIR R NC	235 -0,08		
				ITALMOBIR R NC	180 -0,69		
				ITALMOBIR R NC	2190 0,00		
				ITALMOBIR R NC	960 1,91		
				ITALMOBIR R NC	6900 -0,72		
				ITALMOBIR R NC	1975 -3,57		
				ITALMOBIR R NC	781 2,36		
				ITALMOBIR R NC	758 -1,30		
				ITALMOBIR R NC	3850 1,58		
				ITALMOBIR R NC	1400 0,20		
				ITALMOBIR R NC	137 0,00		
				ITALMOBIR R NC	244 -0,20		
				ITALMOBIR R NC	235 -0,08		
				ITALMOBIR R NC	180 -0,69		
				ITALMOBIR R NC	2190 0,00		
				ITALMOBIR R NC	960 1,91		
				ITALMOBIR R NC	6900 -0,72		
				ITALMOBIR R NC	1975 -3,57		
				ITALMOBIR R NC	781 2,36		
				ITALMOBIR R NC	758 -1,30		
				ITALMOBIR R NC	3850 1,58		
				ITALMOBIR R NC	1400 0,20		
				ITALMOBIR R NC	137 0,00		
				ITALMOBIR R NC	244 -0,20		
				ITALMOBIR R NC	235 -0,08		
				ITALMOBIR R NC	180 -0,69		
				ITALMOBIR R NC	2190 0,00		
				ITALMOBIR R NC	960 1,91		
				ITALMOBIR R NC	6900 -0,72		
				ITALMOBIR R NC	1975 -3,57		
				ITALMOBIR R NC	781 2,36		
				ITALMOBIR R NC	758 -1,30		
				ITALMOBIR R NC	3850 1,58		
				ITALMOBIR R NC	1400 0,20		
				ITALMOBIR R NC	137 0,00		
				ITALMOBIR R NC	244 -0,20		
				ITALMOBIR R NC	235 -0,08		
				ITALMOBIR R NC	180 -0,69		
				ITALMOBIR R NC	2190 0,00		
				ITALMOBIR R NC	960 1,91		
				ITALMOBIR R NC	6900 -0,72		
				ITALMOBIR R NC	1975 -3,57		
				ITALMOBIR R NC	781 2,36		
				ITALMOBIR R NC	758 -1,30		
				ITALMOBIR R NC	3850 1,58		
				ITALMOBIR R NC	1400 0,20		
				ITALMOBIR R NC	137 0,00		
				ITALMOBIR R NC	244 -0,20		
				ITALMOBIR R NC	235 -0,08		
				ITALMOBIR R NC	180 -0,69		
				ITALMOBIR R NC	2190 0,00		
				ITALMOBIR R NC	960 1,91		
				ITALMOBIR R NC	6900 -0,72		
				ITALMOBIR R NC	1975 -3,57		
				ITALMOBIR R NC	781 2,36		
				ITALMOBIR R NC	758 -1,30		
				ITALMOBIR R NC	3850 1,58		
				ITALMOBIR R NC	1400 0,20		
				ITALMOBIR R NC	137 0,00		
				ITALMOBIR R NC	244 -0,20		
				ITALMOBIR R NC	235 -0,08		
				ITALMOBIR R NC	180 -0,69		
				ITALMOBIR R NC	2190 0,00		
				ITALMOBIR R NC	960 1,91		
				ITALMOBIR R NC	6900 -0,72		
				ITALMOBIR R NC	1975 -3,57		

Borsa
+1,40%
Indice
Mib 1161
(+16,1 dal
2-1-1991)



Lira
Ha recuperato
le perdite
di martedì
sulle monete
dello Sme



Borsa
Si è ripreso
dopo il
recente calo
(in Italia
1237 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Gli istituti di credito si adeguano al mercato internazionale e riducono i tassi attivi, anche se lo fanno come dice l'Abi «in ordine sparso»

Preoccupazione per la diminuzione della raccolta e degli impieghi cui si accompagna un forte aumento del numero degli sportelli bancari

Denaro meno caro... ma le banche

«In ordine sparso» le banche italiane stanno adeguandosi al mercato internazionale e calano i tassi di interesse. Al comitato esecutivo dell'Abi si conferma anche che diminuisce il saggio di crescita della raccolta e degli impieghi bancari. Nominato un comitato di 3 saggi per la nomina del successore di Barucci. Confermato un nuovo progetto per l'integrazione Imi-Cariplo.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. A livello mondiale si sta assistendo ad una «riduzione dei tassi d'interesse». Mentre in Italia gli istituti bancari si stanno muovendo in ordine sparso per assecondare il mercato dice Pietro Barucci, presidente dell'Abi, l'associazione bancaria italiana, al termine della riunione del comitato esecutivo. La tendenza quindi è ad abbassare i tassi. «La maggior parte delle banche - spiega Barucci - sta subendo una diminuzione considerevole dei tassi attivi e

che pagano ai depositanti, già molto bassi, vedono i loro margini di intermediazione restringersi. Un momentaccio? La conferma viene anche da altri fronti.

Dice Barucci: «C'era attesa per una diminuzione del saggio di crescita degli impieghi, che è al 13%, ma non ci si attendeva il calo del saggio di crescita della raccolta, che è pari al 7%». «Se le cose dovessero continuare così - ha aggiunto il presidente dell'Abi - alla fine dell'anno la crescita degli impieghi dovrebbe essere solo del 10-12% e le banche chiuderebbero il '91 in una situazione di squilibrio».

Paradossalmente, mentre cala il saggio di crescita della raccolta e degli impieghi, la Banca d'Italia è invece costretta a «frenare» gli istituti di piccole dimensioni (soprattutto casse rurali e artigiane) che intendono ampliare la loro rete di sportelli. La nuova

disciplina più «liberale», in vigore da un anno, ha infatti portato ad una pioggia di richieste di apertura di nuove dipendenze. Lo ha reso noto la Banca d'Italia, la quale finora ha dato il suo assenso a 2.562 richieste (su un totale di 3.789 domande), tra cui 1.225 hanno già materialmente aperto i nuovi sportelli.

Il calo nella crescita della raccolta, secondo l'Abi, non è il solo segnale di una mancanza di liquidità in Italia. Essa è in parte dovuta anche ad alcune «novità» che hanno acquistato un carattere strutturale. Barucci ha infatti messo in evidenza il forte aumento del denaro che i risparmiatori imobilizzano nei certificati di deposito, rispetto alla raccolta complessiva. I certificati di deposito, secondo i dati Abi, rappresentano oggi il 25% della raccolta e sono cresciuti in 14 mesi di circa il 9%. Altra «novità» è la crescita dal rap-

porto tra impieghi in lire e raccolta, che «ha quasi raggiunto il 70%».

Il comitato esecutivo dell'Abi, ieri, ha anche nominato un comitato di 3 saggi incaricato di scegliere il candidato alla presidenza dell'associazione bancaria. Il mandato di Piero Barucci infatti scade a giugno. Lo stesso Barucci comunque pare sia in corsa e il candidato prescelto, alla fine, potrebbe essere proprio lui. Il comitato - ha detto il presidente del Banco di Napoli Luigi Coccioli (Barucci non ha preso parte alla riunione in cui si è affrontato il problema della sua successione) - è composto da Giovanni Bazzoli, presidente del Banco Ambrosiano-Veneto, da Piero Bongianini, presidente della Banca Popolare di Novara e da Sergio Siglienti, presidente della Banca Commerciale.

A margine del comitato esecutivo Abi, il direttore ge-

nerale della Cariplo Sandro Molinari, ha confermato che per l'integrazione tra l'Imi e Cassa di Risparmio milanese è stato presentato alle autorità monetarie un progetto, che prevede la partecipazione di altre casse di risparmio all'operazione. «La presenza di altre casse di risparmio non ci dà fastidio ma anzi ci incoraggia» ha detto Molinari, il quale sulla trasformazione in spa della Cariplo ha detto: «Non siamo pronti» ma ha anche lasciato intendere che questo passo è in qualche modo condizionato dal progetto di integrazione con l'Imi.

Nel frattempo si stringono i tempi per la trasformazione in spa della Banca Nazionale del Lavoro. Il presidente della Bnl Giampiero Cantoni, anche lui presente all'esecutivo Abi, ha detto che la data dell'assemblea straordinaria che dovrà varare le modifiche statutarie dell'istituto sarà comunicata tra 20 giorni.



Romano Prodi

Prodi
«L'Italia? Sarà periferia d'Europa»

MILANO. «La ricostruzione del Kuwait costerà meno di ciò che ha speso lo Stato italiano per quella dell'Irpinia». Così ha detto Romano Prodi in un incontro su «Pubblico e privato nell'economia italiana» organizzato dalla fondazione Rui. Prodi parlava della crisi dell'intervento statale. «Penso che il «welfare state» - ha continuato - sia una gran bella cosa ed è un peccato che si sia diffusa l'avversione per questo modello. Ciò che bisogna avversare con tutte le forze sono le aberrazioni di questa concezione, come la voragine del sistema pensionistico e gli interventi discrezionali di sostegno alle attività produttive, pubbliche o private che siano». «Anche per le privatizzazioni - ha poi aggiunto - serve una visione strategica che prescinda dal fatto che una singola impresa sia in attivo o no». «In questo momento in Italia l'importante regola della democrazia che vuole una separazione tra potere politico ed economico è costantemente infranta anche per le società private. I guasti di questa situazione - ha concluso - sono sotto gli occhi di tutti. Le imprese non riescono a uscire da una mentalità provinciale, sono esposte sempre più ad investimenti stranieri. Inoltre rischiano di fallire i tentativi di rafforzamento dei grandi gruppi nei settori della chimica, delle telecomunicazioni, dei trasporti e non ha senso consolarsi con l'iri tra i primi gruppi europei, perché è un gigante fatto di nani, di tanti settori dove non siamo i primi. Se non vi sarà uno sforzo collettivo rischiamo di entrare in Europa rimanendo in periferia, in una posizione del tutto ininfluente».

Un problema per la nuova banca per l'Est: il giudizio sull'affidabilità democratica e di mercato dei sovietici. Cauti il presidente Jacques Attali, che ai critici però ribatte: «Giudicate la nuova banca a partire dai fatti»

Si chiama Urss il primo scoglio della Berd

Il giudizio sull'affidabilità democratica e di mercato dell'Urss sarà uno degli scogli più difficili da superare per la neonata Banca per l'Est. Usa e Gran Bretagna accetteranno quella «flessibilità» richiesta dagli altri partner? Per ora non seguiranno Francia e Cee versando in denaro (resco tutta la loro quota. Cautissimo Attali: «Con gli Usa non abbiamo alcuna difficoltà». Ma alle polemiche ribatte: «Giudicate dai fatti».

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLO SALIMBENI

LONDRA. La lunga cerimonia inaugurale alla fine è un po' stracchiata. Jacques Attali, il presidente della prima Banca europea con il mandato politico-finanziario di salvare l'Est dal tracollo economico e costruire l'economia di mercato, rimane solo di fronte a duecento giornalisti di tutto il mondo. Cerca di dispare dubbi, ribatte ai giudizi aspri e spocchiosi che sono arrivati dalla City e da ambienti conservatori britannici attraverso le colonne di autorevoli quotidiani, rassicura gli americani che nelle tre giornate londinesi hanno recitato una parte non prevista dal copione ricordan-

do ai riformisti Attali e Mitterrand (ma anche ai tedeschi e alla Comunità europea) che i valori del mercato non hanno necessità di essere decodificati perché sono già chiari, che non vanno inquinati dalla politica e da idee visionarie e astratte. Una banca - dicono - è una banca. Attali è caustico. Non è riuscito ancora a trovare un vicepresidente cui affidare l'attività di investimento della Berd e il vicepresidente dovrà essere per forza americano. Difficile trovare un «merchant banker» disposto a condividere l'avventura accettando un'impostazione che non è esattamente quella di

una istituzione finanziaria normale. In ogni caso, Attali fa l'ottimismo: «Con il governo degli Stati Uniti non c'è alcun problema. Siccome paghiamo bene, una personalità eccellente la troveremo grazie ai miei contatti personali e grazie ai contatti di teste». Dopo giorni e giorni di sbeffeggiamenti del Times, di spocchiosi illazioni su questa banca che nasce per inquinare le regole affaristiche delle «merchant bank» londinesi, oltretutto diretta da un francese amico del socialista Mitterrand, Attali non si prende la rivincita. Chiede soltanto «verità». Criticate sui fatti, per favore». E i fatti dicono che in diciotto mesi la Berd è nata, raccoglie 39 paesi più Cee e Banca per gli investimenti, vi sono direttamente impegnati autorevoli governi dell'ovest e dell'est. La spocchia di qualche ambiente della City sembra non preoccuparlo molto: quando si tratta di affari, il nazionalismo di bandiera o di una potentissima corporazione passeranno in secondo piano. In fondo, banchieri e industriali se una cosa aspettano

è anche la garanzia pubblica per i loro affari privati all'est come all'ovest. Si tratta di vedere se la Berd sarà o meno in grado di fornirli. Ma le garanzie, oltre alle misure che all'est devono essere ancora prese, dipenderanno anche dall'impegno finanziario e politico che ciascun paese assicurerà alla neonata banca e dalla flessibilità delle decisioni operative.

Di ostacoli ce ne sono tanto sul piano politico che su quello economico. Lo dimostra la differenza di comportamento sul contributo di capitale assegnato a ciascun paese: Usa e Gran Bretagna hanno accolto con grande freddezza la decisione di Francia e Cee di versare tutta la loro prima quota in denaro fresco e non metà in «pagherò». Non c'è bisogno di un gesto del genere, di sapere propagandistico, dal momento - hanno fatto sapere le delegazioni americane e britanniche - che i «pagherò» potranno essere trasformati rapidamente in denaro. L'unica differenza - non da poco - è che per i primi due anni quelle somme potrebbero essere im-

piegate per ottenere risultati positivi nel bilancio della Berd rafforzandone così la credibilità bancaria. L'ostacolo politico è nella valutazione dell'affidabilità democratica dei paesi nei quali la Berd farà operazioni finanziarie. Per Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria non ci sono problemi. Il vero scoglio è l'Unione sovietica. Già, il rapporto Fmi e di altre istituzioni finanziarie (Berd compresa) e politiche internazionali (Comunità Europea) avevano messo ai raggi x l'economia dell'Urss concludendo che interventi dell'ovest erano necessari in tempi stretti ma l'aiuto doveva essere condizionato all'avvio concreto della riforma economica. Il 25 aprile, il premier Pavlov presenterà a Mosca il suo piano anti-crisi, ma non sembra che questo sarà sufficiente a convincere americani e britannici (e forse neppure i sovietici stessi). Per attrarre investitori, Attali vorrebbe lanciarsi in un progetto importante per l'Urss, riconoscibile da tutto il mondo, ma non può per due motivi: primo, c'è una diversità di valuta-

zione dell'affidabilità politica dell'attuale «leadership» sovietica e sull'attuale regime economico; secondo, i sovietici non possono ottenere più di quanto hanno effettivamente versato alla banca per tre anni. Di qui, l'inevitabilità di un approccio misurato, a piccoli passi. Un'altra differenza di impostazione riguarda il rapporto pubblico-privato: il 40% delle operazioni dovrà riguardare le infrastrutture civili, telecomunicazioni in primo luogo; il 60% il settore privato. «Spesso - ricorda Attali - la ristrutturazione delle imprese dovrà precedere la loro privatizzazione». Chi paga questa ristrutturazione? I confini del pubblico e quello del privato, pur perseguendo l'obiettivo della privatizzazione, potrebbero dunque essere labili. «Ci sono molti limiti - dice ancora Attali - ma in questi limiti possiamo fare molto». La Berd ha già trovato un modo per aggirarli aprendo un fondo speciale per l'assistenza tecnica finanziata finora da Francia, Canada, Austria, Taiwan, Finlandia, Svezia e Norvegia.

Un investimento da mille miliardi Fiat, ritorno al futuro Ecco una «500» tutta nuova

Grande ritorno della Fiat nel settore delle «city car». Si chiamerà «Cinquecento», l'erede della storica «Topolino» e tutto fa ritenere che la nuova vettura, la cui commercializzazione è prevista per i primi mesi del 1992, sarà l'ideale per gli spostamenti nel traffico urbano. La «Cinquecento», che ha richiesto investimenti per circa mille miliardi di lire, sarà prodotta dagli stabilimenti polacchi della «Fsm».

Il nome scelto è un evidente richiamo alla tradizione Fiat nel campo delle piccole automobili e in particolare a quel modello, la «500» appunto, che, lanciato nel 1957, uscì di produzione dopo essere stata venduta in 3.700.000 esemplari. L'aveva preceduta, nel 1955, la «600», prodotta in 2.600.000 esemplari e, nell'anteguerra, la mitica «Topolino», costruita in mezzo milione di unità.

Le dimensioni compatte della «Cinquecento» (è 11 centimetri più lunga della «126», che uscirà di produzione dopo essere stata venduta in 2.600.000 esemplari, ma è 17 centimetri più corta dell'Autobianchi «Y 10» che «piace alla gente che piace») non dovrebbero penalizzare l'abitabilità interna che, stando alla foto (della «Cin-



La nuova «Cinquecento» della Fiat che sarà prodotta in Polonia

quecento» non sono state indicate larghezze e altezze), dovrebbe essere notevole. D'altra parte i tecnici della Fiat devono avere tenuto conto che altri in Europa stanno lavorando a microvetture e hanno quindi cercato di realizzare una vettura vin-

cente, in grado di fare rientrare in tempi non troppo lunghi i 1000 miliardi di investimento dedicato agli impianti, integralmente robotizzati, dello stabilimento di Bielskobilala, in Slesia, nel quale la «Cinquecento» verrà costruita al ritmo iniziale di

160 mila unità l'anno. Sulle prestazioni di questa nuova piccola Fiat costruita in Polonia non si possono fare valutazioni, visto che mancano molti dati essenziali, ma la velocità massima non dovrebbe essere lontana dai 130 chilometri orari per la

700 e dai 140 per la 900, che sarà offerta in «versione ecologica», con marmitta catalitica a tre vie e sonda Lambda. Vettura da città, dunque, questa «Cinquecento», ma anche con caratteristiche tali da non escluderle l'utilizzazione per spostamenti più impegnativi.

Primato storico a Wall Street
Il Dow Jones sfonda quota 3mila



Il «Toro» di Wall Street ce l'ha fatta: dopo numerosi tentativi infruttuosi, l'indice Dow Jones dei principali 30 titoli industriali ha sfondato ieri quota 3.000 senza ripiombare al di sotto del tetto storico prima della chiusura. Dopo il balzo (più 1,8 per cento a 2.986,88 punti) che l'aveva portato ad intravedere nuovamente le vette del primato, il Dow Jones ha messo a segno il sesto rialzo consecutivo, guadagnando altri 19 punti e fermandosi in chiusura a 3.005,34 punti (dato ufficioso). Il «Toro» ha trovato le energie per lo sprint finale nelle forti aspettative di un calo dei tassi di interesse - giustificato dalle performance ancora deludenti dell'economia americana - e dai buoni profitti trimestrali di alcune grandi banche e società finanziarie.

Enichem e sindacati si scontrano sulla chimica

È ripreso il confronto, oggi fra Enichem e Fulc (il sindacato unitario dei lavoratori chimici) dopo il primo incontro sul business plan della società presentato la scorsa settimana presso l'Asap. Le posizioni restano distinte: i sindacati si sono mostrati disponibili a gestire con l'azienda il piano di razionalizzazione ma chiedono maggiori investimenti soprattutto al Sud e una minore selettività del «core business». «Vogliamo convincere l'azienda entrando nel merito dei problemi» - spiega il segretario nazionale della Filca-Cisl Luciano De Gaspari - «a rilanciare gli investimenti, perché a queste condizioni non ci stiamo». L'azienda non respinge il confronto, ma ritiene il proprio sforzo per il Sud già rilevante. I sindacati, che domani riuniranno il coordinamento dei delegati Enichem, prevedono di proclamare in quella sede uno sciopero di 4 ore.

La produzione industriale a marzo cala del 3,1%

Forste calo nella produzione industriale a febbraio: l'indice Istat (con base 1985=100) ha registrato una diminuzione del 3,1% rispetto allo stesso mese del '90 (a parità di giorni lavorativi) dopo il lieve aumento dello 0,4% registrato in gennaio. Nei primi due mesi dell'anno, sempre a parità di giorni lavorativi, la diminuzione è stata dell'1,2%. L'andamento negativo è stato caratterizzato soprattutto dai risultati insoddisfacenti del settore degli autoveicoli, che ha fatto largo ricorso alla cassa integrazione guadagni.

Handicap: domani manifestazione a Roma

Venerdì 19 aprile a Roma si terrà una manifestazione a favore dei diritti delle persone handicappate organizzata dall'Anias. Il corteo sfilerà da Piazza del Popolo (appuntamento alle 9,30) a Montecitorio, e la Cgil parteciperà con una propria delegazione nazionale. I 5000 manifestanti previsti rivendicheranno lavoro, assistenza, sanità.

Petizione del Cobas contro la trattativa di giugno

Il prossimo 11 maggio gli autocostruttori e i Cobas si riuniscono a Milano in un'assemblea nazionale per organizzare la raccolta di almeno 500 mila firme in calce a un documento contro la trattativa di giugno sul salario. «Non ci sentiamo rappresentati da Cgil-Cisl-Uil. Per statuto il sindacato deve battersi per migliorare le condizioni dei lavoratori, non per peggiorarle come invece accadrà nella trattativa di giugno» hanno spiegato ieri mattina gli organizzatori. E se la trattativa procederà ugualmente? «In tal caso apriremo vertenze giudiziarie». L'11 maggio verrà inoltre varata una controproposta di trattativa che salvaguarda scala mobile, scatti di anzianità, pensioni, liquidazioni.

I segretari comunali puntano al rinnovamento

Una nuova figura di segretario comunale e provinciale, in linea con le indicazioni del nuovo ordinamento delle autonomie locali. Questo il tema conduttore dell'assemblea nazionale, aperta oggi a Roma, nell'ambito del tredicesimo congresso dell'Unione nazionale dei segretari comunali e provinciali, e dedicato alle riforme istituzionali e al ruolo della categoria. Per Antonino Salla, segretario nazionale dell'associazione «è necessaria una diversa cultura della gestione della macchina amministrativa». Lo strumento innovatore è nella legge di riforma dell'ordinamento dei segretari.

Cassa integrazione per 250 tecnici Unisy

La crisi della Unisy Italia impone una fase decisiva. Dopo aver avviato le procedure per licenziare 222 dei circa mille dipendenti (quasi tutti alti livelli), la multinazionale Usa dell'informatica (tra i suoi clienti, oltre al Pentagono, molti quotidiani italiani) ha deciso di licenziare i licenziamenti in cassa integrazione a zero ore per 250 tecnici. Durissima la risposta del sindacato e dei lavoratori, che già hanno risposto con lo sciopero (adesioni del 98 per cento, dice il sindacato).

FRANCO BRIZZO

FeNEALUIL FILCACISL FILLEACGIL

Assemblea nazionale delegati edili

M. MIRACAPILLO
SECRETARIO NAZIONALE FILCA CISL

R. TONINI
SECRETARIO GENERALE FILLEA CGIL

G. BENVENUTO

SECRETARIO GENERALE UIL

GIOVEDÌ 18 APRILE ORE 9 FIERA DI ROMA



Il filosofo Giovanni Gentile

Giovanni Gentile ovvero l'ossessione del pensare

A partire da domani si svolgerà a Siracusa un convegno su Benedetto Croce e Giovanni Gentile. Due giorni di lavoro densi di contributi: da Cacciari, a Bodei, da Tronti a Natoli. Fra i relatori c'è anche il filosofo siciliano Manlio Sgalambro al quale abbiamo chiesto una breve riflessione su Gentile i cui scritti vengono riletti recentemente con occhi diversi rispetto al passato.

MANLIO SGALAMBRO

Com'è possibile occuparsi di filosofia quando di essa non è rimasto praticamente nulla? Conservare alcune lerce domande, la sede inestinguibile di vili risposte, un linguaggio che fa acqua da tutte le parti. Ma anche dei libri indimenticabili. Occuparsi di filosofia non è altro che occuparsi di questi libri.

L'importante è pensare: con queste parole, con le quali si conclude il *Sistema di logica*, Gentile si annette un frammento presocratico con pieno diritto. Egli ha praticato la difficile questione pensare il pensare, senza che nessuno in realtà glielo contenesse. Gentile è rimasto un filosofo provinciale anche in questa "assurda" pretesa. Ma la sua richiesta al filosofo rasenta l'eroico. Che cosa significa pensare? Si torna oggi a chiedere. Ebbene, egli ha dato una risposta. Ma la letizia e la supponente dignità che l'accompagnano sono un segno del passato. Noi ci vergogniamo di pensare. Gentile se ne rallegra. Qui sta la sua ingenuità. Il peso del pensare si avverte insopportabile e si vorrebbe allontanarlo, cacciarlo dalla destra presenza che ruina come se l'affare non fosse suo. Come se tutto ciò non si svolgesse a spese della singola vita a cui si accompagna e che fa a pezzi. Ma esso continua insaziabile e, a chi ne avverte il peso, ma nello stesso tempo l'impossibilità di fermarlo, appare come un atto, come qualcosa che non ha bisogno d'altro per esistere... Poi stanchi, spenti, senza più forza alcuna ne desidero, subentra una quiete inerte dove appena appena guizzano i riflessi più elementari. Una sorda tristezza per il destino che si subisce noleni, incupisce. Ma tosto l'attenzione si desta di nuovo, un ricordo o qualcosa che sorprende - e non si sa da dove viene - e si ricomincia. Il mostro si guarda attorno sbavando di piacere e anche nell'uomo più comune azzanna, colpisce, come se fosse qualcosa d'altro da lui, e le cose più consuete e care vengono travolte perché esso passa come un uragano e nulla si salva dal pensiero.

Ne l'atto del pensare come atto puro, uno scritto esemplare. Gentile avvisa: «Un pensiero altro, pur volendolo pensare come altro, non possiamo pensarlo se non pensandolo come pensiero, intendendolo, ossia scorgendolo e riconoscendolo il valore; e, in altri termini, magari provvisoriamente, consentendoci di facendolo nostro» (Gentile, *La riforma della dialettica hegeliana*, pagg. 184). Più oltre: «Quello, adunque, che si dice pensiero d'altro, o nostro in passato,

A Strasburgo
Il 30 aprile nascerà la prima rete tv binazionale
Un accordo fra Germania e Francia
per un canale televisivo dedicato solo alla cultura

A Torino
Sylvano Bussotti ha presentato «L'ispirazione»
Storia di un violinista del '700
riversitata senza troppa fantasia e felicità musicale

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Moderni alla Leopardi

Di nuovo in libreria «Il discorso sopra lo stato presente del costume degli italiani» scritto dal poeta nel 1824. Il ruolo delle élite nel progettare la trasformazione

La Casa editrice Feltrinelli ristampa il «Discorso sopra lo stato presente del costume degli italiani» di Giacomo Leopardi che sarà in libreria fra qualche giorno. Il saggio del poeta è anticipato da una introduzione di Salvatore Veca di cui riportiamo ampi stralci.

Il «Discorso sui costumi degli italiani», scritto nel 1824 e pubblicato per la prima volta solo nel 1906, è forse uno dei più alti, ardui e lucidi esempi della capacità di penetrazione dello sguardo dell'etnologo e del filosofo morale e politico Giacomo Leopardi. È ormai cresciuta la consapevolezza del fatto che Leopardi è una delle figure torreggianti del diciannovesimo secolo europeo sia nell'ambito della poesia e della lirica sia in quello della filosofia e, in particolare, della «metafisica dei costumi». L'opera della sua vita avrebbe dovuto essere qualcosa come: «Della natura degli uomini e delle cose».

Nel «Discorso» Leopardi sviluppa in modo serrato e nervoso, con un ritmo dettato dalla passione e sorvegliato dalla ragione, una sorta di analisi comparata delle difficoltà alla modernizzazione di alcune grandi società europee, all'indomani della Rivoluzione politica per l'eccezione, i fatti di Francia, e sullo sfondo della rivoluzione economica per eccellenza, la grande trasformazione del capitalismo e del mercato nascente. Le vie alla modernizzazione sono difficili e, al tempo stesso, inevitabili. Differenti, tuttavia, sono i modi collettivi in cui le principali società europee si apprestano a percorrerle in una gamma di itinerari che possono tendere, in grado maggiore o minore, a minimizzare le cause sociali della crudeltà e delle sofferenze umane evitabili. Un ruolo cruciale nel determinare le differenze è individuato da Leopardi nella presenza o nell'assenza, nella più intensa o più debole consistenza, delle élite o delle «società strette», responsabili della generazione di identità collettive, del vincolo sociale e, alla fine, delle forme di vita condivise, dei valori comuni, delle regole pubbliche e delle regole interiorizzate, stabili nella durata (costumi).

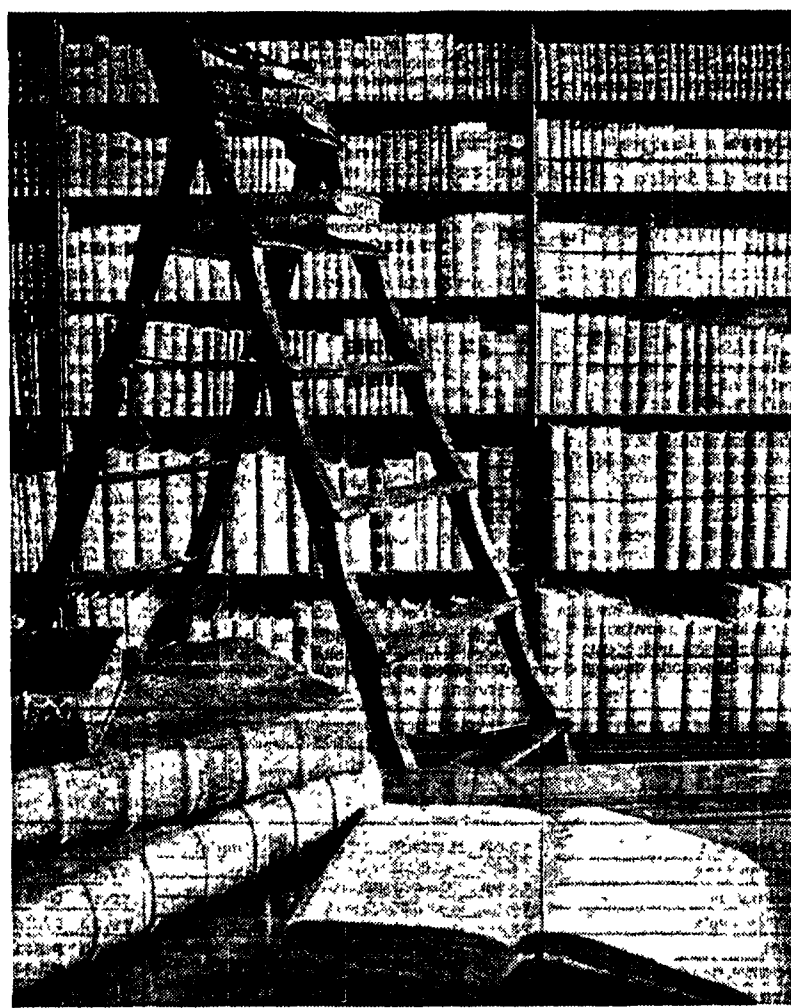
Lo sguardo antropologico di Leopardi coglie nel clima della Restaurazione, con inesorabile freddezza e lontananza e insieme con intensa empatia, alcuni dei tratti di ruolo periodo propri della società italiana, sullo sfondo

del contesto europeo. Egli si impegna in tal modo nella ricognizione delle prossimità e delle differenze di qualcosa come la labile e debole identità italiana. I tratti salienti del suo ritratto sono quelli familiari e riconoscibili in un'identità che abbiamo la responsabilità civile di continuare a tracciare, non per conservare il passato che non passa ma semplicemente per prendere sul serio il difficile compito mai finito di progettare la modernità, la nostra modernità, a quasi due secoli di distanza dal magistrale *portrait* di Giacomo, nostro-contemporaneo.

Il primo punto è più o meno il seguente. Come ho accennato, l'inchiesta sulla via italiana alla modernizzazione ha luogo sullo sfondo di un'analisi comparata, centrata sulle analogie e sulle differenze con società quali - soprattutto - quella francese, inglese e tedesca. Ora, ogni analisi comparata presuppone l'identificazione tanto di elementi condivisi (che consentono la comparazione stessa) quanto di tratti divergenti. Qual è lo sfondo e quale la questione saliente entro la cornice degli elementi condivisi che accomunano e rendono comparabili le differenti vie alla modernizzazione?

La mia impressione è che la questione saliente coincida con un rompicapo genuinamente sociologico: forse, con il puzzle sociologico per eccellenza che si formula e prende corpo sullo sfondo della rottura, dell'erosione e del collasso delle forme tradizionali dell'agire e dell'autorità che caratterizzano o sembrano caratterizzare il teatro europeo del primo Ottocento. Come è possibile qualcosa come una società? Che cosa genera il vincolo sociale? A quali condizioni è possibile la stabilità di forme di vita collettive, una volta venuta meno la condivisione di «principi morali» e erosa la differenza verso i valori comuni della «tradizione»?

Il primo punto è quindi quello del vincolo sociale. Occorre identificare che cosa lega fra loro, in forme di interazioni stabili nella durata, individui emancipati dalle «legature» della tradizione e, nella buona sostanza, motivati nella logica della loro azione dal perseguimento dell'autointeresse. (Come è possibile una società cooperativa di egoisti razionali? Lo sguardo di Leopardi è quello del filosofo sociale del secolo dei Lumi). Se riteniamo semplicemente inadeguata la risposta che concentra la nostra attenzione sul mero ruolo della forza e dell'autorità, dobbiamo cercare altro-



SALVATORE VECA

ve le ragioni o le cause o le circostanze che generano il vincolo sociale. I «costumi» non sono altro che l'esemplificazione del vincolo sociale. La domanda diventa allora la seguente: come insorgono e permangono stabili nella durata questi preziosi ingredienti del vincolo sociale in società in via di modernizzazione?

La risposta di Leopardi, nella prospettiva di una fisica sociale, consiste nel mettere a fuoco il ruolo centrale che svolgono, nella generazione del vincolo o della famiglia dei vincoli, le società strette, le élite che in qualche modo definiscono e redigono il ca-

tologo delle virtù e delle buone maniere, delle etichette e dei doveri, delle condotte socialmente approvate e approvabili. (L'idea implicita è che i costumi delle società strette possano avere un effetto di diffusione, in una sorta di connessione a catena, sulle classi «laboriose»).

Se la prima questione è quella del puzzle sociologico per eccellenza (come è possibile qualcosa come una società «non tradizionale»), l'accento posto da Leopardi sul ruolo delle società strette suggerisce un secondo punto per gli esercizi possibili di riflessione. Lo chiamerò il tema della conversazione. La

conversazione sembra la migliore esemplificazione realizzata di pratiche di interazione stabili nella durata. Essa presuppone un processo essenzialmente relazionale di mutuo riconoscimento fra partner interessati a essere ammessi (e ovviamente a non essere esclusi, una volta ammessi) nel club della società stretta.

Ora, la conversazione è basata su una rete di reciprocità e di mutuo vantaggio e si rinforza nel tempo in virtù dell'accresciuta percezione individuale dell'interdipendenza collettiva. È grazie alla insorgenza di questa rete di mutui riconoscimenti che si



Giacomo Leopardi. A sinistra la biblioteca del poeta nella sua casa di Recanati

generano le basi collettive e sociali della costituzione stabile del sé. Ciascuno ha interesse a essere riconosciuto come degno di essere riconosciuto e solo una condotta conforme a regole condivise dai partner impegnati nella conversazione consente di guadagnare quel sostituto della «gloria» dei classici che è l'onore dei moderni. La società stretta presuppone che vi siano a disposizione meccanismi di esclusione e di sanzione tanto quanto di inclusione e incentivo. Le fonti del *biasimo* e della lode sono intrinsecamente sociali. D'altro canto, l'auto-stima è connessa alla stima degli altri entro una comunità determinata e perimetrata da confini. Così, i «costumi» insorgono come convenzioni grazie all'iterazione stabile nella durata di transazioni il cui modello è appunto quello della conversazione.

La società stretta consente di superare lo scacco e l'impasse che derivano dalla percezione del collasso e della assenza di valore: essa genera gerarchie sociali sanzionate di valori nel senso che quanto ha valore per me dipende dal valore attribuito dagli altri e a sua volta ciò è possibile perché la stessa costituzione del sé come ente dotato di valore è generata dal medesimo processo relazionale. Il mutuo riconoscimento investe congiuntamente e inestricabilmente persone e cose. Un mondo condiviso di cose, quali che siano, che hanno un variabile grado di importanza per un gruppo di persone che hanno interesse a perseguire è responsabile al tempo stesso dell'importanza che ciascuno può assegnare alla propria vita da vivere. Se una «vita (la mia)» è importante - e quanto può esserlo - non dipende alla fine da me: di-

pende dalla comunità dei riconosciuti in cui mi identifichino. In questo senso, le società strette sono agenzie generatrici di identificazione collettiva. E ciò produce il vincolo sociale, fornendo un dispositivo per la classificazione di interessi.

La stabilità dell'identificazione collettiva consente alle società strette di impegnarsi non solo nella definizione di un catalogo di etichette, di virtù pubbliche e di doveri, ma anche nel perseguimento di obiettivi di lungo termine, quelli più vicini a quanto possiamo chiamare l'interesse pubblico (a partire dalla definizione datane dagli *élites*). L'interesse pubblico presuppone per la sua definizione la circolazione di quella moneta sociale preziosa che è la fiducia. Esso presuppone inoltre sia che l'ombra del futuro si estenda ampiamente sul presente (di qui, ad esempio, la sollecitudine e la cura per un futuro «migliore»), sia che ciò sia connesso alla «stima dell'opinione pubblica». Quest'ultima rimpiazza i principi morali «tradizionali» collassati e erosi e serve a sua volta da legame alla società ampia.

Questo sembra a me essere il teorema di Leopardi sulle difficili vie alla modernizzazione. La soluzione del puzzle del vincolo sociale è la insorgenza e la stabilità delle società strette che fissano i buoni costumi, classificano le virtù pubbliche sulla base dell'autointeresse degli ammessi al club, delimitano gli interessi di lungo termine della più ampia collettività. La società stretta, nelle circostanze del collasso del valore, non produce solo «società», superando lo scarto fra l'individuo nichilista e la comunità «illusoria» o fittizia, nel senso di Marx: la società stretta produce una società beneordinata.

Lo Strega cambia regole, è subito polemica

D'ora in poi le piccole case editrici dovranno passare al vaglio di una commissione
Chi parla di censura, chi di ordine ritrovato
Ma sotto c'è il dissidio fra romanzi e saggi

NICOLA FANO

Il mercato della narrativa s'è contratto per tutti in modo preoccupante e dal momento che buona parte di questo «piccolo» case editrici in un modo o nell'altro dipendono per la distribuzione dalle grandi. Ma non è esatto dire che esse restano fuori, perché lo stesso nuovo regolamento assicura, appunto, che tutti possono concorrere, previo giudizio positivo della suddetta commissione. E allora la questione è solo di chiarezza, di nuovo ordine, se vogliamo, in

un premio che, in virtù della sua incontrollabilità effettiva, poteva e può andare davvero anche al peggio dei libri in circolazione. «Alla fase finale dello Strega - conferma Sebastiano Vassalli, giurato e scrittore, che lo scorso anno ha vinto il premio con *La chimera* - prima potevano arrivare tutti, ma davvero tutti, anche quelli che si fanno stampare un romanzo nella tipografia sotto casa. Non ci vedo nulla di scandaloso nelle nuove regole di quest'anno: mi sembra che un po' d'ordine fosse davvero

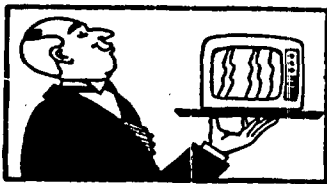
necessario». Di parere sostanzialmente analogo, anche uno dei «esclusi» (per chiamarli così), Raffaele Crovi di Camunia. «L'iniziativa mi pare legittima e corretta» è il suo giudizio, succinto come sempre. Ma anche il voluto silenzio di altri piccoli editori, in questa occasione, vuol dire molto. Volete che vi ricordiamo qualche nome? Guanda, Guida, Frassinelli, Marietti, Nowton Compton, Studio Tesi, Theoria, oltre a Camunia, già ricordata, e a tutte le altre che vi vengono in mente.

Qualcuno, però, ha parlato: Oreste del Buono, per esempio: «Mi rendo perfettamente conto che la Delibera costituisce una legittima difesa. Eppure, come semplice amico di vecchia data del Premio Strega mi sento un po' immalinconito. Mi pare che, insomma, si ammetta di vivere in stato d'assedio rispetto a autori e editori non editori». Così preterisco non votare più. Dunque, una dichiarazione d'affetto nel confronti del passato e un grido d'allarme per il futuro. Chi, invece, grida allo scandalo è Vittorio Avanzini della Newton Compton, editrice romana che in passato ha occupato stabilmente le cinquequante dello Strega (cinque volte negli ultimi sei anni) e ora lasciata fuori dal nuovo dei «preziosi». «Tutti sanno che le grandi case editrici possono molto all'interno dei premi - dice Avanzini - ma stavolta si vuole istituire una commissione di censura per limitare il lavoro di un gruppo di case editrici. Inoltre, per la prima volta nello statuto si fa rife-

ramento alle case editrici: ebbene così si avalla l'ingresso dell'industria culturale nel Premio Strega. La contesa, del resto, pare abbia radici nell'intenzione di due giurati di presentare allo Strega un libro non propriamente di narrativa, di Gianni Bisiach (pubblicato appunto da Newton Compton) intitolato *Il presidente* e dedicato a John Kennedy. All'ingresso nella cinquante di un libro tanto anomalo (un saggio non scientifico può essere considerato un romanzo?), ora, i gestori del Premio Strega avrebbero posto un ostacolo. Comprendibile, dunque, la rabbia della Newton Compton. Tuttavia, il nocciolo della questione, in un mercato librario gonfiato come il nostro, è sempre quello di far parlare di sé il più possibile. Obiettivo in buona parte raggiunto, in questo caso, tanto dai promotori del Premio Strega quanto dalla Newton Compton. L'unica cosa di cui pare non si riesca a parlare, al solito, è la letteratura.

24 ORE

GUIDA
RADIO & TV



Qual è l'Italia immaginata dalle sponde albanesi? Un'inchiesta Rai racconta il «sogno» dei profughi

Le trasmissioni preferite il tifo per il «Milan» la passione per un paese da cartolina. E gli idoli tv

Dopo Baudo, Andreotti...

Preferisce Pippo Baudo, ama Andreotti ma meno di Pippo Franco, tifa per il Milan. In famiglia guarda Raiuno, in solitudine la pugliese Telenorba che trasmette Colpo grosso. È il telespettatore medio albanese secondo l'inchiesta lampo fatta dalla Rai durante i giorni caldi dell'esodo, che racconta contraddizioni e modelli di un paese a digiuno di tutto fuorché di televisione.

ROBERTA CHITI

ROMA. «Finalmente. Erano anni che aspettavo di essere studiate quasi "sotto vetro", allo stato puro. Il "palinsesto" dell'albanese medio diventa così un esperimento di quelli che fanno la gioia dei teorici della comunicazione di massa, perfetto per dimostrare influenze e pressioni del 21 pollice. Nel «laboratorio» Albania, tanto per fare un esempio, il Partito del lavoro ha subito le maggiori sconfitte proprio nella fascia occidentale del paese, guarda caso quella più «teledipendente», dove le varie reti, sia private che Rai, vengono ricevute senza difficoltà (su una popolazione complessiva di circa tre milioni, i dati ufficiali parlavano dell'85, di 232.000 televisori). Altre curiosità: a Durazzo, una delle città più «investite» dalla tv, si tifa praticamente solo Milan e, per affacciarsi tra le stative, la terza rete più vista dopo Raiuno e Raidue è Telenorba, l'emittente pugliese che ritrasmette Colpo grosso.

Prima di continuare, un'osservazione: «Fino alla fine del 1990 - ricorda Piero Dorflès - stazionavano sulle stazioni radiofoniche e televisive stanzie poteva essere considerato "attività sovversiva" e punito con pene variabili dai quattro agli otto anni di carcere. Niente di più verosimile che in un tale contesto di digiuno forzato di immagini televisive, i programmi, i personaggi e i telegiornali Rai vengano considerati come il massimo di libertà espressiva. Qualche esempio, la grande maggioranza degli al-

banesi intervistati considera «Tribuna politica» e i resoconti del tg il segno di un ineccepibile pluralismo. Anche *Crème Caramel* finisce per diventare agli occhi di chi, per legge, è autorizzato a guardare solo Teletrana (che trasmette dalle 18 alle 22.30), quasi un programma esplosivo per la «trasgressività»: nella classifica tra «i più visti», la varietà di Pingitore è stato messo al quinto posto, dopo *La domenica sportiva*, *Piacere Raiuno*, *Fantastico in*. Se i curatori dell'inchiesta ci tengono a precisare che i telespettatori albanesi sono meno ingenui di quanto ci si possa aspettare» dal momento che non confondono «l'Italia con

Domenica in», è vero anche che tributo onori e ascolti ai personaggi più vari: Bruno Vespa viene messo al sesto posto delle «facce indimenticabili» tra la coppia Al Bano-Romina Power e Celentano. D'altra parte, ricorda ancora Dorflès, «gli intervistati hanno avuto quasi tutti problemi con le autorità governative e sono violentemente anticomunisti: considerano Andreotti un grande politico (anche se piace meno di Pippo Franco) e nutrono una sincera ammirazione per Gladio in quanto «struttura che serviva a liberarsi del comunismo». Telegiornale e «Tribuna politica» come modelli libertari da imitare. Ma se da un lato la mancanza di co-



L'arrivo dei profughi albanesi nel porto di Brindisi

noscenza quotidiana della realtà italiana - e di classi di riferimento - fa mettere sullo stesso piano di «facce da tv» Oreste Lionello e Andreotti, è vero anche che gli albanesi la tv la guardano «per sognare». I programmi di spettacolo vengono preferiti dal 76 per cento degli intervistati e poi, per tutti, «la tv è un piacere: non si pensa, ci si diverte». Cioè, più o meno come da noi. Ancora: se il 54 per cento dei profughi intervistati ha dichiarato che la tv aveva «speso molto» sulla scelta di venire in Italia, molti giovani hanno detto: «Sapevamo che la pubblicità era un sogno, ma poi abbiamo visto che la gente da voi ha davvero l'automobile».

Bilingue, via cavo, tutta culturale Nasce la tv franco-tedesca

Nascerà a fine mese, a Strasburgo, la prima tv transnazionale: la francese «Sept» e le tedesche «Zdf e Ard» collaboreranno infatti per una nuova rete bilingue, trasmessa via cavo e via satellite, dedicata soprattutto alla cultura. Una «scommessa» nel mare delle tv commerciali in cui navigano gli utenti europei. Il nuovo canale diventerà operativo a partire dal '92: proporrà storia, politica e ecologia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Nascerà il 30 aprile prossimo a Strasburgo, città a tempo contesa e oggi capitale morale dell'Europa e simbolo della nuova amicizia franco-tedesca. Nascerà per volontà di François Mitterrand e Helmut Kohl, che la concepirono nel 1988. Sarà la prima rete televisiva binazionale, interamente a capitale pubblico, di ispirazione culturale. Non si porrà angosciosi problemi di audience né tetti obbligati di profitto. Verrà diffusa via cavo e via satellite, e in Francia sulla rete hertziana. I suoi dirigenti dicono che «le strade non si svuotano certo per guardare un programma culturale, e se otterremo una percentuale di audience dell'1 per cento sarà già molto». Con falsa modestia aggiungono che la nuova tv non sarà un prodotto, ma uno strumento gratuito di diffusione del sapere, della cultura e del divertimento. È una scommessa nel mare di televisione commerciale, privata e pubblica, in cui navigano gli utenti europei. È uno scambio tra i due pilastri dell'Europa comunitaria, una trasfusione di lingue e cultura.

Che strano animale è mai questo? I suoi procreatori sono la francese Sept e la tedesca Arte, figlia di una cooperazione tra le due principali reti pubbliche, Ard e Zdf. La Sept esiste da un paio d'anni, ed è un po' una barzelletta poiché è uno strano caso di televisione «invisible». Per il momento possono capitarla soltanto gli abbonati via cavo, che in Francia non sono più di 500 mila. Ha un posto assicurato anche sul satellite Tdf1, il quale però è più spesso in panne che in funzione. Ma a toglierla dal suo angolo buio ci ha pensato Catherine Tasca, ministro del-

l'audiovisivo francese. In maggio la Sept, grazie ad un provvedimento legislativo, avrà lo status di televisione nazionale e accesso sulle frequenze hertziane disponibili. Del resto era una delle condizioni poste dai tedeschi, che di abbonati al cavo ne contano più di dieci milioni. I tedeschi, per finanziare l'Arte, hanno imposto ai loro contribuenti un aumento del canone, che sosterrà la nuova nava in misura del 50 per cento. Punteranno molto su programmi di ordine politico e ecologico e sulla storia, settore di cui sono ricchissimi gli archivi Ard e Zdf. Non escludono di far passare sugli schermi francesi foglietti di qualità, e di ospitare in cambio qualche Maigret. Da parte francese l'ambizione culturale è forse più spiccata, avendo la Sept già un carattere definito in questo senso: film, teatro, arte frutto di attenta selezione e introvabili su altri canali. Si discute sulla formula comune di un telegiornale: si tratta di conciliare le ampie concessioni che i francesi fanno all'informazione-spettacolo con la tradizione sobrietà teutonica.

Come avverrà la comunicazione? In gran parte attraverso i sottotitoli. Il nome, Clement, presidente della Sept, dice che si tratta soprattutto di sposare modi di vita, di produzione, di pensiero diversi: «La televisione tedesca è più pedagogica della nostra e meno incentrata sulla ricerca di autori». A partire dal mese di giugno le due équipes si installeranno insieme a Strasburgo e cominceranno a lavorare con l'obiettivo di creare una griglia di programmi comuni. Il matrimonio franco-tedesco diventerà operativo a partire dal gennaio 1992.

RAIUNO

6.55 UNO MATTINA. Con Livia Azzariti

10.15 IL MONDO DI DISNEY

11.00 TGI MATTINA

11.05 PADRI IN PRESTITO. Telesfilm

11.40 OCCIO AL BILUETTO

12.05 PIACERE RAIUNO. Con P. Badaloni

12.30 TELEGIORNALE

14.00 TRIBUNA POLITICA. (Verdi)

14.30 PRIMA SERA DI Gianni Raviele

15.30 L'ALBERGO AZZURRO. Per i più piccoli

16.00 BIGI Programma per ragazzi

17.55 OGGI AL PARLAMENTO

18.05 ITALIA ORE 6. Di E. Falchetti

18.45 30 ANNI DELLA NOSTRA STORIA

18.50 CHE TEMPO FA

20.00 TELEGIORNALE

20.40 VARIETÀ. Spettacolo con da Pippo Baudo, regia e coreografia di Gino Landi

22.45 TELEGIORNALE

23.00 SUPPLEMENTO Come stanno le cose

24.00 TGI NOTTE - CHE TEMPO FA

0.30 OGGI AL PARLAMENTO

0.55 MEZZANOTTE E DINTORNI

RAIDUE

7.00 CARTONI ANIMATI

9.00 RADIO ANCH'IO '91

10.30 DBL. «Block notes»

10.50 DESTINI Telenovela

11.50 TQ2 FLASH

11.55 I FATTI VOSTRI. Con G. Magalli

12.00 TQ2 ORE TRIDICI

12.45 BEAUTIFUL. Telenovela

14.15 QUANDO SI AMA. Telenovela

15.55 DETTO TRA NOI

16.55 TUTTI PER UNO. La tv degli animali

17.00 TQ2 FLASH

17.10 BELLITALIA. Di G. La Porta

17.55 VIDEOMIC. Di Nicoletta Leggeri

17.50 ALP. Telesfilm

18.20 TQ2 SPORTSERA

18.30 ROCK CAFÈ. Informazione musicale

18.45 MOONLIGHTING. Telesfilm

19.45 TQ2 TELEGIORNALE

20.15 TQ2 LO SPORT

20.30 IRAGAZZI DEL MURETTO. Telesfilm

21.30 FUORI DAL GIRO. Film con J. Baleman, F. Stallone. Regia di Steven Stern

23.15 TQ2 PEGASO. Fatti & opinioni

23.30 PALLACANESTRO. Coppa Campioni

0.10 METEO 2 - TQ2 OROSCOPO

0.30 L'AVVERTIMENTO. Film con Giuliano Gemma. Regia di Damiano Damiani

RAITRE

12.00 IL CIRCOLO DELLE 12. (1ª parte)

14.00 TELEGIORNALI REGIONALI

14.30 TQ3 POMERIGGIO

14.40 IL CIRCOLO DELLE 12. (2ª parte)

15.40 BICIA BIKE di Giacomo Santini

16.00 SPORT. Pentathlon moderno: campionato europeo; Equitazione: gara tradizionale; Scherma; Nuoto; Tiro (Sintesi)

17.00 CALCIO. Italia - Ungheria (Under 16)

17.45 SCHERMA. (da Mazara del Vallo)

18.10 GBO. In studio Gianluigi Lopez

18.45 TQ3 DERBY

19.00 TELEGIORNALE

19.30 TELEGIORNALI REGIONALI

19.45 ASPETTANDO. Un turno al lotto

20.05 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ

20.25 UNA CARTOLINA. Di e con A. Barbato

20.30 SAMARCANDA. Programma ideato e diretto da G. Mantovani e M. Santoro

23.15 TQ3 NOTTE

24.00 FUORI ORARIO. Cose (mal) viste

1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA

«Per grazia ricevuta» (Tele + 1, ore 20.30)

7

15.00 ANDREA CELESTE

17.15 SUPER 7. Cartoni

19.15 USA TODAY. News

19.30 BARNABY JONES. Telesfilm

20.30 PIERINO COLPISCE ANCORA. Film di Marino Girolami

23.15 CATCH. Un incontro

23.40 DIMENSIONE CINQUE. Film con Jeffrey Hunter

M

7.00 ON THE AIR

13.00 SUPER HIT

16.00 ON THE AIR

19.00 FAIRPORT CONVENTION

20.00 SUPER HIT E OLDIES

22.00 ON THE AIR

1.30 NOTTE ROCK

TELE+

15.55 UNA SPOSA PER DUE. Film

17.30 MONDO PERDUTO. Film

20.30 PER GRAZIA RICEVUTA. Film con Nino Manfredi

22.35 LUI PORTAVA I TACCHI A SPILLO. Film

0.30 SQUADRA SPECIALE. Film

TMG

15.00 I CERCATORI D'ORO. Film con Bing Crosby

16.00 TRAI IL BUO E LA LUCE

19.00 AUTOSTOP PER IL CIELO

20.00 TMC NEWS. Telegiornale

20.30 DOPPIO DELITTO. Film con R. Cremona (1ª puntata)

22.30 FESTA DI COMPLEANNO

23.40 EVIA COL VENTOMI Sport

0.20 BASKET. COPPA D'EUROPA

ODEON

14.00 L'OSTAGGIO. Film

16.15 RITRATTO DELLA SALUTE

16.45 I PROMISSI DI FRA' DIAVOLO. Film con Ugo Tognazzi

18.30 CARTONI ANIMATI

20.30 IL DESERTO DEI TARTARI. Film con Vittorio Gassman

23.00 4 MATTI CERCANO MANICOMIO. CONFORTEVOLI. Film di Raphael Gordon

0.30 FIORI DI ZUCCA. Cabaret

SCEGLI IL TUO FILM

8.30 TRE «FUSTI», DUE «BAMBOLE»... Regia di John Rich, con Elvis Presley, Dodie Marshall, Pat Priest. Usa (1965). 97 minuti.

15.00 I CERCATORI D'ORO Regia di Hal Walker, con Bing Crosby, Bob Hope, Dorothy Lamour. Usa (1948). 90 minuti.

20.30 PER GRAZIA RICEVUTA Regia di Nino Manfredi, con Nino Manfredi, Della Bocca, Lino Stabile, Italia (1971). 122 minuti.

20.30 DOPPIO DELITTO Regia di Rod Taylor, con Richard Crenna, Beverly D'Angelo, Vincent Baggett. Usa (1985). 180 minuti.

20.35 BANDOLERO Regia di Andrew McLaglen, con James Stewart, Dean Martin, Raquel Welch. Usa (1967). 111 minuti.

22.35 LUI PORTAVA I TACCHI A SPILLO Regia di Bertrand Blier, con Gérard Philipe, Michel Blanc, Miquel Miqu. Francia (1986). 92 minuti.

0.05 BRIVIDO D'ESTATE Regia di Michel Gleason, con Lori Singer, Anthony Edwards, Bruce Abbott. Usa (1987). 90 minuti.

5

8.30 3 FUSTI 2 BAMBOLE... E 1 TESORO. Film con Elvis Presley

10.25 GENTE COMUNE. Varietà

11.45 IL FRANZO È SERVITO. Quiz

12.55 TRIS. Quiz con Mike Bongiorno

13.30 O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Quiz

14.30 IL GIOCO DELLE COPPIE. Quiz

16.05 AGENZIA MATRIMONIALE. Attualità

18.55 TI AMO... PARLIAMONE

19.00 SIM BUN BUN. Varietà

18.15 I ROBINSON. Telesfilm

18.45 IL GIOCO DEI 9. Quiz

19.35 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz

20.15 RADIO LONDRA. Con G. Ferrara

20.55 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà

20.40 TELEMIKE. Quiz con Mike Bongiorno

23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW

1.05 STRISCIA LA NOTIZIA

1.30 MARCUS WELBY M.D. Telesfilm

5

7.00 CIAO CIAO MATTINA. Varietà

8.45 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telesfilm

10.00 LA DONNA BIONICA. Telesfilm

12.00 T.J. HOOKER. Telesfilm

13.00 HAPPY DAYS. Telesfilm

13.30 CIAO CIAO. Varietà

14.30 URKA. Gioco a quiz

15.30 IL PAESE DELLE MERAVIGLIE

16.15 SIMON & SIMON. Telesfilm

17.30 NOI DIRETTI. Telesfilm

18.30 STUDIO APERTO. Notiziario

19.00 MCGYVER. Telesfilm

20.00 CARTONI ANIMATI

20.30 TEATRO SOTTO LA TENDA. Spettacolo condotto da Red Ronnie con Gianni Morandi

22.30 TRICOLORE. Varietà

23.00 AMERICAN SUPERMARKET

23.55 GRAND PRIX. Sport

0.50 KUNG FU. Telesfilm

5

10.10 PER ELISA. Telenovela

11.50 TOPAZIO. Telenovela

12.50 RIBELLE. Telenovela

13.45 SENTIERI. Sceneggiato

14.45 LA MIA PICCOLA SOLITUDINE

15.15 PICCOLA CENERENTOLA

16.15 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato

16.45 GENERAL HOSPITAL. Telesfilm

17.15 FEMME D'AMORE. Sceneggiato

18.30 CARI GENITORI. Gioco a quiz

19.10 C'ERAVAMO TANTO AMATI

19.40 MARILENA. Telenovela

20.35 BANDOLERO. Film con James Stewart. Regia di Andrew V. Legien

22.45 PRONTO INTERVENTO.

23.15 TELEQUATTRO. Attualità

0.05 BRIVIDO D'ESTATE. Film

TELE+

1.00 GIUSTIZIA È FATTA. Film con C. Neider, V. Testa (replica dalle 1 alle 23)

TELE+

17.30 NIDO DI SERPENTI

19.00 TGA. Informazione

20.25 LA MIA VITA PERTE

21.15 IL SEGRETO. Telenovela

TELE+

18.40 AMANDOTI. Telenovela

19.30 BRILLANTE. Telenovela

20.35 OH, CHE BELLA GUERRA. Film con Laurence Olivier

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 18; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 8.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.55.

RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. 9 Radio anch'io '91: 11.20 Tu, lui i figli e gli altri; 12 Radiodetective; 15 Sportello aperto; 20.30 Radiouno Jazz '91; 23.10 La telefonata.

RADIOUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 12.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27, 8.45 Cala normanna; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Impara l'arte; 15 Il giornale di bordo; 19.50 Radiocampus; 20.10 Le ore della sera.

RADIOTE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43, 8.30 Concerto del mattino; 10 il filo di Arianna; 12 il Club dell'Opera; 14.50 Diapason; 18.00 Opera; 19.15 Terza pagina; 21 Concerto.

RADIO VERDE RAL. Musica, notizie e informazioni sul traffico in Mi dalle 12.50 alle 24.

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 18; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 8.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.55.

RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. 9 Radio anch'io '91: 11.20 Tu, lui i figli e gli altri; 12 Radiodetective; 15 Sportello aperto; 20.30 Radiouno Jazz '91; 23.10 La telefonata.

RADIOUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 12.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27, 8.45 Cala normanna; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Impara l'arte; 15 Il giornale di bordo; 19.50 Radiocampus; 20.10 Le ore della sera.

RADIOTE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43, 8.30 Concerto del mattino; 10 il filo di Arianna; 12 il Club dell'Opera; 14.50 Diapason; 18.00 Opera; 19.15 Terza pagina; 21 Concerto.

RADIO VERDE RAL. Musica, notizie e informazioni sul traffico in Mi dalle 12.50 alle 24.

L'opera Bussotti restò senza ispirazione

RUBENS TEDESCHI

TORINO. Nata tre anni or sono al Maggio Fiorentino, L'ispirazione di Sylvano Bussotti è stata felicemente ripresa al Regio. Iniziativa lodevole perché è raro che le opere contemporanee superino l'esordio.

Qui siamo ai fondi di cassetto. Iniziamo con il teatro di Bussotti, nel 35 anni che vanno dal Sade ai giorni nostri, è tutto costruito di frammenti, di pagine sparse, cucite attorno a un pretesto drammatico. Il guaio è che, col passare degli anni, i frammenti si fanno meno interessanti e il pretesto più vuoto.

Quest'ultimo pretesto, nello spettacolo ripresentato al pubblico scorso ma plaudente di Torino, è doppio. Al centro sta un racconto del filosofo Ernst Bloch: un vecchio violinista del 1750, mastro Wolfgang, schifa la musica in voga nel suo tempo. Geniale e scorbuto, vive in lite con la famiglia e col teatro, scrivendo in segreto un'opera avveniristica. Intitolata Syrena. La figlia, amata e bisbetica, la copia in segreto e, diventata una celebre cantante, la impone all'odiato teatro di Corte, riconquistando l'amore del padre. Attorno a questa favoletta edificante, l'autore costruisce una seconda trama fantascientifica, ricavata, sebbene egli non lo confessi, da un romanzo dell'americano Kurt Vonnegut, Le Sirene di Titano, dove un uomo, il suo cane e un vascello spaziale sono sbalottati tra passato e futuro.

Le due trame, per quanto prive di nesso, concorrono a illustrare la filosofia di Bussotti secondo cui la Terra gira a vuoto riprendendo le medesime storie e le medesime musiche. Vedi L'ispirazione dove Bussotti e il suo doppio, mastro Wolfgang, saltellano tra l'opera buffa del Settecento e l'avanguardia del Novecento, toccando i vari stadi intermedi.

In questo gioco, il meglio affiora dove l'autore recupera qualcosa del suo ventennio più fortunato: quello madrigalistico e cameristico approssimativamente tra il 1960 e l'80. Ne ritroviamo lo stile e la felicità inventiva nei finali corali del primo e del secondo atto come negli intermezzi orchestrali del terzo. Tutto il resto, o quasi, è come dicono gli inglesi, rubbish, spazzatura raccolta un po' dappertutto, sollevando parecchi dubbi sul «genio» misconosciuto di Wolfgang-Bussotti.

Perché, a dirla fra noi, come facciamo a credere al suo originale anticonformismo quando il capolavoro segreto, l'opera Syrena, ricalca la situazione e il vocalismo spiegato della Arianna di Strauss (nel gran duetto con Bacco), o quando, peggio ancora, il trionfo del vilipeso musicista esplose in un lino pomposo, a mezza strada tra l'iris e la Turandot? E trascuriamo, per bontà d'animo, lo sconio del valzerino infantile: l'opera prima del medesimo Bussotti che, già utilizzato nel buffalino spot alla Biennale veneziana, viene riciclato qui tra gli applausi (trionfici spero) del torinese.

Così, tra il post-moderno e il pre-infantile, naufraga uno degli ingegni più vitali del nostro dopoguerra. Bussotti fu. E col musicista naufraga il regista-coreografo-costumista che, incollando quelle figurine in rilievo dette scarpe, gioca non senza abilità col teatro infantile, ondeggiando tra la fantascienza di plastica, il Settecento dei costumi e il malgusto rivisitato della coreografia (sia per dire) di Rocco. Comunque, quel po' di divertimento e di invenzione che possiamo aspettarci è qui. E, s'intende, nell'esecuzione musicale curata con efficacia e finezza dal coro istruito da Fulvio Foglietta, dall'orchestra guidata da Will Humburg e da una pregevole compagnia di canto. Tutti andrebbero citati. Ricordiamo almeno i principali: il protagonista Richard Chwan, vocalmente e scenicamente eccellente; Fiorella Pediconi, soave e squillante Serena; Arturo Tomicich (Hamo); Tomasella Calviati (Futura); Basilio Bolognesi, Barbacini, la Tomaszevska. Tutti applauditi con calore assieme all'autore da un pubblico scarso all'inizio e ancor più alla fine.

Successo a Mosca per i nostri titoli presentati dalla Sacis. Piace molto il film di Tognazzi. E fioccano le proposte di coproduzione

Diversa la situazione in Lituania dove si è parlato più di politica che di spettacolo. L'incontro con il presidente Landsbergis

Niente «ultrà» per Vilnius

Viaggio in Urss al seguito del cinema italiano. La Sacis ha presentato a Mosca Ultrà di Ricky Tognazzi, nella sala Forum, dove da un anno si programmano solo film italiani. Intanto anche in Lituania è stata inaugurata, in quattro città, una settimana tutta dedicata ai nostri film. La delegazione inviata a Vilnius è stata ricevuta dal presidente Landsbergis dentro la sede del Parlamento fortificata e presidziata.

DALLA NOSTRA INVIATA MARIA NOVELLA OPPO

MOSCA. C'è una sala a Mosca dove da un anno si programma solo cinema italiano. Per festeggiare la «tenuta» di questo patto d'amore cinetico, la Sacis (società che commercializza la produzione Rai) ha organizzato una delegazione che ha presentato in anteprima il film Ultrà, e poi ha preso il volo per Vilnius, in Lituania, dove pure si inaugurava una settimana dedicata ai nostri film in ben quattro città. Costi un piccolo drappello di italiani (composto per la Sacis da Umberto Giordani, responsabile delle relazioni esterne, e dagli attori Andrea Occhipinti, interprete del film La Bottega dell'orefice, e Giuppy Izzo, protagonista di Ultrà) con alcuni giornalisti al seguito si è trovata a vivere in pochi giorni due ben diverse situazioni di tensione: quella di una Mosca assediata da ambulanti e trafficanti come una Napoli del dopoguerra, e quella della Repubblica Lituania, già proclamata autonoma dall'Urss, dove il Parlamento vive in una sorta di stato d'assedio al quale visivamente mancano solo gli assediati.

Al cinema Forum di Mosca sono stati proiettati 36 film italiani (da Ragazzi fuori a Piumano), passando per La piovra). 361.000 biglietti venduti non sono uno scherzo, ma il direttore della sala Viktor Baranov, pur soddisfatto dei risultati, lamenta con noi italiani di dover pagare ben 40 dipendenti (solo le donne delle pulizie sono 15), mentre - dice - il Capranichetta di Roma ne ha solo quattro.



Claudio Amendola in una scena di «Ultrà», di Ricky Tognazzi, presentato al pubblico di Mosca

La crisi del cinema a Mosca, comunque, non è crisi di pubblico, ma è la crisi di tutta la società. Da parte dei rappresentanti della Sovexportfilm (società ospitante parallela alla nostra Sacis), come dei singoli registi, produttori e affaristi (normali indistinguibili), è pressante la richiesta di investimenti, di compartecipazioni e coproduzioni. Strangolati dal cambio, i sovietici hanno bisogno, per esempio, di un film di cui paghi in dollari la pellicola, e offrono interi pacchetti di proposte che la Sacis ora ha al vaglio, con offerte di ruoli per i nostri attori (Andrea Occhipinti s'è visto buttare sul piatto, al ristorante, il ruolo del feroce Saladino, mentre il regista Gennady Polokov ha chiesto

insistentemente notizie del cattivo «piovesco» Remo Girone). I titoli, già belli e sceneggiati, piacciono sul taccuini. Vladimir Naumov (autore di un film premiato a Venezia nel '61, Pace a chi entra) spara tre proposte: Il museo delle cere, Nevica in Russia e Boxeur sotto il tappeto. È tutto un fiorire di brindisi poetici e di richieste. La Sovexportfilm preme perché anche l'Italia stringa tempi e programmi, mentre i francesi hanno aperto una loro sede a

Mosca, hanno una sala e attraverso una radio privata portano il pubblico a vedere i loro film, con iniziative promozionali e gadgets, lotterie e quanto altro si può inventare di già inventato in Occidente. Ed è la stessa Sovexportfilm a condurre la pattuglia italiana in Lituania, dove naturalmente i russi sono visti come il fumo negli occhi, e fin dal primo impatto la situazione, con la sua asprezza, rischia di met-

tere continuamente in secondo piano l'obiettivo culturale-cinematografico del viaggio. La delegazione è condotta per mano a visite guidate ai luoghi delle proteste e delle repressioni. Alla sede della televisione, per esempio, occupata dalle truppe sovietiche (e presidiata all'esterno da lituani che fanno lo sciopero della fame), è sovrastata da una piccola bandiera, mentre dovunque sventola il tricolore lituano (verde, rosso e giallo) che ci viene regalato ad ogni occasione conviviale. E così, prima ancora dell'inaugurazione della settimana cinematografica (con la proiezione della Bottega dell'orefice), ci accorgiamo che è stato organizzato per la delegazione tutto un percorso obbligato di visite politiche ai luoghi e alle rappresentanze dei partiti, fino a un incontro con il presidente del Parlamento Landsbergis, che ci riceve nel suo palazzo fortificato. Un sistema di blocchi di cemento, istoriati di disegni e slogan, accerchia la sede. Fuori, nessun soldato russo. Dentro, una gran quantità di giovani presidenti, apparentemente disarmati, ma qualcuno in divisa. In questo clima Landsbergis ci dedica tre dei suoi preziosi minuti, per dirci che ama il cinema italiano, dal neorealismo a Fellini, ma purtroppo da tempo non riesce più a vedere un film. E sorride congelando.

Tutto esaurito questa sera a Firenze per la prima tappa del tour

I dolori del giovane Masini pene d'amore e «Malinconioia»

«Perché lo fai? Per il niente, la malinconia, la noia, la Voglia di morire. Mettendo in rima e in musica un abisso di esistenzialismi adolescenziali, Marco Masini sta sbancando le classifiche di vendita dei dischi. E i bottegai dei teatri e del Palasport dove farà tappa la sua prima tournée. Si parte oggi dalla sua natia Firenze, un tutto esaurito con replica il 6 maggio, poi Roma, Napoli, Modena, Milano.

ALBA SOLARO

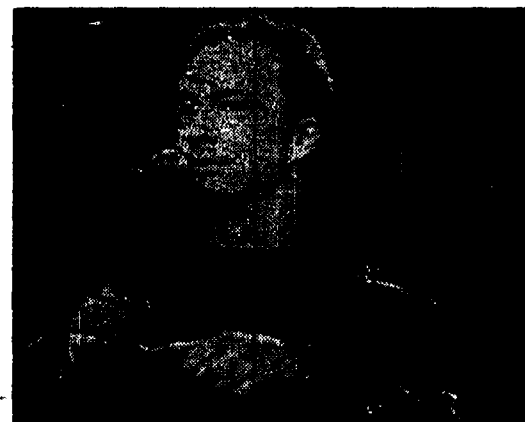
Comincia giocando in casa, Marco Masini: la sua tournée parte questa sera dal Palasport di Firenze, sotto il segno del tutto esaurito (replicherà il 6 maggio per i fans rimasti a bocca asciutta), per proseguire al Tendastrisce di Roma il giorno dopo, e anche qui il tutto esaurito ha costretto gli organizzatori ad aggiungere un secondo concerto (il 30 maggio al Palasport). Sabato Masini sarà a Napoli, lunedì 22 a Modena e il 23 a Milano. È il suo primo tour, questo, la consacrazione «live» di un successo scoppiato con la vittoria a Sanremo lo scorso anno, e il terzo posto ottenuto all'ultima edizione del Festival.

Viaggia veloce e sicuro il giovane Masini, 26 anni, fiorentino, il cantante attualmente sotto al primo posto delle classifiche di vendita dei dischi con il suo secondo album Malinconioia, somma di inquietudini ed esistenzialismi adolescenziali, comprensibili da chi legge le pagine delle lettere sulle riviste per teen-agers, un

po' meno dagli «adulti pronti a bollare Masini come il nuovo Eros Ramazzotti o giù di lì, magari con meno retorica borgegara. Intanto le ragazze girano con le cuffie del walkman calcate sulle orecchie e non ascoltano altro, sull'autobus, a scuola, facendo i compiti. «Mi alzo ma è meglio se tomo a dormire, mi metto a studiare ma senza capire, col vuoto che avanza e ti stritolò il viso... è tutto veloce violento incoerente, ci provo a capire e mi perdo nel niente. Meglio di quanto non facciano i «ragazzi del muretto», Masini è riuscito a raccontare le giornate, le vite perse, i pensieri, di quell'«intorno al vent'anni»: e non c'è da stare allegri, fra ragazze incinte che vogliono abortire, ragazzi che meditano il suicidio, quelli che si «fanno» sperduti in questo Bronx fra le canzoni e i guai in una smoraggiata di giorni da juke-box».

Faccia pulita, jeans, la voce roca, le angosce messe in rima: Masini canta il volto accettabile dell'insolferenza e della confusione adolescenziale. Gli è bastato poco a guadagnarsi l'ambito (?) e inflazionato titolo di portavoce generazionale. Gli pesa? Neanche per sogno: «In fondo l'ho cercato lo questo ruolo, e ora me lo tengono dice Masini al telefono, qualche minuto rubatogli durante le prove del concerto. «La vita del tour la conosco già, l'ho vissuta per quattro-cinque anni, quando accompagnavo al tiepore Umberto Tozzi oppure Rai nel Self Control tour. Già, ma allora si trattava di un semplice comprimario. Ora sono tutti lì per lui e sono tanti, il pubblico non lo so come sarà - aggiunge Masini - per ora il conosco solo tramite la posta, mi scrivono tantissime lettere, tutti i giorni. Alcune lettere sono, diciamo, «normali», con i complimenti e così via. Altre sono più strane, mi raccontano la loro vita, le loro storie, perché mi vedono come un amico, uno con cui ci si può confidare perché capisce i loro sentimenti, perché nelle mie canzoni parlo di sofferenza, di disagio, delle storie che i ragazzi vivono e che ho vissuto anch'io».

Del tanto rumore suscitato dal tour prima ancora che iniziassero, Masini è ovviamente contento, «col tutto esaurito mi sento certo più motivato, anche per via di tutto il lavoro di preparazione che si è fatto». Non lo dava per scontato: «Quando uno vende un milione di dischi, o non fa nemmeno una persona, o fa il tutto esaurito». Nel suo concerto non ci saranno particolari sorprese: il repertorio è preso dai suoi due album, niente cover, niente ospiti a sorpresa, confezioni regalo o collilon. Solo lui, la sua band e la sua voce: «Per ora sto risparmiando più che posso le mie energie e mi concentro solo sulla voce - conclude Masini prima di tornare alle sue prove - dopo, ne dovrò tirare fuori tanta».



Stasera a Firenze inizia il tour di Marco Masini

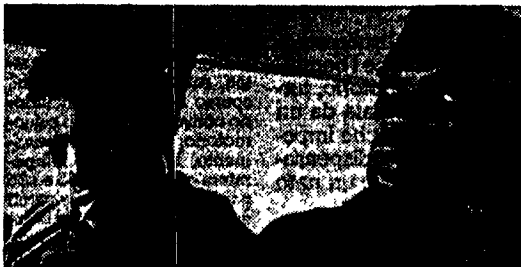
La regista francese Claire Denis presenta il suo nuovo lavoro «Al diavolo la morte» ambientato nel mondo dei combattenti di galli. Protagonisti un africano e un antillano

«Basta coi neri simbolo del sesso!»

MICHELE ANSELMI

ROMA. Al diavolo la morte. Un bel titolo per un film sui combattimenti di galli. Racconta la regista Claire Denis, ex assistente di Rivette, Costa-Gavras e Wenders, nata a Parigi e cresciuta in Camerun, tre lungometraggi all'attivo, di cui uno, Chocobai, uscito anche in Italia: «È il nome di battaglia di un gallo, ma anche una scrittura feticcio che si legge spesso sugli autobus in Africa e nelle Antille. Una parola che esorcizza l'idea della morte».

Presentato in concorso a Venezia '90, il film esce tra una settimana in Italia dalla Mikado. Chissà se piacerà, certo si colloca con un certo piglio di originalità tra l'eroinismo calmo di Il marito della parrucchiera e il gigantismo romantico di Cyrano de Bergerac, entrambi accolti con interesse dal nostro pubblico. Di nuovo, lo spettro del colonialismo francese si affaccia in questa storia proletaria ambientata alla periferia di Parigi, tra scommesse clandestine, bar malfamati e balordi arricchiti. Dah e Jocelyn, l'uno africano l'altro antillano, proccacciano e allenano dei pugnaci galli da combattimento.



Isaac de Bankolé e Alex Descas in una scena di «Al diavolo la morte»

ca idealmente il suo film: «Sono rimasto molto colpito dal suo libro Pelle nera, maschera bianca. Spiegava cose interessanti sulla strana nevrosi dell'uomo antillano, africano di nascita e francese d'adozione, che vive in Europa. Dah e Jocelyn sono fratelli nel vero senso della parola, si assomigliano al di là della somiglianza fisica. La forza, il gusto della lotta vengono dalle Antille. Nei Caraibi la violenza la senti per strada. La morte è onnipresente nella storia di questo paese così affascinante e martoriato. Terra di schiavi e di fuggitivi».

Ovviamente, Claire Denis non ha scelto a caso il mondo delle scommesse clandestine. La folla maschile, il sangue dei galli da combattimento, il fruscio della cartamoneta, la febbre della violenza forniscono materiale cinematografico per eccellenza. «Francamente abbiamo cercato di farne qualcosa di più di uno sfondo effluvia. Dentro c'è il mito della virilità, certo (non a caso in Inghilterra il sesso maschile viene detto, in gergo, cock); ma vi si rispecchia anche qualcosa di più fisico, profondo, indecifrabile. Un strano messaggio di

libertà». Nel dipingere il sottobosco malavitoso parigino, la regista evita le convenzioni del cinema sociale, gridato, e descrive con taglio quasi documentaristico, complice la vecchia cinepresa Arriflex. Colpisce soprattutto l'allenamento dei galli, in una sorta di disciplina monastica, che l'attore antillano Alex Descas (è lui Jocelyn) rende con stupenda naturalezza. «È troppo modesto. Fa tutto come se fosse ovvio. Ha dato al suo personaggio un che di schivo e allo stesso tempo di violento. Senza che quasi me ne rendessi conto», aggiunge la cineasta.

Ma vedendo il film questo misterioso e ambiguo contrasto viene fuori bene. Soprattutto nella scena, davvero molto sensuale, in cui Jocelyn seduce in un dancing semplicemente ballando insieme, una bella ragazza. Neanche abbiamo cercato di farne qualcosa di più di uno sfondo effluvia. Dentro c'è il mito della virilità, certo (non a caso in Inghilterra il sesso maschile viene detto, in gergo, cock); ma vi si rispecchia anche qualcosa di più fisico, profondo, indecifrabile. Un strano messaggio di

ALBERTO CRESPI

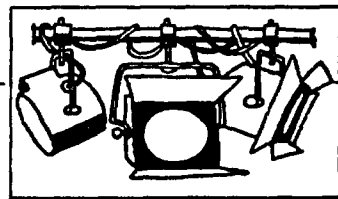
A Roma Promo immagine. Con un'indagine Doxa Il cinema italiano «rimandato» in pubblicità

ROMA. Continua l'avventura del Promofilm Festival, che da quest'anno si chiama «Promo Immagine Cinema» e si stabilisce a Roma, al Palazzo delle Esposizioni. Da oggi al 22 aprile, protagonisti non saranno i film ma quella sorta di antipasto filmico che sono i trailers, o come si diceva un tempo, i «promissamente». 33 trailers saranno in competizione e saranno giudicati da una giuria composta da Pupi Avati, Orso Caldiron, Elisabetta Catalano, David Quirici, Stefania Sandrelli e Marco Testa. Ma gli antipasti avranno anche numerosi contorni: due convegni (oggi su il marketing cinematografico in Italia e all'estero, domani sul prodotto cinematografico nel palinsesto televisivo) e un paio di incontri dedicati ad Angelo Cesele, pittore che ha firmato più di 3000 poster pubblicitari di film, e alla famiglia Landani, una delle più apprezzate «botteghe» di trailers italiani.

Nel frattempo, alla conferenza stampa di ieri nel locale della Residence Ripetta, la presentazione di Promo Immagine cinema è stata l'occasione per comunicare i risultati di un sondaggio commissionato dall'Anica. L'associazione dei produttori ha incaricato la Doxa di indagare sull'immagine del cinema italiano all'estero; la Doxa ha effettuato un'indagine «mirata», intervistando 65 operatori del settore (produttori, distributori e simili) in Francia, Germania, Gran Bretagna e Spagna. I risultati sono interessanti ma piuttosto sconcertati, e forse in futuro sarebbe più curiosa un'indagine a tappeto fra i pubblici dei paesi europei citati.

L'unico dato incontrovertibile dell'inchiesta Doxa è che il cinema italiano all'estero è carente proprio dal punto di vista della promozione: un argomento sul quale l'Anica - cui spetta, appunto, anche la propaganda all'estero dei nostri film - farebbe bene a meditare, e un festival come Promo Immagine potrebbe essere l'occasione giusta. Stando alle risposte dei 65 esperti, il cinema italiano si fa moderatamente apprezzare per le qualità dei registi e soprattutto (è il dato più positivo, grazie a Mor-

SPOT



CANNES: PRIME INDISCREZIONI: La rivista francese di cinema Première ha pubblicato l'elenco delle probabili pellicole che verranno presentate al 44esimo festival di Cannes. Tra i film in concorso (l'elenco ufficiale verrà annunciato oggi a Parigi) figurano anzitutto gli italiani: Bix di Pupi Avati, Verso sera di Francesca Archibugi e Il portaborse di Daniele Luchetti. Tra gli altri, dovrebbero esser certi Il passo sospeso della ciagna di Theo Angelopoulos con Marcello Mastroianni e Jeanne Moreau, Europa del danese Lars von Trier, il film italo-sovietico Il proiezionista di Andrei Konchalovskij, Rapsodia di agosto di Akira Kurosawa e Guilty by suspicion di Irwin Walker con Robert De Niro. Francia fuori concorso con Evocazioni di Agnès Varda.

LE CONFESIONI DI MARLENE. In una rara intervista concessa a Le Figaro, Marlene Dietrich, anni 89, racconta la sua vita, parlando a prulione del suo rapporto con il regista e pigmalione Joseph von Sternberg, che la scoprì nel 1929. Ecco qualche perla: «Von Sternberg era esattamente tutto quello che desideravo in una persona e anche il padre che non ho mai avuto... Sono stata la sua discepolo, la sua marionetta, la sua ancella, e non me ne pento».

SOLTI IN ITALIA DOPO 40 ANNI. L'ultima volta di Georg Solti in Italia era stata alla basilica di Massenzio a Roma nel 1950. Ora il maestro torna nel nostro paese: il 22 maggio prossimo dirigerà a Santa Cecilia la London Symphony Orchestra, con un programma che comprende la Quinta sinfonia di Mahler e la Sinfonia Hoffman di Mozart.

GENOVA E LONDRA INSIEME A TEATRO. Un nuovo accordo è stato firmato ieri tra l'Opera di Genova e il Covent Garden di Londra. I due teatri realizzeranno opere in coproduzione a partire dal 1992, decidendo di comune accordo gli allestimenti, la regia, le scene e i costumi. Dal prossimo autunno l'Opera di Genova riprenderà l'attività nella nuova sede del Teatro Carlo Felice, restaurato di recente.

RIUNIFICAZIONE PER GLI YES. Riunificazione storica per il mitico gruppo rock degli Yes, che, dopo anni di lotte a colpi di carta bollata, si era diviso in due formazioni. Gli otto musicisti (Jon Anderson voce, Steve Howe e Trevor Rabin chitarra, Bill Bruford e Alan White batteria, Rick Wakeman e Tony Kaye tastiere, Chris Squire basso) sono tornati insieme per un tour che ha debuttato il 12 aprile scorso negli Sui Uniti, durante il quale hanno presentato Union, il nuovo album che uscirà alla fine del mese. Il gruppo, che si muove con sette Tir per trasportare le apparecchiature e 38 tecnici sul palco, sarà a Milano l'11 giugno e il 13 a Cava dei Tirreni.

BERLUSCONI E I DIRITTI D'AUTORE. Ieri ad Amalfi i delegati della Cisc (Confederazione internazionale delle società di autori e compositori) hanno stilato un documento polemico verso il gruppo televisivo che fa capo a Berlusconi, accusato di «pagare i diritti d'autore in misura irrisoria». «L'utilizzazione delle opere dell'ingegno - prosegue il documento - è quella che permette alla televisione di Silvio Berlusconi di incassare enormi introiti pubblicitari». I rappresentanti della Cisc hanno espresso la loro solidarietà alla Siae promettendo di affiancarla nelle ulteriori azioni giudiziarie nei confronti del gruppo televisivo Berlusconi.

MIRIAM MAKEBA RITORNA IN SUDAFRICA. Dopo trent'anni di assenza dal Sudafrica (nel 1960 fu esiliata per motivi politici), Miriam Makeba, forse la più celebre voce del continente, torna a esibirsi domani e dopodomani a Johannesburg, dove tra il pubblico saranno presenti Nelson Mandela (leader dell'Africa nazionale congress) e Frederick De Klerk (capo del governo sudafricano). L'ultimo album della Makeba, Eyes On Tomorrow, uscirà alla fine del mese.

IL TOUR DI UMBERTO TOZZI. Nuovo spettacolo di Umberto Tozzi che sarà a Roma sabato e domenica prossimi al Tendastrisce di Roma. Canterà anche brani del suo nuovo album Gli altri siamo noi, con cui ha partecipato all'ultimo Festival di Sanremo. Tozzi sarà il 25 aprile a Chieti, il 26 a Rieti, il 29 a Napoli.

SANREMO E LA CONVENZIONE RAI. Il comitato regionale di controllo di Imperia ha approvato la convenzione che concede alla Rai l'esclusiva sul Festival di Sanremo per i prossimi sei anni. Il Corcio aveva sospeso l'esclusiva in seguito alle numerose polemiche, chieste di chiarimenti soprattutto sull'articolo che regola la scelta dell'organizzatore della manifestazione, demandata con il nuovo accordo ad una commissione paritetica Rai-Comune di Sanremo. Tale convenzione è divenuta definitiva ieri sul piano amministrativo. All'accordo è legata anche la costruzione del nuovo palazzo per il festival con il contributo annuo di 4 miliardi a carico totale della tv pubblica.

CINEMA PALESTINESE A ROMA. «Al cinema insieme. Viaggio attraverso la Palestina» è il titolo di una miniserie di cinema palestinese che si terrà oggi e domani presso il cineclub di Politecnico a Roma. Capiti il regista palestinese Michel Khleifi e l'israeliano Amos Gitai. Nel corso della rassegna verranno proiettati i principali film dei due cineasti.

(Monica Luongo)

Shangai si è abbassata in un anno di 10 centimetri



Il suolo sul quale poggia Shangai, il più importante centro industriale della Cina, si è abbassato in un anno di oltre dieci centimetri. Lo ha affermato l'Istituto cinese di geologia sottolineando che è dal 1975 che i tecnici hanno rilevato questo fenomeno di bradisismo negativo. In media il suolo si abbassa di tre-quattro centimetri l'anno, ma nel 1990 il fenomeno si è accentuato secondo gli esperti a causa del clima assai caldo, di un uso indiscriminato dell'acqua del sottosuolo e dell'aumento delle costruzioni. Shangai è la seconda città più popolata della Cina, con oltre dodici milioni di abitanti. Alcuni esperti hanno proposto misure severe soprattutto per contenere il volume delle costruzioni e lo sfruttamento delle falde acquifere.

Piogge acide aggrediscono il nove per cento delle foreste italiane

Luciano Morselli, professore di chimica industriale all'Università di Bologna, «Lo studio delle foreste e dei boschi italiani», spiega Morselli - è stato compiuto dal 1981 al 1988 ed in questi quattro anni è stato osservato un costante deterioramento: nel 1985-86 la media italiana dei boschi colpiti dalle deposizioni acide era del 6% e nel 1988 è arrivata al 9,1%. Limitato, spiega Morselli, l'inquinamento transfrontaliero comune in altri stati europei le piogge acide contenenti ossidi di zolfo e di azoto, «nascono in Italia, in quanto le alpi costituiscono una barriera naturale». Il volume prende anche in esame gli effetti delle deposizioni acide sui laghi italiani. «Su 507 laghi presi in esame - rileva Morselli - 284 sono al di sotto della soglia di rischio, mentre per gli altri si rilevano buone capacità di neutralizzare gli inquinanti». Il volume passa in rassegna anche i danni che le piogge acide possono causare ai beni culturali italiani e gli effetti delle cosiddette «nebbie acide» soprattutto nella pianura padana. Dal 1988 esiste in Italia una rete di monitoraggio delle piogge acide costituita dal Ministero dell'ambiente in collaborazione con il Cnr.

Nelle nevi perenni una banca genetica delle piante

Un grande frigorifero naturale ottenuto scavando nel cuore di una montagna coperta dalle nevi perenni dell'isola Longyearbyen, nella Svalbard, fra la Norvegia e il Polo Nord, potrebbe diventare la sede di una banca genetica internazionale per la salvaguardia delle piante di interesse agricolo. Lo ha annunciato a Roma il direttore dell'ufficio internazionale per le risorse genetiche delle piante (Ippgr), Dick Van Stieten. «La proposta - ha detto - è stata preparata dall'Ippgr in collaborazione con il gruppo consultivo per la Ricerca agricola internazionale (Cgilar) e sarà presentata la prossima settimana alla commissione della Fao per le risorse fitogenetiche». La banca si chiamerà Svalbard International Seedbank e costerà circa sette milioni di dollari. «Se sarà realizzata - ha proseguito Van Stieten - formerà un posto sicuro ai campioni di semi provenienti dai centri di ricerca agricola e dalle banche genetiche di tutto il mondo. La temperatura interna della montagna, di 3,7 gradi sotto zero, è ideale per conservare i semi fino a 50 anni senza consumo di energia. È un periodo decisamente inferiore rispetto ai 600 anni di conservazione a 20 gradi sotto zero garantiti dalle banche «ma - ha aggiunto Van Stieten - il costo per il mantenimento dei semi è trascurabile, tanto che la banca fornirà la conservazione gratuitamente».

Un interferometro per misurare la grandezza delle stelle

Il nuovo interferometro stellare dell'Università di Sydney, che misurerà il diametro delle stelle con un'accuratezza senza precedenti, è stato inaugurato a Narrabri nel Nuovo Galles del Sud (400 chilometri a nord ovest di Sydney). Lo strumento offrirà agli astronomi un nuovo patrimonio di conoscenze sulla distanza delle stelle, sulla loro temperatura, atmosfera ed evoluzione. Oltre 100 mila stelle sono alla portata del nuovo strumento, il cui aspetto è assai diverso da un telescopio ottico convenzionale. La luce delle stelle batte su una fila di 12 specchi orientabili ed allineati lungo una distanza di 640 metri. Combinando la luce di due specchi alla volta, si ottiene un'accuratezza pari a quella di un telescopio convenzionale dotato di uno specchio di 640 metri di diametro, 64 volte quello del più grande telescopio finora costruito. Il costo dell'interferometro è di 2,95 milioni di dollari australiani (2,63 miliardi di lire).

MARIO PETRONCINI

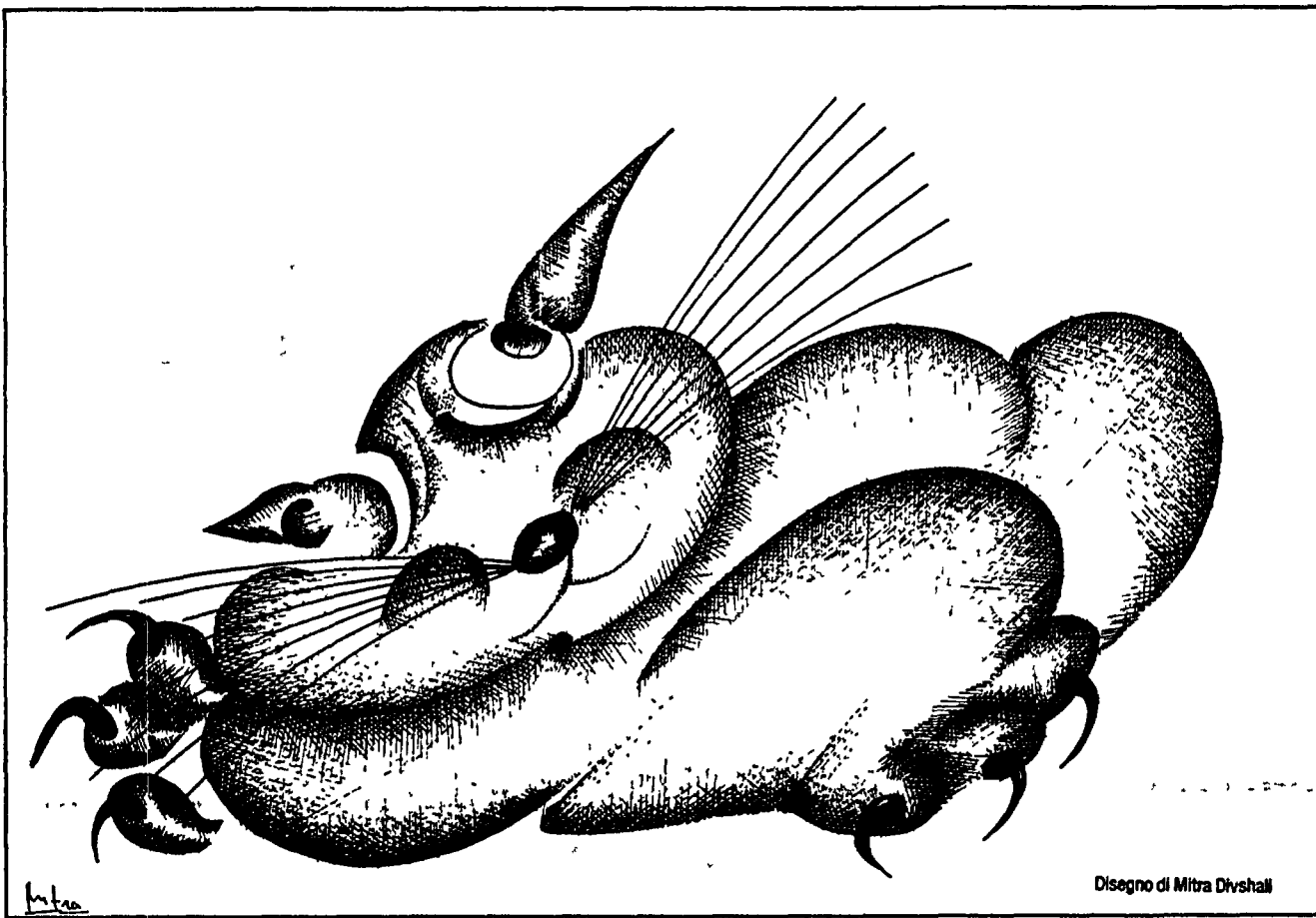
Intervista al neurofisiologo Michel Jouvet
L'attività onirica, vera e propria tempesta cerebrale, come garante genetico della nostra individualità psicologica

«Sogno quindi resisto»

Altro che pigri sognatori. Il sogno, dice il neurofisiologo francese Michel Jouvet, è una vera e propria tempesta cerebrale, il momento della nostra vita durante il quale, pare, consumiamo più energia, addirittura di più che nello stato di veglia. Il sogno, poi, potrebbe essere considerato come una sorta di «garante» genetico che assicura la continuità della nostra individualità psicologica attraverso una programmazione iterativa

del cervello. Tra gli animali, i rettili non hanno nessuna attività onirica, mentre gli uccelli possono avere fasi di «sonno paradossale» molto brevi. Una conferenza ieri, su questi temi, si è svolta nell'Aula magna dell'università di Padova. Di Michel Jouvet, che nel '59 scoprì il «sonno paradossale», si pubblica anche, in questi giorni, presso la casa editrice Theoria, un volume che ha per titolo «La natura del sogno».

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO ANGELONI



Disegno di Mitra Divshail

■ PADOVA. È solo a partire dalla metà degli anni Cinquanta che si comincia a capire che il sonno è qualcosa di eterogeneo, di molto movimentato. Fu all'epoca la scuola di Chicago - di Kleitman, Aserinsky e Dement - ad interessarsi, attraverso osservazioni su volontari, ai movimenti oculari che accompagnano certe fasi del sonno. E fu allora che venne coniato il termine di sonno Rem («rapid eye movement», movimento oculare rapido), per indicare la fase in cui si sogna, e, in contrapposizione, quello di sonno nRem (non-Rem). Pur se importante, la scoperta discusse appena la porta alla decifrazione dell'attività onirica, custodita gelosamente dalle scienze umane, in primo luogo dalle psicoanaliste. I ricercatori di Chicago capirono che la comparsa del sogno non era aleatoria, ma periodica, tuttavia, per essi restava ancora qualcosa di intermedio, di indefinito, tra la veglia e il sonno profondo.

Per fare un passo in avanti, occorre la sperimentazione animale. Fu così che, nel 1959, impiantando elettrodi permanenti nel gatto, in modo da consentire registrazioni di lunga durata, un giovane neurofisiologo francese, dell'Università di Liona, Michel Jouvet, allora trentaquattrenne, scoprì uno stato che poi chiamerà «fase paradossale del sonno» o «sonno-paradossale». Perché paradossale? Perché fu una singolarità, una vera sorpresa, per lo stesso ricercatore, constatare nel gatto un sonno profondo - un totale rilassamento muscolare, quasi una paralisi - con una attività cerebrale che somigliava, invece, alla veglia.

In effetti, con quella sua scoperta, il neurofisiologo definirà con chiarezza un terzo stato di vigilanza - che è poi il sogno, la rappresentazione onirica - tanto differente dal sonno, quanto questo lo è dalla veglia. È il merito di Jouvet fu appunto quello di delimitare oggettivamente i tre stati di vigilanza, di definire le frontiere, gettando così le basi per uno studio rigoroso del sogno.

Oggi, a sessantacinque anni, Michel Jouvet è un amabile conversatore (e chissà che non conti una sua lontana parentela con il grande attore di teatro e di cinema Louis Jouvet), un accademico di Francia, professore di medicina sperimentale all'Università di Liona e direttore di due centri di ricerca che si occupano di onirologia molecolare e di neurobiologia degli stati di vigilanza.

Del sogno, anzi della storia naturale del sogno, Michel Jouvet ha fatto ieri un lungo affascinante racconto, nell'Aula Magna dell'Università di Padova, dove è stato chiamato a tenere - dopo Olivier Sacks, tra gli altri, e il premio Nobel Gerald Edelman - l'attuale «Morgagni lecture in neuroscience»,

la cui serie è promossa dallo stesso ateneo, dalla sua Facoltà di medicina e dal Laboratorio di ricerca Fida. Un riconoscimento che va non solo ad un'autorità indiscussa nel campo della neurofisiologia del sogno, ma allo scienziato che, anche nella clinica, ha saputo portare decisivi contributi di conoscenza. Fu infatti Jouvet, sempre nel 1959, a descrivere i segni elettrofisiologici della morte cerebrale, quando le tecniche di rianimazione muovevano ancora i primi passi e i trapianti di rene facevano appena la loro comparsa.

Professor Jouvet, che cosa ricorda di quelle sue lontane ricerche cliniche?

Ho ricordi di grande tristezza. Nel 1959 io lavoravo ancora in ospedale, come responsabile della clinica neurologica, e a quel tempo facevo anche della neurochirurgia. E dato che avevo esperienza di tecniche elettroencefalografiche sugli animali, trasferii queste mie conoscenze su pazienti che erano in respirazione artificiale. Ebbi così modo di descrivere la morte cerebrale nell'uomo, con quei segni, come l'assenza di un tracciato elettroencefalografico, che poi sono diventati classici. Ma fu, lo ripeto, un periodo di grande tristezza, di forte stress morale: mi sentivo in prima linea, esposto com'ero davanti alle famiglie dei pazienti, spesso dei bambini,

che seguitavano a chiedere di «provare qualcosa», di «fare ancora qualcosa», quando, invece, io sapevo bene che, con un tracciato cerebrale piatto, non c'era più nulla da fare, anche se l'elettrocardiogramma continuava ad essere regolare. Abbandonai questo soggiorno nelle anticamere della morte, dopo aver scoperto il sonno-paradossale, e passai a pieno tempo, o quasi, dalla ricerca clinica a quella sperimentale.

A proposito di sonno-paradossale, perché si fa spesso confusione tra questo termine e il sonno Rem?

È una questione semantica, un fatto di scuola. Sono principalmente gli ambienti scientifici statunitensi ad aver adottato l'acronimo Rem. Sonno-paradossale non è forse il miglior termine che io potessi immaginare, ma al tempo di quella scoperta lo usai per esprimere la singolarità di un fenomeno in cui mi ero imbattuto. Devo dire, poi, che trovo un po' scioccamente ad usare indiscriminatamente la dizione di sonno Rem la talpa non possiede occhi, ma ha sonno-paradossale, e non ha proprio senso parlare di movimento oculare rapido nella civezza, dato che in questo animale gli occhi sono immobili e si muove solo la testa. Sonno Rem e sonno non-Rem introducono, infine, una dicotomia ingannevole. Al di fuori del sogno, cioè del sonno-paradossale, è più corret-

to parlare di sonno ad onde lente che, grazie anche agli studi metabolici ed energetici, si ha ora tendenza a distinguere in sonno lento leggero e in sonno lento profondo. Semmai, preceduti da quello stato, difficile da vivere, che è l'assopimento.

Lei ha parlato di talpe e di civette. Ma quando appare, nel corso dell'evoluzione, il sogno?

questato l'omeotermia ma, al contrario di questi ultimi, hanno neurogenesi continua, cioè una divisione delle cellule nervose anche dopo lo sviluppo dell'animale. Il loro, insomma, è una sorta di doppio sistema: hanno neurogenesi e possono avere fasi di sonno-paradossale estremamente brevi, dai cinque ai dieci secondi. Ma è con i mammiferi che si instaura stabilmente il sogno. È, infatti, a partire dai mammiferi che i neuroni, poco dopo la nascita, cessano di moltiplicarsi essi non possono che morire, e allora è il sistema del sogno che conserva la loro programmazione.

Tutti i mammiferi sognano, senza eccezione?

C'è un caso a parte, che è quello della echidna, uno strano monotremo, un po' un gioco della natura che vive estremamente protetto in Tasmania, al punto tale che è impossibile studiarlo. Ma sembra, per quel pochissimo che se ne sa, che la echidna non sogni. C'è poi un grande enigma di base, che è quello del delfino. Anche in questo mammifero non è mai stata registrata un'attività onirica. Ma, prima del sogno, c'era da capire come questo animale riuscisse a dormire, perché il delfino ha una respirazione volontaria, e dunque sembrava che dovesse scegliere tra il dormire e il morire. La soluzione è stata trovata di recente: il delfino dorme, alternativamente, per periodi di venti minuti, con il cervello destro e con quello sinistro, riuscendo così, di volta in volta, a controllare i centri respiratori.

Professor Jouvet, lei ha parlato del sogno come di un sistema capace di mantenere la programmazione di quei neuroni che vanno inevitabilmente perduti. Di che cosa si tratta, esattamente?

Si tratta di un'ipotesi estremamente difficile da dimostrare. Ma l'idea che io avanzo è che una delle funzioni del sonno-paradossale sia quella di programmare iterativamente il cervello. Questa programmazione, che permetterebbe all'individualità psicologica di essere salvaguardata, farebbe del sogno una sorta di anti-apprendimento: la plasticità neuronale e l'ambiente esterno modificerebbero così il nostro cervello; il sogno, invece, rimetterebbe le cose a posto, cancellando certi collegamenti oppure programmandone altri.

E quali orientamenti di ricerca le sembrano oggi promettenti?

Quelli energetici e metabolici. Il sogno è una vera e propria tempesta cerebrale, il momento della nostra vita durante il quale, sembra, consumiamo più energia, addirittura di più che nello stato di veglia.

Usa: un rapporto del National Cancer Institute rivela che il cancro colpisce soprattutto i neri e gli ispanici

Più tumori fra i poveri

ATTILIO MORO

■ NEW YORK. Che la povertà fosse un fattore di mortalità era già noto da tempo. Qualche mese fa un rapporto del ministero americano della Sanità informava che il morbillo, una malattia che sembrava ormai sconfitta, ha ucciso l'anno scorso qualche centinaio di bambini americani, tutti nei quartieri poveri delle maggiori città, popolati soprattutto da neri e ispanici. Ora arriva - se mai ce ne fosse stato bisogno - la conferma. Ieri i ricercatori del National Cancer Institute hanno anticipato il risultato di uno studio che verrà presto pubblicato sul *New England Journal of Medicine* e dal quale risulta che il cancro colpisce neri e ispanici nella misura del dieci per cento più che i bianchi. La circostanza - dicono i medici del Nci - è dovuta alle condizioni di povertà nelle quali vive gran parte di queste popolazioni, anche se gli stessi ricercatori del Nci non se la sentono di escludere del tutto che soprattutto nello sviluppo di alcuni tipi di cancro possano avere una parte rilevante

pesanti tagli imposti da Reagan e che furono pagati soprattutto dai quartieri poveri delle grandi città. Alla carenza delle strutture si aggiungono le difficoltà di una educazione sanitaria particolarmente problematica in quartieri con bassissime percentuali di scolarizzazione e dove la povertà è anche marginalità. Rispetto al resto della società e alle sue strutture civili tutto questo spiega un'altra circostanza non soltanto i poveri si ammalano più frequentemente di cancro, ma una volta contratta la malattia, per loro il decorso è molto più rapido che per gli altri.

Lo studio dei ricercatori del Nci ha però un grave limite: i dati utilizzati sono quelli del censimento dell'80 ed i rilevamenti furono effettuati ad Atlanta, Detroit e San Francisco negli anni '78-'82, e da allora le condizioni di vita nei quartieri più poveri di quelle città - per non parlare poi di New York - non sono sicuramente migliorate. E sono gli stessi medici del Nci ad avvertire che oggi la povertà uccide sicuramente più di nove anni fa.

La sindrome di Menkes è una rara patologia che colpisce i bambini, la loro capigliatura diventa ruvida e contorta. La causa è una mancata assimilazione di rame nell'organismo. Un incontro internazionale a Genova

Se i capelli sono sintomo di malattia grave

A Genova si è svolto il primo incontro a livello europeo sulla sindrome di Menkes che colpisce i bambini causando convulsioni, ritardo psicomotorio, turbe dell'accrescimento. L'anomalia è causata da un gene patologico non ancora individuato che impedisce all'organismo di utilizzare il rame, indispensabile alla vita. È una malattia rara, colpisce un nato ogni 300mila, non esiste una terapia risolutiva.

FLAVIO MICHELINI

■ GENOVA. Alle malattie rare viene spesso riservata la stessa sorte dei cosiddetti orphan drugs, i farmaci orfani: al momento che non esiste un mercato sufficiente a garantire il business, le industrie se ne disinteressano. In questi casi solo gli istituti pubblici e le fondazioni private possono intervenire, sollecitare l'attenzione dell'opinione pubblica e promuovere la ricerca.

Ecco perché a Genova, presso l'Istituto «Giannina Gaslini», si è svolto il primo incontro a livello europeo su una patologia genetica scoperta in epoca relativamente

recente la sindrome di Menkes. Un incontro diverso dai consueti meeting scientifici e promozionali. Infatti, oltre a ricercatori italiani e stranieri, erano presenti alcuni familiari dei bambini affetti. È nato così l'embrione di un'associazione che ha come punto di riferimento la signora Mirrella Pallotti Melò, via Orsoni 18, 40135 Bologna, tel. (051) 435 544, fax 431.604.

Il professor Menkes è uno studioso americano che nel 1962 descrisse la nuova forma morbosa battezzandola «kinky hair disease», o malattia dei capelli attorcigliati, dalla particolare forma che

assumono i capelli dei bambini colpiti: contorti, spezzettati, ruvidi. Gli altri sintomi, spesso molto gravi, includono convulsioni, ritardo psicomotorio, turbe dell'accrescimento, inizialmente temperatura corporea fra i 35 e i 36 gradi, alterazione delle pareti arteriose. Alla nascita il bambino è normale, se si esclude l'ipotermia, peraltro non sempre presente. I primi sintomi compaiono intorno al quinto-sesto mese e la morte sopraggiunge in genere dopo pochi anni.

Quando Menkes descrisse i primi casi di «kinky hair disease» non riuscì a individuare la causa. Solo negli anni successivi alcuni scienziati fecero una singolare scoperta. Osservarono che la lana di un gregge di pecore presentava le stesse caratteristiche dei capelli dei bambini colpiti dalla sindrome. Analizzarono allora il terreno sul quale cresceva l'erba brucata dalle pecore e scoprirono che era privo di rame. Più tardi lo stesso Menkes confer-

mò l'ipotesi: carenza di rame nel sangue dei piccoli pazienti. Il rame, assorbito con gli alimenti, è infatti indispensabile alla vita. Controlla, tra l'altro, l'energia prodotta all'interno della cellula e la trasmissione degli impulsi nervosi dal cervello al resto dell'organismo. Le pecore erano completamente prive di rame. Nei bambini Menkes la situazione è diversa: il minerale viene assunto insieme agli alimenti ma poi si verifica una sorta di sequestro, di accumulo nelle cellule. Il rame è presente in quantità anormale ma non può essere utilizzato dall'organismo.

Oggi gli scienziati sanno che l'anomalia è causata da un gene patologico presente in una determinata regione del cromosoma X, ma finora non sono riusciti a individuarlo. Nella ricerca sono impegnati diversi centri, a cominciare dal laboratorio di genetica molecolare del «Gaslini» diretto dal professor Giovanni Romeo. La malattia viene trasmessa dalle madri

al 50% dei figli maschi (le femmine sono indenni). È possibile la diagnosi prenatale, che deve essere eseguita entro la 18ª settimana di gestazione, grazie all'individuazione delle quantità di rame presenti nei fibroblasti dei bambini Menkes, quantità superiori fino a cento volte rispetto alla norma. Per la diagnosi sono tuttavia necessarie apparecchiature sofisticate disponibili soltanto in tre centri a Copenaghen, in Australia e in Giappone.

Un'altra difficoltà è rappresentata dal fatto che la diagnosi prenatale, ulteriori costi a parte, richiede l'aborto di 1.000-2.000 dollari, e non tutte le famiglie possono permettersi la spesa. Naturalmente il problema si pone per chi abbia già avuto un figlio affetto e, in caso di nuova gravidanza, sia stato accertato che il nascituro è un maschio. Per questo una delle prime richieste è di ottenere dalle nostre Usl almeno un rimborso parziale. Più problematica è invece l'individuazione delle donne portatrici, almeno fino a quando il gene non sarà stato isolato e clonato. Abbiamo detto che la malattia è rara. Colpirebbe infatti un nato ogni 300mila, ma gli scienziati ritengono che questo numero sia sottostimato per inadeguatezza delle diagnosi cliniche, e che non poche affezioni catalogate come cerebropatie siano in realtà delle sindromi di Menkes. Purtroppo, allo stato attuale delle conoscenze, non esiste una terapia risolutiva. Si prova a somministrare del rame, bilanciato con l'aggiunta di un farmaco capace di «sequestrare» (chelare) una parte per attenuare gli effetti collaterali tossici, ma si riesce soltanto ad attenuare i sintomi della malattia. Solo quando sarà stato isolato il gene e individuata la proteina che produce, nascerà una speranza nuova, quella della terapia genica, consistente nel trasferire nei piccoli paziente il gene sano. Ma per ora è una speranza affidata al futuro.

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30

ieri minima 12°
massima 15°
Oggi il sole sorge alle 6.22
e tramonta alle 19.54

ROMA

La redazione è in via dei taunni, 19 - 00185
telefono 44 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

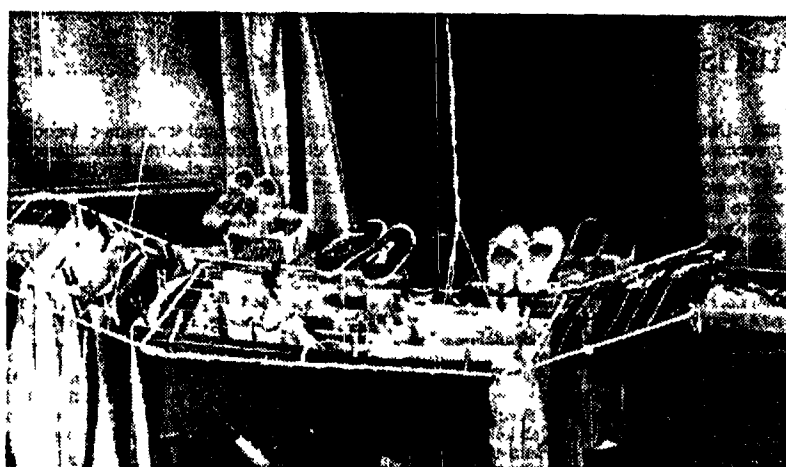
rosati LANCIA
DEDRA integrale

21 miliardi al costruttore
che ha dato in ipoteca
un residence abusivo
in via d'acquisizione pubblica

L'economista Paolo Leon
«Operazione dai lati oscuri
la Cassa di Risparmio
dovrebbe ritirare il mutuo»

Affare Armellini-Superbanca «Indaghi la magistratura»

«O una truffa od eccessiva leggerezza della banca. Sull'affare Sporting dovrebbe intervenire la magistratura». È il parere dell'economista Paolo Leon sul mutuo di 21 miliardi concesso dalla Cassa di Risparmio di Roma alle tre società che hanno ereditato da Armellini il residence sull'Aurelia: l'immobile acquistato dal Comune perché abusivo è stato dato in garanzia accendendo un'ipoteca di 63 miliardi.



conoscendo il diritto del Comune ad entrare in possesso, ma intanto sul residence Sporting è stata iscritta un'ipoteca di 63 miliardi in pratica la Cassa di Risparmio di Roma ha accettato in garanzia un immobile che appartiene al patrimonio capitolino. E visto che la concessione di un mutuo miliardario comporta di norma una sorta di istruttoria sui richiedenti e sulle garanzie che sono in grado di presentare, qualcuno deve aver barato. «Per un prestito di lungo periodo e di grosse proporzioni la banca è obbligata a prendere delle garanzie», dice Leon. «A questo punto, se c'è stata qualche scorrettezza da parte delle tre società, la banca dovrebbe chiedere come minimo l'immediata restituzione del mutuo o di quanto già versato, o nuove garanzie per l'ipoteca. Mi sembra comunque difficile che la Cassa di risparmio non abbia fatto gli accertamenti necessari, visto che



L'economista Paolo Leon. Sull'affare Sporting dovrebbe intervenire la magistratura. Al centro un'immagine del residence

di norma è piuttosto prudente. Quindi qualcosa non ha funzionato. Potrebbe anche essere stata messa nelle condizioni di non poter valutare la situazione. Ma mi sembra comunque che ci siano gli estremi per un intervento della magistratura».

La Cassa di Risparmio assicura che tutto è stato fatto secondo il regolamento interno dell'istituto, che sono state controllate sanatorie ed eventuali pendenze che tutto era in regola. O almeno sembrava. «È difficile ipotizzare che la Cassa di Risparmio non abbia fatto riscontri», dice Guido Magni, della Filas la finanziaria regionale. «Certo potrebbero essere stati omessi degli atti da parte delle società inestrate dello Sporting. Ma in genere sono gli stessi istituti di credito a fare delle verifiche. Alla Filas ad esempio, una richiesta di mutuo apre una vera e propria istruttoria. Si fanno accertamenti sulle persone sui registri ed anche ricorrendo ai funzionari di registrazione, come potrebbe essere una verifica sull'accettazione o meno di una domanda di sanatoria un immobile abitato non ha mercato e quindi non può essere valutato né

ipotecato per garantire un mutuo». Qualcosa, insomma, non è andato per il verso giusto. Che cosa, però, potrebbe dirlo solo la Cassa di Risparmio, che come ente pubblico è tenuto a tutelare i prestiti concessi con adeguate garanzie, a meno di non correre il rischio di vedersi contestata una distrazione di fondi.

Unico appiglio possibile la mancata trascrizione dell'acquisto dell'immobile da parte degli uffici capitolini. Lo Sporting, dal 89 fino ad ora, continuava a figurare prima come proprietà della Filade, una delle società di Armellini, poi come appartenente a tre società «amiche». È stato solo dopo la sentenza del Tar che gli uffici comunali, al momento di procedere alla trascrizione, si sono resi conto di trovarsi tra le mani un immobile con una forte ipoteca sopra. E che l'imprendibile Armellini, più volte inviato a giudizio per truffa e bancarotta, e recentemente anche per una frode fiscale da 551 miliardi, non senza qualche complicità aveva messo a segno un altro tiro da maestro.

MARINA MASTROLUCA

«Non penso proprio che la banca possa rivalersi sul Comune. Ma è certo che la questione è complicata e la magistratura dovrebbe aprire un'inchiesta per verificare eventuali ipotesi di reato. Le possibilità sono due: o c'è stata una truffa ai danni della Cassa di Risparmio o la banca ha concesso un prestito senza garanzie, ed essendo un ente pubblico non avrebbe potuto farlo». Paolo Leon, economista, non nasconde qualche perplessità sull'affare Sporting. Quel mutuo di 21 miliardi concesso a tre società «amiche» del residence sull'Aurelia già proprietà di Armellini, sembra frutto di una eccessiva leggerezza della neonata superbanca, o di un raggirio vero e proprio condot-

to ad arte. Ma da qualcuno così abile da sapere come aggirare i molteplici controlli che un'operazione bancaria di questa portata inevitabilmente porta con sé. L'immobile lasciato in garanzia alla banca dalle società Equizia, Maruska, Domus Medica Liegi, infatti, non aveva i requisiti necessari per poter essere ipotecato. Perché è abusivo e non sanabile. Ed Armellini lo sapeva bene, visto che ha presentato ricorso al Tar contro la decisione dell'amministrazione comunale, data al luglio '89, di respingere la richiesta di sanatoria e di acquisire lo stabile a titolo gratuito. Il tribunale amministrativo regionale ha respinto le richieste del costruttore pochi giorni fa, ri-

Da ieri quaranta operai della «Romanazzi» sono senza lavoro. E si temono altri tagli. Le officine diventeranno uffici per il ministero: lo dice anche il programma di Carraro

Licenziati per fare spazio alle Poste

Al posto delle officine, dovrà sorgere il nuovo ministero delle Poste. È scritto anche nel programma presentato da Carraro su «Roma-capitale». Così per i dipendenti della «Romanazzi» non c'è più posto. Dovranno lasciare le officine della Tiburtina, destinate a diventare uffici. Quaranta «tute blu» hanno già ricevuto le lettere di licenziamento. Ora gli altri operai temono il peggio.

CLAUDIA ARLETTI

Ora lo sanno ufficialmente. Romanazzi li licenzia per fare spazio al ministero delle Poste. È anche scritto nel programma presentato dal sindaco Carraro su «Roma-capitale» dove vengono indicati i posti che saranno occupati dai dipendenti di riserva. «Romanazzi» sono state imbuticate i indomani. Restano novanta operai. Non è difficile immaginare cosa li aspetta (anche se ufficialmente di licenziamento. La «procedura» formale era finita tre giorni fa. Lunedì c'era stata la manifestazione della «Tiburtina Valley», organizzata da Cgil-Cisl-Uil per protestare contro i tagli annunciati dalle aziende della zona. Le buste di licenziamento sono state inviate a «Romanazzi» sono state imbuticate i indomani. Restano novanta operai. Non è difficile immaginare cosa li aspetta (anche se ufficialmente di licenziamento. La

mento non si parla). Fino a qualche giorno fa, il progetto per trasferire il ministero delle Poste sulla Tiburtina era solo un'ipotesi. La denuncia era venuta dai sindacati. Il ministero aveva infatti distribuito un questionario ai propri dipendenti che ne pensate - si chiedeva - di un eventuale spostamento sulla Tiburtina? Lo scopo, svuotare l'attuale sede di piazza Dante, per consentire che vi si avessero i lavori di ristrutturazione. I sindacati erano subito d'accordo. Ma, comunque, sembrava che non ci fosse niente di definitivo. Ufficialmente, il ministero s'era limitato a sondare il terreno attraverso un mini-sondaggio d'opinione. Ora invece le cose sono cambiate. Il programma di Carraro sull'attuazione della legge per Roma-capitale ha fatto dell'ipotesi un progetto

tra le mille schede su «come sarà Roma» si avanza formalmente la proposta di trasferimento sulla Tiburtina. Per lo Sdo è un altro «tradimento». La zona dove dovrebbero andare le Poste, infatti, con il Sistema direzionale orientale molto, questo caso, a ciò che sta accadendo con il ministero delle Finanze (in questi giorni impegnato ad acquistare immobili a Torpignetto, al Laurentino e a Cinecittà est) ieri la Cgil ha diffuso un comunicato di protesta sulla vicenda. E la Sanità? Andrà nel quartiere della Magliana, cioè, di nuovo, in una zona esattamente opposta all'area Sdo. Visto che Carraro, membro pd della commissione regionale per «Roma-capitale» ha appena chiesto che il consiglio della Pisana «stigmatizzi al più presto questa scelta del Comune».

Intanto, c'è chi fa affari. Dalla vendita degli immobili sulla Tiburtina. Romanazzi dovrebbe ricavare centocinquanta miliardi che sborserebbe il ministero (la cifra è ufficiale). Le re del ferro ha già comunicato ai sindacati che per il mese di giugno nelle officine non dovrà più esserci un solo operaio. Sedici li ha licenziati a ottobre, quaranta ieri. Gli altri? Fino a qualche settimana fa sembrava che la soluzione ci fosse. Romanazzi aveva garantito che sarebbero andati a lavorare in una nuova officina, a Fiano Romano, dove una volta sorregge il dinghiale della Good-year. Invece di questo progetto non si parla più. Le re del ferro, del resto, non ha troppo mistero delle sue intenzioni. Da qualche giorno le «Officine Romanazzi» hanno anche cambiato nome: ora si chiamano «Romanazzi Officine-Immobiliare».



Metrò troppo caro
I costruttori
oggi dal giudice

A PAGINA 22

Litigi in casa pli
Assolta Paola Pampana
Denunciò brogli elettorali
del suo segretario

La signora non ha difeso il suo avversario di partito. La signora è Paola Pampana, ex assessore liberale al Comune, assolta ieri dalla quinta sezione del tribunale penale di Roma dall'accusa di aver diffamato l'attuale segretario dei liberali romani Mauro Antonetti. Cinque anni fa, alla vigilia di un'impastino di giunta in cui perse la poltrona di assessore, la Pampana denunciò l'illegittimità delle elezioni al congresso che avevano ribaltato la maggioranza interna al Pli romano. Contestò i modi in cui Antonetti aveva conquistato il partito.

Secondo l'ex assessore, Mauro Antonetti aveva fatto sparire gli elenchi di iscritti e i rendiconti delle tessere pagate alterando i rapporti di forza nel partito. Una classifica stonca di vinti e vincitori giocata a colpi bassi tra maggioranze e minoranze del partito. Paola Pampana, ebbe l'ardire, di lavare i panni sporchi dei liberali romani davanti al notes di un giornalista della Repubblica, Stefano Marroni, e si portò tutto in un ampio articolo. Il tono e le accuse non piacquero affatto a Mauro Antonetti. Si scatenò così l'ira del segretario liberale, che respinse sdegnato tutti i pesanti addobbi che gli erano stati attribuiti e denunciò la Pampana e il giornalista. La signora liberale ha perso la sua battaglia politica (e la poltrona, in seguito uscì scontento dalla politica capitolina) ma ha vinto la contesa morale. Con lei anche Stefano Marroni è stato assolto dall'accusa di diffamazione.

Mancano mille paramedici, ma la Regione nega ogni assunzione

L'allarme di Tecce per il Policlinico «Corsie nel caos, servono 400 infermieri»

Mille infermieri per salvare il Policlinico. Ma la Regione dice no alle assunzioni. I contratti a termine - ha detto ieri il rettore Giorgio Tecce - non sono appetibili per le nuove reclute. L'emergenza infermieristica danneggia i reparti di urologia, ortopedia e medicina generale. Gli illustri professori della medicina «Posti letto nodati, la nostra professionalità è riorrificata».

MARISTELLA IERVASI

Allarme sanità il Policlinico. Mancano 1.046 infermieri e su un totale di 3.000 e 500 posti letto solo 2.000 sono attivi. A soffrire per l'emergenza infermieristica sono i reparti di ortopedia, urologia e medicina generale. Il disagio è stato illustrato ieri in una conferenza stampa dal rettore de «La Sapienza» Giorgio Tecce dal direttore sanitario Carlo Mastantuono e da illustri professori della medicina come Mandelli Cortesini, Perugia, Cinioli e Marino. La Regione non vuole sentir parlare di assunzioni. La richiesta di 400 infermieri avanzata dal rettore è stata bocciata. E il personale attualmente in servizio rischia di andare in «alta» per stress da fumazione. «Purtroppo», spiega Tecce, «noi possiamo offrire solo contratti a termine. E i nuovi infermieri data l'incertezza di un posto trimestrale preferiscono rispondere ai bandi di concorso delle cliniche private».

In una struttura sanitaria l'infermiere è quasi importante quanto il medico. Ma al Policlinico la categoria è numericamente al di sotto della pianta organica. Un turno è composto da cinque infermieri. Ma se soltanto uno di questi si ammalasse il rischio di chiusura del reparto potrebbe diventare una realtà. La carenza del personale paramedico incide sull'assistenza e mortifica i medici. Il reparto di ortopedia lamenta una drastica riduzione di posti letto. «Abbiamo a disposizione

204 letti, ma possiamo occuparne solo 92. Siamo impossibilitati a trattare la patologia ordinaria per far fronte solo alle emergenze che provengono dal pronto soccorso. Ci siamo affrettati su scala internazionale per interventi specialistici, quali la protesi dell'anca ma non riusciamo ad essere competitivi perché manca il personale per mandare avanti le corsie». È paradossale. Negli ultimi tre anni sono stati investiti, in totale per le strutture e per i macchinari dell'Umberto I, 240 miliardi. Un grande investimento questo che rischia di essere annullato proprio dall'impossibilità di assumere del personale. Il nuovo edificio di urologia per esempio, è in parte inutilizzato per far funzionare la parte inativa occorrebbero 100 infermieri.

Altrove la situazione non cambia. Il primario di ematologia è stato costretto a ridurre il numero dei trapianti di midollo. Mentre chirurgia cardiologica ha bisogno di 10 infermieri in più per far salire il numero degli interventi da 300 a 700. «Secondo l'ultima convenzione firmata con la Regione Lazio», ha spiegato il primario di nefrologia, Cinioli, «il reparto dialisi avrebbe diritto ad un day ospital, ma non c'è personale e di questa esigenza non se ne parla più».

Via libera al piano parcheggio
In 3 anni 60mila posti auto
e 33 aree di scambio
Già polemica sulla gestione

La Regione ha dato il via libera al piano parcheggio elaborato dal Comune di Roma. Il progetto prevede l'istituzione di circa 60 mila posti auto sparsi in tutta la città. Il piano è stato preparato, e sarà finanziato sfruttando i fondi e le normative stabilite dalla legge Tognoli. I 50 mila nuovi posti saranno in diverse zone della città, saranno in parte all'interno di parcheggi pubblici e in parte privati. Saranno realizzati 33 parcheggi di scambio, collocati in zone strategiche e che dovrebbero incentivare l'abbandono dell'automobile a favore del mezzo pubblico. Per questi parcheggi è prevista l'acensione di mutui per un importo di 168 miliardi. Saranno poi realizzati dieci parcheggi a rampe o meccanizzati per 16 mila e 500 posti auto i cui costi saranno coperti al 25% con i fondi della legge Tognoli e per il resto da

354 miliardi che il Comune reperirà grazie all'intervento di privati. In pratica il Comune pensa di concedere a consorzi privati la realizzazione e la gestione dei parcheggi e proprio sulle modalità con le quali si procederà agli appalti ancora non è stata fatta chiarezza e probabilmente sorgeranno molte polemiche. L'Ac, ad esempio ha già insinuato lo sospetto che attomo alla gestione dei parcheggi sono in atto manovre per escludere l'Automobile Club dall'operazione. Oltre la metà dei posti auto previsti dal piano del Comune prevede la realizzazione di parcheggi totalmente a carico dei privati e la cui gestione sarà totalmente privata. La localizzazione di questi ultimi parcheggi sarà definita in base alle proposte che pervengono all'amministrazione e secondo meccanismi che ancora devono essere definiti.

Permessi auto
per il centro
Le domande
entro il 30 aprile



Ultimi giorni per richiedere il permesso d'accesso al centro storico e alle zone comprese nella fascia blu. I cittadini non residenti avranno tempo fino al prossimo 30 aprile per richiedere il permesso. Le domande corredate dalla documentazione necessaria ad ottenere il libero accesso, dovranno essere presentate agli uffici della XIV ripartizione del Comune di via Capitan Bavastro, 94. Presso gli stessi uffici sarà possibile ottenere informazioni sulla documentazione necessaria da allegare alla domanda.

L'assessore
ai vigili
vuole le targhe
sui motorini

La proposta di obbligare alla targa i motorini avanzata dai ministri finanziari piace molto all'assessore alla polizia urbana Piero Meloni. «Con la complicità di quel simpatico mezzo di trasporto - ha detto Meloni - vengono compiute troppe trasgressioni del codice della strada». La targa sui motorini di piccola cilindrata, secondo l'assessore, oltre che all'individuazione di chi si avventura in manovre spencolate permetterebbe di contribuire alla lotta contro i furti di motocicli. Meloni ha anche annunciato che nei prossimi giorni partirà una campagna contro i «motorini selvaggio» simile a quella realizzata l'anno scorso e che vedrà pattuglie di vigili urbani impegnate in controlli particolari sui motorini.

Da tre mesi
senz'acqua
il cimitero
di Prima Porta

Manca l'acqua per pulire tombe e loculi e per riempire i vasi dei fiori. Il cimitero di Prima Porta, secondo il consigliere comunale verde Athos de Luca è ormai in condizioni gravissime dal punto di vista dell'igiene e del decoro. In un'interrogazione al sindaco de Luca ha anche ipotizzato, vista l'emergenza, la possibilità di chiudere il cimitero al pubblico. Problemi all'impianto idrico del cimitero si erano verificati anche l'anno scorso e avevano provocato proteste e manifestazioni dei visitatori. La direzione del cimitero è in attesa da anni di uno stanziamento e di un appello per risistemare l'impianto idrico. De Luca ha anche chiesto al sindaco se non sia possibile far fronte alla carenza d'acqua con l'invio quotidiano di autobotti.

Inseediata
alla Pisana
la commissione
Roma Capitale

Sugli interventi per Roma Capitale la Pisana alza la voce con Carraro. Secondo il presidente della giunta regionale, il dc Rodolfo Gighi il sindaco di Roma, nella presentazione del suo programma di opere avrebbe ignorato il ruolo della Regione e quello della Provincia. Il presidente della giunta regionale è intervenuto ieri all'insediamento della neonata commissione per Roma Capitale e l'area metropolitana. Il primo appuntamento messo in calendario dalla nuova commissione regionale sarà proprio un incontro con il sindaco di Roma. Sull'esigenza di un immediato incontro con il primo cittadino della Capitale si sono trovati d'accordo tutti i membri della commissione.

Overdose: muore
in ambulanza
dopo il «buco»
È la 35ª vittima

Un uomo di 34 anni è morto per un'overdose di eroina che si era iniettato in compagnia di un suo amico in via Monte del Grano, al Tuscolano. Un passante ha visto i due con le siringhe in mano iniettarsi la dose, pochi istanti i tossicodipendenti si sono accasciati a terra e l'uomo li ha soccorsi. Un'ambulanza chiamata dai carabinieri ha trasportato i tossicodipendenti a villa Irma, ma, poco prima di varcare il cancello della clinica, Cutrupia è morto. Il suo amico invece dopo le cure dei medici si è ripreso.

3 arresti
Vendevano dollari
e marche da bollo
fatte in casa

La hanno fermati mentre a bordo di una Citroen B-X trasportavano le marce da 5 mila lire fabbricate in casa. Gli agenti del I distretto e quelli della VI sezione della squadra mobile seguivano da tempo i tre falsari, e ieri li hanno arrestati in pieno centro storico. Era proprio negli istituti bancari del centro e nei negozi della zona che la banda agiva cambiando i dollari e le marce da bollo contraffatte. Nelle abitazioni di uno dei componenti della banda gli agenti hanno recuperato banconote Usa per un valore di 10 mila dollari, 300 cambiali false, carte di identità e patenti in bianco e carte di credito rubate. I tre arrestati sono Colabella Giuseppe, Cappellino Antonio e Pisanello Carlo. Le indagini della polizia continuano per risalire al laboratorio dove soldi e marce da bollo vengono falsificati.

CARLO FIORINI

Oggi a piazzale Clodio l'amministratore della società Il magistrato lo ascolterà sulle nuove linee «B» e «A»

L'indagine della Procura aperta dopo le denunce di ex Pci, Verdi e Dp sul raddoppio dei prezzi

Intermetro dal giudice Inchiesta su costi e guasti

Continua l'indagine sui costi raddoppiati del metrò. Stamattina il sostituto procuratore, Antonio Vinci, ascolterà l'amministratore delegato dell'Intermetro, Luciano Scipione. Che non si scompone, per la settimana prossima ha fissato una conferenza stampa nella quale illustrerà le attività della società. Piero Rossetti, pds: «Spero che il magistrato ponga fine a questo assurdo monopolio».

ADRIANA TERZO

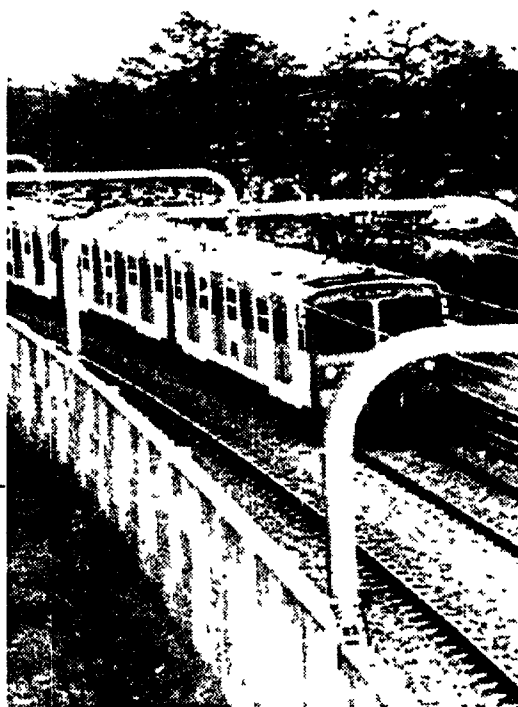
Adesso l'Intermetro dovrà rispondere direttamente al magistrato sui costi raddoppiati del metrò Termini-Rebibbia e sull'appalto del tratto Mattia-Battistini. L'amministratore delegato della società, Luciano Scipione, sarà ascoltato questa mattina dal sostituto procuratore della Repubblica, Antonio Vinci, che ha avviato un'indagine sulla vicenda. Per nulla scomposto, Scipione ha già fissato una conferenza stampa per la prossima settimana. Oggetto le attività dell'Intermetro. L'iniziativa del magistrato si rivelerà l'ennesima istruttoria all'acqua e sapone, senza colpevoli e senza colpe? Il giudice ha impiegato due mesi prima di decidersi ad aprire l'indagine partita da una maxidenuncia fatta due anni

fa dai consiglieri comunali del pci verdi e di dp. Oggetto l'esposto fu la notte «brava» di Giubilo che, nella sua ultima seduta prima di lasciar il Campidoglio, firmò oltre mille delibere tutte in una volta. Fra quelle, c'era l'appalto del metrò. Che cosa succederà ora? «Per il momento - ha spiegato per niente preoccupato l'assessore al traffico, Edmondo Angelè - ci sono stati chiesti solo documenti che noi abbiamo già mandato al giudice. Per il resto, l'amministrazione rimane disponibile per tutti i chiarimenti necessari». L'inchiesta riguarda sia i costi del prolungamento del metrò «B» (consegnato appena cinque mesi fa) sia le modalità dell'appalto affidato all'Intermetro dalla giunta Ciubilo Milie

trecento miliardi spesi per il prolungamento fino a Rebibbia, tra opere civili e impianti invece dei 592 previsti. In più il magistrato vuole sapere perché i 207 miliardi a chilometro preventivati per il prolungamento della linea «A» (i cui lavori dovrebbero partire nei prossimi mesi) speso totale prevista 1100 miliardi) ora sono diventati 242. «Ma questo argomento - ha risposto l'ex sindaco Pietro Giubilo - ha detto ancora Rossetti - C'è una qualità del progetto e dell'esecuzione che vanno rispettati. La avrebbe dovuto controllare l'ufficio metropolitano del Comune. Ma a quanto pare non è stato così». E ora l'Intermetro si appresta a costruire il nuovo tratto che da Ottaviano porta fino a Bocca Cinque fermate su quattro chilometri e mezzo di binari per i quali il Comune ha già chiesto 170 miliardi di finanziamento alla Cassa di Roma e prestiti. Una tranche dei 550 miliardi stanziati dal governo che saranno erogati in tre anni. «Spero che il magistrato ponga a fine a questo assurdo monopolio - ha commentato infine Rossetti - e che, attraverso gare pubbliche, vengano stanziati tutte le ditte interessate a costruire metropolitane a Roma».

consegnati due, tre anni dopo la stipula dei contratti». A sostegno dell'iniziativa del magistrato anche l'associazione «Verderoma» che ha inviato a Vinci tutti i ritagli stampa che riportano, dal giorno dell'inaugurazione della Termini-Rebibbia allo stitilicidino giornaliero degli incidenti e dei guasti - 139 black out e oltre 490 guasti dall'8 dicembre alla settimana scorsa - il giudice dovrà far luce anche su questo - ha detto ancora Rossetti - C'è una qualità del progetto e dell'esecuzione che vanno rispettati. La avrebbe dovuto controllare l'ufficio metropolitano del Comune. Ma a quanto pare non è stato così». E ora l'Intermetro si appresta a costruire il nuovo tratto che da Ottaviano porta fino a Bocca Cinque fermate su quattro chilometri e mezzo di binari per i quali il Comune ha già chiesto 170 miliardi di finanziamento alla Cassa di Roma e prestiti. Una tranche dei 550 miliardi stanziati dal governo che saranno erogati in tre anni. «Spero che il magistrato ponga a fine a questo assurdo monopolio - ha commentato infine Rossetti - e che, attraverso gare pubbliche, vengano stanziati tutte le ditte interessate a costruire metropolitane a Roma».

L'assessore «Questa è solo un'istruttoria»



L'inchiesta della Magistratura? Non siamo preoccupati. Per il momento è solo un'istruttoria. Per Edmondo Angelè, assessore al traffico e alla metropolitana, è tutto sotto controllo. L'iniziativa del giudice Vinci che ha aperto un'inchiesta sui costi raddoppiati del metrò, non sembra turbare più di tanto. «Ci è stata chiesta la documentazione relativa agli appalti e noi l'abbiamo fornita. Su tutti gli altri eventuali chiarimenti siamo a disposizione. L'amministrazione è pronta a rispondere su ogni cosa». Che fine ha fatto la richiesta dell'Accotral di affidare ad un gruppo di «esterni» il compito di ricercare le cause dei continui guasti del metrò «B» Termini-Rebibbia? «Non se ne fa nulla perché io non sono d'accordo. Ritengo che l'esercizio di quella linea è assolutamente affidabile. Ci sono le aziende che fanno capo all'Intermetro (Ansaldo Breda, Fiat ndr) che si stanno occupando delle verifiche e dei controlli ormai da qualche

mese Più o meno ogni settimana ci incontriamo, anche insieme all'Accotral, e discutiamo sui problemi che ancora ci sono. Perché far fare i controlli ad una ditta esterna se siamo in garanzia con l'Intermetro fino a dicembre prossimo? Perché l'Intermetro ha consegnato i lavori del prolungamento fino a Rebibbia con quasi due anni di ritardo? «Non mi risulta che ci siano stati ritardi. La società ha rispettato i tempi delle delibere che di volta in volta sono state approvate dalla giunta e dal Consiglio». Nessun problema a sentire l'assessore. Eppure quei vagoni, dal giorno dell'esordio, hanno gettato nel panico migliaia di pendolari guasti, black out, interruzioni. «La costruzione e la realizzazione di una metropolitana è una cosa complessa. Noi stiamo facendo quello che ci è possibile». La magistratura ora, se ci si ipotizza di qualche reato può bloccare la delibera per i lavori del prolungamento del metrò «A». «Speriamo di no».

Ostia La «Pinetina» riapre i battenti

La «Pinetina» di Ostia, rimessa a nuovo oggi apre i battenti. Una recinzione nuova, la pista di pattinaggio ristrutturata, un parco giochi per i bambini e due campi polivalenti per i più grandicelli. I giardinieri del Comune hanno messo apposto i 27.500 metri quadrati piantando nuovi alberi. A inaugurare la Pinetina che sorge accanto a via della Vittoria sarà l'assessore all'ambiente Corrado Bernardo che ieri ha illustrato le caratteristiche del restauro. «Con questo intervento abbiamo compiuto un'altra tappa del piano di riqualificazione e tutela del verde cittadino - ha detto Bernardo - Per Ostia si tratta di una grande realizzazione che in sintonia con la sua vocazione turistica». Nel parco è anche stato costruito un teatrino con cavea, ispirato ai classici teatri romani e sono state installate fontane e vasche disposte su diversi livelli, e che richiamano quelle dei giardini di Cordoba. Anche il sistema di irrigazione della pinetina è stato completamente rinnovato ed è accanto ai pini sono state piantate 16 grandi palme 18 pioppi, 20 lecci ed è stata realizzata anche una piccola aranciera. Il lavoro dei giardinieri è stato molto impegnativo per le cure richieste dai pini, molti dei quali erano malridotti e continuerà anche nei prossimi mesi. Le rose infatti, che vanno piantate in autunno, ancora non ci sono. Ma nel progetto sono previsti molti cespugli. Novità anche per la pavimentazione dei percorsi interni che sono allestiti con quadrati di cemento a mattoni contornati in travertino.

Albano L'ex sindaco: «Le industrie sono legali»

I capannoni industriali costruiti lungo la strada provinciale Cancelliera ad Albano non sono abusivi. A dirlo è Scalchi sindaco comunista della cittadina dei Castelli dall'88 al gennaio '91 controbattendo alle accuse lanciate nei giorni scorsi dalla Lega Ambiente e dal comitato degli abitanti di Cancelliera nel corso di una conferenza stampa organizzata per illustrare i problemi della zona. «Il Piano regolatore di Albano fu adottato nel 1976 - spiega l'ex primo cittadino - in dieci anni, fino all'86 quindi, sono state realizzate ventiquattro vani. Le concessioni edilizie di Cancelliera zona agricola diventata industriale circa quindici anni fa sono state rilasciate sulla base di questi aggiustamenti e non sono illegittime». La Lega Ambiente e il Comitato abitanti di Cancelliera, che da anni presentano esposti-denunce alla magistratura contro l'edificazione della zona dove si coltivano ancora vigna e uliveti sostengono che le licenze rilasciate da tutte le amministrazioni che si sono succedute al governo della città, sarebbero illegittime perché il Piano regolatore in quella zona, non è stato attuato con l'approvazione degli adeguati strumenti legislativi previsti. Primo Mastrantonio, consigliere regionale verde ha presentato una «interpellanza al presidente di via della Pisana e all'assessore all'Urbanistica chiedendo di verificare la situazione della zona. «L'interpellanza dei verdi contiene molte inesattezze - aggiunge Ada Scalchi - l'ho rilasciato licenze e non undici. Probabilmente, se ci sono delle irregolarità, saranno state realizzate in corso d'opera. Dunque una volta rilasciata l'autorizzazione bisogna vigilare per verificare se le strutture costruite sono conformi al progetto».

Segnalazioni a Montecitorio, in Tribunale e nell'abitazione di Sica Emergenza attentati in città Tre falsi allarmi in due giorni

Tre telefonate minatorie per annunciare l'esplosione di altrettante bombe nell'abitazione romana di Domenico Sica, a palazzo di giustizia e a Montecitorio, hanno tenuto in allarme polizia e carabinieri tra la sera di martedì e la mattina di ieri. Tutti falsi allarmi, come da qualche mese con sempre maggiore frequenza accade. Un fenomeno che ha raggiunto il culmine nel periodo della guerra nel Golfo, con punte di oltre cento false segnalazioni al giorno, e che recentemente sta tornando «di moda» dopo gli attentati sventati o falliti alla redazione romana dell'«Avanti!», il quotidiano del partito socialista, e all'ufficio del tribunale in via Triboniano, alle spalle di piazza Cavour. La prima segnalazione è

stata raccolta la sera di martedì scorso dalla Guardia di Finanza di Palermo. La voce anonima avvisava che un ordigno sarebbe esploso di lì a poco davanti all'abitazione romana dell'Alto Commissario dell'antimafia Domenico Sica. L'informazione è stata subito passata ai dirigenti della Digos di Roma che hanno inviato sul posto gli artificieri. L'intera zona è stata irradata dalle volanti della polizia, mentre i tecnici procedevano al sopralluogo, che non ha dato comunque alcun esito. Poco prima delle 10 di ieri mattina il secondo falso allarme. Un anonimo ha telefonato al centralino dei carabinieri della Legione Roma parlando con voce concitata e senza particolari inflessioni dialettali. «Abbiamo me- so

una bomba nel palazzo di giustizia di piazzale Clodio - ha detto l'anonimo - Rivendicheremo l'azione con una telefonata all'Ansa». Poi ha naticcato. Subito il comando della Legione ha avvisato l'ufficio distaccato presso il Tribunale che a sua volta ha disposto una serie di accertamenti. I militari hanno controllato palmo a palmo l'intero edificio senza però trovare traccia dell'ordigno annunciato. Infine, verso le 13, l'ultimo falso allarme. La telefonata anonima è arrivata questa volta al centralino dell'Ansa. Anche in questo caso la voce di un uomo ha segnalato la presenza di una bomba a Montecitorio, senza precisare in quale ufficio, annunciando che dopo l'attentato avrebbero nuovamente tele-

fonato per far trovare il volantino di rivendicazione. E per la terza volta in poche ore è scattato il dispositivo anti-attentato già predisposto da polizia e carabinieri nel periodo della guerra del Golfo. E per la terza volta il sopralluogo non ha dato esito. I dirigenti della Digos sono certi che questi ultimi falsi allarmi non siano direttamente collegabili a quella «strategia dei mini-attentati» che da qualche mese si sta sviluppando a Roma. Nel senso che non dovrebbero essere opera di gruppi più o meno organizzati interessati nel tenere alto il livello di tensione tra i funzionari di polizia. Anche perché nelle tre segnalazioni, gli anonimi telefonisti non hanno menzionato alcuna sigla.

Furto ai Parioli, nella notte, in casa Paolucci Derubata la marchesa Tele e argenti miliardari

In casa dormivano tutti e non si sono accorti di nulla. Al risveglio, ieri mattina, la marchesa Renata Paolucci e sua figlia Mita, hanno trovato il salotto e la sala da pranzo dell'appartamento di via Ruggero Bacone 14, ai Parioli, semivuoti. Dalle pareti mancavano i quadri più importanti e dai mobili tutta l'argenteria più preziosa. Un furto di circa un miliardo di pezzi d'antiquariato scelti da occhi attenti ed esperti. E magari guidati dai suggerimenti di qualcuno che potrebbe aver commissionato il «prelievo», come spesso accade in questi casi. La lista degli oggetti rubati, peraltro non assicurati, è lunga due nature morte del seicento attribuite al pittore Ruoppolo, larghe un metro e mezzo ed alte più di un metro,

un'altra tela del '600, «Venere con Cupido», di scuola bolognese, un quadro del '700, di scuola francese, con tre piccoli cani in primo piano. Poi, l'argenteria: un'intera collezione di pezzi antichi, bollati con gli stemmi vaticani. Infine, un «moretto» porta-lettere. Si tratta di una preziosa statua in legno dipinto del '700 veneziano, con l'omino che regge il compito di un piccolo vassoio. All'epoca, quegli oggetti servivano per poggiare un'antimemoria il proprio biglietto da visita. Che veniva poi prelevato da un servitore in carne ed ossa per essere portato ai padroni di casa. I carabinieri della stazione di Trionfale e quelli del Nucleo di tutela del patrimonio artistico stanno ora indagando sul furto. Entrare nell'apparta-

mento, ad un primo piano, non è stato difficile. Scavalcato il muro del giardino, i ladri si sono arrampicati con dei ramponi sul balcone. Ma la porta-finestra era stata rinnovata da poco con sistemi di sicurezza. Con una prova di acrobazia, i malviventi sono saltati sulla finestra della sala da pranzo, fuori dal balcone. I segni di effrazione sugli infissi sono minimi. Un particolare importante, che per i carabinieri è sintomo sicuro della presenza di veri professionisti. Gli inquirenti, infatti, si stanno già orientando verso il «giro» dei ladri specializzati nel ramo. Nel quartiere, intanto, si diffonde il malessere. Due settantenni, anche l'amatore D'Amico, che abita nella vicina via Sebastiano Conca, ha subito un furto nel suo appartamento.

Prevenzione antirapine Agenti speciali li bloccano mentre assaltano la «Mobil» Arrestati 3 dei 5 banditi

Ai cinque rapinatori sembrava tutto normale. Avevano scelto la pompa della «Mobil» sulla Prenestina, all'altezza dello svincolo con il raccordo Entrati nella stazione di servizio su una «Fiat Uno Turbo», hanno lasciato l'autista al volante. Scesi in quattro, si stavano infilando i passamontagna. Uno di loro gli impugnava la pistola. Ma gli agenti della quinta sezione della Mobile erano pronti. Sbrucati fuori dal gabbietto in cui si erano nascosti, hanno circondato i rapinatori. Dei cinque uomini, due sono nesciti comunque a fuggire saltando una rete e rubandoci un furgoncino «Fiorino». Però la rapina è stata sventata e gli altri tre sono stati arrestati. Sono Giovanni Biancanello, 34 anni, Giovanni Nannini, 20 anni, e Raffaele Pucci, di 25.

Quello di martedì è stato il primo risultato dei controlli a campione istituiti dalla squadra mobile romana dopo l'incanto tra il questore Umberto Improta ed i rappresentanti della Faib, la confederazione dei gestori di pompe di benzina. Nell'incontro a cui hanno partecipato anche altre categorie commerciali prese di mira dai rapinatori, i portavoce dei benzinai avevano raccontato in tutti i particolari gli orari, i luoghi e i modi d'azione prediletti dai rapinatori. Le pompe di benzina sono uno dei luoghi di lavoro più «a rischio di rapina», insieme alle banche e alle gioiellerie. Il servizio della mobile, gestito tutto con agenti in borghese, continuerà seguendo la mappa delle «zone calde» segnalate dai benzinai.

ACEATEL

PER TELEFONO LA LETTURA DEL CONTATORE

ACEA Azienda comunale energia Ambiente

Allo scopo di migliorare sempre più il servizio all'utenza, a partire dal 22 aprile p.v. sarà attivato il nuovo servizio

ACEATEL

attraverso il quale gli utenti potranno trasmettere le letture del proprio contatore dell'energia elettrica telefonando al numero

16433

Per il corretto utilizzo di questo servizio gli utenti potranno prendere visione delle apposite istruzioni riportate sulla bolletta ACEA.

Con l'occasione si ricorda agli utenti che oltre agli uffici della Sede, sono in funzione altri centri commerciali siti in:

- via G.B. Valente 85
- via Monte Meta 15
- via del Verano 70

dalle ore 8,15 alle ore 12,30 (sabato escluso) ed il martedì e giovedì anche dalle ore 15 alle 16. Presso tali uffici si possono effettuare le seguenti operazioni:

- stipula di contratti elettrici, idrici e di illuminazione perpetua
- variazioni contrattuali
- disdetta di contratti
- informazioni sulla fatturazione e sulla esazione.

Il centro commerciale di Ostia Lido, sito in via della Vittoria 30, oltre ad eseguire le suddette operazioni, svolge anche funzioni di esazione e di rettifica della fatturazione elettrica.

NUMERI UTILI
 Pronto intervento 113
 Carabinieri 112
 Questura centrale 4888
 Vigili del fuoco 115
 Cri ambulanza 5105
 Vigili urbani 67891
 Soccorso stradale 116
 Sangue 4956375-7575893
 Centro antivenerei 3054343
 (notte) 4957972
 Guardia medica 475874-1-2-3-4
 Pronto soccorso cardiologico 630921 (Villa Mafalda) 530972
 Aids da lunedì a venerdì 8554270
 Aids: adolescenti 860681
 Per cardiopatici 8320649
 Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali
 Policlinico 4482341
 S. Camillo 5310066
 S. Giovanni 77051
 Fatebenefratelli 5873299
 Gemelli 33054036
 S. Filippo Neri 3306207
 S. Pietro 36590188
 S. Eugenio 5904
 Nuovo Reg. Margherita 5844
 S. Giacomo 67261
 S. Spirito 650901
Centri veterinari
 Gregorio VII 6221888
 Traevere 5896550
 Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
 Odontoiatrico 861312
 Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
 Alcolisti anonimi 5280476
 Rimozione auto 6769838
 Polizia stradale 5544
 Radio taxi: 3370-4994-3875-4984-88177
Coop autos
 Pubblici 7594568
 Tassistica 865264
 S. Giovanni 7853449
 La Vittoria 7584842
 Era Nuova 7581535
 Sanno 7550856
 Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
 Aca: Acqua 575171
 Aca: Recl. luce 575181
 Enel 3212200
 Gas pronto intervento 5107
 Nettezza urbana 5403333
 Sip servizio guasti 182
 Servizio borsa 6705
 Comune di Roma 67101
 Provincia di Roma 67661
 Regione Lazio 54571
 Arci (baby sitter) 316449
 Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
 Aied 860681
 Orbis (prevenzione biglietti concerti) 4746954444

Acrotal 5921462
 Uff. Utenti Atac 46954444
 S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
 Marzotti (autolinee) 460331
 Pony express 3309
 City cross 861652/6440890
 Avis (autonoleggio) 47011
 Herze (autonoleggio) 547991
 Bicinoletto 6543394
 Collalti (bicicli) 6541084
 Servizio emergenza radio 337809
 Canale 9 CB 337809
 Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
 Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
 Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
 Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)
 Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
 Parioli: piazza Ungheria
 Prati: piazza Cola di Rienzo
 Trevi: via del Tritone

Salis il creativo poi Kessel e Steve Grossman

LUCA GIGLI

All'Alpheus stasera è di scena il quintetto capeggiato dal pianista, fisarmonicista e compositore Antonello Salis; al suo fianco Sandro Saitta (sax), Danilo Terenzi (trombone), Riccardo Lay (contrabbasso) e Alberto D'Anna (batteria). Salis è senza dubbio una delle figure più interessanti e complete del panorama jazz europeo. Il suo viaggio musicale dura ormai da molti anni e passo dopo passo Antonello ha saputo riaffrontare con lucida intelligenza e straordinaria fantasia le difficili strade del jazz. I suggestivi riferimenti al folklore mediterraneo e il frequente accostamento del suo solismo pianistico ad un linguaggio espressivo non «bloccato» da schemi talvolta scierosi, gli consentono di esprimere in libertà assoluta il meglio di ciò che si chiama musica creativa. Vicino, per molti aspetti, al mondo sonoro di Cecil Taylor (gusto del gioco e ricerca ininterrotta), il Super gruppo replicherà sabato (ore 21) nella sala concerti della Scuola di Testaccio.

Al Classico domenica è invece il sassofonista Steve Grossman a «fare banco» presentando il suo Cd «Moon Train», realizzato in compagnia di quattro ottimi jazzisti italiani come Riccardo Fassi (piano), Flavio Bolto (tromba); Massimo Moriconi (basso) e Giampaco Ascolese (batteria). Grossman, che oggi possiamo chiamare *Un americano in Europa*, fa parte di quel nutrito gruppo di sassofonisti educatisi nella palestra del grande Miles Davis. E che poi, in un secondo tempo, ha trovato nella musica di Coltrane e Rollins la maggior fonte d'ispirazione. Al Big Mama sabato e domenica grande jazz in compagnia del «Barney Kessel Trio». Chitarrista tra i più importanti della scena jazz, attivo dai primi anni '40, quando appena ventenne ebbe la fortuna di suonare al fianco di Charlie Parker, Lester Young e Sonny Rollins, Kessel si presenta a Roma accompagnato da Dave Lynane (basso) e Tony Mann (batteria). Altro bel jazz al Music Inn: domani e sabato l'appuntamento è con il quartetto del sassofonista Massimo Urbani. Ad «Altroquando» (Calcata Vecchia) prosegue la rassegna «Dialoghi necessari»: sabato e domenica concerto da non perdere con il quartetto «Fortuna», protagonisti Eugenio Colombo (sax e flauto), Massimo Nardi (chitarra), Bruno Tommaso (basso) e Ettore Fioravanti (percussioni).



I Tuxedomoon Steven Brown e Blaine Reininger sabato all'Astra Cento di questi anni

ALBA COLARO

Giunge finalmente anche a Roma 1890-1990: *One hundred years of music*, la performance dei due Tuxedomoon, Blaine L. Reininger e Steven Brown, in concerto sabato, alle 21, cinema Astra, viale Ionio 225, ingresso lire 23mila. Sarà un appuntamento ricco di suggestioni e nostalgia per chi ha molto amato i Tuxedomoon fin dai loro esordi californiani e ha continuato a seguirne le gesta quando si sono trasferiti in Europa, a Bruxelles, «profughi» per motivi culturali e soprattutto politici (il «reaganismo» imperante all'epoca).

Tecnologia e sentimenti, politica del reale e romanticismo, epica mormonica e pop songs, citazioni cinematografiche e classicismi sonori: in questi anni i Tuxedomoon hanno macinato molte cose in progetti tanto ambiziosi quanto affascinanti. Sono stati dei profeti della multimedialità, sperimentando nuove commissioni spettacolari fra musica e video. Il gruppo non si è mai ufficialmente sciolto, ma da lungo tempo i suoi membri originali (Reininger, Brown, Principe e Tong) hanno preso strade separate, dedicandosi intensamente ai propri progetti



Steven Brown, 38 anni, sassofonista e clarinetista, trascorre lunghi periodi in Italia; ha collaborato con la compagnia teatrale Parco Butterfly in *Lame*, presentato al museo d'arte moderna di Prato il suo spettacolo *Greenhouse effect*, ed inciso un disco di canzoni di Luigi Tenco, omaggio al cantautore genovese scoperto proprio durante i soggiorni italiani. Reininger, 37 anni, violinista e tastierista, invece preferisce Parigi, incide album cantati in francese o strumentali (*Songs from the Rain Palace*). In *One hundred years of music* (cento anni di musica), Brown e Reininger ripercorrono un po' tutta la loro carriera; privilegiando però, rispetto alla tecnologia, le sonorità acustiche, il pianoforte, il violino, sax e clarinetto. *One hundred years of music* è anche uscito su disco e cd (registrato a Lisbona), pubblicata in Italia dalla Materiali Sonori. Il concerto è da non perdere. Non si tratta naturalmente dell'unico appuntamento musicale di questo fine settimana. Domani sera, al Classico, c'è Massimo Bizzari, cantautore da whiskey e sigarette, un po' maledetto e un po' romantico, grande amico e compagno d'avventura di Piero Ciampi

La maschera annulla ogni identità

ARMIDA LAVIANO

Lurida e nera se ne sta appoggiata sopra un muretto bianco come una scultura, più importante della strada e delle case che restano sullo sfondo. È la maschera antigas, coprotagonista delle immagini e compagna inseparabile di gran parte della gente ritratta nella mostra fotografica di Silvia Reichenbach «Israele: i missili entrano nella vita quotidiana». Un'occasione per ripensare giorni ed eventi che la nostra coscienza sembra avere rapidissimamente accantonato e rimosso. Nei giorni difficili della Guerra del Golfo di certo non sono mancate le immagini, ma vedere la guerra in tv o sui giornali non sempre lascia il tempo per riflettere.

L'autrice, torinese di origine, vive da qualche anno in Israele e, come tutta la popolazione locale, ha vissuto per più di un mese sotto la minaccia di armi chimiche e convenzionali. Nelle quindici fotografie in bianco e nero, scattate a Tel-Aviv e in un kibbutz, Silvia Reichenbach riprende alcuni frammenti della vita che gli abitanti di Israele sono stati costretti a vivere nei giorni del conflitto. Giorni in cui lo schermo tv intramontava i programmi per trasmettere le istruzioni da seguire quando suonava l'allarme. In una piccola stanza si vedono riunite sette persone, ma ognuna sembra essere chiusa in sé stessa. Chi ha la testa tra le mani, chi guarda lo schermo bianco del televisore acceso, chi sta al computer e chi legge il giornale. Il giorno dopo l'attacco dei missili restano un buco nella parete, i muri sbrecciati, la carta da parati strappata, i fili elettrici pendenti, la polvere e i detriti. Passata la notte, cessato l'allarme, tutto sembrerebbe tornare alla normalità se non si vedessero la culla antigas per neonati e le scatole di cartone quadrate che contengono le maschere sempre presenti. Alla situazione la gente aspetta il treno con la scatola e all'aeroporto prima della partenza si raccogliono le maschere. Anche i bambini le portano sempre dietro, come nuove caviglie. Una volta indossata la maschera, le persone sono tutte senza volto e a fatica s'intravede uno sguardo dietro i vetri tonde. Le mani, i vestiti, i capelli sono gli unici segni visibili di un'identità che sembra scomparire, annata dal terrore. Quando ci si rifugia nelle stanze sigillate, con o senza maschera, si guarda nel vuoto aspettando che l'incubo finisca. (Centro di cultura ebraica, via Arco de' Tolomei 1. Orario: lunedì-giovedì 9-13 e 13.30-16.30, venerdì 9-13. Fino al 24 aprile).



Valeria Ciangottini e Carlo Simoni in «Il pensionante»; sopra Steve Grossman e a destra Steven Brown e Blaine Reininger

«No toquen a Cuba!»: al Villaggio giornata di dibattiti, film e musica

«No toquen a Cuba!»: con questo slogan si terrà domenica al Villaggio Globale una giornata di musica, film informazione sull'isola caraibica e sul Centroamerica. Negli spazi dell'ex Mattatoio (Lungotevere Testaccio), alle ore 17 verrà presentato il film-documentario «L'Avana cuore del Terzo Mondo» di Giuseppe Ferrara; seguiranno immagini dal film «La rabbia» di Pasolini, di «Quemada» di Pontecorvo e il documentario «Revolucionando sueños» di Claudio Coronati. Alle 20 si terrà un dibattito sulla situazione cubana e sulle ultime vicende politiche internazionali; infine alle 22 concerto di musica «salsa» con il gruppo «Azucar». Alla giornata hanno aderito numerosi registi, giornalisti e politici. Funzionerà uno stand gastronomico.

La tela del ragno cattura il pensionante

MARCO CAPORALI

Pensionante di Raffaella Battaglini. Con Carlo Simoni, Valeria Ciangottini e Massimiliano Caprara. Regia di Walter Manfrè. Teatro Due

I ruoli e le prigioni sono intercambiabili nei rapporti claustrofobici del pensionante, opera di Raffaella Battaglini, vincitrice lo scorso anno del premio «Anticoli Corrado». Un signore enigmatico e brutale, violinista travagliato e irrisolto, desideroso di solitudine e sprezzante, affitta una camera presso una casa abitata da una vedova. Squallido e cadente, l'appartamento impregna con la sua cupezza, in atmosfera sospesa e rarefatta, l'ospite irretito nella tela di ragno della padrona. Da principio sottomessa e schiavizzata, la donna madre di un ragazzo ritardato, grasso e gran mangiatore furtivo, riduce il misterioso «pensionante» in febricitante creatura bisognosa di affetto. Non sono tanto la complicità tra carcere e carcere, e il balbettamento della situazione di partenza, i lati più interessanti del lavoro della Battaglini, quanto il continuo sfasare le condizioni psicologiche, attraverso brevi sequenze di stati emblematici di esistenza. I personaggi e le loro rela-

L'immagine del cinema attraverso la pubblicità

PAOLA DI LUCA

Alla pubblicità come arte della comunicazione è dedicata anche quest'anno la rassegna «Promo immagine cinema», che si apre oggi al Palese e si concluderà lunedì. Dai trailers ai manifesti, dalle campagne radio ai videoclip, verranno esposte tutte le diverse forme di promozione del prodotto cinematografico. «Promo immagine» è una delle poche manifestazioni che propone un'attenta riflessione sui problemi del mercato cinematografico italiano. Parallelamente alla rassegna, infatti, si svolgeranno vari incontri. Diversi sono i temi proposti, fra cui alcuni di grande attualità come quello sulle possibilità delle immagini in digitale, o il dibattito sul rapporto fra il cinema e il telefono, o ancora sul futuro della PayTv. Un'attenzione particolare merita poi il convegno di ieri, che ha aperto i lavori, dove sono stati presentati i dati di un'indagine doxa sull'immagine del cinema italiano nel panorama internazionale. La nostra produzione ha raggiunto appena la sufficienza ed è stata accusata di essere legata al passato: i soliti temi, gli stessi registi come Fellini e Bertolucci e un'incolombabile lacuna nel settore pubblicitario. Promossa dall'Associazione nazionale industrie cinematografiche, la rassegna è organizzata da Franco Montini e Raffaele Striano. I lavori in concorso quest'anno sono trenta per ogni categoria e verranno esaminati da una commissione di esperti di cui fanno parte: Pupi Avati, lo storico del cinema Orio Caldironi, la fotografa Elisabetta Catalano, il presidente dell'Associazione esercenti David Quiller, Stefania Sandrelli e Marco Testa. Fuori concorso invece verranno esposti gli spot cinematografici e televisivi del regista pubblicitario Marco Testa, i manifesti di Angelo Cesselon, i trailers firmati da Sergio Leone e quelli di un giovane regista di culto come Jean Jacques Be-

Un museo (senza l'«immaginario») per de Chirico

ENRICO GALLIAN

C'è troppa fredda determinazione a voler rappresentare il sacro nel metafisico post-moderno in questa esposizione, omaggio di trenta architetti, che hanno voluto moltiplicare ulteriormente, in un museo immaginario, Giorgio de Chirico. Trenta architetti e 22 progetti, un reverente ricordo del maestro di metafisica promosso dall'Accademia Tedesca, dallo studio S, esposti in due sale al pianoterra dell'Accademia di San Luca, (piazza dell'Accademia di San Luca, 77 orario: 10-13 e

16-19.30, chiuso sabato pomeriggio, visitabile fino al 31 maggio), attraverso le libere invenzioni progettuali di architetti italiani e tedeschi. De Chirico aveva dipinto manichini, scatole di fiammiferi, statue silenziose, dormitori pubblici greci, ruderi e terme romane, feci a riposo dipinte come oggetti e li aveva calati in piazze e vicoli muti; aveva dipinto inaturalmente anche le ombre di questi oggetti in lande desolate rendendoli «metafisici» per spopolamento: un

abile. Anche se li disprezzava, forse avrebbe preferito che questo museo immaginario lo avessero pensato e solo pensato i pittori ed unicamente loro. Gli architetti, si sa, vedono camere, saloni, cucine e bagni termali dappertutto come anche in questo caso di de Chirico, in spazi siderali, lunghi colonnati e facciate desolate e cattedrali in radure poco frequentate sin quasi al deserto. Oh, quel segno troppo freddo - avrebbe esclamato il maestro - che non potrebbe neanche servire ad un manierista! Chi stima il maestro, i pittori almeno buona parte di es-

si, sa che la pittura di de Chirico con la sua candida ammissione era presa letteralmente di peso da Giotto, Masaccio e dalla pittura del Duecento e del Trecento ed allora (ininterrogativo), a che poi metafisicizzare il razionalismo e il post-modernismo? Ci sembra che sempre di più, per tutte le occasioni, gli architetti disegnano la propria tendenza. Avrebbero progettato così anche per Gabriele D'Annunzio, Sibilla Aleramo o addirittura per Carlo Lorenzini. In fin dei conti il luogo che ospita i progetti è prestigioso, i disegni sono firmati da nomi prestigiosi che

spaziano da quelli di Dardi a quello di Puri, da Fukas a Poroghesi, da Schuster a Socol, Ressler...che vale scriverne oltre? Gli architetti si sa che per loro tutto è esercizio e metodo di stile ed in questa onnivora convinzione cercano di dilapidare il presente il passato e il futuro autorizzati dal sistema monetario, ma che naturalmente impedisce di fantasmagorizzare, metafisicizzare troppo ed allora l'insieme diventa più chiaro: «Progetti per un museo per de Chirico senza immaginario»; almeno così il corrotto diventa incorruttibile.

TELEROMA 56

15 Novela «Brillante»: 15.40 Superclasse; 18.10 Ruote in pista; 19.15 Tg; 20.30 Tg flash; 20.35 Film «Oh, che bella guerra»; 22.30 Tg; 24.00 Film «Vogliamo vivere»; 1.45 Tg.

GBR

Ore 12.05 Medicina 33; 14.30 Videogiornale; 16.30 Buonpomeriggio famiglia; 18.40 Proibito ballare; 20.30 Megasaggio Play-Off; 22.30 Cuore di calcio; 00.30 Videogiornale; 1.30 C'era una volta.

TELELAZIO

Ore 14.05 «Junior Tv», varietà e cartoni animati non stop; 20.50 Telefilm «Mata Hari»; 22.50 Roma contemporanea; 23.45 Rubrica cinematografica; 0.10 Telefilm «La costa dei Barbari».

spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Eroico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Gioco; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico; MT: Musicologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOUNO

Ore 13.30 Telenovela «Piume e Paillettes»; 14.15 Tg; 15.30 Rubriche del pomeriggio; 16.30 Telenovela «Piume e Paillettes»; 19.30 Tg; 20 Superbomber; 20.30 Film «Marino in prova»; 22.30 Derby in famiglia; 1 Tg.

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Rebecca la prima moglie»; 11 Film «Operazione Appellern»; 16.15 Film del giorno; 17.30 Roma nel tempo; 18.45 Il giornale del mare; 20.30 Film «Stormy Weather»; 22.30 L'informazione; 23.40 I fatti del giorno; 1.00 Film «La corte di Re Artù».

TRE

13 Cartone animato; 14 Film «L'ostaggio»; 16.15 Il ritratto della salute; 16.45 Film «I tromboni di fra diavolo»; 18.40 Cartoni Animati; 20.30 Film «Il deserto dei tartari»; 23 Film «Quattro matrici cerchio manicomio confortevole»; 24.30 Fiori di zucca.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for location, time, and description. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for location, time, and description. Includes titles like 'ARCOBALENO', 'CARAVAGGIO', 'DELLE PROVINCE', etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for location, time, and description. Includes titles like 'BRANCALEONE', 'DEIPICCOLI', 'GRACIA', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for location, time, and description. Includes titles like 'AMBASCIATORI SEXY', 'AQUILA', 'MODERNETTA', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in various locations with columns for location, time, and description. Includes titles like 'ALBANO FLORIDA', 'BRACCIANO VIRGILIO', etc.

SCELTI PER VOI

LA CONDANNA: Una studentessa chiusa in un museo per una notte intera. IL FALO DELLE VANITÀ: Il grande circo di Brian De Palma. STORIE DI AMORI E INFEDELITÀ: Paul Mazursky torna alla commedia. DANZA: Teatro dell'Opera. MUSICA CLASSICA I: Teatro dell'Opera.

SCENARI

«Colori proibiti», regia di Stefano M. Trastevere. «La casa al mare di Vincenzo Cerami». «L'ultimo dei Mohicani».

SCENARI

«Colori proibiti», regia di Stefano M. Trastevere. «La casa al mare di Vincenzo Cerami». «L'ultimo dei Mohicani».

SCENARI

«Colori proibiti», regia di Stefano M. Trastevere. «La casa al mare di Vincenzo Cerami». «L'ultimo dei Mohicani».

**Argentin
prepotente
vittoria**

**Domina la Freccia Vallona e giunge
al traguardo da solo con due minuti
di vantaggio sugli inseguitori
Fantastico bis a distanza di un anno**

**Italiani protagonisti: Chiappucci
terzo alle spalle di Criquelion
Domenica la Liegi-Bastogne-Liegi
chiude le corse del Grande Nord**

Il gusto di ritrovarsi primo

Moreno Argentin, 31 anni, capitano dell'Ariostea ed ex campione del mondo, ha vinto per la seconda volta consecutiva la Freccia Vallona, classica delle Ardenne che precede la Liegi-Bastogne-Liegi. Argentin è scattato quando mancavano 57 chilometri dal traguardo e non è stato più ripreso giungendo al traguardo con 2 minuti e 20 secondi di vantaggio su Criquelion. Terzo Claudio Chiappucci.

CARLO FEDELI

HUY. Forse faceva troppo freddo. Forse, da scalto predatore di razza, ne aveva abbastanza di stare in gruppo. O forse stava semplicemente bene, tanto bene da permettersi questo strano azzardo. Difficile entrare nella testa di un corridore, soprattutto se le cose ultimamente non gli girano bene. Qualcuno pronto a farti i conti in tasca, si sa, c'è sempre. Lo sponsor, i tifosi, i giornalisti, i

tuoi stessi compagni. Come mai, capitano, non vinci più? Che ti succede? Ti tira indietro? Eppure guadagni bene, hai un bel contratto... Moreno Argentin, 31 anni, ex campione del mondo, in un attimo si toglie dalla testa tutti i pensieri che gli rotano attorno come farfalle impazzite. Non è tipo, Moreno, da distruggersi con le angosce. O comunque se le tiene ben nascoste. Mancano 57

L'arrivo

- 1) M. Argentin (Ita) in 5 ore 13'14" alla media oraria di km 38,883
- 2) C. Criquelion (Bel) a 2'20"
- 3) C. Chiappucci (Ita) a 2'31"
- 4) J. F. Bernard (Fra) a 2'39"
- 5) D. Konychev (Urs) a 3'02"
- 11) M. Fondriest (Ita) a 4'58"

chilometri al traguardo e stanno arrivando le prime salite. Fa anche freddo, piove, e tira un vento maledetto che brucia gli occhi e s'infila come una lama sotto la maglietta. Basta, via, Moreno se ne va. Lo scatto è il suo forte, ma ogni tanto, quando gli girano veramente le gambe, parte anche da lontano. Lo ha fatto l'anno scorso, proprio qui alla Freccia Vallona, e lo ha fatto anche ai mon-

diali di Colorado Springs nel 1986.

Via, basta, lontano da tutti. Qualcuno però si aggrappa alla sua scia. Gente pericolosa, come Konischev, Chiappucci, Bernard e Criquelion, l'idolo dei valloni che chiamano «Cri-Cri» con fastidiosa petulanza. Il quartetto prova a inseguirlo ma Argentin viaggia con due marce in più, come se un motorino nascosto lo trainasse. Il capitano dell'Ariostea non vuole gente attorno e spinge sempre più forte. Cade anche Argentin, ma si rialza e riprende a pedalare. Mancano 47 chilometri con tanti «muri» da scollinare, compreso quello di Huy, ottocento metri con pendenze del venti per cento da percorrere quattro volte. Non importa: Argentin scivola via in scioltezza e passa il traguardo con 2' e 20" di vantaggio su

Criquelion, che nell'ultima salita stacca Claudio Chiappucci frenato da problemi di respirazione. Terzo è Francois Bernard. Non lo si è visto neanche in corsa. Sempre dietro, sempre ben nascosto. Dirà alla fine: «Sono andato ancora peggio di quanto mi aspettassi. Spero che sia solo per colpa della pioggia». Per il numero uno del ciclismo mondiale, ancora una giornata storta.

Chiappucci invece è abbastanza soddisfatto. «Nella salita non sono riuscito a tenere il passo di Criquelion. Avevo dei problemi di respirazione, comunque non posso lamentarmi». Domenica prossima nuovo appuntamento con la Liegi-Bastogne-Liegi. Argentin ne ha già vinte tre consecutive dal 1985 al 1987. È l'ultima classica delle Ardenne.

«La fuga più lunga per il giorno più bello»

HUY. «Questa è la vittoria più bella della mia vita. Non è la più importante, ma sicuramente la più bella. Non ho mai vinto con una fuga così lunga. Ci voleva proprio. È dall'inizio della stagione che non riesco a imboccare una». Moreno Argentin è felice come un ragazzino. Questa è la sua prima vittoria della stagione, ma è anche la prima vittoria del ciclismo italiano nelle classiche del nord. Strano ma vero: nessuno pronosticava Argentin tra i favoriti. Il suo nome mancava perfino nel primo elenco degli iscritti. Tanto è vero che poi Criquelion ha corso con il numero uno.

Il bilancio di Argentin era magro, insoddisfacente. Uno come lui, in queste corse, ha sempre vinto qualcosa. Nel Nord Argentin è di casa: ha vinto tre volte la Liegi-Bastogne-Liegi dal 1985 al 1987. E lo scorso anno, dopo il successo al Giro delle Fiandre, ha vinto la Freccia Vallona. In questa corsa Argentin per due volte è arrivato secondo, dietro Colz nel 1988 e dietro Criquelion nel 1985. Una vittoria importante per il capitano dell'Ariostea, dall'inizio della stagione bersagliato dalla sfortuna. Argentin, che è nato a San Donà di Piave, è stato campione del mondo nel 1986 a Colorado Springs □ C.F.



Argentin, 31 anni, all'arrivo solitario a braccia alzate

Pallavolo

Nei play off tutto facile per la Sisley

Nessuna sorpresa nelle gare di andata degli ottavi di finale dei play off di pallavolo maschile. Nelle quattro sfide in programma il fattore campo è stato puntualmente rispettato. La vittoria più sofferta è stata quella del Falconara che ha piegato il Gabeca Montichiari soltanto al quinto set (11/15, 15/5, 15/11, 9/15, 15/12). A Treviso facile successo per 3-0 della Sisley sulla Siap Brescia (15/7, 15/11, 15/5). La Philips Modena ha sconfitto per 3-1 il Venturi Spoleto (16/14, 14/16, 17/15, 15/6). Infine, l'Alphour di Cuneo ha concesso poco spazio all'Acireale Catania chiudendo l'incontro con un secco 3-0 (15/5, 15/5, 15/10). Le gare di ritorno verranno giocate domenica a campi invertiti. Gli eventuali spareggi sono in programma martedì 23 aprile.

Patrese

Compleanno con giro più veloce

IMOLA. Ancora test sul circuito di Imola in vista del Gran Premio di Formula 1 del prossimo 28 aprile. Ben quindici delle diciotto scuderie iscritte al campionato mondiale conduttori si sono date appuntamento sul circuito emiliano per una tre giorni di prove (da ieri a domani). Il miglior tempo della giornata è stato ottenuto da Riccardo Patrese girando con la sua Williams in 1'26"082 e festeggiando così il suo 37° compleanno. Patrese si è avvicinato alla prestazione record, 1'24"517, da lui stesso stabilita nella precedente sessione di prove disputata a Imola ad inizio aprile. Alle spalle della Williams si sono classificati i due piloti della McLaren, Ayrton Senna (1'26"449) e Gerhard Berger (1'26"708). Soltanto quinto e sesto le due Ferrari di Prost e Alesi a oltre un secondo dal tempo di Patrese.

Formula 1. Prove a Imola inseguendo McLaren e Williams: più potenza, ma guai alla trazione

«Maledetta Ferrari, mi fai soffrire» Alesi e una vettura che non si fa domare

Aprile è il più crudele dei mesi. Lo è senza dubbio per la Ferrari, ancora nei guai ad appena dieci giorni dalla «sua» gara, dal Gp di San Marino, in cartellone per il 28 prossimo al circuito Enzo e Dino Ferrari. Arranca la «rossa» alle spalle delle McLaren e Williams e scopre che un anno è passato invano. Ha trovato i cavalli che la facevano danzare nell'aprile '90, ma ora deve fare i conti con la trazione.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

IMOLA. È tra le quinte che bisogna addentrarsi per carpire i segreti più interessanti, più imbarazzanti, del grande spettacolo automobilistico. È tra le quinte che è possibile cogliere al volo qualche voce dal sen fugata che spiega, più di mille asettiche e un po' pilotate diagnosi tecniche, il perché di tanti fiaschi, di smacchi mai messi in conto. È tra le quinte

che è possibile, ad esempio, cogliere al volo il morbido italiano dalle inflessioni francesi del giovane Jean Alesi mentre sacramenta contro la trazione delle vetture di Maranello. «Maledetta trazione - confida concesso il neoferrista ad un misterioso interlocutore - Non riusciamo a scaricare a terra tutta la nostra potenza». Ed ecco svelato il mistero di un in-

vemo fin troppo carico di speranze. Lavorando lavorando, la Ferrari è riuscita a trovare un altro bel po' di cavalli per la macchina (quanti? Cinquanta, dice una stima accreditata). Ma forse ha lavorato un po' troppo sui cavalli, cioè sulla potenza, e ha finito col trascurare telajo e sospensioni, che ora fanno valere i loro diritti, rifiutandosi di scaricare a terra tutta quella ingombrante, e inutile, potenza.

Sul palcoscenico, invece, si svolge una recita immutabile, disturbata solo dalle raffiche di pioggia. «Siamo sulla strada giusta», è la prima battuta che esce dalla bocca di Alain Prost. La strada giusta è quella che dovrebbe riportare il cavallino rampante alla vittoria, una volta risolti i problemi che hanno penalizzato questo inizio di stagione. E proprio ad Imola, circa quindici giorni fa, Prost

aveva lanciato un trionfante «eureka», lasciando presagire che presto Ferrari, McLaren e Williams avrebbero potuto confrontarsi da pari a pari. «Ma capire un problema è un conto, risolverlo tutta un'altra cosa», si lascia sfuggire Prost. Mentre Cesare Fiorio, direttore sportivo che qualcuno vorrebbe in disgrazia e già con le valigie in mano ma con un posto sicuro nel consiglio di amministrazione della Juventus, apre un fitto fuoco di sbarramento. «Non abbiamo da dire nulla più che al Mugello». Poi regala un dettaglio tecnico che dà ragione ai crucci di Alesi. «Siamo preparando la modifica di una sospensione anteriore. Per venerdì al massimo, avremo la vettura che correrà il gran premio».

Imola è la terra desolata della Ferrari, dove il fiore della vittoria non germina dall'83, quando toccò un po' fortunatamente a Patrick Tambay, e tutto lascia credere che non germinerà neppure quest'anno. «Non siamo qui per strappare l'applauso ai tifosi», sentenza polemico Prost, ricalcando il copione di quindici giorni fa ad Imola e di una settimana fa al Mugello. «Abbiamo un programma di lavori da seguire - precisa - Se domani (oggi per chi legge, ndr) e venerdì sarà asciutto, potremo provare di più e rispettare il programma. Ma posso dire che, dall'ultima volta, la macchina va già meglio». Alesi gli è a fianco, già in panni civili. Il francese più giovane non fa che annuire alle parole del compagno. La pioggia fitta rende inutili le prove e, in fondo, rende inutili anche le chiacchiere. Tutto viene rimandato a oggi, domani e alla probabile coda di sabato.

Basket. Scavolini, crollo in Coppa

La meno amata dagli europei

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI. Da Bercy al «Lido» il passo è stato breve. Ventiquattrore dopo lo schiaffone subito da Spalato nella semifinale di Coppa Campioni, la Scavolini ha dimenticato in fretta le sue angosce e si è subito tuffata nelle tentazioni del boulevard parigino. Solo, solissimo Sergio Scariolo, il generale sconfitto al suo ultimo assalto europeo con Pesaro. Come in un film sono scorse nella sua mente le immagini del terzo tempo giocato magistralmente da Cook in attacco, della difesa da manuale di Dave su Kukoc e dell'inspiegabile cedimento psico-fisico della squadra nella ripresa. La prima possibile finale europea sfuggita dalle mani della Scavolini ha così allargato a macchia d'olio il rimpianto di Scariolo e di tutto il basket italiano che da tre anni non riesce più

a fare centro in questa manifestazione. La sconfitta sancisce la fine del ciclo Scavolini-turbo. E non solo per l'età media della squadra che sfiora i trent'anni o per la ripetuta inconsistenza nelle partite «calde» di giocatori come Costa e lo stesso Magnifico. Non può bastare, infatti, a questa squadra che aveva fatto della Coppa Campioni l'obiettivo numero uno della stagione la finalina di consolazione per il terzo quarto posto di stasera contro il Maccabi. Il futuro della Scavolini sarà scritto dal prossimo giugno non più da Sergio Scariolo ma da Alberto Bucci, il tecnico strappato lo scorso gennaio alla Glaxo, che avrà il non facile compito di rifondare la squadra. Stasera (ore 19.30) Maccabi-Scavolini anticiperà il gran finale tra Spalato e Barcellona. □ L.I.

“
Renault Clio.

Lo stile

come

dico io.

”



Auto dell'Anno 1991.

Io? Clio.



Era da tempo che cercavo un'auto di carattere. Un'auto che in qualche modo mi assomigliasse: ho scelto la Clio. La sua linea mi ha convinto subito. Ma sono stati gli interni a farmi capire la sua grande personalità, il suo stile così attuale.

Pensa che è equipaggiata come una grande auto, e tutto è rigorosamente di serie. E in più ha una plancia perfetta in ogni dettaglio, volante a contatto morbido, tessuti e rivestimenti estremamente curati.

Per non parlare della insonorizzazione di bordo e del piacere che provi a guidarla. La mia, poi, è la RT 1400 e l'ho voluta anche con l'aria condizionata!

Sono troppo entusiasta? Vieni, te la faccio provare. Non mi meraviglierei se anche tu dopo decidessi di dire: "Io? Clio"

Renault Clio.
L'auto come dico io.



Renault sceglie lubrificanti elf. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle. Finanzia la Finanziaria del Gruppo.

Le Grandi Riforme del pallone

La Cee approva a Bruxelles la legge sulla libera circolazione dei calciatori dal 1° gennaio '93. Da quella data 5 stranieri per club

Matarrese: «Faremo di tutto per limitare il fenomeno in Italia»
Campana capo del sindacato: «Saranno punite le squadre nazionali...»

Europa, giochi senza frontiere

All'esame-Uefa il Liverpool, Israele e la nuova Coppa

LONDRA. La riammissione del Liverpool nelle competizioni europee dopo 6 anni di sospensione, la modifica della fase finale di Coppa Campioni, la questione relativa alla libera circolazione dei calciatori nei paesi Cee: sono solo alcuni fra i punti, di grande interesse, che oggi e domani a Londra saranno affrontati dal comitato esecutivo Uefa. La nuova Coppa Campioni (risposta al Supercampionato europeo che vorrebbero alcuni dirigenti di club, fra cui Berlusconi), dovrebbe prevedere dal quarto non più l'eliminazione diretta, ma due gironi di 4 squadre: le vincenti di ogni girone giocherebbero poi la finalissima. I primi due turni (sedicesimi e ottavi) si svolgerebbero come prima, con partite di andata e ritorno. Coppa Coppe e Coppa Uefa non subirebbero invece modifiche.

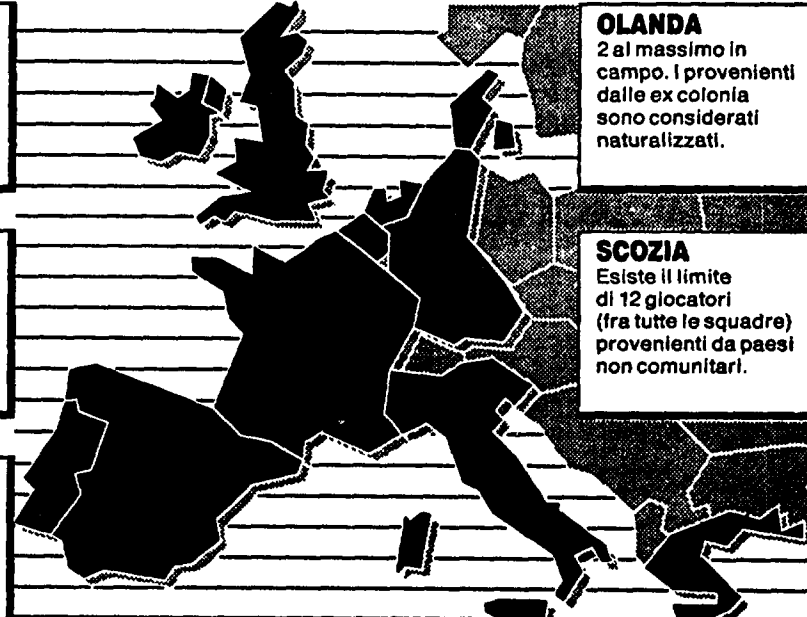
L'esecutivo Uefa dovrebbe pronunciarsi a favore di questa novità, ma soltanto a livello operativo. Oltre alla «riforma» del Liverpool nelle Coppe, sarà studiato anche il problema posto (sempre riguardo alle Coppe) dalla riunificazione tedesca. All'ordine del giorno dei lavori c'è infine il riesame della richiesta di affiliazione di Israele, che bussa alle porte dell'Uefa da parecchi anni.

leri a Bruxelles la Commissione comunitaria europea ha approvato le regole sulla presenza di calciatori stranieri nelle squadre comunitarie. Secondo la proposta adottata, sarà consentito mettere in campo fino a cinque stranieri (due «naturalizzati») dall'1° gennaio 1993: la normativa si estenderà a tutti i giocatori «prof» dalla stagione 96-97. Sulla questione interviene il presidente dell'Aic, Sergio Campana.

ROMA. Dunque, la Cee ha approvato la normativa sulla libera circolazione dei calciatori nei paesi dell'Europa comunitaria: dall'1° gennaio '93, ogni squadra potrà tessere cinque stranieri. Una soluzione pressoché uguale a quella adottata dall'Uefa il 30 gennaio '90 a Stoccolma: che infatti prevede il tesseramento illimitato di giocatori stranieri ma la possibilità poi di schierarne soltanto tre, oltre a due naturalizzati. Per raggiungere lo status di «naturalizzato» è necessario giocare in un determinato Paese per 5 anni, di cui 3 in una formazione giovanile. Le cifre fra la normativa Uefa e quella Cee si concentrano in due punti: la Uefa pone luglio '92 (anziché l'1° gennaio '93) per la data di inizio; la Cee intende applicare gradualmente la normativa a tutti i giocatori professionisti (perciò anche a quelli che giocano in serie B e C) entro la stagione 96-97. Oggi e domani a Londra, il comitato esecutivo dell'Uefa dovrà fare ulteriore chiarezza. A Londra, l'Italia sarà rappresentata dal presidente Figc, Antonio Matarrese, il quale prima di partire ha detto: «La Federcalcio italiana ha posto delle condizioni in merito al problema: abbiamo una situazione diversa rispetto ad altre federazioni, dobbiamo limitare il numero dei calciatori stranieri in campo. Tuttavia, la situazione è tutta da focalizzare: può pure

darsi che arrivino modifiche o sconvolgimenti». Secondo Sergio Campana, leader dell'Associazione italiana calciatori, questa nuova «apertura» non è priva di peccati. «Innanzitutto perché in questi casi bisognerebbe prima interpellare gli interessati, cioè i calciatori, mentre la Cee delibera per vie teoriche senza interpellare nessuno, senza conoscere i problemi delle singole federazioni». Il pericolo di un'invasione di stranieri effettivamente c'è. «Anche se non credo ci siano tante squadre che intendano puntare su giovani stranieri 16/17enni per poterli naturalizzare cinque anni dopo. Ci sono aspetti economici che fanno ritenere logico puntare sempre sui vivai».

Ma secondo Campana, se si dovesse arrivare, nel '97, effettivamente a cinque stranieri per squadra, e agli stranieri anche in B, sarebbe la fine. «I posti pagatori al momento da scongiurare. Se applicate alla lettera, le disposizioni Cee sul libero mercato dei calciatori in Europa, sono l'unica via per portare il football allo sfascio: in Italia, colpirebbero innanzitutto la Nazionale, che è l'asse portante di tutto il movimento calcistico. Se si volesse fare qualcosa di positivo, ci si dovrebbe preoccupare di azzerare i parametri: che sono il vero ostacolo ad una reale libertà contrattuale».

BELGIO La possibilità di tesserare giocatori stranieri è illimitata, ma in A ogni squadra può schierarne solo 3 per partita.	DANIMARCA Massimo 2 stranieri per squadra sia in A e in B. Chi diventa cittadino danese non è più straniero.	EIRE Non esiste alcuna limitazione, potrebbero giocare anche 11 giocatori stranieri.	FRANCIA 2 stranieri per squadra. Chi proviene dai territori ex colonie non è straniero.
GRECIA Massimo 2 stranieri per squadra.	GERMANIA In A e B nessun limite di tesseramento, in campo 2 stranieri. Dopo cinque anni si è naturalizzati.	INGHILTERRA Nessun limite di tesseramento, ma in campo possono andare 3 stranieri per volta.	LUSSEMBURGO Nessun limite, ma i giocatori sono tutti dilettanti.
NORD IRLANDA Come in Inghilterra.	PORTOGALLO In A, 6 stranieri per squadra, in campo solo 4 (panchina compresa). In B, 5 per squadra e 3 in campo.	OLANDA 2 al massimo in campo. I provenienti dalle ex colonie sono considerati naturalizzati.	SCOZIA Esiste il limite di 12 giocatori (fra tutte le squadre) provenienti da paesi non comunitari.
SPAGNA 3 per squadra sia in A che in B. I naturalizzati non sono più considerati stranieri.			

Matthaeus: «Beckenbauer? No, c'è Trap»

MILANO. «Non ho mai detto che vedrei bene Beckenbauer alla guida dell'Inter, anche perché Trapattini come allenatore mi sembra l'ideale». Lothar Matthaeus smentisce categoricamente le voci che lo davano come sostenitore del tecnico campione del mondo, nel caso Giovanni Trapattini considerasse chiusa la sua esperienza sulla panchina nerazzurra e decidesse di ritornare, come pare, alla Juventus. Intanto buone notizie arrivano dall'infermeria: Andy Brehme e lo stesso Matthaeus dovrebbero essere regolarmente in campo domenica a Firenze in una partita decisiva per le ambizioni da scudetto dell'Inter. Il primo grazie ad una speciale protezione applicata al piede destro (traffurto ad un dito); per il centrocampista, «fallone d'oro», l'infortunio dell'altra sera nell'amichevole con una selezione brasiliana a Brescia (stramanto) si è rivelato meno grave del previsto.



Gianni Petrucci, 45 anni, alla corte di Ciarrapico

Gente in carriera. Petrucci ha lasciato la Federcalcio per la Roma di Ciarrapico: 500 milioni all'anno

Richelieu con la maglietta giallorossa

Gran movimento nel Palazzo dello sport. Gianni Petrucci, potente segretario generale della Federcalcio, si trasferisce alla corte di Giuseppe Ciarrapico, alla Roma. Per la Federazione si fa con insistenza il nome di Luciano Barra, già uomo «forte» della Fidal ed ex braccio destro di Primo Nebiolo. L'operazione, favorita da Tonino Matarrese, desta la perplessità di Arrigo Gattai, n. 1 del Coni.

ENRICO CONTI

ROMA. Giochi fatti, allora. Dopo una (finta?) pausa di riflessione, Gianni Petrucci ha compiuto il grande salto: dalla segreteria della Federcalcio alla Roma. Porterà la sua indubbia esperienza e le capacità dimostrate nella sua carriera al Coni, a sostegno dei piani del neo patron giallorosso, Giuseppe Ciarrapico. Ieri Petrucci ha ufficializzato la sua «scelta» nel corso di un incontro, in Federcalcio, col presidente Matarrese, quindi, verso le 19, si è recato al Coni per «congedarsi» di Arrigo Gattai. Invece, in mattinata, Ciarrapico aveva avuto un summit, alla casina

nando un piccolo terremoto all'interno del Comitato olimpico. Intanto, per trovare un sostituto, come segretario della Federazione più potente e più ricca. Sembra ormai prevalsa la candidatura di Luciano Barra, ex segretario e factotum della Fidal, spalla per un ventennio di Primo Nebiolo. Barra balza all'attenzione dell'opinione pubblica al momento del famoso e famigerato salto allungato di Evangelisti; venne poi invischiato nella vicenda Fidal-Inspost, con sospensione dal Coni di circa 16 mesi. Proscioltosi dal tribunale, è stato nello scorso febbraio reintegrato nei quadri del Comitato olimpico come dirigente generale del settore impianti sportivi. Pare sia stato svegliato, in piena notte, da un alto dirigente del Coni, che gli ha esplicitamente chiesto la sua disponibilità alla segreteria della Federcalcio. Lui ha espresso qualche perplessità, non volendo probabilmente ritornare in «prima linea» su un fronte difficile, come quello del calcio, dopo l'approdo nel

Assalto alla diligenza nel Far West sportivo

L'assalto alla diligenza prosegue. Lo sport come potere, come grande carrozzone elettorale-clientelare-politico. Guardiamo quello che succede nel calcio. Da un lato la De andrea della Capitale che occupa la società giallorossa, con la benedizione di un altro doc, Tonino Matarrese; dall'altra il «socialista» Berlusconi che «compra» fette sempre più consistenti dello sport italiano, mirando ora al bersaglio grosso della Nazionale. In mezzo il Coni che l'autonomia pare volerla difendere soltanto contro i «steribili» Enti di promozione e che, pare, viceversa, antonito e disarmato. Difende il suo lembo di potere, aggrappandosi al Totocalcio, e non contrattacca mentre tutti l'attorno potenti politici e finanziari lo minacciano. Ed ora, «amici degli amici» come Ciarrapico gli portano via anche i pezzi pregiati cresciuti e formati in casa. È soltanto un problema di ordinaria lottizzazione o stiamo assistendo ad una mutazione genetica dello sport italiano? Certo che fa un certo effetto vedere il Grande Capo degli arbitri, passare dall'altra parte della barricata nel giro di 24 ore. Certo che fa un certo effetto che, prima Matarrese «apre la porta» a Ciarrapico, e dopo pochi giorni il suo braccio destro segue con ricco contratto il «Berlusconi» della Ciocciaria. Certo che fa un certo effetto che Gianni Petrucci, gran cerimoniere federale, che ha «gestito» il brutto affare diopino di Carnevale e Peruzzi si ritrovi oggi i due condannati nella sua scuderia. Ma ormai siamo abituati a tutto. Auguri dottor Petrucci. □/V.C.

Milan Prenotato Esnaider

BUENOS AIRES. Il giovane centravanti argentino Juan Esnaider, che milita nel Ferro Carril Oeste, sta per passare al Milan. La cifra dovrebbe aggirarsi sui 2 miliardi di lire. L'attaccante ha 18 anni ed è stato il capocannoniere del campionato sudamericano di Caracas. La notizia delle trattative è stata comunicata dallo stesso giocatore alla propria società. Il procuratore Felix Latronico e il vicepresidente del Ferro Carril, si incontreranno nei prossimi giorni a Milano per definire i dettagli dell'operazione, forse ci sarà anche Esnaider che dovrebbe apporre la sua firma sul contratto.

Under 21 Solo un pari con la Svezia

ANDRIA. Uno spettacolo calcistico deludente di fronte ad un pubblico che meritava ben altro trattamento. La nazionale under 21 ha pareggiato 0-0 con i connazionali svedesi in una partita amichevole disputata ad Andria, in provincia di Bari. Gli azzurri di Maldini non hanno mai dato l'impressione di poter imprimere una svolta favorevole all'incontro. Non ha convinto neanche Meili, bomber del Parma in campionato, ieri anticipato sistematicamente dal suo controllore. La Svezia, di contro, è apparsa molto meglio organizzata in campo. Brutte notizie, insomma, in vista della partita con l'Ungheria, il 2 maggio a Szombately, valida per le qualificazioni europee.

Europei. Segna Mikhailichenko: Urss batte Ungheria, qualificazione azzurra in pericolo

BUDAPEST. A Budapest si è fatta ammirare l'Unione Sovietica, e ora per l'Italia di Vicini l'accesso alla fase finale dei campionati europei di calcio si complica terribilmente. L'Urss ha battuto ieri sera per 1-0 l'Ungheria cancellando virtualmente la formazione magiara dalla contesa continentale e prenotando l'unico posto utile del girone per accedere a Svezia. Un successo arrivato grazie al determinante apporto dei due giocatori «italiani» inseriti nell'undici del tecnico Bishovets, Alexei Mikhailichenko e Sergei Aleinikov. Esemplare l'azione del gol con il centrocampista della Sampdoria che ha realizzato

finalizzando al meglio un bellissimo spunto sulla fascia del mediano del Lecce. La vittoria sovietica, come detto, ha complicato notevolmente il cammino degli azzurri lo stesso è presente in tribunale. «E per noi - ha dichiarato Vicini - il miglior risultato possibile è quindi, a parte quella in Norvegia, dovremo vincere tutte le partite che ci rimangono da disputare».

L'Ungheria all'inizio ha cercato di mettere in difficoltà i difensori sovietici con attacchi veloci: dal centrocampista Szalma e Garaba hanno sostenuto il gioco rifondendo gli attaccanti, in particolare

Kiprich e Kovacs. Ma il ritmo forsennato dei magiari è durato solo 20' perché il centrocampista sovietico è riuscito a tamponare gli avversari e ad avviare i rilanci con veloci azioni in contropiede. A questo i magiari hanno risposto con tentativi un po' approssimativi di usare la tattica del fuorigioco. Proprio un errore da causato la rete sovietica: Mikhailichenko ha potuto così insaccare di piatto al 30' alla sinistra di Petry. Ai 42' i magiari hanno sfiorato il pareggio con un violento tiro dal limite di Kiprich che ha lambito il palo dei sovietici. I padroni di casa hanno insistito e nella ripresa l'allenatore Mezsohy ha tentato la carta

Detari: il bolognese in un paio di occasioni ha impegnato Uvarov, ma il risultato non si è sbloccato e l'Ungheria ha così compromesso le sue speranze di qualificazione.

Ungheria-Urss 0-1
Ungheria: Petry, Monos, Diszli, Szalma, Limperberger, Garaba, Kiprich, Kozma (62' Detari), Bognar (70' Vincze), Lorincz, Kovacs. (12 Nazg, 16 Gregor).
Urss: Uvarov, Chernishov, Rulkov, Tsvetba, Galianin, Shalimov, Mikhailichenko, Ranchelskij, Aleinikov, Kollvanov (85' Juran), Kutnetsov. (12 Cheresov, 13 Pozdnakov, 15

Squalifiche Stangata del giudice

MILANO. Questa volta il giudice sportivo ha usato veramente la mano pesante «decimando» il campionato di serie A. Quindici giocatori sono stati squalificati in relazione alle gare di campionato di domenica scorsa. Due giornate e un'ammontazione per Detari (Bologna): una giornata a Progn (Atalanta), Benedetti, Bruno e Polcano (Torino); Marocchi e Schillaci (Juventus), Fiondella e Poli (Fiorentina), Amodio e Carannante (Lecce), Calciatore (Cesena), Comacchia (Cagliari), De Napoli (Napoli) e Monza (Parma). In sede B è stato squalificato il campo della Reggina per due giornate. Inibito fino al 31 maggio il presidente dell'Ascoli, Rozzi.

Arbitri Coppetelli a Firenze

ROMA. Designati gli arbitri per la 30ª giornata di campionato. Serie A: Atalanta-Parma, Cesari; Cagliari-Juventus, Lanese; Cesena-Genoa, Pezzella; Fiorentina-Inter, Coppetelli; Lazio-Napoli, Lo Bello; Lecce-Bologna, Boggi; Milano-Roma, Sguizzato; Sampdoria-Bari, Luc; Torino-Pisa, Mangi. Nella serie cadetta: Avellino-Ascoli, Baldas; Cosenza-Padova, Brun; Cremonese-Lucchese, Quartuccio; Foggia-Reggina, Cardona; Verona-Reggina, Rosica; Messina-Salernitana, Bazzoli; Modena-Ancona, Frigerio; Pescara-Indesne, Starfoglia; Taranto-Barletta, Merlino; Triestina-Brescia, Nicchi.

Massimi sul ring Nonno Foreman sfida Holyfield 14 anni di meno



Venerdì notte a Atlantic City, Evander Holyfield e George Foreman (foto) si disputeranno la corona mondiale dei pesi massimi. Holyfield, favorito e detentore del titolo, ha 28 anni e ha dalla sua parte velocità e condizione atletica. Foreman, 42 anni, ex campione del mondo, imbattuto da quando è tornato sul ring due anni fa lasciando i panni del predicatore, è più lento ma potentissimo, e punta su una soluzione rapida del match.

Play out di basket Oscar trascina il Fernet Branca

Un solo successo in trasferta nelle partite del quarto turno del play out di basket maschile. Nel girone verde la Fernet Branca Pavia ha sconfitto a Reggio Emilia la Sids per 94-102. Nelle file dei patafini il grande protagonista è stato il brasiliano Oscar con 49 punti all'attivo. Questi gli altri risultati. Girone verde: Ranger Varese-Teorema Arese 84-80, Tombolini Livorno-Telemarket Brescia 75-65. Classifica, Kleenex 8, Filanto, Messina e Turbair 4, Panasonic e Lotus 2. Girone giallo: Panasonic-Reggio Calabria-Lotus Montecatini 111-96, Messina Trapani-Turbair Fabriano 83-75, Kleenex Pistoia-Filanto Forti 95-92. Classifica, Fernet Branca 8, Ranger e Tombolini 6, Teorema 4, Sids e Telemarket 0.

Partenio violento Identificati e stadio vietato per 7 pregiudicati

La Questura di Avellino ha identificato sia gli autori dell'aggressione al centravanti del Foggia, Francesco Baiano, che i tifosi protagonisti degli incidenti avvenuti allo stadio Partenio durante la partita Avellino-Foggia, vinta dai pugliesi. Sono due giovani e sette pregiudicati cui è vietato l'accesso allo stadio per un anno.

Il Giro Regioni Ha la sua star È Mirko Gualdi mondiale '90

Mirko Gualdi, campione del mondo dilettanti, ha confermato la sua partecipazione alla 16ª edizione del Giro delle Regioni che prenderà il via il 26 aprile da Guidonia, Roma, e si concluderà l'1 maggio a Roccastrada, Grosseto. Il ciclista, fermatosi quest'inverno per dolori a una gamba, conta di preparare così il mondiale di Stoccarda di quest'anno, mentre non ha confermato la sua presenza al 46º Gran Premio Liberazione del 25 aprile.

Transessuale lascia l'atletica Esultano le donne battute

La mezzofondista australiana che aveva esordito con successo tra le donne dopo aver cambiato sesso, ha rinunciato a gareggiare facendosi un soprano di sollevamento alla sua Federazione e all'Associazione femminile delle atlete australiane che avevano preannunciato contestazioni e boicottaggi se l'ex uomo avesse continuato a poter correre insieme a loro.

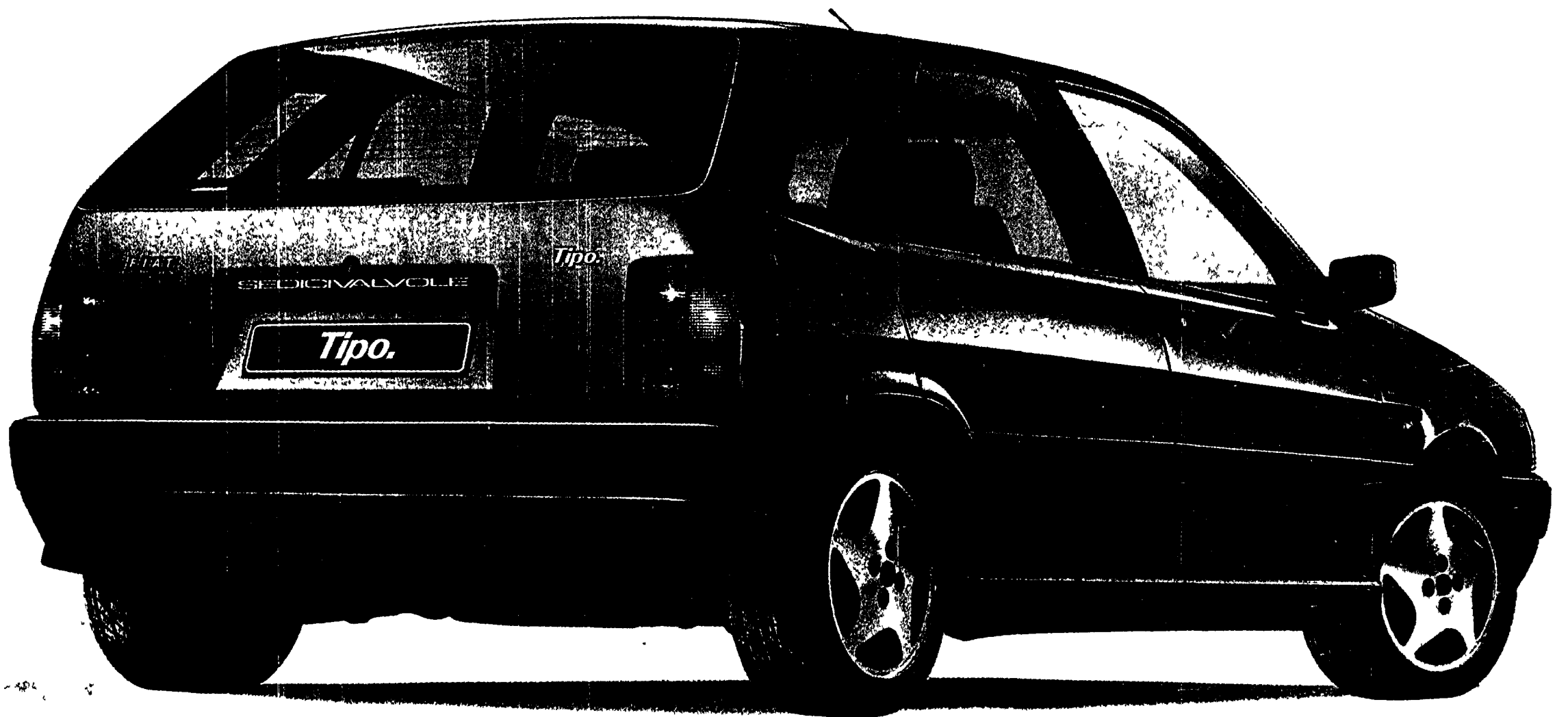
FEDERICO ROSSI

Siete a bordo di Tipo Duemilasedici: motore da 1995 c.c. a 16 valvole, con alberi controrotanti di equilibratura e iniezione elettronica. 148 CV-DIN di potenza. 207 km/h di velocità

TENETEVI FORTE.

massima. 8,4 secondi per passare da 0 a 100 km/h. Chilometro da fermo in 29,2 secondi. Cerchi in lega da 15 pollici con pneumatici super ribassati serie 55. Sedili anteriori e posteriori avvolgenti, Recaro a richiesta. Marmitta catalitica di serie. E adesso, partite. Tipo Duemilasedici non aspetta altro.

FIAT



TIPO DUEMILASEDICI
148 CV • 207 KM/H • ACCELERAZIONE DA 0 A 100 KM/H IN 8,4 SEC.